

**Università degli Studi di Napoli
"Federico II"
Facoltà di Lettere e Filosofia
Dipartimento di Scienze Relazionali
"G. Iacono"**

DOTTORATO IN STUDI DI GENERE
XXI CICLO
a. a. 2005-2006; 2006-2007; 2007-2008

**Tra pubblico e privato:
reti familiari e relazioni di genere
nel lungo Ottocento**

Tutor
Prof.ssa Laura Guidi

Dottoranda
Dott.ssa Marcella Varriale

Coordinatrice
Prof.ssa Adele Nunziante Cesàro

Indice

Indice	pag. 2
Introduzione	pag. 4
Capitolo I	Sentimenti e relazioni familiari
1.1.	Cambiamenti generazionali pag. 12
1.1.a.	“E se a voler fu destino o fortuna non so...” pag. 17
1.1.b.	“Solo chi è veramente libero può amare...” pag. 28
1.1.c.	“Io mi sono data tutta all’educazione delle ragazze” pag. 37
1.2.	“Grazie mille per la vostra sublime lettera” pag. 52
Capitolo II	Famiglia e nazione
2.1.	“La casa nella quale entrai sposa era ricca di memorie patriottiche” pag. 69
2.2.	“Io sono stata, sono e sarò sempre sinistra “ pag. 83
2.3.	“Veniva da Mentana dove aveva combattuto sotto gli occhi di Garibaldi” pag. 100
2.4.	La discesa della politica nelle piazze e la partecipazione dei Capeceelatro pag. 107
2.4.a.	“... e mia madre volle che anch’io mi facessi un abito nero” pag. 109
2.4.b.	“Fu gentile con tutti e si degnò parlare anche con me” pag. 114
Capitolo III	Donne che scrivono storia
3.1.	“Io purtroppo! non mi sentivo l’anima eroica” pag. 126
3.2.	“Meminisse juvabit” pag. 136
3.3.	“Com’è caro ricordare, e amar sempre, e mantener viva la memoria di chi merita di essere onorato dai posteri!” pag. 147
3.4.	“Voglio scrivere per un giornale tedesco un tema: le donne italiane nella guerra della «liberazione»” pag. 164

Capitolo IV Reti clientelari

- 4.1. “E anch’io sono lieta di essere intermediaria di una buona notizia” pag. 176
- 4.2. “Da quel giorno una stella brillava nel nostro Cielo” pag. 191
- 4.3. “Vi scrivo con premura a riguardo di questa mia intima e virtuosa amica” pag. 201

Capitolo V Amicizie intellettuali e politiche

- 5.1. “Le lodi che Ella prodiga al mio libricino [...] mi saranno di sprone
a proseguire con coraggio negli studii letterari” pag. 210
- 5.2. “Anche noi donne abbiamo fatto le nostre analoghe dichiarazioni
perché anche noi siamo cive” pag. 223

Bibliografia pag. 238

Albero genealogico pag. 250

Introduzione

Dinanzi ai cambiamenti tecnologici, produttivi, sociali e politici, registrati negli ultimi decenni del XX secolo presso le società occidentali, la storiografia ha apportato importanti novità nel proprio campo d'indagine. Si è passati difatti ad una drastica riduzione della scala d'analisi: dal macrofenomeno al microfenomeno. Del passato si studiano i valori, i comportamenti, le mentalità, i sentimenti, le forme di religiosità, in sintesi l'uomo nella sua dimensione quotidiana. Queste nuove ricerche hanno portato alla rivalutazione di preziose fonti storiche: i carteggi e gli epistolari¹. "Documenti dei sentimenti", le lettere rappresentano un pezzo di storia². Esse infatti riportano non solo informazioni di diverso tipo – notizie riguardanti la sfera familiare e sociale, riflessioni morali, religiose, politiche e culturali, insegnamenti, consigli, raccomandazioni, esortazioni allo studio e alle letture – ma conservano voci di donne e di uomini del passato³. Infatti le fonti epistolari raccolgono la memoria trasversale delle famiglie – "raccontandoci quello che accade dietro le quinte" – e trasmettono quelle relazioni tra uomini e donne che altre fonti eludono⁴.

Le lettere sono strumenti utili per una rilettura storiografica tendente a riscoprire le relazioni di *genere* nel corso della storia. A differenza della storia delle donne – che ha avuto il merito di ridare alle donne il loro posto nelle vicende storiche⁵ - la categoria di *genere* introduce

¹ P. Macry, *La società contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 1998, pp. 42-52. La storia della mentalità ha bisogno di numerose fonti, di numerose *tracce* lasciate da donne e uomini nel passato. Lo storico adotta un paradigma indiziario perché ogni segno diventa utile per rielaborare la storia sociale. Cfr. C. Ginzburg, *Miti emblematici*, Torino, Einaudi, 1986; J. Le Goff, *Le mentalità: una storia ambigua*, in J. Le Goff – P. Nora (a cura di), *Fare storia*, Torino Einaudi, 1981, pp. 239-258. Sugli studi di storia sociale si veda E. J. Hobsbawm, *Dalla storia sociale alla storia della società*, in "Quaderni storici", n. 22, 1973, pp. 49-86.

² R. Bizzocchi, *Documenti dei sentimenti*, in "Studi storici", n. 2, 1999, pp. 471-486.

³ M. L. Betri – D. Maldini Chiarito (a cura di), *Dolce dono graditissimo. La lettera privata dal Settecento al Novecento*, Milano, FrancoAngeli, 2000, pp. 7-17.

⁴ G. Calvi, *La scrittura epistolare femminile*, in "Quaderni storici", n. 104, 2000, pp. 505-509. Si veda anche G. Zarri (a cura di), *Per lettera. La scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia secoli XV-XVII*, Roma, Viella, 1999.

⁵ J. Revel, *Maschile/femminile: tra sessualità e ruoli sociali*, in "Quaderni storici", n. 59, 1985, pp. 586-603.

una nozione relazionale: si respinge pertanto la rigida teoria delle sfere separate – le donne attive nella sfera privata e gli uomini in quella pubblica – e del passato si analizza la reciprocità tra il maschile e il femminile⁶. A differenza di una conoscenza storica che ha preteso di essere “universale”, pur includendo solo gli uomini, e di una storia delle donne che è risultata “parziale”, emerge ora una storia a più “colori”⁷.

La mia ricerca ha come oggetto l’analisi di scritture private, maschili e femminili, conservate nel fondo Ranieri della Biblioteca Nazionale di Napoli.

Figlio di un alto funzionario borbonico, Antonio Ranieri – vissuto tra il 1806 e il 1888 – frequenta sin da giovane i circoli intellettuali e politici della capitale. Il suo percorso culturale e ideologico, simile a quello di tanti intellettuali dell’epoca, è influenzato dalle idee liberali e nazionali dell’area moderata. La sua formazione culturale si consolida durante gli anni dell’esilio (1827-1833): nei diversi stati della penisola incontra liberali italiani e stranieri e altri esuli meridionali. Dopo il rientro a Napoli, in seguito alla pubblicazione di *Ginevra o l’orfana della Nunziata*⁸, viene arrestato. Rilasciato, il giovane Antonio si dedica

⁶ Sul concetto di *genere* si rimanda a P. Di Cori (a cura di), *Altre storie. La critica femminista alla storia*, Bologna, Clueb, 1986; S. Piccone Stella – C. Saraceno (a cura di), *Genere. La costruzione sociale del femminile e del maschile*, Bologna, Il Mulino, 1996; J. Scott, *Il “genere”: un’utile categoria di analisi storica*, in “Rivista di storia contemporanea”, n. 3, 1987, pp. 560-586.

⁷ Sulla storia delle donne si veda J. M. Bennet – L. A. Tilly, *Gender, storia delle donne e storia sociale*, in “Passato e Presente”, n. 20-21, 1989, pp. 13-38; S. Cabibbo, *Questioni di metodo: per una storia a più “colori”*, in *Saperi e libertà. Maschile e femminile nei libri, nella scuola e nella vita*, Milano, Associazione Italiana Editori, 2001, vol. I, pp. 1-5; A. Caracciolo, *In margine al n. 9 di “Memoria”*, in “Quaderni storici”, n. 59, 1985, pp. 575-586; A. Groppi – M. Pelaja, *L’io diviso delle storiche*, in “Memoria”, n. 9, 1983, pp. 7-19; L. Guidi, *Cataloghi biografici femminili e Risorgimento tra mito e storia*, in “Bollettino del diciannovesimo secolo”, n. 6, 2000, pp. 78-86; G. Pomata, *Storia particolare e storia universale: in margine ad alcuni manuali di storia delle donne*, in “Quaderni storici”, n. 74, 1990, pp. 341-377; A. Rossi Doria (a cura di), *A che punto è la storia delle donne in Italia*, Roma, Viella, 2003; J. Scott, *Uguaglianza versus differenza*, in “Memoria”, n. 25, 1989, pp. 57-72; N. Zemon Davis, *La “storia delle donne” in transizione: il caso europeo*, in “Nuova DWF”, n. 3, 1977, pp. 67-101.

⁸ Il romanzo ha lo scopo di denunciare il reazionario sistema di governo borbonico attraverso la figura di una bambina esposta alla ruota dell’Annunziata. Quest’istituto, fiore all’occhiello della beneficenza borbonica, non tutelerà affatto la piccola Ginevra, abbandonandola ad un tragico destino. L. Guidi, *Il manto della Madonna. L’immagine femminile nei conservatori napoletani dell’Ottocento*, in “Memoria”, n. 11-12, 1984, pp. 70-72.

all'avvocatura, accantonando apparentemente le sue idee liberali. Con l'Unità viene eletto deputato al Parlamento, ruolo riconfermato fino al 1882, quando viene insignito della carica di senatore.

Dei molteplici rapporti intrecciati con personaggi italiani e stranieri durante l'esilio e poi nel corso della sua attività politica è testimonianza la rete epistolare del suo carteggio⁹.

Le Carte Ranieri giungono presso la Biblioteca Nazionale di Napoli nel 1923, alla morte delle due domestiche che Ranieri ha nominato depositarie dell'intero lascito¹⁰. Il fondo formato da circa centocinquantamila pezzi e diviso in centocinquanta buste, si presenta come un vasto archivio privato nel quale il notevole raccoglie documenti e scritti che ricoprono un lungo arco cronologico, dagli anni '20 agli anni '80 dell'Ottocento. Le lettere sono state conservate nelle buste secondo l'ordine casuale con cui sono pervenute alla biblioteca: pertanto la loro consultazione implica un accurato lavoro di selezione. Dell'intero materiale si possono individuare tre gruppi: 1) manoscritti e bozze di stampa delle opere di Antonio Ranieri; 2) allegazioni forensi; 3) carteggi. Questi ultimi si possono dividere in sottogruppi, poiché sono presenti lettere di vario argomento: letterario, politico, personale¹¹.

⁹ T. Romano, *Il carteggio in tempo di crisi. Lettere ad Antonio Ranieri (1859 – 1861)*, in P. Macry (a cura di), *Quando crolla lo Stato. Studi sull'Italia preunitaria*, Napoli, Liguori, 2003, pp. 77-104. Sulla figura di Antonio Ranieri si veda anche M. Rosi, *Dizionario del Risorgimento Nazionale*, Milano, Vallardi, 1937, vol. IV, pp. 19-20; Aa. Vv., *Autografi leopardiani e carteggi ottocenteschi presso la Biblioteca Nazionale di Napoli*, Napoli, Macchiaroli, 2001.

¹⁰ Molto forte è il legame tra Antonio e le due fantesche: "Deputato al Parlamento, veniva a Firenze per le sedute alla Camera, accompagnato sempre dalla sorella Paolina e dalle due fantesche Francesca Ignarra e Carmela Castaldo che egli volle poi custodi della sua casa e dei ricordi leopardiani quando morì, nel 1888. Per legge del Parlamento furono espropriate le carte di Giacomo Leopardi e affidate alla Biblioteca Nazionale di Napoli, ma le due donne vissero nell'appartamento di proprietà del Ranieri, finché la morte di Carmela Castaldo, ultima superstite, distrusse il nido creato dalla pietà della sorella Paolina [...]". BNN, E. Carafa D'Andria, *Ricordi del prozio Antonio Ranieri e della amicizia con Giacomo Leopardi*, ms XX-3.

¹¹ La consultazione è stata per decenni complicata dal lungo lavoro di schedatura. T. Romano, *Il Carteggio Ranieri della Biblioteca Nazionale di Napoli*, in "Bollettino del Diciannovesimo secolo", n. 6, 2000, pp. 30-38; F. Romano, *Le carte Ranieri nella Biblioteca Nazionale di Napoli*, in Aa. Vv., *Ranieri inedito. Le notti di un eremita. Zibaldone scientifico e letterario*, Napoli, Macchiaroli, 1994, pp. 12-14.

Attraverso i carteggi si possono dunque ricostruire spaccati di vita sociale del periodo pre- e post-unitario.

I mittenti e i destinatari sono uomini e donne che hanno partecipato a diverso titolo al processo di unificazione del Paese e ai dibattiti politici sorti subito dopo l'Unità. Da una attenta analisi emerge infatti una cospicua e interessante presenza femminile. Antonio è in contatto non solo con donne italiane – quali Teresa Filangieri Ravaschieri¹², Fanny Targioni Tozzetti¹³, Giuseppina Guacci Nobile¹⁴ ed altre –, ma anche con dame straniere – quali Elisabeth Brandes e Fanny Arndt – e con le sorelle – Enrichetta, Giulia, Erminia, Paolina –, con le nipoti – Argia e Calliope – e con la pronipote Enrichetta.

Il fondo Ranieri consente dunque un lavoro di scavo molto interessante poiché permette di dare visibilità a numerose voci femminili, a numerosi *soggetti nascosti*. Come è emerso nel corso del convegno organizzato a Napoli nel 2003 – gli interventi sono stati raccolti nel volume *Scritture femminili e Storia* –, numerose studiose, attraverso un lavoro di scavo entro cataloghi, inventari, archivi, si sono imbattute in figure femminili *incapsulate* nel soggetto maschile, l'unico ad avere visibilità immediata. Molti scritti di donne rimangono inediti negli archivi familiari, catalogati sotto il nome di un uomo – padre, marito, fratello o maestro. Eppure l'importanza di tali scritti è duplice. In primo luogo essi narrano le vicende della storia nazionale da punti di vista trasversali e nuovi rispetto agli schemi tradizionali. Inoltre la testimonianza di queste donne apre nuovi scenari alla ricerca storica. In opposizione allo stereotipo omologante della borghese virtuosa, segregata nella sfera domestica, ci s'imbatte in donne che, in qualità di patriote, educatrici, filantrope, animatrici di

¹² Sull'operato di Teresa Filangieri Ravaschieri si veda L. Guidi, *La «Passione governata dalla virtù»: benefattrici nella Napoli ottocentesca* in L. Ferrante – M. Palazzi – G. Pomata (a cura di), *Ragnatele di rapporti. Patronage e reti di relazione nella storia delle donne*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1988, pp. 148-165.

¹³ La corrispondenza con questa donna, nella quale i critici identificano la famosa Aspasia leopardiana, è stata resa edita. Cfr. R. Bresciano (a cura di), *Otto lettere di Fanny Targioni Tozzetti ad Antonio Ranieri (9 maggio 1839-18 settembre 1845)*, Napoli, Forense, 1928; E. Benucci, «Aspasia siete voi...» *Lettere di Fanny Targioni Tozzetti e Antonio Ranieri*, Venosa, Osanna, 1999.

¹⁴ Cfr. G. Tessitore, *Lettere inedite di Maria Giuseppina Guacci Nobile*, in "Critica letteraria", n. 98, 1998, pp. 89-138.

salotti, scrittrici, poetesse, hanno contribuito energicamente alla creazione della società nazionale. Eppure il velo dell'invisibilità ha fatto scivolare nell'oblio le loro storie¹⁵.

L'opportunità di leggere cordate plurigenerazionali delle donne della famiglia Ranieri consente sia di rappresentare una catena genealogica femminile che di creare un discorso dell'intera famiglia¹⁶. Nel primo capitolo grazie alle lettere di Enrichetta Ranieri – che sposa Giuseppe Ferrigni –, di sua figlia Calliope Ferrigni – unita in matrimonio con Antonio Capecelatro – e di sua nipote Enrichetta Capecelatro – moglie di Riccardo Carafa D'Andria – è stato possibile ricostruire non solo una galleria dei ritratti di queste donne, ma anche di osservare i cambiamenti che da una generazione all'altra si sono verificati. Nel corso del *lungo Ottocento* i tre nuclei domestici presi in esame mostrano dei segnali di cambiamenti nel rapporto tra i coniugi e nella cura dei figli che denotano un graduale inizio di un passaggio da una *famiglia patriarcale* a una *famiglia coniugale intima*.

Lontani da Napoli, Calliope e Antonio Capecelatro intrattengono con lo zio Antonio Ranieri una fittissima corrispondenza epistolare che custodisce e alimenta un rapporto fatto di rispetto e di venerazione. Le lettere, ricche di notizie di salute, di affari, di cronaca, di politica, legano la famiglia che per lunghi periodi non si ritrova *sotto lo stesso tetto*.

¹⁵ L. Guidi (a cura di), *Scritture femminili e Storia*, Napoli, ClioPress, 2004, pp. 7-19; sulla partecipazione delle donne del Sud alle vicende del periodo risorgimentale si veda: L. Guidi, *Percorsi femminili e relazioni di genere nel Sud risorgimentale*, in *Quando crolla lo Stato*, cit., pp. 259-301; L. Guidi, *Patriottismo femminile e travestimenti sulla scena risorgimentale*, in "Studi Storici", n. 2, 2000, pp. 571-587; L. Guidi, *Le donne e la cittadinanza. Alle origini del sistema politico rappresentativo: l'esclusione delle donne*, in M. Gargiulo (a cura di), *Reciprocità e differenza. Atti di aggiornamento sulle Pari Opportunità Donna – Uomo*, Napoli, 1999. Sul tema dell'"invisibilità" femminile nel corso della storia si veda A. Buttafuoco, *Vuoti di memoria. Sulla storiografia politica in Italia*, in "Memoria", n. 31, 1991, pp. 61-72; R. De Longis, *Le donne hanno avuto un Risorgimento? Elementi per una discussione*, in "Memoria", n. 31, 1991, pp. 80-91; S. Marino – C. Montepaone – M. Tortorelli Ghidini (a cura di), *Il potere invisibile. Figure del femminile tra mito e storia*, Napoli, Filema, 2002.

¹⁶ Cfr. A. Contini, *La memoria femminile negli archivi: i salotti attraverso i carteggi (secolo XVIII)*, in M. L. Betri – E. Brambilla (a cura di), *Salotti e ruolo femminile in Italia tra fine Seicento e primo Novecento*, Venezia, Marsilio, 2004, pp. 29-64.

I *Ricordi* scritti da Enrichetta Carafa racchiudono oltre alle memorie autobiografiche, i racconti della storia della propria famiglia: i nonni, gli zii, i genitori si presentano come protagonisti delle vicende del Risorgimento. La famiglia emerge come luogo di costruzione patriottica: dimostrare la partecipazione alle vicende nazionali diventa punto di riferimento dell'*onore della famiglia*¹⁷. Enrichetta, fervente patriota, coopera al fianco del marito alla diffusione di idee liberali e alle lotte risorgimentali, Calliope e Enrichetta partecipano alle manifestazioni pubbliche organizzate dalla Sinistra: i valori patriottici si tramandano attraverso una catena genealogica tutta al femminile. Donne e uomini sono coinvolti nel processo di nazionalizzazione e di costruzione dell'Italia. Nel secondo capitolo s'illustra quindi come l'intreccio tra *famiglia e nazione* emerga da più punti: *spazio pubblico e spazio privato* s'intersecano nelle trame di un'unica rete.

Elaboratrice della pedagogia nazionale Enrichetta trasmette e propone alle generazioni future dei modelli comportamentali di donne e di uomini che hanno combattuto in "tempi di lotte per la libertà"¹⁸. Nelle descrizioni la scrittrice fotografa un ampio contesto storico che si presenta come un'importante contributo alla storia di genere del lungo Ottocento italiano. Come Enrichetta, altre figure femminili che s'incontrano nel fondo Ranieri hanno assolto il compito di raccogliere memorie patriottiche e costruire la storia nazionale italiana e pertanto le possiamo definire *storiche*. Cesira Pozzolini Siciliani, salonnière e scrittrice fiorentina, si adopera con fervore nella raccolta dell'Epistolario di un martire italiano: Atto Vannucci. Attraverso le lettere che la donna invia al deputato napoletano si possono ripercorrere le fasi di un lungo e arduo lavoro. Infine Fanny Arndt, autrice tedesca, grazie all'aiuto di Ranieri ricerca e studia fonti dalle

¹⁷ Cfr. I. Porciani (a cura di), *Famiglia e nazione nel lungo Ottocento italiano. Modelli, strategie, reti di relazioni*, Roma, Viella, 2006.

¹⁸ E. Carafa D'Andria, *Una famiglia napoletana nell'Ottocento*, Rieti, Biblioteca, 1928, p. 3.

quali poter rielaborare le vicende biografiche di alcune eroine del Risorgimento italiano – capitolo terzo.

Il rapporto di osmosi tra *pubblico e privato* viene mostrato anche dalla presenza delle donne di casa Ranieri nelle reti clientelari. Le famiglie Ranieri, Ferrigni, Capecelatro vivono al centro di una fitta trama di scambi, non solo con i parenti, ma soprattutto con individui di diverse famiglie. Enrichetta Ranieri, Paolina, Argia, Calliope, Enrichetta Capecelatro assolvono il ruolo di *broker*. Esse cercano di mediare ambiti e persone mettendoli in relazione tra loro: invocano l'aiuto di Antonio Ranieri o viceversa sono interpellate da quest'ultimo per ricercare *raccomandazioni* a favore dei loro protetti. Numerose donne hanno poi rivolto direttamente le proprie istanze all'avvocato napoletano in nome del proprio marito, figlio, fratello, padre richiedendo un posto di lavoro – per lo più nella pubblica amministrazione – o il trasferimento della sede lavorativa o il riconoscimento di pensioni e sussidi. Anche in questi casi – analizzati nel quarto capitolo – la barriera tra *pubblico e privato* si infrange dinanzi al coinvolgimento di queste postulanti, che dal loro intimo focolare domestico si prodigano per i propri uomini attivi nella sfera lavorativa.

Altro filo conduttore – quinto capitolo – dell'intera rete epistolare femminile va individuato nell'amicizia. Questo sentimento lega l'avvocato napoletano a donne che con lui condividono le medesime passioni: letteratura e politica.

Margherita D'Altemps e Fanny Zampini Salazaro ammirano Ranieri come insigne letterato e non solo si prodigano nella diffusione delle sue opere, ma spesso, timidamente, offrono all'amico il compito di vagliare e correggere i loro scritti. Prive di una *stanza tutta per sé* le corrispondenti di Ranieri si cimentano nello studio in quei rari spazi temporali loro concessi. L'avvocato si cura di offrire loro consigli e talora la sua figura spicca come quella di un *maestro*. Tale infatti è il suo ruolo per una ragazza tedesca, Elisabeth Brandes, che vede in lui un amico, un insegnante, un padre.

Questioni letterarie, ma anche questioni politiche affollano l'universo epistolare del Carteggio Ranieri. Enrichetta Passerini Bartolommei, Cristina Trivulzio di Belgioioso, Antonia Della Torre Galamini, Gerolima Begami esprimono apertamente i loro sentimenti patriottici. Democratiche, ma anche monarchiche – come la Belgioiso – le corrispondenti di Ranieri denunciano, talvolta ferocemente, il nuovo governo macchiato della “più infame corruzione”. *Cittadine a metà* queste donne si occupano del mondo politico e interagiscono con la sfera della *polis* attraverso una fittissima *rete clientelare e amicale*. Allo stato attuale – fatta eccezione per Cristina di Belgioioso, sulla quale esiste una bibliografia più corposa – tutte queste figure femminili sono state studiate poco. Analizzare, invece, in un'ottica di *genere* le loro relazioni con un uomo insigne quale Antonio Ranieri ci permette di collocarle nel loro contesto storico e geografico, significa darne una più equa valutazione. Da *madre a figlia* da scrittrice a scrittrice, lungo genealogie femminili, esse sono state cancellate da quella storia della quale sono state attrici e autrici. Depositarie di memorie storiche sono state archiviate tra documenti considerati di scarso valore. “*Frammenti* di un'altra storia della letteratura italiana; o forse meglio frammenti di un *racconto* diverso della stessa storia”¹⁹ queste donne, le loro opere, le loro lettere s'inseriscono in un'articolata rete amicale.

Rivolgo i miei ringraziamenti ai bibliotecari e ai funzionari della Sezione Manoscritti e Rari della Biblioteca Nazionale di Napoli che hanno reso possibile con il loro lavoro e con i loro suggerimenti lo studio del fondo Ranieri. Ringrazio la prof. ssa Maria Rosaria Pelizzari, il prof. Federico Sanguineti, la dott. ssa Teresa Maione, la dott. ssa Anna Grazia Ricca. Un ringraziamento speciale alla dott. ssa Angela Russo per i suoi innumerevoli consigli e alla prof. ssa Laura Guidi che mi ha accompagnato in questa lunga ricerca con tenacia e fermezza.

¹⁹ M. Zancan, *Il doppio itinerario della scrittura. La donna nella tradizione letteraria italiana*, Torino, Einaudi, 1998, p. 6.

Capitolo I

Sentimenti e relazioni familiari

Ma la nostra casa non è stato altro che una stanza dei giochi. Qui io sono stata la tua moglie-bambola, come a casa di papà ero la sua bambina-bambola. E i bambini, a loro volta, sono stati le mie bambole. Mi sembrava piacevole, quando cominciavi a giocare con me, così come a loro sembrava piacevole quando prendevo a giocare con loro. Questo è stato il nostro matrimonio, Torvald.

H. Ibsen, *Una casa di bambola*

1.1. Cambiamenti generazionali

Domani attendo Argia, immaginate quale emozione sarà per me di riabbracciarla. Mercoledì arriva Mg. Capecelatro [fratello di Antonio] col suo seguito, e giovedì arrivano i parenti del Conte di Ruvo. Come vi ho già scritto [,] sabato sera matrimonio civile al municipio e poi i parenti e pochi amici passeranno la serata con noi.

Domenica mattina matrimonio religioso in casa benedetto da Mg. Capecelatro. Come ci sarà doloroso di non vedervi fra noi, ma vivo sicura che il vostro pensiero sarà con noi²⁰.

In una delle sue numerosissime lettere allo zio Antonio Ranieri, Calliope Capecelatro descrive così quel giorno così importante per lei e per suo marito: il matrimonio della loro unica figlia, Enrichetta.

Momento di riunione familiare, queste nozze segnano da alcuni punti di vista una svolta generazionale, poiché cambiano all'interno della linea genealogica analizzata – Enrichetta Ranieri-Giuseppe Ferrigni, Calliope Ferrigni-Antonio Capecelatro, Enrichetta Capecelatro-Riccardo Carafa – le relazioni tra i componenti della famiglia.

Marzio Barbagli ha condotto uno studio sui mutamenti della famiglia italiana e ha mostrato che a cavallo tra XVIII e XIX secolo non solo

²⁰ BNN, Carte Ranieri, B 9/334, Lettera di Calliope Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 13 Aprile 1885. Anche il matrimonio di Quirino rappresenta un momento di *riunione* familiare: "Altro indizio della cessazione del cholera si ha nel già seguito matrimonio di Quirino al Municipio e nel prossimo a seguire matrimonio religioso. Si vuole che noi venghiamo costì, cioè a Napoli". BNN, Carte Ranieri, B 8/278, Lettera di Antonio Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 4 Novembre 1884.

mutano le strutture familiari ma anche le relazioni interne alle famiglie stesse. Il passaggio dalla *famiglia patriarcale* a quella *coniugale intima* si verifica nella borghesia intellettuale – fra i professionisti e i funzionari – diffondendosi progressivamente negli altri strati sociali²¹. Nel corso del XIX e del XX secolo in Italia il modello di *famiglia patriarcale* entra in crisi e si assiste a una lenta affermazione del modello *coniugale intimo* – dall'alto verso il basso della scala sociale – dovuta a un processo di diffusione culturale, cioè a una tendenza dei ceti intermedi e di quelli inferiori a seguire forme comportamentali adottate già dai ceti superiori. Questo processo è legato a trasformazioni economiche, politiche, sociali causate dalla crisi dell'*ancien régime*. Tale cambiamento si evince da diversi elementi dell'organizzazione e della vita familiare di questo ceto: il comportamento riproduttivo dei coniugi, i loro ruoli dopo il matrimonio, i loro metodi di allevamento dei bambini.

L'analisi delle tre generazioni – Enrichetta-Giuseppe, Calliope-Antonio, Enrichetta-Riccardo – mostra lo sviluppo delle relazioni all'interno del contesto domestico verso una famiglia – che si può definire – *coniugale intima*.

Quest'ultima presenta alcune caratteristiche:

- 1) maggiore libertà dai controlli della comunità e della parentela;
- 2) matrimonio non più combinato dai genitori per interessi economici e sociali, ma basato sulla libera scelta dei coniugi per amore e per attrazione fisica;
- 3) rapporto tra coniugi simmetrico, intimo;
- 4) interesse dei genitori verso i figli²².

²¹ Barbagli, *Sotto lo stesso tetto*, cit., pp. 245-469. Si veda anche M. Barbagli, *A proposito di "Sotto lo stesso tetto"*, in "Quaderni storici", n. 62, 1986, pp. 621-627. Sui numerosi approcci adoperati dalla storia della famiglia si rimanda a L. A. Tilly – M. Cohen, *La famiglia ha una storia?*, in "Passato e Presente", n. 2, 1982, pp. 105-145.

²² Barbagli, *Sotto lo stesso tetto*, cit., p. 246. Con *famiglia patriarcale* s'intende invece un tipo di aggregato che, qualunque sia la sua struttura – multipla, estesa o nucleare – è caratterizzato da una rigida separazione dei ruoli fra i suoi membri, sulla base del sesso o dell'età, e da relazioni di autorità, molto asimmetriche, fra marito e moglie, genitori e figli. Ivi, p. 19.

All'indomani del Concilio di Trento, che si occupa diffusamente del matrimonio, si affermano alcuni principi fondamentali. Uno di questi riguarda la libera scelta degli sposi: "Nessuna unione può essere dichiarata valida senza il consenso dei due interessati". Ciò garantisce alle donne maggiore libertà nell'accettare o rifiutare il pretendente. A lungo però quel principio stenterà ad applicarsi: per tutta l'età moderna il matrimonio resterà un affare negoziato tra due famiglie e non tra due individui²³.

Il matrimonio rappresenta il primo aspetto che può mostrare l'evoluzione da *famiglia patriarcale* a *famiglia coniugale intima*. Nella prima prevale una netta distanza d'età tra i coniugi: il marito è di solito più grande della moglie di circa dieci anni. Tale distanza consente al primo di:

- 1) rivendicare il massimo rispetto da parte della seconda e da parte dei figli,
- 2) rieducare la seconda a suo piacimento²⁴.

Per quanto riguarda l'età dei nostri protagonisti si può osservare che nella prima coppia la distanza tra i due coniugi è molto ampia. Giuseppe Ferrigni si sposa a 29 anni, Enrichetta a circa 16 anni²⁵.

²³ G. Delille, *Strategie di alleanza e demografia del matrimonio*, in M. De Giorgio – C. Klapisch-Zuber (a cura di), *Storia del matrimonio*, Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. 283-303. Secondo l'antropologo Jack Goody, la chiesa – dal IV secolo in poi – avvia una serie di strategie che si oppongono agli usi e alle abitudini delle popolazioni locali per formare il proprio potere, non solo spirituale, ma anche temporale. La chiesa infatti vieta l'adozione, il concubinato, il matrimonio plurimo, il matrimonio della vedova, il matrimonio combinato perché queste pratiche possono limitare l'accumulo delle sue proprietà. Ad esempio, se una vedova si risposa piuttosto che entrare in convento, è evidente che i beni mobili e immobili entrano sotto il controllo della nuova coppia; se una coppia adotta un figlio lascerà a quest'ultimo l'eredità piuttosto che alla chiesa. Questa politica rappresenta la distruzione dell'idea di proprietà della famiglia, promuove la libertà e l'individualismo. Attraverso questo processo la chiesa fonda il suo potere temporale che è al contempo anche "il potere di controllo sul sistema dei matrimoni, della donazioni e delle eredità". J. Goody, *Famiglia e matrimonio in Europa. Origini e sviluppi dei modelli familiari dell'Occidente*, Milano, Laterza, 1991, pp. 179-180.

²⁴ A tale proposito nel 1730 il conte Francesco Beretta scrive nel suo trattato *Principi di filosofia cristiana sopra lo stato nuziale ad uso delle fanciulle nobili* che è opportuno che le fanciulle si sposino in "tenera età" poiché quest'ultima è sinonimo di "spirito docile" e di "animo pieghevole". L. Guerci, *La sposa obbediente. Donna e matrimonio nella discussione dell'Italia del Settecento*, Torino, Tirrenia Stampatori, 1988, pp. 75-76.

²⁵ Non si conosce la data di nascita di Enrichetta Ranieri, tuttavia sua nipote scrive: "Nel 1826 mio nonno aveva sposato, come ho detto, la giovanissima Enrichetta

Nella seconda e nella terza coppia la distanza si ridimensiona: il 30 gennaio 1860 Calliope ha 30 anni e Antonio 34; il 19 aprile 1885 Enrichetta 22 e Riccardo 26.

Non solo da una generazione all'altra si riduce il gap tra le età dei coniugi, ma soprattutto, al momento del matrimonio, i coniugi, e in particolare la sposa, hanno più di 20 anni. Questi dati consentono di mostrare anche l'insufficienza esplicativa dello schema Hajnal-Laslett. Quest'ultimo difatti stabilisce l'età media femminile alle nozze intorno ai 22 anni nell'Europa occidentale e centrale, al di sotto dei 20 anni nell'Europa mediterranea e orientale²⁶. Oggetto di varie critiche, la tesi Hajnal-Laslett non tiene conto delle eccezioni dal momento che anche nel cosiddetto "modello mediterraneo" esistono aree che hanno raggiunto standards nord-europei²⁷: i Capecelatro e i Carafa ne offrono un esempio. L'età media al matrimonio infatti varia da regione a regione e fra città e campagna: nel passato le nozze costituiscono il momento in cui un gruppo – o una classe – sociale affida alla coppia il compito della procreazione attraverso la quale provvedere alla sopravvivenza del gruppo stesso. La struttura sociale e l'organizzazione produttiva da un lato e la ridotta mobilità territoriale dall'altro determinano dei *mercati matrimoniali* – in particolare presso i ceti contadini – ristretti e rigidi. Questa forte omogamia influenza il fattore della struttura demografica della popolazione, cioè della presenza di persone in età matrimoniale. Elementi sociali, economici, culturali e demografici rendono molto variabile da zona a zona e da regione a regione la proporzione di

Ranieri. Mia nonna fu bella della persona, pronta agli entusiasmi, e poco più che ventenne aveva avuto già quattro figlie: Argia, Clotilde, Ifigenia, Calliope". BNN, E. Carafa D'Andria, *Ricordi fiorentini, romani e napoletani*, ms XX-2, p. 115. Se si sottraggono ai 20 anni i circa 36 mesi delle quattro gravidanze, si può ipotizzare che Enrichetta si sia sposata intorno ai 16-17 anni.

²⁶ Barbagli, *Sotto lo stesso tetto*, cit., p. 42.

²⁷ F. Benigno, *Famiglia mediterranea e modelli anglosassoni* in "Meridiana. Rivista di storia e di scienze sociali", n. 6, 1989, pp. 29-61, G. Montroni, *Alcune riflessioni sulle storie di famiglia in età contemporanea*, in "Studi storici", n. 4, 1986, pp. 901-913. Si veda anche L. K. Berkner, *The stem family and the developmental cycle of the peasant household: an Eighteenth-Century Austrian example*, in "The American Historical Review", n.2, 1972, pp. 398-418.

coloro che si sposano in età più o meno precoce e di quanti sono destinati al celibato o al nubilato definitivo²⁸.

Enrichetta nonna giunge alle nozze “giovanissima”; ma la figlia e la nipote superano di molto l’età fissata da Hajnal-Laslett. Dunque anche questi dati contribuiscono a demolire i modelli familiari troppo generali che a lungo hanno dominato la storia della famiglia e a mostrare che l’*universale* non sempre tiene conto del *particolare*.

Ma per verificare se vi sia un’evoluzione verso una *famiglia di tipo coniugale intimo* occorre prendere in considerazione altri aspetti:

- a) la libera scelta del coniuge
- b) il rapporto simmetrico moglie-marito
- c) l’interesse verso i figli.

²⁸ Si veda A. Golini, *Profilo demografico della famiglia italiana*, in P. Melograni (a cura di), *La famiglia italiana dall'Ottocento a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1988, pp. 326-381.

1.1.a. “E se voler fu destino o fortuna non so...”

Il percorso generazionale in esame attesta che i tre matrimoni si presentano nella medesima cerchia sociale. Si può affermare che qui prevale quel principio di endogamia secondo il quale elementi borghesi scelgono altri borghesi. Il timore di *mésalliance* riguarda non solo gli aristocratici ma anche i borghesi e i contadini. Il matrimonio costituisce lo strumento principale per le alleanze familiari e la regola dell'omogamia si concretizza in scelte obbligate all'interno dei ceti sociali di appartenenza²⁹.

Enrichetta Ranieri sposa Giuseppe Ferrigni che frequenta lo stesso ambiente salottiero di suo fratello Antonio. Infatti proprio nei salotti si formano legami matrimoniali che consolidano i rapporti familiari. In questo modo a Napoli i salotti si caratterizzano per compattezza familiare. E questa rete familiare è evidente in particolare con i Ferrigni, i Ricciardi, i Capecelatro³⁰.

A suggellare questo intreccio di parentele vi è il matrimonio tra Calliope e Antonio. La loro figlia racconta che l'incontro tra i Ferrigni e i Capecelatro avviene in occasione di quel tentativo – fallito – della polizia borbonica di arrestare il nonno Giuseppe³¹. Calliope e sua madre si recano dal Prefetto:

²⁹ C. Saraceno, *Sociologia della famiglia*, Bologna, Il Mulino, 1988, pp. 94-96.

³⁰ Mori, *Salotti*, cit., pp. 33-34. Ad esempio la sorella di Giuseppe Ricciardi, Irene, sposa Vincenzo Capecelatro (fratello di Antonio). In questo matrimonio sembra prevalere però la volontà dei due contraenti: “Mio zio Vincenzo cominciò a comporre romanze per camera, scritte con gusto e brio, e fu la musica che lo avvicinò a quella che divenne poi sua moglie. Irene Ricciardi (figliuola del conte dei Camaldoli e sorella di Giuseppe Ricciardi, repubblicano fiero ed onesto, cuor d'oro e mente bislacca) aveva dieci anni più di mio zio, non era bella e zoppicava. Ma scriveva versi di una facile e serena armonia, suonava il pianoforte e l'arpa, cantava (era allieva del celebre Crescentini) dipingeva e aveva modi di squisita eleganza. Il matrimonio fu avversato da mio nonno il quale temeva che la fanciulla, avvezza agli agi della casa paterna, mal si sarebbe piegata alla necessità di un vivere assai più modesto. [...] Ma la volontà dei due giovani prevalse e il matrimonio si fece. Mia zia Irene fu per tutta la vita innamoratissima del marito che le voleva bene e la rispettava, pur cedendo di continuo ad altre attrattive. Fu amante, dicevano della famosa Frezzolini e a Vienna fuggì con la figlia dell'impresario del teatro Imperiale, senza contare altre numerose avventure”.

Carafa D'Andria, *Una famiglia napoletana*, cit., pp. 14-15.

³¹ Si veda il paragrafo 2.2.

Nell'anticamera incontrarono un vecchio di alta statura, accompagnato da un giovane prete dai capelli rossi, che veniva anch'egli a parlare col Prefetto. Era mio nonno Capecelatro col figliuolo Alfonso. Da quell'incontro fuggitivo nacque un'amicizia che culminò poi nel matrimonio di mio padre e di mia madre, i quali si sposarono il 30 gennaio 1860³².

A differenza della nonna e della madre, Enrichetta mostra maggiore libertà decisionale non solo perché è lei a stabilire il momento in cui ricercare lo sposo, ma anche perché la rosa dei candidati appare più ampia e lei vuole la persona giusta. Nei suoi *Ricordi*, che in alcuni tratti lasciano spazio a confessioni intime, scrive:

L'ambiente nel quale vivevo non era divertente: cominciavo a desiderare un orizzonte più vasto. Sentivo spuntarmi le ali e pensavo che i voli che avrei potuto fare sarebbero stati troppo ristretti. La mente allora mi spaziava nei sogni più arditi, e sfogavo nello scrivere tutta quell'esuberanza di vita che non trovava ad esplicitare nell'azione. Ma sempre più mi chiudevo in me stessa. Fino ad allora avevo fatto dentro di me il progetto di non maritarmi, di vivere fra i miei studi scrivendo libri, facendo un cerchio simpatico di amici intelligenti. Ma i progetti di quell'età sono come la nebbia nel vento. Avevo 18 anni. [...] A poco a poco mi vinse l'impazienza di uscire da quel mondo monotono nel quale vivevo, e i miei studi, lo scrivere, il sognare non bastavano più.

Ebbi qualche domanda di matrimonio, ma, presa da uno sgomento inesplicabile, rispondevo di no senza neppure riflettere, e poi, per più giorni restavo di malumore, scontenta di me e degli altri. Tutto mi pareva grigio intorno³³.

Benché decida a un certo punto di accettare il primo pretendente che le venga offerto, Enrichetta poi desiste e pone fine alle trattative di fidanzamento perché non si tratta dell'uomo da lei sognato:

³² Ivi, p. 28.

³³ E. Carafa D'Andria, *Ricordi fiorentini, romani e napoletani*, BNN, ms XX-2, pp. 180-182. Di tale opera una prima parte è edita col titolo *Una famiglia napoletana dell'Ottocento*, una seconda è manoscritta e conservata presso la Biblioteca Nazionale di Napoli, un'ultima parte è pubblicata in un testo sulla storia di Napoli a cura di Gaetano Fiorentino.

Finalmente decisi che, alla prima occasione che si sarebbe presentata, avrei detto di sì. E l'occasione si presentò. Il giovane non era brutto, apparteneva a una nobilissima famiglia napoletana ed era abbastanza ricco. Dunque, sì.

Ci dovevamo ritrovare una sera, alla villa, durante uno dei nostri soggiorni a Napoli, dopo vari incontri precedenti. Passeggiavamo insieme, ma poco discosto dagli altri. La serata era bellissima, la villa tutta illuminata; sentiva il sussurro del mare che mi mandava una brezzolina fresca... Io pensai: "Domani sarò fidanzata".

In quel tempo (e l'ebbi per molti anni di poi) avevo la passione del mare. Ero un'arditissima nuotatrice, e andavo lontano, dove pochi uomini arrivano.

Stavamo per separarci, per poi rivederci l'indomani, quando io chiesi al Duca di C.: "Lei nuota?". "Sì, dove c'è piede" rispose con un'aria sciocca il mio pretendente. Tutto fu finito e me ne tornai a Roma libera come ero partita³⁴.

Enrichetta sceglie invece la persona che lei conosce quasi per caso e con la quale c'è tanta affinità:

Nel novembre fummo di nuovo a Napoli e in quei giorni che vi passammo feci la conoscenza del Conte di Ruvo, Riccardo Carafa, che da poco aveva dato le dimissioni di sotto-tenente di cavalleria. Avevo 24 anni.

Era grande amico di mio cugino Americo, il quale fece in modo di moltiplicare gli incontri fra noi, e "se voler fu destino o fortuna non so..." ma quando lasciammo Napoli ai primi di dicembre io mi ero fidanzata col conte di Ruvo.

Ciò accadde così rapidamente, noi due ci spiegammo con tanta prontezza, i miei genitori, così ponderati, così lenti a decidersi per ogni minima cosa, acconsentirono con tanta facilità, che tutto mi parve un sogno dal quale mi risvegliai soltanto il 19 aprile dell'anno seguente, giorno del nostro matrimonio³⁵.

³⁴ Ivi, pp. 182-183.

³⁵ Ivi, pp. 185-186.

Sembra dunque che sia l'amore a prevalere: il matrimonio tra Enrichetta e Riccardo è un matrimonio d'inclinazione. La socievolezza borghese moltiplica le occasioni di incontro fra giovani: vendite di carità, attività sportive, serate danzanti. La rete di conoscenze familiari e amicali assolve una parte fondamentale nell'incontrare il futuro coniuge³⁶.

Il timore di *mésalliance* anche in questo caso viene fugato perché Riccardo Carafa appartiene ad una famiglia di nobili natali. Tuttavia, a differenza di sua nonna e di sua mamma, Enrichetta sembra avere maggiori possibilità di incontri e di conoscenze. Infatti non si arresta ai primi pretendenti che le vengono "offerta", ma continua la sua ricerca. Dunque la sua parte attiva nella scelta matrimoniale si corona con l'incontro di un amico di suo cugino. L'affinità di idee e di interessi tra Enrichetta e Riccardo emerge da più parti.

In primo luogo la famiglia Carafa s'inserisce in quella cerchia di gruppi liberali che già dalla Repubblica partenopea hanno cospirato contro il regime borbonico³⁷. E poi passione per l'antiquariato, amore per la letteratura e per l'arte legano i due sposini.

Dunque nel corso delle tre generazioni il matrimonio d'inclinazione sembra affermarsi con forza: ne è dimostrazione anche l'unione tra il cugino di Enrichetta, Americo, e Adelaide Leopardi.

Americo aveva sposato nel 1897 Adelaide Leopardi, figlia del conte Giacomo, a sua volta, era figlio di Pier Francesco, fratello del grande Giacomo. Le tradizioni leopardiane della famiglia furono certamente incentivo all'amore di mio cugino per quella fragile, gentile, ingenua creatura poco più che ventenne. Le nozze furono assai contrastate dalla famiglia Leopardi e anche da mia zia, spinta, forse, inconsciamente dalla gelosia materna e già, a quel tempo, inchiodata dal male su di una poltrona. Americo dopo un matrimonio fatto clandestinamente a Recanati,

³⁶ A. Martin-Fugier, *I riti della privata nella borghesia*, in P. Ariès – G. Duby (a cura di), *La vita privata. L'Ottocento*, Roma-Bari, Laterza, 2001, pp. 149-209. Sulla figura di Riccardo Carafa si rimanda a *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1975, vol. XIX, pp. 602-604.

³⁷ Si veda il paragrafo 2.1.

sorprendendo il parroco come nei Promessi Sposi, condusse Adelaide nella casa dove era stato ospite il grande prozio di lei³⁸.

Il matrimonio a sorpresa è un espediente molto adottato tra '600 e '700 per sfuggire all'opposizione delle famiglie – soprattutto quelle aristocratiche – timorose di *mésalliance* sociali e quindi preoccupate per le dispersioni dei patrimoni³⁹.

Nello Stato Pontificio, terra di origine di Adelaide Leopardi, molto forti sono tali timori presso le case nobiliari che inibiscono i giovani alla piena emancipazione sentimentale. I genitori attuano tutti gli sforzi per conservare il rango familiare, anche attraverso le figlie⁴⁰.

Se Americo e Adelaide adottano il matrimonio a sorpresa, lo fanno per affermare la propria scelta d'amore che contrasta le opposizioni familiari.

Il matrimonio resta, però, nel caso di Enrichetta Capecelatro, un affare di famiglia, nel quale non solo i genitori sono chiamati a dare il consenso ma stipulano anche le condizioni del contratto, o meglio, del "negozio":

Vi ringrazio dei rallegramenti che ci fate pel gravissimo avvenimento che pare si prepari in casa nostra. Per quanto le cose siano avviate, pure noi abbiamo peranco [sic] fermate chiaramente le condizioni. Sarebbe un discorso lungo il dirvi tutte le ragioni che ci inducono ad essere favorevoli. Vi basti che la nostra Enrichetta, molto difficile a consentire in qualunque proposta, dimostra una decisa inclinazione, per non dire di più, pel giovane Conte, il quale per vero dire, ha modi affascinanti, dei quali noi stessi, genitori, siamo presi. Certo è che in questo benedetto negozio del

³⁸ E. Carafa D'Andria, *Ricordi fiorentini, romani e napoletani*, BNN, ms XX-2, pp. 130-131.

³⁹ Sui matrimoni a sorpresa si veda D. Lombardi, *Fidanzamenti e matrimoni dal Concilio di Trento alla Riforme Settecentesche*, in *Storia del matrimonio*, cit., pp. 215-250. Altri esempi sono presenti in C. Cristellon, «*lo voleva tuor quello che mio padre me daria*»: autorità familiare nella Venezia del Quattro-Cinquecento, in I. Fazio – D. Lombardi (a cura di), *Generazioni. Legami di parentela tra passato e presente*, Roma, Viella, 2006, pp. 205-221.

⁴⁰ P. Magnarelli, *Tra il dovere e il piacere. Matrimonio e mésalliance nelle lettere della piccola nobiltà marchigiana*, in M. L. Betri – D. Maldini Chiarito, *Dolce dono graditissimo. La lettera privata dal Settecento al Novecento*, Milano, FrancoAngeli, 2000, pp. 157-185.

matrimonio si gioca una partita dubbia. Speriamo che Dio benedica alle nostre pure intenzioni, che nulla abbiamo tralasciato finora, né tralasciamo ora; anche con gravi sacrifici, per cooperare alla felicità della nostra adorata figliuola. Io confido che anche voi riconoscete nel fidanzato belle qualità di mente e di cuore⁴¹.

E' sul padre della sposa che – come prevede il Codice Pisanelli⁴² – cade l'onere di ponderare con obiettività i vantaggi che il matrimonio porterà alla famiglia in generale e alla figlia in particolare. La fermezza e i sentimenti di Enrichetta inducono il padre ad accettare sulla base anche delle virtù “di mente e di cuore” del ragazzo. Ma un altro aspetto gioca a favore di quest'ultimo: l'onore che la famiglia Carafa ha conquistato nella storia.

Ora veniamo al grave argomento per noi. Ieri è venuto a Roma il duca di Andria per parlare con Totonno per un progettato [sic] matrimonio fra il suo figliuolo primogenito e la nostra carissima Enrichetta. Egli aveva parlato con me a Napoli ma fin che non si parlava col padre non si poteva prendere una decisione.

Le qualità di cuore e di mente ci faranno risolvere ad accettare questo giovane come figliuolo, augurandoci che egli possa apprezzare e capire la nostra buona figliuola. Come desidererei dirvi a voce tutti i particolari che mi spingono a menare innanzi questa idea. Americo dice di avervi presentato questo giovane e che forse non ha fatto cattiva impressione ai vostri occhi, il suo nome è molto onorato nella storia e ciò è di garanzia su di lui. Scrivetemi un motto perché abbiamo bisogno di coraggio in una risoluzione tanto solenne⁴³.

⁴¹ BNN, Carte Ranieri, B 38/372, Lettera di Antonio Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 7 Dicembre 1884.

⁴² Il Codice italiano stabilisce la preminenza del padre sulla madre. Questa posizione solo apparentemente favorisce i figli ostacolando l'ingerenza materna in caso di consenso paterno. In realtà in un contesto di matrimoni combinati, tale legislazione sottrae alla comprensione della madre i figli, costretti dall'autorità del padre ad accettare un coniuge non voluto. D. Vincenzi Amato, *La famiglia e il diritto*, in *La famiglia italiana dall'Ottocento a oggi*, cit., p. 630-699.

⁴³ BNN, Carte Ranieri, B 38/416, Lettera di Calliope Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 1 Dicembre 1884. Nella settimana che precede l'incontro delle due famiglie, Calliope si è recata a Napoli per “trattare” personalmente la questione: “Mi rincresce tanto di non poter venire personalmente [da voi], ma sono molto commossa per un matrimonio che sto trattando sul serio per Enrichetta, da Roma

La maggiore libertà di cui Enrichetta fruisce, pur all'interno di una rigida omogamia di ceto, nella scelta del futuro marito gioca a vantaggio di un matrimonio che si presenta come *matrimonio d'inclinazione*.

Enrichetta e Riccardo fanno valere le proprie volontà, dunque le proprie scelte individuali. Il XIX secolo vede diffondersi lentamente il sentimento dell'identità personale⁴⁴.

Enrichetta sostiene con vigore l'importanza dell'individualità, non solo con i suoi comportamenti, ma anche con i suoi scritti. *La basilica nova* è un testo mai pubblicato che si presenta sotto forma di un trattato: l'autrice si rivolge a un generico "tu", offrendogli numerosi consigli.

La basilica è un tempio sorretto da due colonne – il Silenzio e la Solitudine –, caratterizzato da bassorilievi – la Follia e la Lievità –, circondato da due fontane – la Libertà e l'Amore. Numerose statue ne arricchiscono l'interno: la Verità, la Volontà, la Gioia, il Caso, l'Orgoglio, la Diversità, la Consapevolezza, l'Affermazione, la Sicurezza, la Bellezza, la Forza, l'Armonia.

Tutti questi elementi compongono la basilica che è la metafora della vita: l'opera si articola in venti capitoli, ognuno dei quali affronta uno dei temi suddetti. Il concetto chiave che emerge dal discorso allegorico è l'affermazione e la formazione dell'io.

Ultimato a Posillipo – Napoli – il 12 ottobre 1906, il testo risente delle letture nietzschiane fatte da Enrichetta.

Il concetto di *individuo* nasce quando il singolo entra in conflitto con il conformismo imposto dall'alto, con lo schema rigido entro cui la Chiesa tenta di omologare l'uomo.⁴⁵

ve ne scriverò minutamente". BNN, Carte Ranieri, B 38/394, Lettera di Calliope Capecelatro ad Antonio Ranieri, Napoli 24 Novembre 1884.

⁴⁴ A. Corbin, *Il segreto dell'individuo*, in *La vita privata*, cit., pp. 332-395. Si veda anche J. P. Vernant, *L'individuo nella città*, in "Archivio di storia della cultura", a. I, 1988, pp. 137-149.

⁴⁵ L'*individuo* emerge quando il singolo si riconosce il diritto-dovere di costruire la propria vita con comportamenti rispondenti alle proprie inclinazioni interiori. Le dispute si aprono con lo scontro tra Chiesa e Stato e investono la vita privata, preparando così le basi, tra il '600 e il '700, al Romanticismo che pone al centro il sentimento. L'affermazione dei principi individualistici segue un lungo percorso, ponendosi spesso in forma indiretta, come denuncia dei limiti posti dal principio

Un contributo importante al dibattito è offerto dal pensiero di Nietzsche. La critica di quest'ultimo contro la morale e la religione ha lo scopo di liberare l'uomo da una cieca obbedienza a imperativi astratti, creati per ottenere la sua sudditanza, e da chimere di una felicità ultraterrena, elaborata per svuotare di senso l'esistenza mortale. L'uomo nietzschiano deve seguire un'etica basata sulla propria misura. Legato al piano etico è quello gnoseologico. L'uomo autolegislatore non ingurgita senza misura nozioni di ogni tipo, ma conoscenze equilibrate⁴⁶. Ne discende il concetto di *prospettivismo*: non esistono verità né falsità, ma prospettive differenti sulla realtà. La conoscenza è quindi il risultato della pluralità dei punti di vista che gli uomini elaborano⁴⁷.

Nel capitolo *La Verità* Enrichetta Carafa riprende questi concetti. L'unica verità, secondo la scrittrice, è quella soggettiva, plasmata cioè dal soggetto stesso sulla base della propria misura: dura appare la conquista della verità poiché la strada è costellata da numerose menzogne⁴⁸.

La critica del filosofo tedesco alla religione, alla morale e alla politica ritorna nelle pagine di Enrichetta:

E' comodo farsi alcune verità immutabili, come la religione, la morale, la fede politica e adagiarsi in quelle abdicando al proprio spirito di ricerca. Ma quelle verità, isterilite e vuote del soffio che un giorno le animò, sono come chiese senza incenso e invano si cerca nella navata deserta e sotto le volte crollanti, l'eco delle musiche che un giorno vi suonarono⁴⁹.

d'autorità all'azione e al pensiero dei singoli. AA. Vv., *Dal testo alla storia dalla storia al testo. Dal Barocco al Romanticismo. Percorsi e strumenti*, Varese, Paravia, 2003, vol. 2A, pp. 83-88.

⁴⁶ B. Giovanola, *Nietzsche e l'aurora della misura*, Roma, Carocci, 2002.

⁴⁷ AA. Vv., *I filosofi e le idee. Esperienze filosofiche e storia del pensiero*, Milano, Mondadori, 2004, vol. 3A, pp. 340-341.

⁴⁸ "Guardati dalle tradizioni di menzogne. [...] La verità non è una cosa facile e comune all'uomo: vi si giunge con molto stento passando a traverso molte menzogne. [...] Ognuno deve crearsi la propria verità. [...] Talora bisogna scegliere fra due verità. Scegli quella che ti è propria, che è midollo del tuo pensiero, che è fulcro del tuo spirito. Scegli la verità più vera per te". E. Carafa D'Andria, *La basilica nova*, BNN, ms XX-14, pp. 33-34.

⁴⁹ Ivi, p. 234.

Alla *noluntas* di Schopenhauer, Nietzsche oppone la *volontà*: di fronte alla crudeltà della vita, l'uomo non deve rinunciare, piuttosto deve volere. Il *superuomo* – il filosofo Gianni Vattimo ha proposto di tradurre il termine *Übermensch* con *oltreuomo* – è l'uomo che sa dire *sì* alla vita⁵⁰.

Enrichetta in più punti della sua opera sottolinea il concetto di *individuo* come colui che afferma il proprio *sì*, lasciando emergere la propria volontà:

Ciascuno ha il proprio *io*. La volontà è affermazione di esistenza. Chi non vuole, non vive. [...] Volere è il più potente atto di vita che può compiere l'uomo. Chi vuole, per l'atto stesso della sua volontà genera infinite cose. [...] Fabbricati tu stesso, con le tue mani, il tuo proprio destino e non lasciare che altri te la edifichi a suo modo. Lotta ad ogni ora, ad ogni istante per la tua volontà⁵¹.

Affrancato dalla morale astratta, l'uomo estrapolerà da questa una propria morale⁵². Grazie alla sua personale "bilancia" egli vaglia e giudica poiché egli è arbitro di se stesso⁵³.

⁵⁰ *I filosofi e le idee*, cit., pp. 348-349.

⁵¹ E. Carafa D'Andria, *La basilica nova*, BNN, ms XX-14, pp. 37-39. L'autrice prosegue: "Senza volontà non assaporerai un frutto che sia veramente tuo sull'albero della vita: non amerai il tuo proprio amore, non soffrirai il tuo proprio dolore, né godrai la tua propria gioia. Sarai un cieco fra ciechi, uno straniero fra gli stranieri". Ivi, p. 39.

⁵² "Sei svincolato dalla morale bell'e fatta: puoi disprezzarla e passare oltre. Ma da quella morale, che è la media della morale di ogni individuo, la morale che un'esperienza di secoli ha estratto dalla coscienza di ogni uomo, estrai la tua morale propria, la quintessenza della morale, la perfezione della tua vita". Ivi, p. 85.

⁵³ "La morale ci serve come una moneta corrente che valga di misura nei nostri rapporti con gli altri: è un valore convenzionale, come è convenzionale il senso che diamo alla parola metro, o chilogrammo, ed ora. Dentro di noi non misuriamo le cose a metri, né le pesiamo a chilogrammi, né dividiamo il tempo a ore: ma abbiamo una comprensione ideale dello spazio, del peso e del tempo. A un uomo che dovesse vivere sempre in un deserto, senza comunicazione con gli altri uomini, sarebbe inutile il concetto concreto della misura, del peso e del tempo: ma una valutazione precisa è necessaria a chi deve avere relazioni con i suoi simili, acciocché la sua idea astratta si tramuti in fatto.

Così la morale è una parola di riconoscimento fra gli uomini, un valore nominale dato alle cose. Ma dentro di te tu sei il solo signore. Abolisci i pesi e le misure correnti. [...] Trasporta la tua bilancia al livello tuo. Tu solo sei giudice dei valori.

[...] Sii l'arbitro di te stesso.

L'uomo, uscito dai terrori delle superstizioni, dai vincoli religiosi, affrancato dalle idee morali o civili, solo o cosciente, camminerà spedito nei campi ridenti che gli apre la vita, fra le liete vendemmie e le lussureggianti mietiture, ricco di tutte le

L'uomo libero è colui che si libera dalla tradizione e vive intensamente il presente, senza catene con il passato. L'esistenza individuale acquista un valore mobile poiché ogni singolo assorbe il "succo vitale da ogni forma esistente"⁵⁴ e non si ancora mai a ciò che è stato⁵⁵.

Nel 1881 Nietzsche in *Aurora* condanna la tradizione come causa di schiavitù⁵⁶, nel 1906 Enrichetta riprende questa considerazione e scrive a proposito della libertà:

Valido strumento di schiavitù è la tradizione. Colui che dice: La madre della madre di mia madre filava così. È schiavo non soltanto dei vivi ma anche dei morti⁵⁷.

Secondo la scrittrice il concetto di *individualismo* deve essere centrale anche nelle metodologie pedagogiche. L'educazione deve basarsi sullo sviluppo delle capacità del bambino, che si presenta diverso dagli altri, unico nelle sue qualità e nelle sue potenzialità:

Diverso vuol dire unico.

Su di ogni cosa metti il sigillo della tua unicità. Onora gli altri, ma non lasciar che alcuno si confonda con te.

[...] Ai piedi di ogni pagina scrivi: Io.

Nulla avvilisce l'uomo quanto farlo uguale a mille altri, spogliarlo della sua personalità e connotarlo in un numero. Gli vien tolta ogni energia d'agire

ricchezze della terra perché nulla è conteso alla volontà. Stampati in cuore il tuo volere con un suggello di fuoco". Ivi, pp. 39-40.

⁵⁴ Ivi, p. 22.

⁵⁵ "La scala dei giorni sale sempre e nessuno scalino dice: io sono l'ultimo. Cammina e avrai ancora da camminare. Va avanti, torna indietro, non importa, purché i tuoi piedi non prendano radice al suolo". Ivi, p. 21.

⁵⁶ "L'uomo libero è privo di eticità, poiché egli *vuole* dipendere in tutto da sé e non da una tradizione: in tutti gli strati primordiali dell'umanità, «malvagio» ha lo stesso significato di «individuale», «libero», «arbitrario», «inconsueto», «non previsto», «incalcolabile». [...] Che cos'è la tradizione? Un'autorità superiore, alla quale si presta obbedienza non perché comanda quel che ci è *utile* ma soltanto perché ce lo *comanda*". F. Nietzsche, *Aurora. Pensieri sui pregiudizi morali*, Milano, Adelphi, 2006, p. 13.

⁵⁷ Ivi, p. 28. "Non tracciare da ora la via che dovrai percorrere fra un anno, lasciati sempre la scelta e vivi giorno per giorno: questa è la Libertà. [...] Sappi essere libero verso te stesso: non ti fare una catena del tuo passato". Ivi, pp. 26-27.

per suo proprio conto, ogni desiderio di altezza, ogni fede nel suo proprio valore.

Che al bambino si dia fin dalla prima età il concetto che egli è un individuo responsabile e che è lui e non un altro, che ogni sua azione deve portare le stigmate della sua anima. Non una foglia è simile ad un'altra foglia.

Nella disuguaglianza è la vera bellezza.

[...] Lavora a farti una fisionomia tua propria, una vera fisionomia⁵⁸.

In conclusione, non si conosce il peso dei genitori nelle decisioni matrimoniali di Enrichetta – Ranieri – e di sua figlia Calliope, ma per quanto riguarda Enrichetta – Capecelatro –, la sua scelta è dettata dai sentimenti di stima, di amicizia e di confidenza verso il partner: ella prende nelle sue mani il proprio destino matrimoniale. Tuttavia la preoccupazione di un'unione omogamica resta e lo testimoniano i suoi genitori.

In un certo senso Riccardo raccoglie in sé tutte quelle caratteristiche che Costanza D'Azeglio individua per la sua futura nuora. Al figlio Emanuele infatti consiglia:

Je répons pour mon propre compte à la première question, si je veux te laisser la liberté du choix, ou à certaines question générales, c'est à dire cherche et trouve une persone qui ait bons principes, bon caractère, bonne éducation, bonne santé et un nom qui puisse s'allier avec le notre. Je crois un certain esprit indispensable pour le bonheur, et quand toutes ces qualités se trouveraient réunies, il me semole qu'on ne saurait faire una opposition sérieuse⁵⁹

⁵⁸ Ivi, pp. 53-55.

⁵⁹ Testo trascritto in G. Fiume, *Nuovi modelli e nuove codificazioni: madri e mogli tra Settecento e Ottocento*, in M. D'Amelia (a cura di), *Storia della maternità*, Roma-Bari, Laterza, 1997, p. 84.

1.1.b. “Solo chi è veramente libero può amare...”

Uniti in matrimonio per libera volontà, Enrichetta e Riccardo hanno un rapporto caratterizzato da una certa intimità e da una stretta complicità. E' questo il secondo elemento che caratterizza il passaggio da una *famiglia patriarcale* a una *famiglia coniugale intima*.

Interessante risulta quindi fare un confronto delle relazioni moglie-marito nelle tre generazioni.

Attraverso i pochi elementi giunti sino a noi, si evince che un rapporto asimmetrico caratterizza la prima coppia. Enrichetta non gode di grandi libertà né tanto meno di *privacy*.

Il Codice Civile Napoleonico, che influenza le norme giuridiche di molti paesi dell'Europa continentale, viene esteso all'Italia nel 1806. Per quanto concerne le donne, si stabilisce che esse sono sottomesse al marito per la scelta del domicilio, per la gestione dei guadagni e per il lavoro, per comprare e per vendere; sono ultime fra gli eredi nelle successioni familiari; si vieta la ricerca della paternità; si punisce sempre la donna adultera – con la pena di trascorrere dai sei mesi ai tre anni in una casa di correzione – mentre il marito solo in caso di concubinato sotto il tetto coniugale⁶⁰. Le relazioni matrimoniali sono caratterizzate dalla triade *obbedienza-deferenza-rispetto* da parte della moglie verso il proprio marito⁶¹.

Inoltre, come previsto dal *Code Civil*, il marito “può intercettare le lettere scritte o ricevute dalla moglie, vietare all'amministrazione postale di consegnargliele e farsele invece rimettere in proprie mani”⁶².

⁶⁰ Il Codice tuttavia presenta alcuni punti a favore della condizione femminile. Alle donne è concesso di conservare il proprio cognome e, soprattutto, si abolisce il diritto di primogenitura: il patrimonio spetta a tutti i figli, anche alle femmine e ai cadetti. M. De Leo – F. Taricone, *Le donne in Italia. Diritti civili e politici*, Napoli, Liguori, 1992, pp. 45-88.

⁶¹ M. De Giorgio, *Raccontare un matrimonio moderno*, in *Storia del matrimonio*, cit., pp. 307-390.

⁶² N. Arnud-Duc, *Le contraddizioni del diritto*, in G. Duby – M. Perrot (a cura di), *Storia delle donne. L'Ottocento*, Roma-Bari, Laterza, 2002, pp. 50-88.

Così, sostenuto dalle normative vigenti, Giuseppe Ferrigni controlla la corrispondenza della moglie, al punto che quest'ultima – nel periodo trascorso a Palermo⁶³ – inventa un espediente che descrive al fratello:

Tu mi domandi se mi fa piacere che tu mi scrivi per la Posta, alla qual cosa ti rispondo che per me in questo momento non ci è cosa che può farmi maggiore piacere che quello di avere vostre nuove, anche a costo di pagare col mio sangue. Una sola cosa ti avverto che dovendomi scrivere cose che debbo saper io sola, servitevi di questo solo mezzo del cameriere del vapore; poiché le lettere che mi giungono per la posta vanno direttamente in mano di Peppino⁶⁴.

Grazie dunque a un cameriere della nave che viaggia tra Napoli e Palermo, Enrichetta può ricevere nelle proprie mani le lettere della famiglia e tutelare così la sua *privacy*.

In otto giorni non ho avuto cinque minuti da poter disporre di me, poiché Peppino mi è stato sempre addosso vietandomi di scrivere a chi che sia della mia malinconia, perciò ti raccomando di dire agli amici che tutte le loro risposte le mandassero in casa di de Mellis, dove andrà un cameriere del vapore, il quale è un angelo mandato da Dio, a prendersi tutte le mie lettere e consegnarmele nelle mie mani. Parlami a lungo dei tu[o]i affari poiché io penso sempre a ciò. D. Domenico che fa? Papà che dice? Tu come stai [?] Scrivimi se continui a vedere gli stessi amici che vedevi e scrivimi con libertà poiché per mezzo di questo angelo del cameriere del vapore potrò ricevere qualunque lettera secretamente [sic] senza che nessuno sappia gli affari miei⁶⁵.

⁶³ Nel 1838 Giuseppe e Enrichetta devono trasferirsi con le loro tre figlie – Clotilde, Calliope, Argia – a Palermo dove il primo viene inviato come procuratore presso il tribunale civile: da questo ufficio verrà poi destituito per le sue idee troppo liberali. Carafa, *Una famiglia napoletana*, cit., pp. 23-24.

⁶⁴ BNN, Carte Ranieri, B 3/101, Lettera di Enrichetta Ranieri Ferrigni ad Antonio Ranieri, Palermo [s. d.].

⁶⁵ BNN, Carte Ranieri, B 46/135, Lettera di Enrichetta Ranieri Ferrigni ad Antonio Ranieri, Palermo 3 Giugno [s. a.]. E ancora: "Totonno mio, scrivimi spesso e parlami di tutti gli affari della nostra maledetta famiglia e non aver riguardo per le lettere perché mi è riuscito di accomodare le cose in modo che tutte quelle lettere che mi giungono per mezzo del vapore racchiuse al Sig.r Natale mi giungono

In alcuni casi è costretta persino a strappare le lettere ricevute:

Ho ricevuto con molta esattezza la tua lettera per mezzo del cameriere del vapore, l'ho con letta con molta attenzione e l'ho [sic] subito lacerata⁶⁶.

Sottoposta a gravidanze – a breve distanza l'una dall'altra – non sempre da lei desiderate, Enrichetta è oberata di lavoro per l'allevamento delle figlie e non dispone di molto tempo per dedicarsi al suo “sempre più caro Totonno” e per scrivergli in un momento di grandi difficoltà per lui, come emerge da questa lettera:

La tua lettera [h]a unito alla mia afflizione non poco dolore. Ho [sic] Dio a che avviene la nostra infelicità [,] come siamo disgraziati e fino a che arriva la tua sciagura. Totonno mio vorrei scriverti più spesso ma non posso [:] devi considerare che ho due ragazze che [h]anno bisogno di aiuto e che per mia disgrazia mi trovo gravida di tre mesi in quattro⁶⁷.

La prima coppia esaminata non adotta dunque nessun controllo riproduttivo. Nulla si può affermare a tal proposito della seconda coppia: Calliope e Antonio. Dal loro matrimonio nasce una sola figlia, ma non si può stabilire se per scelta o per altro motivo.

proprio nelle mie mani, e così posso avere un poco di libertà a sapere i cancheri della mia famiglia”. BNN, Carte Ranieri, B 46/148, Lettera di Enrichetta Ranieri Ferrigni ad Antonio Ranieri, Palermo 5 Giugno [s. a.]. “Se vuoi scrivermi qualche affare di famiglia che sai ch'io ho piacere leggere io sola, puoi dare la lettera a Teresina, e puoi dirle che la manda in casa di Solimene, perché questo è un sicuro mezzo per averla io proprio senza che altri la legga”. BNN, Carte Ranieri, B 46/150, Lettera di Enrichetta Ranieri Ferrigni ad Antonio Ranieri, [s. l., s. d.]. “Ti prego solo di parlare di questo affare [della sorella Giulia] solo per mezzo di questo cameriere, e non mai per mezzo del direttore della posta, poiché tutte le lettere che vengono per quel canale vanno tutte nelle mani di Peppino, ed io non amo che lui sappia questa cosa, quindi mi attendo subito una tua risposta”. BNN, Carte Ranieri, B 46/166, Lettera di Enrichetta Ranieri Ferrigni ad Antonio Ranieri, Palermo 21 Marzo 1844.

⁶⁶ BNN, Carte Ranieri, B 57/202, Lettera di Enrichetta Ranieri Ferrigni ad Antonio Ranieri, [s. l., s. d.].

⁶⁷ BNN, Carte Ranieri, B 31/72, Lettera di Enrichetta Ranieri Ferrigni ad Antonio Ranieri, [s. l., s. d.]. In un'altra occasione, dopo aver velocemente offerto notizie della propria salute, scrive: “Ti do la lettera che mi ha scritto D. Antonio a ciò che puoi regolarti per i tuoi affari. Totonno mio scusa se sono breve perché le ragazze non mi danno un momento di tempo, un'altra volta sarò più lunga”. BNN, Carte Ranieri, B 31/13, Lettera di Enrichetta Ranieri Ferrigni ad Antonio Ranieri, [s. l., s. d.].

Scarse sono le notizie sul rapporto intimo tra Antonio e Calliope. Dalle numerose lettere ch'essi indirizzano allo zio Antonio Ranieri emerge un rapporto di coppia dai ruoli di genere ben precisi. Lui appare attivo nella sfera pubblica, lei in quella privata. Infatti mentre il primo lavora l'intera giornata e si dedica a molteplici occupazioni, Calliope si occupa delle faccende domestiche tanto che in sua assenza – cioè durante il suo soggiorno napoletano in occasione del parto della moglie di Quirino – Antonio scrive:

La sua venuta [di Calliope] era da me desideratissima, perché oramai veggio di non poter rimanere solo nelle operazioni degli affari d'ufficio e nelle occupazioni di casa⁶⁸.

Per quanto riguarda invece Enrichetta Carafa, dai documenti si evince che darà alla luce sei figli, dei quali solo quattro giungono all'età matura. Il tentativo adottato da lei e dal marito di distanziare le nascite, aumentando l'intervallo fra i parti, si può interpretare come un tentativo di pianificazione familiare che caratterizza la *famiglia coniugale intima* poiché è indice di una relazione più simmetrica tra i due coniugi⁶⁹.

Enrichetta partorisce il primogenito dopo quattordici mesi di matrimonio: a distanza di un anno nasce il secondogenito. Dopo quasi sei anni ha una figlia, Eleonora, ma si tratta del quarto parto poiché scrive:

Nel gennaio '93 nacque quartogenita mia figlia Eleonora, ma pur troppo io non avevo più che Antonio e lei⁷⁰.

Dunque il primogenito e il terzogenito – o la terzogenita – sono deceduti e questi lutti causano una rottura dell'equilibrio interiore di Enrichetta, la quale confida:

⁶⁸ BNN, Carte Ranieri, B 9/335, Lettera di Antonio Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 2 Novembre 1885. Per quanto riguarda le relazioni tra Antonio e Calliope con lo zio Ranieri si veda il paragrafo 1.2.

⁶⁹ Barbagli, *Sotto lo stesso tetto*, cit., pp. 330-331.

⁷⁰ Carafa D'Andria, *Ricordi*, in *Ricordi napoletani*, cit., p. 49.

Ma quell'anno '91 e il '92 furono segnati per me da così tremende sventure che la mia esistenza perdette il suo equilibrio, e per molto tempo, non ritrovai più me stessa. Finito l'amor per la casa, finito l'amore per gli studi, perfino l'amore alla lettura, e non fu se non dopo parecchi anni che ricominciai a prendere un certo gusto alla vita. Mi sforzavo di non rattristare troppo mio marito, anch'egli colpito così crudelmente, ma mi sentivo come morta e mi pareva d'esser una vecchia mentre ero ancora lontana dalla trentina⁷¹.

Le ultime figlie nascono rispettivamente Vittoria nel 1899 e Brianna nel 1905. Dunque si può affermare che un certo controllo riproduttivo è stato adottato dalla terza coppia presa in esame. Molto tempo infatti trascorre dai primi due parti agli altri quattro, intercalati del resto da due decessi infantili.

Demografi e storici hanno avanzato alcune ipotesi per spiegare i motivi per i quali dalla fine del '700 le famiglie – soprattutto nobili – di molte città italiane adottano il controllo delle nascite.

Secondo alcune ricerche infatti quest'ultimo presuppone un cambiamento nei rapporti tra i coniugi. Chi soffre e rischia la vita a causa delle continue gravidanze è la donna, mentre l'uomo può adottare un unico metodo contraccettivo: il *coitus interruptus*⁷². Se il comportamento riproduttivo muta vuol dire che si riduce la distanza tra gli sposi, che le decisioni sul futuro della famiglia sono prese insieme e che aumenta la comunicazione tra loro⁷³.

Una relazione equilibrata e confidenziale sembra infatti contraddistinguere la coppia Enrichetta e Riccardo. Un aspetto rivelatore dell'intimità e della diffusione di un matrimonio solidale è la nuova definizione di *luna di miele*. Lawrence Stone osserva che

⁷¹ Ivi, pp. 48-49.

⁷² Verso la fine del XIX secolo si diffondono nuovi metodi contraccettivi, quali il preservativo; tuttavia molte donne ricorrono a sistemi tradizionali tramandati da madre in figlia, quali lavande di acqua tiepida e aceto spugnette intrise di disinfettante e inserite nel fondo della vagina, aborti. A. Corbin, *Relazione intima o gioie del rapporto*, in *Vita privata*, cit., pp. 396-447. Sui regimi riproduttivi del XX secolo si veda N. Lefaucheur, *Famiglia: un nuovo regime della riproduzione*, in G. Duby – M. Perrot (a cura di), *Storia delle donne. Il Novecento*, Roma-Bari, Laterza, 2003, pp. 457-483.

⁷³ Barbagli, *Sotto lo stesso tetto*, cit., pp. 330-331.

quest'ultima attraversa tre fasi. In un primo momento essa abbraccia le prime settimane successive al matrimonio con feste continue in casa in compagnia degli ospiti. Poi diventa un periodo di viaggio, in compagnia di altri, per lo più parenti. Infine, a cavallo tra '700 e '800, si trasforma in un lasso di tempo durante il quale la neocoppia lontana da casa può conoscersi a vicenda in privato⁷⁴.

Inoltre nel corso dell'Ottocento presso la borghesia francese si creano due possibili rituali: o partire per la luna di miele appena terminata la cerimonia o partire dopo alcune settimane⁷⁵.

I giovani Carafa sceglieranno questa seconda opzione viaggiando *da soli* tra l'Italia e la Svizzera.

E' possibile seguire le tappe del viaggio di nozze di Enrichetta e di Riccardo non solo attraverso i *Ricordi* della stessa protagonista ma anche attraverso le lettere di Calliope e di Antonio allo zio Ranieri. Sentimenti diversi emergono da queste fonti: emozione e allegria in Enrichetta, preoccupazione ma anche serenità nelle parole dei suoi genitori.

I giorni della lunga luna di miele – della durata di più di un mese – consentono ai neosposi di conoscersi maggiormente, di condividere interessi, di scoprire nuovi luoghi:

Subito dopo il rito religioso andammo a Frascati dove passammo giorni facendo continue gite per i castelli romani, [...]. La buona aria primaverile, le lunghe passeggiate in carrozza (avevamo fissato una carrozza tirata da due bravi cavallini che guidava un simpatico cocchiere, vero tipo romantico) la vista di quei paesaggi dalle larghe linee ondulose [sic], le colazioni e desinari che facevamo alla ventura, dove ci si trovava, in qualche trattoria di campagna, tutto ciò contribuì a farmi riavere del tutto da quella specie d'incantamento, fra triste e lieto, nel quale avevo passato i mesi del nostro fidanzamento. Una delle nostre belle giornate fu quella che passammo sulle sponde del delizioso lago di Nemi. A Grottaferrata c'interessò molto la

⁷⁴ L. Stone, *Famiglia, sesso e matrimonio in Inghilterra tra Cinque e Ottocento*, Torino, Einaudi, 1983, pp. 370-372.

⁷⁵ A. Martin-Fugier, *I riti della vita privata nella borghesia*, in *La vita privata*, cit., pp. 195-196.

visita ai meravigliosi codici miniati che si conservano nella sagrestia della chiesa [...] ⁷⁶.

Le tappe successive sono annunciate da Antonio Capecelatro, che nelle sue lettere allo zio, svela il vuoto generato in casa dall'assenza della figlia, ma le preoccupazioni e i timori sono fugati dalla felicità di Enrichetta:

Per darvi qualche notizia degli sposi, vi dirò che ieri essi fecero una corsa a Roma, trattenendosi alcune ore con noi; che stanno benissimo e lietissimi, occupati a visitare tutti i castelli romani, favoriti dal bel tempo primaverile; che noi andremo (compresi Argia e d. Errico) a pranzo con loro domenica prossima; che pare si fermeranno a Frascati per alquanti giorni ancora, venendo poi a Roma e di qui muovendo per un viaggio nell'Italia superiore.

Al gravissimo conforto il pensiero della felicità di Enrichetta, che speriamo vera e durevole, sembrandoci che Riccardo abbia tutte le qualità di cuore e di educazione che potevano desiderarsi e che erano il principale requisito per la nostra adorata figliuola. Io credo che noi abbiamo compiuti al dovere i maggiori sacrifici che potevano imporsi. Vi assicuro, nondimeno, che ne soffriamo assai assai ⁷⁷.

⁷⁶ E. Carafa D'Andria, *Ricordi fiorentini, romani, napoletani*, BNN, ms XX-2, pp. 187-188.

⁷⁷ BNN, Carte Ranieri, B 20/75, Lettera di Antonio Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 24 Aprile 1884. E ancora: "I nostri sposi sono tuttora a Frascati in ottima salute. Forse nella prossima settimana faranno ritorno a Roma per alcuni giorni, dopo di che probabilmente muoveranno per l'Italia superiore con animo di restare appunto per un mese. Ripetervi che lo stato dell'animo nostro è di grande vuoto, parmi inutile. Non credevo che questo avvenimento avesse dovuto esserci così penoso". BNN, Carte Ranieri, B 20/77, Lettera di Antonio Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 29 Aprile 1885. Oltre che nell'"Italia superiore" la neocoppia si porterà sino in Svizzera: "Dopo la prima settimana di maggio tornammo a Roma e di lì riprendemmo per Firenze dove rividi molti amici, e poi per Bologna, Genova, Torino, la mia città natale che non conoscevo. [...] Da Torino proseguimmo per Aix les Bains dove passammo alcune settimane facendo belle escursioni nei dintorni e sul lago di Bourget. [...] Passammo poi a Ginevra [...]. [...] Finalmente alla metà di giugno tornammo a Roma". E. Carafa D'Andria, *Ricordi fiorentini, romani, napoletani*, BNN, ms XX-2, pp. 189-192. Calliope scrive allo zio di quanto i novelli sposi si stiano divertendo: "Gli sposi sono sempre a Aix les Bains e pare che si divertano, Enrichetta scrive che a poca distanza è una grotta dove si entra con le torce accese e lì dentro si gode di uno spettacolo molto poetico, un lago di 300 m di profondità, entrambi vi baciano con rispetto la mano, saranno qui di ritorno verso il 10 giugno". BNN, Carte Ranieri, B 20/49, Lettera di Calliope Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 1 Giugno 1885. Enrichetta continua: "Salimmo alla Dent de Chat, dove facemmo colazione in una casa di contadini dei quali ammirammo la

La relazione tra Enrichetta e Riccardo è caratterizzata da un certo rispetto verso l'altro, da intimità e comunione d'interessi. Una maggiore uguaglianza esiste tra i due: ne è testimonianza il fatto che se Riccardo è occupatissimo in tanti impegni lavorativi e letterari, Enrichetta si dedica ai suoi studi, alle sue letture e alla scrittura. Attivo in politica, Riccardo si dedica al teatro, scrivendo con successo commedie e drammi, tutti portati in scena⁷⁸. La moglie viene eletta socia dell'Accademia Pontaniana⁷⁹, scrive romanzi⁸⁰, si occupa di attività di beneficenza.

pulizia e la schietta gentilezza. Tresserves, les Garges du Sierraz, la grande Chartreuse, Chillon, Hautecombe con le sue tombe di casa Savoia, sono luoghi dei quali conservo un ricordo piacevolissimo. Passammo poi a Ginevra che, per verità, non mi piacque molto, però mi divertirono le gite sul bel Lago Lemano e le passeggiate nelle campagne circostanti". E. Carafa D'Andria, *Ricordi fiorentini, romani, napoletani*, BNN, ms XX-2, pp. 189-190.

⁷⁸ "Ma oltre alle sue occupazioni artistiche Riccardo si era dato al teatro, e scriveva commedie e drammi che tutti furono recitati con successo. Un suo dramma, *Maurizio*, ebbe ad interprete Ermete Zacconi, allora giovanissimo, Grazia Glech, presto scomparsa dalle scene e poco dopo dalla vita, Cesare Rossi, la Mezzanotte, Gazzes, Pilotto, e riscosse calorosi applausi. Una sua scenetta, *Gli antenati*, un'altra *Le disgrazie di un diplomatico*, un dramma, *La figlia di Ninotta*, furono rappresentati da varie compagnie comiche in diverse città d'Italia e sempre applauditi. Più tardi scrisse con maggiore maturità di pensiero *Gli ultimi d'Alcamo* e *Il re di Nirvania*, che gli valsero l'invito di Eleonora Duse a scrivere qualcosa per lei, ma un motivo o l'altro impedì sempre a mio marito di soddisfare questo lusinghiero desiderio della grande attrice". Carafa, *Ricordi*, in *Ricordi napoletani*, cit., p. 48.

⁷⁹ Fra i suoi interventi all'Accademia Pontaniana si segnalano: *Francesco Proto*, in *Atti dell'Accademia Pontaniana*, Napoli, Tipografia della Regia Università, 1893, vol. XXIII; *Rime*, in *Atti dell'Accademia*, cit., 1897, vol. XXVII; *Favole comuni e meravigliose*, in *Atti*, cit., 1918, vol. XLVIII; *Spigolature nietzschiane* e *Alcune considerazioni intorno al romanzo "Guerra e pace" di Leone Tolstoj*, in *Atti*, cit., 1925, vol. LV; *Dei libri come mediatori fra noi e la vita*, in *Atti*, cit., 1929, vol. LIX. Tali opere sono tutte conservate presso la Biblioteca dell'Accademia Pontaniana che ha sede in via Mezzocannone n. 8, Napoli.

⁸⁰ Tra le opere editte di Enrichetta Carafa D'Andria si ricordano: *Rime* (Napoli 1897), *Miettes* (Napoli 1906), *Fiabe* (Parigi 1906), *Rovine di stelle* (Napoli 1928). Numerose sono poi le opere inedite che si conservano presso la Sezione Manoscritti della Biblioteca Nazionale di Napoli: *Amor Fati* (BNN ms XX-15), *En silence* (BNN ms XX-11), *Fiat voluntas mea!* (BNN ms XX-16), *Fonte Gaia* (BNN ms XX-9 e ms XX-10), *Il peccato di disperazione* (BNN ms XX-6 e ms XX-7), *La Cia* (BNN ms XX-8), *L'attesa* (BNN ms XX-5), *Ricordi del prozio Antonio Ranieri e della sua amicizia con Giacomo Leopardi* (BNN ms XX-3), *Rondini e viole* (BNN ms XX-13). Oltre tali romanzi è possibile consultare anche le novelle: *Due morti*, *L'ora* (BNN ms XX-14), *L'attimo*, *L'ottica della morte*, *In treno*, *L'adolescente che non riconobbe Dio* (BNN ms XX-12). Sulla produzione letteraria di Enrichetta si rimanda a: B. Croce, *La letteratura della Nuova Italia. Saggi critici*, Bari, Laterza, 1914, pp. 357-381; C. Villani, *Stelle femminili. Dizionario bio-bibliografico*, Napoli, Albrighi, 1915, p. 144; C. Pellizzi, *Le lettere italiane del nostro secolo*, Milano, Libreria d'Italia, 1929, pp. 71-79.

Emerge dunque un rapporto più paritario rispetto ai precedenti, ognuno dei due coniugi possiede un certo margine di libertà per dare spazio ai propri impegni, anche se le faccende domestiche sembrano comunque gravare soprattutto sulla figura femminile.

Accomunati dall'amore per l'arte e la letteratura, Enrichetta e Riccardo sono appassionati di mare e entusiasti viaggiatori. Una romantica immagine dipinge i due cuori innamorati in gita sulle acque napoletane:

Riccardo ed io eravamo appassionati del mare e ogni giorno ce ne andavamo al porticciuolo di Santa Lucia, guardando con sospiro d'invidia i *cutters* che se ne uscivano, spiegando le vele ebre di vento. In un modestissimo barcone, prestatoci da un amico, facevamo qualche veleggiata, e il mare e il sole e l'aria libera ci davano sensazioni nuove di freschezza, di larghezza, come se i polmoni che si dilatavano facessero dilatare anche l'anima⁸¹.

In fondo la stessa Enrichetta vede nell'amore una delle espressioni più alte della libertà individuale:

Solo chi è veramente libero può amare perché l'amore è scelta. [...] Il pensiero è ciò che sublima l'uomo perché dà all'individuo l'universalità: ma l'amore è il sublime del sublime, è l'essenza stessa della vita perché incatena generazioni e generazioni e rende l'uomo eterno⁸².

⁸¹ Enrichetta continua la sua descrizione parlando del suo amore sconfinato per il mare. Sembra ritornare quel concetto di *sublime* che ha avuto tanta parte nella cultura romantica di pieno '800: "lo provavo come un rinnovamento di tutto l'essere come un bagno in un elemento più puro; erano ore di oblio, nelle quali tutto si aboliva in me e restava soltanto quella grande pace del mare che è quasi un'immagine dell'infinito in cui tutto si sommerge. Debbo al mare di aver potuto riattaccarmi alla vita, di avere provato, per qualche ora, un senso di gioia che credevo di non poter mai più ritrovare". Ivi, p. 49.

⁸² E. Carafa D'Andria, *La basilica nova*, BNN, ms XX-14, pp. 29-30.

1.1.c. “Io mi sono data tutta all’educazione delle ragazze”

Il desiderio di ridurre il numero dei figli nasce dalla volontà di dedicare loro più tempo, risorse finanziarie e energie. L’inizio della pianificazione familiare è legata, secondo alcuni studiosi, proprio a un cambiamento dell’interesse per i figli⁸³.

Il XIX secolo vede mutare i rapporti fra genitori e figli: il complesso dei nuovi atteggiamenti prende il nome di *ideologia borghese dell’infanzia*. Nuovi modelli di ruolo per gli uomini e per le donne implicano una nuova concezione della paternità e della maternità. Il liberalismo e il Romanticismo generano una nuova sensibilità verso l’infanzia: il bambino diventa il fulcro della vita familiare, ciascun figlio riceve una maggiore attenzione e cura individuale⁸⁴.

Nelle tre generazioni prese in esame si assiste a una lenta maturazione in tal senso, indice della graduale affermazione della *famiglia coniugale intima*.

Enrichetta Ranieri abbandona via via un atteggiamento di disinteresse verso le figlie a favore di una crescente attenzione verso queste ultime.

Durante il soggiorno siciliano Enrichetta scrive al fratello Antonio del suo desiderio di far ritorno a Napoli, anche per trovare una donna che possa aiutarla nell’allevamento delle bambine:

Io desidero ardentissimamente di venir costà nel mese di ottobre per molte ragioni. Prima di vedervi ed abbracciarvi e parlare di tante cose, e poi per trovare una donna di mia fiducia per poterle affidare le ragazze, giacché Maria da qualche tempo credo fortemente che abbia qualche grave male al cervello. Ma ora ciò è finito perché Maria mi ha lasciato e domani forse partirà per costà, ed io mi sono accomodata alla meglio con una donna che

⁸³ Barbagli, *Sotto lo stesso tetto*, cit., p. 330.

⁸⁴ L. Guttormsson, *I rapporti fra genitori e figli*, in M. Barbagli – D. I. Kertzer (a cura di), *Storia della famiglia in Europa. Il lungo Ottocento*, Roma-Bari, Laterza, 2003, pp. 356-395.

ho trovato quì [sic] con la quale potrò tirare innanzi sino al mese di Maggio nel quale certissimamente faremo una scorsa in Napoli⁸⁵.

Lontano da casa per probabili motivi di lavoro, Giuseppe Ferrigni appare sempre assente nelle questioni educative: Enrichetta si ritrova sempre sola. A proposito della grave malattia che colpisce la figlia, così scrive:

Clotilde passa piuttosto meglio. Da due giorni è fuori letto e cammina per casa, ma con le facoltà intellettuali va sempre della stessa maniera.

Desidererei di sapere che cosa ti scrisse Peppino con la posta di ieri. Ti racchiudo la lettera che scrisse a me, per essere poi spiegato da te, se è la mia ignoranza e sconnessione che non mi fa capire egli che intende, che vuole? O pure è la sua maniera di non farsi capire da alcuno. Io non capisco come un padre di famiglia lontano, con una figlia moribonda possa prendere così leggermente le cose della vita⁸⁶.

Clotilde è infatti colpita da rachitismo – malattia dell'infanzia dovuta a un difetto della calcificazione delle ossa per deficienza di vitamina D:

Caro Totonno

Io dubbito [sic] fortemente che Clotilde non dovesse venir rachitide. Calliope l'ha superata molto nell'altezza tanto che chi non lo sà [sic] prende Calliope per la maggiore. Se Iddio mi darà questo dolore, io sono risoluta ad avvelenarmi⁸⁷.

Dalla corrispondenza emerge tutto il dolore materno per le condizioni di salute della fanciulla:

Di me che posso dirti? La salute di Clotilde sarà cagione eterna della mia malsania, e della mia infelicità. Mancava a tante immense infelicità della

⁸⁵ BNN, Carte Ranieri, B 46/147, Lettera di Enrichetta Ranieri Ferrigni ad Antonio Ranieri, [Palermo] 28 Agosto [s. a.].

⁸⁶ BNN, Carte Ranieri, B 46/199, Lettera di Enrichetta Ranieri Ferrigni ad Antonio Ranieri, [s. l., s. d.].

⁸⁷ BNN, Carte Ranieri, B 3/95, Lettera di Enrichetta Ranieri Ferrigni ad Antonio Ranieri, [s. l., s. d.].

mia vita, questa ultima fatalità, che è la più penosa e la più dura di questa mia esistenza⁸⁸.

Proprio in quegli anni di lontananza dalla sua città e dalla sua famiglia, l'allevamento delle figlie diviene per Enrichetta la sua unica occupazione:

Tu riderai, ma io mi sono data tutta all'educazione delle ragazze, e spero di riuscirci⁸⁹.

Le ore di vita solitaria sono colmate dalla esclusiva presenza delle tre fanciulle, divenute un vero compenso ai suoi tanti dolori.

Totonno mio [,] non ho fatto mai in vita mia una vita più solitaria e più ritirata di quella che fo ora, e penso che la vita che fo ora io potrebbe convenirti. Io abito in campagna, non veggo grandi, mi sto in compagnia di queste tre creature che fino all'anno scorso sono state la mia croce, ora sono il compenso a tutte le mie pene. Esse sono tutt'altro di quello che erano. Argia comincia a mostrare dei sentimenti che mi fanno veramente piacere⁹⁰.

L'interesse verso le figlie si enuclea da alcune lettere al fratello, nelle quali parla ad esempio dei progressi di Argia nello studio

Argia [sì] è fatta una graziosa donnina. Essa comincia a parlare Inglese e studia il disegno con molto successo, è trasportatissima per la lettura e

⁸⁸ BNN, Carte Ranieri, B 3/100, Lettera di Enrichetta Ranieri Ferrigni ad Antonio Ranieri, Palermo 8 Giugno [s. a.]. E ancora: "Io sono assai infelice per la salute di Clotilde, ed è in un mese in quà [sic] che io stò [sic] con le lacrime agli occhi. Ti giuro mio caro che a questa nuova sensazione dolorosa il mio cuore non era affatto preparato". BNN, Carte Ranieri, B 57/202, Lettera di Enrichetta Ranieri Ferrigni ad Antonio Ranieri, [s. l., s. d.]. Clotilde, la terza figlia, morirà all'età di 16 anni. "Poco più che ventenne [mia nonna] aveva già avuto quattro figlie: Argia, Clotilde, Ifigenia, Calliope che fu poi mia madre. Ifigenia morì quasi sul nascere, Clotilde a sedici anni dopo una lunghissima e straziante malattia". E. Carafa D'Andria, *Storia di una casa di campagna (La villa delle Ginestre e G. Leopardi)*, Bari, Laterza, 1934, p. 15

⁸⁹ BNN, Carte Ranieri, B 46/145, Lettera di Enrichetta Ranieri Ferrigni ad Antonio Ranieri, Palermo 9 Novembre [s. a.].

⁹⁰ BNN, Carte Ranieri, B 46/199, Lettera di Enrichetta Ranieri Ferrigni ad Antonio Ranieri, [s. l., s. d.].

legge continuamente. Voglio augurarmi che il destino la situi in un posto che sia meno infelice di quello che non sono stato io!⁹¹

e in generale dell'educazione delle ragazze:

Le tre ragazze ti abbracciano. Voglio darti una notizia consolante, ed è, che la loro educazione è di molto migliorata: sono certa che questa nuova ti farà certamente piacere⁹².

E a lui dà la notizia che la primogenita è diventata *donna*:

Le tre ragazze ti salutano affettuosamente, siccome fanno anche con Paolina. Argia ti fa sapere che lei non è più bimba, e che legge l'inglese e che lo capisce senza aver bisogno di Sipinario [forse il maestro]⁹³.

A differenza della madre, Calliope mostra un costante interesse verso l'educazione e l'istruzione della figlia. Quest'ultima infatti, per decisione materna, è affiancata all'età di quattro anni da una giovane insegnante, che assolve al ruolo di sorella e di amica, una sorta – si direbbe oggi – di *bay sitter*:

A Firenze andammo ad abitare in piazza del Duomo in un appartamento mobiliato. Quasi subito mia madre volle darmi una compagna che, senza essere una maestra, m'insegnasse un po' a leggere e a scrivere e sopra tutto [sic] a parlare la bella lingua toscana. Fu scelta una giovinetta poco più che quindicenne, di buona famiglia pistoiese, la quale visse con me per oltre diciotto anni e che ancora, presso a toccare i 90, mi scrive con affetto, rappresentando per me l'unica persona che ancora si ricorda della mia infanzia. Le lezioni erano brevi ma fatte con scrupolosa esattezza dalla mia giovane istitutrice⁹⁴.

⁹¹ BNN, Carte Ranieri, B 46/163, Lettera di Enrichetta Ranieri Ferrigni ad Antonio Ranieri, [s. l., s. d.].

⁹² BNN, Carte Ranieri, B 31/18, Lettera di Enrichetta Ranieri Ferrigni ad Antonio Ranieri, [s. l., s. d.].

⁹³ BNN, Carte Ranieri, B 57/137, Lettera di Enrichetta Ranieri Ferrigni ad Antonio Ranieri, [s. l., s. d.].

⁹⁴ E. Carafa D'Andria, *Ricordi fiorentini, romani, napoletani*, BNN, ms XX-2, p. 42. La piccola Enrichetta mostra da subito la sua passione per lo studio, attende con

Nel suo lungo percorso di studi Enrichetta Capecelatro studia con numerosi maestri. La scelta di tali insegnanti forse è affidata alla sola Calliope o forse a entrambi coniugi, ma l'aspetto interessante è proprio il coinvolgimento della madre e il rispetto che costei trasmette a sua figlia verso gli insegnanti:

Ritrovo in me due sentimenti che mi furono inculcati da mia madre. Il primo è la gratitudine. [...] L'altro sentimento che m'ispirò mia madre fu il rispetto e direi la venerazione per i maestri. Non ricordo di aver mai sentito mia madre esprimere il più leggero biasimo verso qualcuno dei miei insegnanti. Per me essi dovevano essere sacri. Mai essi ricevevano i loro onorari in presenza mia⁹⁵.

Il profondo affetto materno di Calliope la induce a grandi preoccupazioni per la figlia, ma anche a momenti di gioia dinanzi

ansia l'ora delle lezioni tenute dalla giovane istitutrice e non recalcitra nel dover lasciare i fanciulleschi giochi: "Io che stavo giocando, guardavo l'orologio posto sul caminetto, e aspettavo l'ora fatale, vicina a scoccare. Ancora 10 minuti, 5, 2, 1... Mai m'è venuto in mente che si potesse ritardare il momento della lezione. Quando scoccava l'ora, lasciavo i miei giocattoli e andavo a studiare". Ivi, pp. 42-43.

⁹⁵ E. Carafa D'Andria, *Ricordi fiorentini, romani, napoletani*, BNN, ms XX-2, pp. 80-83. In una lettera allo zio Ranieri Calliope mostra tanta ferezza per l'educazione e la crescita di Enrichetta: "Siamo sempre nel gran desiderio di presto riabbracciarvi e farvi vedere la nostra Enrichetta che troverete cresciuta e toscaneggiante". BNN, Carte Ranieri, B 47/395, Lettera di Calliope Capecelatro ad Antonio Ranieri, Firenze 5 Marzo 1869. Enrichetta dedica un intero capitolo delle sue memorie ai suoi numerosi *maestri*. Tra le materie predilette compare il latino e lo studio della *Divina Commedia*. A quasi sessant'anni la "voglia di studiare il russo" la indurrà poi a imparare questa lingua straniera con un anziano maestro: Federico Verdinois: "A quasi 60 anni mi venne voglia di studiare il russo (non si è mai troppo vecchi per imparare) e posso dire che fui una buona scolara tanto che in poco tempo mi misi in grado di tradurre libri dal russo, e ne ho tradotti e pubblicati moltissimi, gustando sempre più quella lingua così ricca, evoluta e primitiva ad un tempo nelle sue forme grammaticali e quella letteratura che nel 19° secolo non ebbe mai così splendida fioritura". E. Carafa D'Andria, *Ricordi fiorentini, romani, napoletani*, BNN, ms XX-2, p. 99. Enrichetta infatti tradurrà in italiano le opere di Tolstoj, Andreev, Dostoevskij, Cechov, Gogol, Puškin e molti altri. *Dizionario biografico degli Italiani*, cit., vol. XVIII, pp. 440-441. Come la maggior parte delle ragazze dei ceti medio-alti del XIX secolo, anche Enrichetta non frequenta scuole pubbliche: la sua formazione intellettuale si svolge all'interno delle mura domestiche. Sull'educazione femminile nel corso dell'Ottocento italiano cfr. S. Soldani (a cura di), *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*, Milano, FrancoAngeli, 1991; S. Ulivieri, *La donna nella scuola dall'unità d'Italia a oggi. Leggi, pregiudizi, lotte e prospettive*, in "Nuova DWF", n. 2, 1977, pp. 20-47.

all'allegria di Enrichetta. Una sincera partecipazione emotiva connota dunque il rapporto:

Se io avevo la minima febbriattola non si moveva d'accanto al mio letto e si agitava in modo sproporzionato alla causa, ma quando stavo bene ed ero allegra sapeva godere della mia allegria⁹⁶.

Nonostante le incomprensioni, Calliope nutre una profonda ammirazione per sua figlia. Pronta a qualunque sacrificio per il bene di quest'ultima, non ne approva i piccoli capricci ai quali si oppone: l'amore materno si scontra a una morale austera.

Ammirava qualunque cosa io facessi, ma non posso dire che mi comprendesse. Non risparmiando nulla per il mio benessere e per i miei studi, non ammetteva che si spendesse per un capriccio, per soddisfare un desiderio fanciullesco, per comprare dei fiori, per esempio, o una qualsiasi cosa di lusso. Sono persuasa però che, in ogni momento, stavo in cima ai suoi pensieri e che non c'era sacrificio che non avrebbe fatto per me⁹⁷.

Molto presente appare poi la figura paterna: Antonio Capecelatro, occupato da mille impegni lavorativi, riesce comunque a occuparsi dell'educazione di Enrichetta. Si tratta di una relazione particolare dal momento che Antonio sembra appoggiare gli studi della figlia: è lui, ad esempio, che ne fa pubblicare gli scritti:

⁹⁶ E. Carafa D'Andria, *Ricordi fiorentini, romani, napoletani*, BNN, ms XX-2, p. 179. Lo stesso Antonio scrive: "Si tratta di una leggera bronchite, senza febbre però, e senza sintomi allarmanti, ma questo basta per tenerci costernati ed ammalati noi stessi. Calliope spinge la sua immaginazione oltre ogni limite e non si muove dalla camera dove è in letto la bimba [la piccola Enrichetta]". BNN, Carte Ranieri, B 47/479, Lettera di Antonio Capecelatro ad Antonio Ranieri, Firenze 30 Dicembre 1873. Anche nel periodo post parto Calliope si affaccenda per la casa offrendo il suo costante soccorso alla figlia, senza mai fermarsi: "Riguardo a Calliope vi confermo che da 7 notti non si è spogliata né adagiata in letto. Io temo assai che ciò la nocchia, ma voi sapete che non è facile governare la volontà di una donna, massime quando il suo operare è guidato dal cuore. Del resto il bimbo è vispo, ma relativamente tranquillo, perché di ottima salute". BNN, Carte Ranieri, B 11/145, Lettera di Antonio Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 8 Giugno 1886.

⁹⁷ E. Carafa D'Andria, *Ricordi fiorentini, romani, napoletani*, BNN, ms XX-2, p. 179.

Eccomi a Roma. Ho quattordici anni. Studio con passione, scrivo per conto mio ma seguito a nascondere tutto quello che scrivo. Non ostante [sic], qualcosa trapela.

In quel tempo mio padre volle far stampare, pei tipi del Voghera, una raccolta di racconti che io avevo scritti, ma di quelli che non nascondevo.

La raccolta fu stampata col titolo Proverbi dichiarati ai fanciulli e debbo dire che ne fui molto contenta [...]⁹⁸.

Enrichetta lo dipinge come un uomo austero, oberato dai tanti impegni, meticoloso, ligio ai propri doveri:

Il dovere per lui era legge suprema. Non si concedeva il minimo svago, la minima mollezza, la più piccola superficialità, fino a parere talvolta avaro, ma nelle cose importanti della vita era generosissimo⁹⁹.

Tuttavia Antonio non emerge come padre-padrone: rispetta le scelte di Enrichetta – come nel caso della decisione matrimoniale – e non impone mai la sua volontà: considera e nutre un certo riguardo per l'individualità della figlia:

Autoritario per indole, era però rispettosissimo, per ragionamento, della libertà altrui. Non ricordo mai che abbia voluto imporre a me o ad altri la volontà sua né farla prevalere, anche nelle cose più gravi¹⁰⁰.

Il suo aspetto quasi burbero sembra non lasciare spazio a momenti di tenerezza nei confronti di Enrichetta, la quale però ricorda come i

⁹⁸ Ivi, p. 136.

⁹⁹ Ivi, p. 176. Un elemento identificante la distanza genitori-figli è il pronome allocutivo adottato. Barbagli, *Sotto lo stesso tetto*, cit., pp. 273-324. Non sono giunte a noi lettere scritte da Calliope alla madre o al padre né quelle di Enrichetta ai suoi genitori. E' ipotizzabile però l'uso del pronome *voi* da parte dei figli verso questi ultimi. Enrichetta infatti scrive: "Fra genitori e figli era raro il *tu*: i figli adopravano in generale il *voi*, qualche volta il *lei*. Mio padre usava scrivendo a suo padre, la formula «signor padre» e diceva che suo padre, a sua volta, dava ai suoi genitori il titolo di eccellenza". Carafa D'Andria, *Ricordi napoletani*, in *Ricordi napoletani*, cit., p. 41.

¹⁰⁰ E. Carafa D'Andria, *Ricordi fiorentini, romani, napoletani*, BNN, ms XX-2, p. 178.

sentimenti di dolcezza si facessero largo, anche se sotto forme celate:

Tutt'altro che tenero, egli possedeva però delle squisitezze di sentimento che, al ricordo, mi commuovono. Rideva di rado, parlava poco, odiava i discorsi oziosi. Era sempre occupato, non lasciava mai una cosa incompiuta¹⁰¹.

Nel fitto carteggio che egli tiene con lo zio – acquisito – Antonio Ranieri, lascia di rado spazio alle notizie di famiglia per parlare invece esclusivamente di affari di politica interna o di politica estera. Nel giugno 1886 con la nascita del primo nipote tutti gli argomenti sono tralasciati o posti in secondo piano rispetto alle informazioni circa il parto di Enrichetta e la salute di quest'ultima e del bimbo. L'immagine austera e rigida di Antonio lascia il posto a una *mascolinità tenera*, totalmente calata nella vita familiare¹⁰². Per più di due mesi le sue lettere sono dei veri e propri bollettini sulla salute della figlia e del nipote¹⁰³.

¹⁰¹ Ivi, p. 174. E ancora: "Era burbero ma profondamente buono e di una semplicità d'animo che serbò fino all'estremo della sua lunghissima vita". Ivi, pp. 175-176. La corrispondenza con lo zio Ranieri lascia trasparire un padre interessato alla salute della piccola figlia: "La nostra Enrichettina, se Dio vorrà, va meglio assai, ma è ancora prigioniera in casa, avendo riguardo ad un piccolo residuo di tosse ed al tempo rigidissimo, che abbiamo, con minaccia di neve". BNN, Carte Ranieri, B 47/81, Lettera di Antonio Capecelatro ad Antonio Ranieri, Firenze 12 Marzo 1874. E ancora: "Siamo stati dall'ultimo dell'anno scorso fino ad ora in grandissimo turbamento di animo per la malattia della nostra carissima bimba, la quale ha avuto una bronchite. E' inutile dirvi quanto sia stato agitato e come sia ancora ammalato". BNN, Carte Ranieri, B 28/90, Lettera di Antonio Capecelatro ad Antonio Ranieri, [s. l.] 5 Gennaio 1867. Anche il momento di separazione da Enrichetta, in seguito al matrimonio, si caratterizza per l'intensa commozione dei genitori: "Ho ricevuto le vostre due ultime lettere (17 e 18 corrente). Ieri non potetti rispondere alle prime, perché fu per me una giornata di massima commozione per la definitiva partenza dalla casa paterna della nostra adorata Enrichetta. Dirvi quale sia stato lo strappo al mio cuore non è possibile". BNN, Carte Ranieri, B 8/282, Lettera di Antonio Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 19 Giugno 1885.

¹⁰² Sul rapporto padre-figlia si rimanda allo studio su Giuseppe Ricciardi e le sue figlie. A. Russo, *"Nel desiderio delle tue care nuove". Scritture private e relazioni di genere nell'Ottocento risorgimentale*, Milano, FrancoAngeli, 2006. Si veda anche L. Accati, *Il mostro e la bella. Padre e madre nell'educazione cattolica dei sentimenti*, Milano, Cortina, 1998; L. Accati – M. Cattaruzza – M. Verzar Bass (a cura di), *Padre e figlia*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1994.

¹⁰³ Lo stesso Antonio annuncia il prossimo cambiamento tematico della corrispondenza: "Siamo sempre aspettando ad hores il grande avvenimento,

La scena del parto si presenta prettamente al femminile¹⁰⁴: Antonio, come gli altri uomini di casa, può attendere da lontano. Così alla

sperando che segua felicemente. Non mancheremo di telegrafare. Argia ci è di molto conforto. Non so quando potrò riprendere un po' di corrispondenza politica". BNN, Carte Ranieri, B 11/162, Lettera di Antonio Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 30 Aprile 1886. Per più di un mese, del resto, Antonio non uscirà di casa, accantonando gli affari, per occuparsi unicamente della figlia e del nipote: "Da ieri pare che abbiamo un deciso miglioramento. Si direbbe che siamo in rotta, sebbene il parto sia ancora molto lontano. I medici ripetono che i rimedi sicuri sono: tempo e pazienza. Speriamo che sia così. [...] Io non ho ancora animo di mettere il capo fuori di casa". BNN, Carte Ranieri, B 11/186, Cartolina postale di Antonio Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 10 Luglio 1886. "Scusatemi se non vi scrivo di altro, non ho ad altro la testa. Oggi non sono neppure andato in ufficio [sic], non ostante molti e gravi affari". BNN, Carte Ranieri, B 11/151, Lettera di Antonio Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 15 Giugno 1886.

¹⁰⁴ G. Ranisio, *Venire al mondo. Credenze, pratiche, rituali del parto*, Roma, Meltemi, 1998, p. 83. Il parto si svolge nella casa di Antonio e Calliope e, secondo un *rito familiare*, la nascita di un bimbo avviene nella stanza più importante della casa: "Ieri non vi ho scritto perché ho avuto una gran giornata in casa, abbiamo accomodato la nostra camera da dormire (quella che fu onorata da voi) per Enrichetta desiderando che il grande avvenimento avvenga lì". BNN, Carte Ranieri, B 11/44, Lettera di Calliope Capecelatro ad Antonio Ranieri, [s. l., s. d.]. Il parto si presenta come un evento che consente di verificare e di rinsaldare i legami di reciprocità e di solidarietà in una trama di relazioni familiari e vicinali. La scena del parto è popolata soprattutto da donne sposate, cioè da donne che hanno già partorito e che sono dotate di una certa esperienza. G. Ranisio, *Venire al mondo. Credenze, pratiche, rituali del parto*, cit., pp. 82-83. Dunque nel caso di Enrichetta alla mamma si affianca la zia, così come anni addietro, durante il parto di Calliope, una delle attrici è stata Enrichetta Ranieri, madre della partoriente. Antonio Capecelatro scrive allo zio: "Argia vi avrà fatto sapere del felicissimo sgravio di Calliope, comunicatolo stamani per telegrafo. [...] Non si poteva essere più fortunati. Vi basti che fu quasi una sorpresa, perché, uscita a passeggiare verso le sette e mezza di ieri sera Calliope con la madre, e rientrate in casa verso le otto e mezza, si mandò per la levatrice, più per consiglio, che per apparente bisogno della sposa mia. Alle ore 10, dopo meno di una mezz'ora di dolori, seguì agevolmente il parto, con meraviglia di tutti. La madre e la bimba stanno benissimo e domani si farà il battesimo, dando alla neonata il nome di Enrichetta". BNN, Carte Ranieri, B 47/372, Lettera di Antonio Capecelatro ad Antonio Ranieri, Torino 13 Settembre 1863. Se durante il parto di Calliope si ritrovano solo figure femminili – la madre e la levatrice –, durante quello di Enrichetta compare anche il medico, segnale questo di un significativo cambiamento: "Certo è che l'arte del Pasquali fu prodigiosa e solo 10 minuti bastarono a mostrare un bellissimo e grosso bimbo, sviluppato molto più di quello che comporta in generale la prima nascita.

Ma venendo al seguito, posso dirvi che tutto procedette e procede regolarissimamente. Le cure dell'ostetrico sono infinite e con metodi moderni, che riescono affatto nuovi per noi della passata generazione". BNN, Carte Ranieri, B 11/110, Lettera di Antonio Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 3 Giugno 1886. Anche nel corso della gravidanza la famiglia Capecelatro si è rivolta al Prof. Pasquali per controllare lo stato di salute della futura mamma: "A Roma [fa] grandissimo freddo, da essere obbligata a tenere il camino acceso. Enrichetta sta meglio, ma la tengo in gran riguardo, non è uscita con questo freddo e resta molte ore in riposo a letto. Fra giorni sentiremo il parere del Prof. Pasquali ostetrico di gran vaglia". BNN, Carte Ranieri, B 42/501, Lettera di Calliope Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 13 Dicembre 1885. Lo stesso Antonio ne parlerà allo zio Ranieri qualche giorno dopo: "Calliope vi dirà che la nostra Enrichetta è di nuovo in letto pel raffreddore piuttosto incrudelito e per un certo rosso alla pelle, che ci ha fatto dubitare di malattia espulsiva. Il Dottor Pasquali (famoso ostetrico) che abbiamo chiamato, dice che non c'è da temere, ma la cautela non nuoce con

notizia della nascita del nipotino la commozione è tale che gli provoca più di uno svenimento:

Questo annunzio dato a me separatamente, mi produsse un effetto indicibile, onde svenni e dopo poco, rientrato nella camera, caddi quasi di botto a terra¹⁰⁵.

La partecipazione all'allevamento del bambino si può rintracciare anche a proposito della questione delle nutrici.

Uno degli aspetti che sembra preoccupare maggiormente la neomamma, secondo quanto riporta Antonio Capecelatro, è l'assenza di latte. Enrichetta appare convinta di voler allattare il

questi tempi di inaudita perfidia". BNN, Carte Ranieri, B 42/454, Lettera di Antonio Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 22 Gennaio 1886.

Un ultimo punto si può osservare: la presenza di Argia, sorella di Calliope. Alla nascita di un bambino la sorella della madre affianca quest'ultima nel lavoro di cura, trasferendosi per un certo periodo o per diverse ore della giornata nella casa dove è avvenuta la nascita: questa pratica di collaborazione *ricompone* la famiglia. A. Oppo, *Famiglia, parentela e rapporti sociali*, in B. Meloni (a cura di), *Famiglia meridionale senza familismo. Strategie economiche, reti di relazione e parentela*, Catanzaro, Meridiana, 1997, pp. 308-324. Tutta la famiglia si trova dunque riunita per la nascita del bimbo di Enrichetta. L'ausilio di Argia risulta di grande importanza nei giorni che precedono e che seguono la nascita del bimbo. Antonio scrive: "La povera Calliope non so come sia viva. Sono sessanta ore che non dorme, quasi non mangia, dopo aver sostenuto fisicamente otto ore di battaglia, senza parlare delle molte perplessità. Argia ci è stata e ci è di inestimabile conforto". BNN, Carte Ranieri, B 11/110, Lettera di Antonio Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 3 Giugno 1886. Argia resta a Roma per più di un mese – tra la fine di maggio e i primi di luglio – poiché le condizioni di salute di Enrichetta si complicano dopo il parto. Oltre che da febbre puerperale, Enrichetta viene colpita da inappetenza e flebite che la costringono per circa due mesi a letto: le si somministrano chinino e eccitanti. BNN, Carte Ranieri, B 11/170, Lettera di Antonio Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 23 Giugno 1886. "La lotta è sempre contro la debolezza in forme anemiche. I dottori vogliono che si abbondino negli eccitanti. Usiamo vino di Bordeaux, marsala, vermouth, seltz ed altro". BNN, Carte Ranieri, B 11/192, Lettera di Antonio Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 18 Luglio 1886. Soltanto agli inizi di luglio, scomparsa la febbre, alleviata la flebite della puerpera, Argia farà ritorno a Napoli.

¹⁰⁵ BNN, Carte Ranieri, B 11/110, Lettera di Antonio Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 21 Aprile 1884. Ancora più tenera è l'immagine che Antonio dà di sé come nonno giocherellone e affettuoso in questa lettera: "Mi compiaccio nel sentire che abbiate gradito la visita di Enrichetta e di Riccardo. Spero che presto ci sia dato di condurre a voi il nostro Bebè, che minaccia di farmi rimbambire colle sue grazie e colla sua vivacità prematura". BNN, Carte Ranieri, B 8/224, Lettera di Antonio Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 5 Marzo 1887. In numerose occasioni Antonio dà notizie poi dello stato di salute del bambino, lasciando trapelare il forte legame che ha stretto con lui: "Noi abbiamo in casa dalla vigilia di Natale Bebè, e non si trova modo di restituirlo alla casa dei genitori, tra pel tempo, e tra perché i nonni non se ne vogliono distaccare. Sta proprio bene". BNN, Carte Ranieri, B 38/267, Lettera di Antonio Capecelatro ad Antonio Ranieri, Napoli 3 Gennaio 1887.

proprio figlio. Tale desiderio implica la chiara volontà di negare e condannare il baliatico, pratica ancora in auge alla fine dell'800. A partire dall'Illuminismo molti studiosi reputano l'allattamento materno il metodo migliore per rispondere alle necessità fisiche del bambino. Inizia così una campagna medica che propaganda la diffusione dell'allattamento al seno¹⁰⁶.

Il baliatico si presenta per le madri come l'unico modo per alleggerirle dal peso della nascita di un figlio, stremate come sono da gravidanze frequenti e ravvicinate. Tuttavia la diffusione di questo metodo è sostenuta dai mariti che non vogliono privarsi dei rapporti sessuali con la moglie dal momento che molto diffusa è la convinzione che questi ultimi possono corrompere il latte.

Il baliatico dunque accentua il ruolo della donna come moglie e le sottrae quello di madre. Ancora una volta si vuole insegnare alla donna e al bambino quale sia il loro posto all'interno di un sistema patriarcale.

La volontà di riprendere l'allattamento materno s'inscrive nel processo di creazione di una *famiglia coniugale intima*, dotata di una propria *privacy* e di propri compiti, quali la riproduzione e la cura. L'allattamento al seno infatti crea un rapporto intimo tra madre e figlio¹⁰⁷.

Il desiderio di Enrichetta di nutrire il suo bambino del proprio latte può essere valutato come un tentativo di opporsi a convinzioni autoritarie e patriarcali. Subito dopo il parto Enrichetta non ha il latte e per questo viene chiamata una balia. Come prescrive la tradizione quest'ultima deve essere una donna di campagna, una neomamma, dotata di "buon sangue", cioè di buona famiglia: la nutrice infatti può trasmettere col suo latte le sue qualità fisiche e morali¹⁰⁸.

¹⁰⁶ Guttormsson, *I rapporti fra genitori e figli*, in *Storia della famiglia*, cit., pp. 356-395.

¹⁰⁷ G. Fiume, *Nuovi modelli e nuove codificazioni*, in *Storia della maternità*, cit., pp. 90-97.

¹⁰⁸ Si veda Barbagli, *Sotto lo stesso tetto*, cit. pp. 338-339.

Il latte della madre non paranco è venuto, ma si prevede non tarderà. Intanto si è dovuto far ricerca di una provvisoria allattatrice e siamo stati fortunatissimi di trovare una giovane contadina dei contadini di Roma, fresco partorita e di buon sangue. Così si va innanzi sul provvisorio¹⁰⁹.

Come afferma Antonio, si tratta di una soluzione provvisoria dal momento che il latte arriva e Enrichetta può esaudire il suo desiderio:

Posso confessarvi buone notizie, migliori delle precedenti, in quanto che Enrichetta è stata esaudita in altro suo vivissimo desiderio, cioè quello di avere il latte per nutrire il bimbo. Questo latte è finalmente venuto ieri (quarto giorno) ed oggi è abbondante. Nondimeno non possiamo ancora mandar via la balia provvisoria, perché nello stato in cui si trova la puerpera non sembra prudente affaticarla troppo, massime la notte¹¹⁰.

Tuttavia la febbre puerperale colpisce Enrichetta nel delicatissimo periodo della *quarantana*, cioè dei quaranta giorni successivi al parto¹¹¹. E così lo stato d'animo dell'"inferma" appare prostrato dall'impossibilità di "allevare il suo bambino"¹¹².

¹⁰⁹ BNN, Carte Ranieri, B 11/110, Lettera di Antonio Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 3 Giugno 1886.

¹¹⁰ BNN, Carte Ranieri, B 11/146, Lettera di Antonio Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 6 Giugno 1886. E ancora: "Vi confermo le buone novelle nostre e particolarmente della puerpera e del bimbo. La prima è in soddisfacentissimo stato senza punto febbre, in sufficienza, anzi abbondanza di latte (che era il suo grande desiderio), in appetito e con forze ristorate per quanto possibile dopo appena una settimana, che si compie oggi". BNN, Carte Ranieri, B 11/145, Lettera di Antonio Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 8 Giugno 1886. Anche Calliope dichiara la felicità della neomamma di poter "allevare da sé": "In casa tutto procede bene, Enrichetta può allevare da sé il bambino [,] cosa alla quale teneva moltissimo e ne è contenta". BNN, Carte Ranieri, B 11/32, Cartolina postale di Calliope Capecelatro ad Antonio Ranieri, [Roma 10 Giugno 1886].

¹¹¹ Si veda G. Cosmacini, *L'igiene e il medico di famiglia*, in *La famiglia italiana dall'Ottocento a oggi*, cit., pp. 589-627. La febbre puerperale desta non poca preoccupazione nella famiglia Capecelatro. Il periodo post parto è molto delicato per la salute della partoriente e i genitori lo sanno bene: essi stessi hanno assistito a diversi casi di morte per febbre puerperale: "Abbiamo bellissimo tempo, ma questo non arresta le morti immature. Siamo funestati per quella della figlia del Marchese di Bella maritata con Ruspali, dopo un parto felice la febbre puerperale la uccise. Domani si faranno i funerali alla nostra parrocchia". BNN, Carte Ranieri, B 23/428, Lettera di Calliope Capecelatro ad Antonio Ranieri, [s. l., s. d.].

¹¹² In una sua cartolina Antonio riporta il bollettino medico dello stato fisico e morale della figlia. Le poche righe testimoniano ad un tempo i momenti di sconforto e di speranza dell'intera famiglia raccolta intorno alla neomamma: "Le notizie oggi poco differiscono da quelle di ieri. Dicono che la febbre in giornata era scomparsa,

Il problema della nutrice si ripropone alla nascita del secondogenito di Enrichetta e di Riccardo. Ancora una volta nei primi giorni seguenti il parto la neomamma sta bene¹¹³. Ma la febbre puerperale si ripresenta e la giovane donna è costretta a smettere l'allattamento al seno e a ricorrere a quello mercenario. L'argomento appare "funesto"¹¹⁴: la ricerca è affidata al nonno del bimbo. La donna abita nelle campagne del napoletano e appare molto bella:

Il bollettino di oggi è abbastanza più confortante. [...] Io sono andato stamani a Grumo alla ricerca di una nutrice e sono qui ritornato verso il tocco, recando meco una bella figliuola. Speriamo che sia buona come bella¹¹⁵.

Ma dopo soli cinque giorni Antonio parla di "cambiamento di nutrice". Alle preoccupazioni per la salute di Enrichetta si aggiungono i problemi per la ricerca e la convivenza di nuove nutrici¹¹⁶. Anche la seconda balia infatti desterà numerosi "fastidi" al punto che quello della nutrici assurgerà a "problema trascendentale"¹¹⁷. Soltanto verso

ma questa sera siamo al punto di ieri. Continua la somministrazione del chinino. Ci dà pensiero la debolezza generale e lo stato d'animo della inferma, straziata pure dal non poter allevare il suo bimbo. Non so che altro dire. Speriamo bene". BNN, Carte Ranieri, B 11/170, Cartolina postale di Antonio Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 23 Giugno 1886.

¹¹³ Da Napoli dove ora si trovano raccolte le due famiglie Antonio scrive: "Grazie dell'affettuoso telegramma e della non-affettuosa cartolina. Sono lieto di dirvi che la puerpera il nuovo Tonino stanno benissimo. Il battesimo forse seguirà mercoledì al Duomo". BNN, Carte Ranieri, B 23/10, Cartolina postale di Antonio Capecelatro ad Antonio Ranieri, [Napoli] 19 Giugno 1887.

¹¹⁴ "Le nostre tribolazioni non cessano. Enrichetta da due giorni ha febbre abbastanza forte, sostenuta dal male al petto. Si è dovuto smettere affatto dallo allattamento e si va in cerca di nutrice, argomento funesto". BNN, Carte Ranieri, B 21/15, Cartolina postale di Antonio Capecelatro ad Antonio Ranieri, Napoli 12 Luglio 1887.

¹¹⁵ BNN, Carte Ranieri, B 21/16, Cartolina postale di Antonio Capecelatro ad Antonio Ranieri, Napoli 13 Luglio 1887.

¹¹⁶ "Noi siamo alquanto rinfrancati per Enrichetta, ma incomincia una convalescenza, che forse non sarà troppo breve. A ciò si aggiungono i grandi imbarazzi per cambiamento di nutrice". BNN, Carte Ranieri, B 21/19, Cartolina postale di Antonio Capecelatro ad Antonio Ranieri, Napoli 18 Luglio 1887.

¹¹⁷ "Qui siamo ancora fra molti fastidi e principalmente per il problema trascendentale delle nutrici". BNN, Carte Ranieri, B 21/21, Cartolina postale di Antonio Capecelatro ad Antonio Ranieri, Napoli 28 Luglio 1887. Tre giorni prima infatti Antonio ha parlato della difficile convivenza con la seconda nutrice: "Noi, al solito, [stiamo] non senza qualche disturbo per la nutrice numero due". BNN, Carte Ranieri, B 21/20, Cartolina postale di Antonio Capecelatro ad Antonio Ranieri,

la metà di agosto la questione sarà risolta con l'assunzione di una quarta nutrice.

L'abbandono dell'uso del baliatico da parte delle famiglie nobili e borghesi è non solo strettamente legato alla maggiore attenzione delle madri verso i figli, ma anche al cambiamento riproduttivo delle coppie. Queste ultime infatti possono controllare, grazie all'allattamento materno, le nascite, ampliando l'intervallo intergenesico. L'abbandono dell'uso del baliatico si inserisce "in un processo più ampio di mutamento della vita domestica, di formazione di un nuovo sistema di valori, di una nuova cultura familiare"¹¹⁸.

Il passaggio dall'allattamento mercenario a quello materno affianca altri cambiamenti che nel corso dell'Ottocento italiano si presentano nelle famiglie aristocratiche e borghesi e che gradualmente si affermano nelle tre generazioni prese in esame. In primo luogo cambia il modello di formazione della famiglia, non solo perché si presenta la regola della residenza neolocale ma anche perché aumenta il numero di nobili e di borghesi che rivendicano la libertà di scelta matrimoniale.

In secondo luogo mutano i ruoli all'interno della famiglia: la residenza neolocale genera una diversa distribuzione del potere fra le generazioni. La nuova coppia gode di una certa autonomia rispetto ai genitori e ai suoceri. Nella nuova famiglia emerge un nuovo capo che, a sua volta, diminuisce la sua distanza con la moglie e con i figli. I genitori palesano con maggior frequenza il loro amore verso i figli. Si moltiplicano le relazioni fra i membri della famiglia, i momenti trascorsi insieme, le attenzioni e le cure reciproche. Si abbandona il vecchio *modello patriarcale* a favore di quello *coniugale intimo*,

Napoli 25 Luglio 1887. E ancora: "Abbiamo avuto e abbiamo una serie di vive preoccupazioni in casa, massime per l'affare della nutrice". BNN, Carte Ranieri, B 21/25, Cartolina postale di Antonio Capecelatro ad Antonio Ranieri, Napoli 2 Agosto 1887. "Siamo oppressi dal caldo e più ancora dall'insolubile quistione [sic] della nutrice. Non vi so dire in quali angustie ci troviamo". BNN, Carte Ranieri, B 34/644, Cartolina postale di Antonio Capecelatro ad Antonio Ranieri, Napoli 4 Agosto 1887. Anche Calliope scriverà a tal proposito: "Vivo nella speranza di venire presto ad abbracciarvi e dirvi tutto quello che si è passato per le nutrici; scene buffe e tragiche". BNN, Carte Ranieri, B 38/29, Lettera di Calliope Capecelatro ad Antonio Ranieri, Napoli 22 Agosto 1887.

¹¹⁸ Barbagli, *Sotto lo stesso tetto*, cit., p. 360.

parallelamente si passa da una *famiglia a struttura multipla* ad una *nucleare*¹¹⁹. Nel passaggio generazionale muta l'espressione del sentimento materno e della relazione coniugale¹²⁰. Le tre famiglie analizzate mostrano un mutamento molto graduale caratterizzato da fasi in cui i diversi nuclei domestici si ritrovano *sotto lo stesso tetto*. I cambiamenti culturali si presentano lentamente e “della transizione ottocentesca la famiglia è in qualche modo il guardiano, al tempo stesso dominatore e dominato”¹²¹.

¹¹⁹ Ivi, pp. 359-363.

¹²⁰ La storia della famiglia Libri racconta un passaggio che si compie procedendo dall'indifferenza delle madri nella cura della prole verso una piena rivendicazione di autonomia decisionale nella sua educazione. M. Fubini Lezzi, *Madri e figli fra tradizione rivoluzione. Relazioni parentali di una famiglia patrizia fiorentina (1770-1848)*, in G. Fiume (a cura di), *Madri. Storia di un ruolo sociale*, Venezia, Marsilio, 1995, pp. 175-202.

¹²¹ P. Macry, *Ottocento. Famiglia, élites e patrimoni a Napoli*, Bologna, Il Mulino, 2002, p. 339.

1.2. “Grazie mille per la vostra sublime lettera”

Carissimo Zio

Grazie senza fine per la vostra affettuosa cartolina, che è stata letta da tutti di famiglia con riconoscenza. Fui lieta di avervi potuto vedere martedì, e mi raccomando a ciò mi fate sapere quando ritornerete in città per venire subito ad abbracciarvi. Enrichetta sta bene, e sempre più si avvicina il solenne momento, che ci auguriamo felicissimo¹²².

Quanto la famiglia includa anche coloro che non abitano *sotto lo stesso tetto*, lo dimostrano le centinaia di lettere scritte da Calliope e Antonio allo zio Ranieri. Si tratta di una fittissima corrispondenza che riunisce tutti i personaggi, e non solo mittente e destinatario, intorno alle notizie che lo scrivente invia. Molte epistole infatti spedite dallo zio Antonio sono lette da “tutti di famiglia”. Dunque esse non solo divengono momento di riunione domestica, ma consentono a tutti i componenti della famiglia di essere informati su quanto il mittente ha voluto scrivere. Nel corso dell'Ottocento il momento d'incontro familiare è la sera: le serate in famiglia sono il tempo del “canto del fuoco” o della “conversazione intima”¹²³. Si può ipotizzare che Antonio, Calliope e Enrichetta s'incontrino al termine della giornata per conversare amorevolmente. In quei momenti di intimità familiare, durante il freddo invernale, il calore del camino accompagna le attività serali. Le lettere e le cartoline di zio Antonio sono così lette ad alta voce con vivo piacere. Tutti liberi dai propri impegni – Antonio da quelli lavorativi, Calliope e Enrichetta da quelli domestici – s'incontrano per dedicarsi alla corrispondenza:

Grazie senza fine per la vostra cara lettera, che ci ha fatto un piacere indescrivibile, e che abbiamo letta più volte tutta la famiglia riunita¹²⁴.

¹²² BNN, Carte Ranieri, B 32/120, Lettera di Calliope Capecelatro ad Antonio Ranieri, Napoli 10 Giugno 1887.

¹²³ Martin-Fugier, *I riti della vita privata*, in *La vita privata*, cit., pp. 167-171.

¹²⁴ BNN, Carte Ranieri, B 11/56, Lettera di Calliope Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 27 Febbraio 1886. A pochi giorni dal parto di Enrichetta, Calliope scrive: “Nulla di nuovo in casa. Grazie delle vostre affettuose lettere che sono lette

Le lettere dello zio Antonio sono ricevute con infinito piacere e sono ricche di consigli e di insegnamenti; Calliope lo invita a scriverne non solo tante, ma soprattutto lunghe: le cartoline, troppo brevi, non possono sostituirle. Lontani da Napoli, i Capecelatro attribuiscono alle epistole, che li legano alla famiglia, un valore sacro:

Come potete mai pensare che le vostre parole ci potessero mai venire a noja [sic], esse sono lette da noi con religiosa venerazione e ci sono di ammaestramento nel durissimo cammino della vita e ve ne ringrazio con vera riconoscenza.

Io credevo che voi scrivevate le cartoline per non affaticarvi, ma quando è per altra idea, che dispiacevolmente vi è venuta, vi preghiamo a scrivere sempre lettere, e non farci più vedere cartoline¹²⁵.

La figura così saggia dello zio induce Calliope a chiedergli consigli in alcuni casi particolari, come durante il processo Sbarbaro che ha coinvolto la sua amica, Baronessa Magliani. Venuto però a mancare un suggerimento preciso, un “oracolo”, si è tenuto un consiglio di famiglia, al termine del quale si è stabilito quale comportamento adottare¹²⁶.

con affettuosa premura da tutti di famiglia”. BNN, Carte Ranieri, B 11/86, Lettera di Calliope Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 31 Maggio 1886. E ancora: “Stamane abbiamo ricevuto la vostra carissima lettera diretta a Totonno della quale tutti di famiglia vi ringraziamo con tutto il cuore”. BNN, Carte Ranieri, B 40/458, Lettera di Calliope Capecelatro ad Antonio Ranieri, Napoli 5 Gennaio 1887. “Grazie della vostra cara lettera che secondo il solito è stata letta con sincero affetto da tutti noi”. BNN, Carte Ranieri, B 8/362, Lettera di Calliope Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 23 Ottobre 1884.

¹²⁵ BNN, Carte Ranieri, B 8/311, Lettera di Calliope Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 15 Ottobre 1884.

¹²⁶ “[...] la cronaca oggi non vi dirà altro che la soluzione del dubbio Capecelatro sul come comportarsi riguardo l'incidente Sbarbaro Magliani.

Mancato il vostro desiderato oracolo, abbiamo tenuto un consiglio di famiglia e dietro una proposta è stato deliberato atteso le continue cortesie ricevute dalla Baronessa e dal Consorte [che] bisognava prendere parte a questo disgustoso incidente, allora sono andata personalmente in casa Magliani e per mia buona sorte la signora Baronessa o non era in casa o non voleva ricevere. Io consegnai le nostre carte da visita, raccomandandomi di dire che ero stata personalmente alla persona che aprì”. BNN, Carte Ranieri, B 8/324, Lettera di Calliope Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 6 Novembre 1884. Sul caso Sbarbaro, del quale Calliope parla diffusamente nelle sue lettere, si rimanda a S. Turone, *Corrotti e corruttori dall'Unità d'Italia alla P2*, Roma-Bari, Laterza, 2004, pp. 1-10.

Benché fisicamente lontano, Antonio Ranieri riesce ad essere presente alle vicende della famiglia attraverso le lettere, che rappresentano lo strumento di unione tra persone distanti¹²⁷. Calliope quindi lo aggiorna costantemente degli accadimenti di casa. A proposito della nomina di suo marito a “grande ufficiale della Corona d'Italia”, così si rivolge allo zio:

Il Ministro Genola ieri partecipò a Totonno che aveva portato alla firma Reale il decreto che lo nomina grande ufficiale della Corona d'Italia. Ve lo scrivo perché dovete essere a parte di tutti gli avvenimenti di casa nostra e poi fa parte della cronaca¹²⁸.

Lo stesso Ranieri rende partecipi i Capecelatro della sua vita. Attraverso le lettere informa delle sue condizioni di salute e della sua attività letteraria e politica¹²⁹. Dinanzi all'Accademia di archeologia, lettere e belle arti legge una serie di discorsi che poi invia o soltanto a Calliope¹³⁰ o a ogni singolo componente della famiglia:

¹²⁷ “In questo giorno solenne ci raccomandiamo più che mai al vostro affetto e vi preghiamo di tenerci presente al vostro pensiero perché voi siete con noi come di persona”. BNN, Carte Ranieri, B 20/10, Lettera di Calliope Capecelatro ad Antonio Ranieri, [s. l., s. d.]. Il “giorno solenne” potrebbe essere il Natale o l'onomastico o il compleanno di Ranieri.

¹²⁸ BNN, Carte Ranieri, B 38/291, Lettera di Calliope Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 9 Gennaio 1885.

¹²⁹ Talvolta le lettere di Ranieri aprono sguardi anche sulla vita popolare di Napoli. Ad esempio Calliope lo ringrazia per la descrizione minuziosa del matrimonio tra la figlia del falegname e il figlio del carbonaio: “La vostra lettera del 19 ci è giunta graditissima, e ve ne ringrazio di tutto cuore. La descrizione dell'accompagnamento della figliuola del falegname M. Raffaele è un capolavoro ed è fatta talmente al vivo che a me pareva di trovarmi proprio lì in quella carrozza”. BNN, Carte Ranieri, B 20/64, Lettera di Calliope Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 21 Ottobre 1885. Segue la lettera del marito: “Ricevetti con piacere la vostra ultima lettera nella quale, dopo accennato alla sofferenza per la gita a Napoli, facevate una stupenda descrizione delle nozze fra la figlia di Mastro Pippo e il figlio del carbonaio, mettendovi innanzi la giubba, le cravatte bianche, le carrozze e due mantici, [...]. Sono persone popolari molto caratteristiche fra noi, ma che perseguono il trasformismo sociale. Prosit a voi e alle vostre donne di tali feste nuziali!”. Ibidem.

¹³⁰ “Vi ringrazio assai dell'onore che mi avete fatto nel ricordarvi di me con l'invio di una copia speciale del vostro discorso sul Vannucci. Io ne ho fatto immediatamente lettura e con quella ammirazione che meritate. Lo terrò carissimo e ve ne ringrazio assai assai”. BNN, Carte Ranieri, B 47/566, Lettera di Calliope Capecelatro ad Antonio Ranieri, Firenze 12 Novembre 1872.

Grazie mille per il pensiero affettuoso che avete avuto di mandare le tre copie delle vostre belle parole che avete letto all'Accademia per la presentazione dei Proverbi Latini del Vannucci, le quali sono state lette da noi con non minore ammirazione degli altri vostri scritti¹³¹.

In qualità di Deputato al Parlamento Italiano Ranieri combatte tenacemente per l'abolizione della pena di morte e la nipote non si limita a leggere con accuratezza le opere inviatele, ma le conserva gelosamente e si adopera nel divulgarle e distribuirle di persona a amici e personaggi influenti¹³². A proposito del discorso su Domenico Cirillo, che Ranieri ha presentato all'Accademia il 19 maggio 1885, Calliope scrive:

Ricevo al momento le due copie del vostro scritto su Domenico Cirillo. L'ho letto con avidità e sono commossa a un lavoro dottissimo, delicato, che penetra nell'animo coi suoi sentimenti profondamente umanitari. Vi ringrazio assai e lo conserverò gelosamente assieme agli altri vostri preziosi scritti¹³³.

Tre giorni più tardi invita il suo corrispondente ad inviarle altre copie che non sono destinate solo alla famiglia ma anche a altre persone in grado di "capirle ed apprezzarle"¹³⁴.

Gli sposi sono a Torino, e nell'entrante settimana speriamo di vederli a Roma felicemente. Ho conservato per essi le due copie che degnaste di

¹³¹ BNN, Carte Ranieri, B 33/365, Lettera di Calliope Capecelatro ad Antonio Ranieri, [s. l., s. d.]. I *Proverbi latini* sono stati pubblicati a Milano tra il 1880 e il 1883: si potrebbe collocare in quegli anni la lettura del discorso suddetto di Ranieri.

¹³² "Non prima di ieri sera ho potuto leggere con calma le vostre convincenti e dotte parole sull'abolizione della pena di morte, e ne sono rimasta convinta ed ammirata. Ora debbo chiedervi di farmi il favore di una copia per me, molti amici vogliono leggere quelle parole ed io mi sono impegnata di contentarli". BNN, Carte Ranieri, B 9/130, Lettera di Calliope Capecelatro ad Antonio Ranieri, [s. l., s. d.]. La lettera può essere datata 1883 perché in quell'anno l'opera è stata pubblicata: si veda A. Ranieri, *Abolizione della pena di morte in Italia*, Napoli, Trani, 1883.

¹³³ BNN, Carte Ranieri, B 20/50, Lettera di Calliope Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 2 Giugno 1885.

¹³⁴ Infatti in una lettera la nipote scrive: "Grazie mille volte per il vostro libro, che terrò carissimo e farò leggere a sole persone capaci di capirlo e di apprezzarlo". BNN, Carte Ranieri, B 19/112, Lettera di Calliope Capecelatro ad Antonio Ranieri, [s. l., s. d.].

mandarmi del vostro ultimo scritto. Ho mandato a Fallano e a Carnevali le altre due, e due le ho portate di persona¹³⁵.

Diversi mesi prima Calliope mostra la “vera ammirazione” verso un altro scritto. Ancora una volta avanza l’immagine dell’intera famiglia raccolta accanto al focolare intenta a leggere l’opera del “Carissimo Zio”:

Ieri sera abbiamo letto con vera ammirazione il vostro dotto e chiaro scritto, fino all’entusiasmo [:] grazie le mille volte per averne mandato una copia a ciascuno, che conserveremo gelosamente. Se non fosse indiscrezione vi pregherei a volermi mandare una copia a Mg. Bartolini che la gradirebbe molto¹³⁶.

Le opere scritte dall’autore napoletano acquistano per i Capecelatro un valore sacro¹³⁷: sono lette, raccolte, unite alle altre.

Insomma tutto viene conservato per formare la memoria familiare:

Grazie mille per l’ottava interpretazione su Dante che abbiamo ricevuto esattamente, e che tanto io che Enrichetta abbiamo subito letto con vivo

¹³⁵ BNN, Carte Ranieri, B 20/51, Lettera di Calliope Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 5 Giugno 1885. Si può ipotizzare che lo scritto sia quello letto all’Accademia per il busto eretto in onore di Domenico Cirillo. *Per un busto a Domenico Cirillo. Brevi parole dette all’Accademia di archeologia, lettere e belle arti nella tornata de’ 19 di maggio 1885 da Antonio Ranieri*, Estr. da Atti della R. Accademia di archeologia, lettere e belle arti, Italia, 1885, vol. 12. E ancora: “Ieri sera venne il Com. Novelli, egli vi ossequia e vuole che io vi dica ch’egli è dolente di non avere ricevuto il vostro scritto sulla pena di morte. Se non avete nulla in contrario vi prego di mandarlo a me perché sarà mia cura di farcelo recapitare”. BNN, Carte Ranieri, B 20/18, Lettera di Calliope Capecelatro ad Antonio Ranieri, [Roma] 14 Gennaio 1884.

¹³⁶ BNN, Carte Ranieri, B 38/412, Lettera di Calliope Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 12 Dicembre 1884. Lo scritto del quale si parla potrebbe essere: *Avvertenze circa il modo da tenere per rendere la Divina Commedia popolare lette all’Accademia di archeologia, lettere e belle arti nella tornata de’ 2 dicembre 1884 da Antonio Ranieri*, Estr. da Atti dell’Accademia di archeologia, lettere e belle arti, Italia, 1884. Altro esempio di “lettura in famiglia”: “Grazie delle stupende parole che avete letto all’Accademia per Pepoli, e che abbiamo ricevuto oggi stesso, e che abbiamo tutti e tre di famiglia letto con vera ammirazione”. BNN, Carte Ranieri, B 23/441, Lettera di Calliope Capecelatro ad Antonio Ranieri, [s. l., s. d.].

¹³⁷ “Grazie mille volte dei due tesoretti, che rileggeremo con religioso culto. Grazie anche a nome di Totonno e di Enrichetta”. BNN, Carte Ranieri, B 19/129, Lettera di Calliope Capecelatro ad Antonio Ranieri, [s. l., s. d.].

interesse. Totonno si riserba di leggerla questa sera, e l'uniremo alle altre per farle, a suo tempo, tutte legare assieme¹³⁸.

Il rapporto tra i Capecelatro e Antonio Ranieri è caratterizzato da uno stretto legame. In occasione delle nozze lo zio viene scelto come “compare”, proprio come è avvenuto venticinque anni prima durante l'unione di Calliope e di Antonio. La scelta suggella le relazioni familiari:

Non sapevo che i giornali avessero parlato del grande avvenimento di casa nostra, il giorno non è stato ancora fissato ma probabilmente sarà dopo Pasqua. Tutti di famiglia ed io in particolar modo dobbiamo darvi una grossa preghiera che ci sta molto a cuore e che terremo come presagio di felicità avvenire alla futura famiglia. Voi dovrete avere la somma degnazione di fare da compare al matrimonio della nostra amatissima Enrichetta. Voi foste così buono da farlo per noi venticinque anni or sono e noi l'abbiamo tenuto come benedizione alla nostra unione, e ve ne saremo riconoscentissimi tutti [...]¹³⁹.

Ranieri però non si recherà a Roma per il matrimonio a causa delle sue precarie condizioni di salute¹⁴⁰, ma ancora una volta le lettere consentono a Calliope di inviargli una serie di notizie e di informazioni circa i preparativi e la festa: in questo modo il coinvolgimento dello zio napoletano resta costante. Sentimenti e

¹³⁸ BNN, Carte Ranieri, B 47/678, Lettera di Calliope Capecelatro ad Antonio Ranieri, [s. l., s. d.]

¹³⁹ BNN, Carte Ranieri, B 9/575, Lettera di Calliope Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 22 Gennaio 1885. “Tutti aspettiamo con ansia le vostre risoluzioni circa la venuta qui in aprile. Il matrimonio è fissato per il 18 aprile e verrà Mg. Capecelatro per dare la benedizione nuziale in casa dove si prepara una camera a cappella. Figuratevi che consolazione sarebbe per noi il vedervi con noi in un giorno tanto solenne”. BNN, Carte Ranieri, B 9/308, Lettera di Calliope Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 15 Marzo 1885. Si osservi la vicinanza del pronome personale “noi” quasi a voler sottolineare lo stretto legame esistente all'interno del nucleo familiare.

¹⁴⁰ A circa dieci giorni dal fatidico sì di sua figlia, Calliope scrive: “Mi rincresce assai di sentire che non siete ancora del tutto rimesso e mi auguro presto sapervi del tutto bene. Grazie senza fine dell'affettuoso pensiero che avete per Enrichetta ed ogni vostro ricordo sarà custodito gelosamente”. BNN, Carte Ranieri, B 9/330, Lettera di Calliope Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 8 Aprile 1885.

emozioni si affacciano tra le righe di una scrittura che cerca di conservare una certa formalità:

Il grande avvenimento di casa nostra è stabilito al modo seguente. Sabato sera matrimonio civile al Municipio quindi riunione di qualche amico in casa. Domenica mattina matrimonio religioso benedetto da Mg. Capecelatro che arriva mercoledì. Alle 4 gli sposi partono per Sorrento, dopo qualche giorno saranno in Napoli per pochi giorni verranno a salutarvi e quindi ripasseranno per Roma prima d'intraprendere un viaggio per l'Alta Italia.

Io sono oltremodo commossa e stordita¹⁴¹.

Così durante la cerimonia religiosa lo zio è tutt'altro che assente. In una lunga lettera scritta dopo sei giorni dal matrimonio, Calliope si scusa per aver interrotto la corrispondenza in quei giorni di forti commozioni:

La grande emozione che mi ha cagionato il matrimonio di Enrichetta è stato tale che mi è mancata la forza in tutte le operazioni della mia vita e mi è stato impossibile prendere la penna in mano. Ora vengo innanzi tutto a ringraziarvi per la vostra cara lettera giunta stamattina. Spero che i confetti di uso, il tradizionale fazzoletto al compare, le poesie siano giunte esattamente. Voi ci siete stato continuamente presente, e massime nella cerimonia religiosa dove voi prendevate parte con la degnazione che avete avuto di far da compare¹⁴².

La scrittura prosegue fluidamente nella descrizione delle due cerimonie – civile e religiosa –, che si svolgono a breve distanza l'una dall'altra, in forma piuttosto riservata poiché vedono la

¹⁴¹ BNN, Carta Ranieri, B 9/331, Lettera di Calliope Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 11 Aprile 1885. "Grazie senza fine della vostra cara cartolina ad Enrichetta che è vivamente commossa per il grande avvenimento che si compirà fra non molto. Il programma resta stabilito come ho scritto, salvo il cambiamento nel viaggio, gli sposi domenica andranno a Frascati, dopo qualche giorno verranno a Roma e quindi faranno il loro giretto per l'alta Italia". BNN, Carte Ranieri, B 9/321, Lettera di Calliope Capecelatro ad Antonio Ranieri, [s. l., s. d.].

¹⁴² BNN, Carte Ranieri, B 20/35, Lettera di Calliope Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 25 Aprile 1885.

partecipazione di alcuni componenti della famiglia e di vari amici. Appare interessante riportarla per intero dal momento che lascia al lettore l'incanto di tuffarsi tra gli usi e i costumi matrimoniali della Roma di fine '800:

Sabato sera alle 9 andammo noi tutti dallo sposo coi parenti e coi testimoni che furono per parte nostra il Cav. Sciborra e mio cognato Ettore Capecelatro, da parte dello sposo il Cav. Petrizzi e il Principe di Castagneto. Al Municipio trovammo il sindaco Torlonia in decorazioni e la sala sfarzosamente illuminata dove gli sposi pronunziarono l'incancellabile sì. Tornammo a casa subito e trovammo vari amici tra i quali il Ministro Magliani con la signora ed altri amici che si trattennero fino alla mezzanotte. La mattina di poi, domenica, nella nostra camera trasformata in cappella Mg. Capecelatro disse messa solenne e benedisse il matrimonio religioso, la cerimonia fu solenne e tutti erano visibilmente commossi. Dopo Monsignor disse delle parole nelle quali ricordò di aver dato benedizione a noi genitori ed augurava ogni maggior bene agli sposi. La sposina era tutta commossa e tutta di bianco aveva un aspetto aereo. Dopo qualche rinfresco gl'invitati andarono via, e gli sposi dopo di essersi alquanto ristorati partirono per Frascati dove sono tuttora lieti nella loro luna di miele. [...] Essi m'incaricano di loro omaggi e vi scriveranno direttamente per esprimervi la nostra riconoscenza per la parte veramente affettuosa che avete preso a questo grandissimo avvenimento di casa nostra¹⁴³.

Anche in altre occasioni Calliope è costretta ad interrompere, suo malgrado, la corrispondenza con lo zio. Nel luglio del 1885 Monsignor Alfonso Capecelatro viene insignito del titolo di Cardinale: il concistoro si svolge a Roma. I coniugi Capecelatro vedono riuniti

¹⁴³ BNN, Carte Ranieri, B 20/35, Lettera di Calliope Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 25 Aprile 1885. Affinché Ranieri sia ancora più partecipe a quel grande giorno, Calliope gli invia le parole pronunciate da Mg. Capecelatro: "Ieri vi ho spedito nel giornale una copia del discorso detto dal Sig. Capecelatro nell'occasione del matrimonio, spero che l'avrete ritrovato". BNN, Carte Ranieri, B 20/45, Lettera di Calliope Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 21 Maggio 1885. Sulla storia del matrimonio e della sessualità a Roma nel corso del XIX secolo si rimanda a M. Pelaja, *Matrimonio e sessualità a Roma nell'Ottocento*, Roma-Bari, Laterza, 1994. Il discorso di Monsignor Capecelatro è stato pubblicato: A. Capecelatro, *Per le nozze di sua nipote Enrichetta Capecelatro con Riccardo Carafa Conte di Ruvo (19 Aprile 1885)*, Roma, Tipografia San Giovanni l'Evangelista, 1885.

nella propria casa di nuovo i novelli sposi, lo stesso Monsignore, il suo cameriere e Americo¹⁴⁴. Tutti gli oneri per i preparativi pesano ancora su Calliope, la quale chiede allo zio di non lasciarla comunque priva dei suoi caratteri:

Siamo in gran faccenda per preparare ad alloggiare da noi Mg. Capecelatro col suo cameriere, egli arriva domani e si tratterà una quindicina di giorni, conduce con se [sic] anche il suo segretario, ma quest'ultimo verrà solo a pranzo ed a colazione da noi, non avendo posto da metterlo liberamente a dormire. In questi quindici giorni ho bisogno di una vostra speciale indulgenza se non vedete i miei caratteri, tutti i pensieri per questi ospiti sono tutti miei, e perciò avrò molto da fare. Voi però vi prego non ci fate mancare dei vostri caratteri e delle vostre notizie¹⁴⁵.

Lungo l'intera corrispondenza scorre il filo rosso della mancanza dello zio e dell'esigenza di ricevere i suoi caratteri, di conoscere le sue nuove. Si chiede pertanto di scrivere sempre e l'assenza, anche se solo per uno o due giorni, di una sua lettera genera ansia e preoccupazione. L'incipit di ogni scritto è costituito proprio dai ringraziamenti per la lettera o la cartolina ricevuta oppure dalla richiesta di notizie, se da giorni non se ne apprendono. Da Villa delle Ginestre Calliope scrive: "Sono vari giorni che non riceviamo vostre notizie e siamo tutti ansiosi"¹⁴⁶. E da Roma:

¹⁴⁴ "In questo momento riceviamo un telegramma di M. Capecelatro che ci annunzia di aver ricevuto oggi stesso partecipazione ufficiale della sua promozione cardinalizia; il concistoro si terrà nel Luglio [...] Questa notizia ci ha rallegrati ed io mi affretto a comunicarvela". BNN, Carte Ranieri, B 8/332, Lettera di Calliope Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 19 Giugno 1885. "Noi in questo mese di Luglio saremo in gran movimento malgrado il caldo che sposa grandemente. Il giorno per il Concistoro non è stato ancora fissato, dicono verso il 15, [...] Noi avremo in casa Mg. D. Alfonso col suo cameriere, gli sposi, e credo anche Americo". BNN, Carte Ranieri, B 8/333, Lettera di Calliope Capecelatro, Roma 26 Giugno 1885.

¹⁴⁵ BNN, Carte Ranieri, B 23/433, Lettera di Calliope Capecelatro ad Antonio Ranieri, [Roma Luglio 1885].

¹⁴⁶ BNN, Carte Ranieri, B 8/197, Lettera di Calliope Capecelatro ad Antonio Ranieri, Torre del Greco 22 Ottobre 1887. "Sono vari giorni che non riceviamo vostre lettere, spero però che stiate bene in salute". BNN, Carte Ranieri, B 8/335, Lettere di Calliope Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 1 Luglio 1885. E ancora: "Sono vari giorni che non vediamo i vostri caratteri, spero però che la vostra salute sia buona". BNN, Carte Ranieri, B 19/143, Lettera di Calliope Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 23 Febbraio 1884.

Il vostro lungo silenzio mi aveva impensierito e sento con vero dispiacere che in scorsi giorni siete stato sofferente. Non ci fate mancare vostre notizie perché il non vedere i vostri caratteri ci da [sic] grande malinconia¹⁴⁷.

Sul finire dell'estate del 1884 scoppia a Napoli il colera, divampando dal 7 all'11 settembre in città e in provincia. Il caldo, le pessime condizioni igieniche, l'elevata densità demografica e l'addensamento popolare nei "bassi" – privi di fognature, di impianti igienici e di acqua potabile – favoriscono il contagio. L'intervento statale porterà all'emanazione il 15 gennaio 1885 della "legge per il Risanamento della città di Napoli"¹⁴⁸.

In quei giorni la richiesta di notizie dalla città partenopea diviene ancora più pressante. La provincia di Portici – dove risiede Ranieri – appare immune dal contagio:

¹⁴⁷ BNN, Carte Ranieri, B 20/15, Lettera di Calliope Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 5 Gennaio 1884.

¹⁴⁸ A. Ghirelli, *Storia di Napoli*, Torino, Einaudi, 1992, pp. 304-315. A proposito delle opere avviate dallo Stato, Antonio Capecelatro appare molto critico, poiché a suo avviso occorre affiancare a tale "risanamento" anche una educazione popolare: "Io credo che, contemporaneamente al risanamento della città dovrebbe provvedersi al ver modo da vivere alla numerosa plebe napoletana. Bisogna creare industrie e commercio e non isperare questi benefizi della privata iniziativa. La teoria del far da sé, del self government non è applicabile alle nazioni giovani e tanto meno ad una città vecchia di inerzia, di povertà, di abiti barbari. Ma lasciamo questo tema troppo vasto!". BNN, Carte Ranieri, B 8/268, Lettera di Antonio Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 10 Ottobre 1884. E soprattutto egli accusa i fenomeni di malversazione nati dall'appropriazione di denaro pubblico messo a disposizione per sanare il contagio del colera: "Invece a Portici si avranno sette o otto soccorrendi, il che farà salire ben più oltre la spesa. Peggio a Castellammare. Ma ci vuole pazienza, sebben io sia convinto che si spenda anche sul cholera [sic] per far quattrini. Se sapeste che dilapidazione! Vi basti che per un mediconzolo spedito a Cancellò, per servire alla cura di eventuali colerosi su gl'impiegati colà distaccati alle saffumigazioni [sic], mi si presenta una nota di circa 1200 lire!! Ed io so che quel mediconzolo non faceva nulla, non seppe curare un carbonchio, e fu adibito dal personale a cucinare i maccheroni per la colonia postale!!!". BNN, Carte Ranieri, B 8/273, Lettera di Antonio Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 24 Ottobre 1884. Antonio Capecelatro espone in diverse lettere il suo appoggio alla realizzazione di un lazzaretto: "Io non ho moltissima fede nella sollecitudine dei provvedimenti troppo ardui. Lo sventramento di Napoli mi pare quasi utopia. Vi dissi che stimerei urgente il provvedere ad un buon lazzaretto in condizioni soddisfacenti, ma non ne veggio il principio. Sono questioni di miliardi nel loro complesso. Basta: attendiamo l'apertura della Camera". BNN, Carte Ranieri, B 8/274, Lettera di Antonio Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 26 Ottobre 1884. Sulle attività speculative che si verificheranno a Napoli negli anni '80 durante il "Risanamento" cfr. M. Marmo, *Speculazione edilizia e credito mobiliare a Napoli nella congiuntura degli anni '80*, in "Quaderni storici", n. 32, 1976, pp. 646-683.

Quest'oggi le notizie di Napoli sono alquanto migliori e ci sentiamo rincuorati. Vi assicuro che si mena una vita agitatissima, che finirà a danno della salute. Ci conforta solo il pensiero che a Portici si sta abbastanza bene, malgrado l'affluenza dei napoletani, e tutti ci raccomandiamo ad avervi gran riguardo e facciamo voti al Cielo acciò [sic] questo flagello cessi presto.

Non ci fate mancare di vostre nuove in questi giorni di ansie¹⁴⁹.

La distanza che separa Roma da Napoli sembra accrescersi in quei mesi durante i quali una serie di provvedimenti adottati diminuiscono gli scambi tra le due città¹⁵⁰. Non si lascia trascorrere un solo giorno senza rivolgere il proprio pensiero allo zio, e così se anche Calliope non può dedicarsi alla corrispondenza, Enrichetta prende il suo posto e si rivolge all'“Ottimo Zio”.

Mammà non vi scrive perché tormentata da un fortissimo mal di denti, ma non voglio farvi mancare le nostre nuove, conoscendo la vostra premura per noi. Ci consoliamo molto ricevendo le vostre buone notizie, e pensando che il tremendo morbo decresce sempre¹⁵¹.

¹⁴⁹ BNN, Carte Ranieri, B 38/51, Lettera di Calliope Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 15 Settembre 1884. Dopo soli due giorni: “Il rivedere i vostri caratteri in questa mattina è stato per noi una vera consolazione, la loro mancanza ci aveva dato grande malinconia. Mi rincresce di sapere che non siate del tutto bene e mi auguro che a quest'ora siate del tutto rimesso; e non so abbastanza raccomandarvi ad avervi riguardo in questi giorni tristissimi”. BNN, Carte Ranieri, B 38/54, Lettera di Calliope Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 17 Settembre 1884.

¹⁵⁰ “Noi siamo attenti alle notizie che giungono da Napoli, il pensiero della diminuzione dei treni fra Napoli e Roma mi dà [sic] un gran scoraggiamento, perché mi sembra che la distanza si aumenta. A Roma si prendono molte precauzioni, non si ricevono frutta e altri oggetti da mangiare che vengono da Napoli, si fanno chiudere i pozzi”. BNN, Carte Ranieri, B 38/57, Lettera di Calliope Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 12 Settembre 1884.

¹⁵¹ BNN, Carte Ranieri, B 8/200, Cartolina postale di Enrichetta Capecelatro ad Antonio Ranieri, [Roma 3 Ottobre 1884]. E ancora: “Le notizie non buone di Napoli ci hanno fatto ripiombare nell'angoscia e nell'ansietà di prima, dopo alcuni giorni di tranquillità relativa. A ciò si aggiunge la mancanza di vostre lettere oggi. [...] Noi pensiamo sempre a voi”. BNN, Carte Ranieri, B 8/202, Cartolina postale di Enrichetta Capecelatro ad Antonio Ranieri, [Roma 12 Ottobre 1884].

Cessato il pericolo di contagio Calliope e Enrichetta intraprendono il viaggio verso Napoli dove si celebrano le nozze di Quirino¹⁵². Di nuovo la famiglia si riunisce e i Capecelatro possono recarsi dallo zio per riabbracciarlo e parlargli. In diverse occasioni la possibilità di far visita a Ranieri è motivo di festa a lungo atteso e agognato:

Noi, se non ci sarà niente in contrario, partiremo sabato prossimo col treno delle 7,40 del mattino, faremo una sosta a Capua e la sera saremo in Napoli. Sarà una gran festa il potervi riabbracciare e vi faremo sapere con anticipazione l'ora della nostra venuta a Portici¹⁵³.

Allo stesso modo la presenza dello zio nella propria casa è momento di allegria¹⁵⁴ e la sua partenza lascia sempre un grande vuoto in casa Capecelatro:

La vostra lettera mi ha vivamente commossa; sono io che debbo ringraziarvi per la bella visita che ci ha lasciato una carissima impressione. La casa ci sembra deserta, abituati a sì affettuosa compagnia¹⁵⁵.

¹⁵² “Siamo impazienti di abbracciarvi. Oggi non abbiamo potuto venire perché ci è stata la cresima della sposa, a cui mamma ha fatto da comare. Domani sarà la grande giornata. Papà arriverà al tocco e mezzo. Domenica saremo tutti tre da voi”. BNN, Carte Ranieri, B 38/154, Lettera di Enrichetta Capecelatro ad Antonio Ranieri, Napoli 14 Novembre 1884.

¹⁵³ BNN, Carte Ranieri, B 19/146, Lettera di Calliope Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 11 Marzo 1884.

¹⁵⁴ “In questo momento, ore 10, mi perviene la piacevolissima nuova della vostra nomina a Senatore del Regno. Non posso esprimervi quanto abbiamo goduto per questa dignità che vi è stata tanto degnamente conferita per onorare e rialzare un così nobile consesso. Noi poi ne abbiamo doppiamente goduto perché voi così avrete una spinta a venire e noi saremo lietissimi di avervi. E' inutile che io vi ripeta che la nostra casa è sempre aperta col cuore sincero per accogliervi con Francesca e Carmela, non avete che a telegrafare ventiquattro [ore] prima acciò [sic] tutto stia all'ordine”. BNN, Carte Ranieri, B 32/326, Lettera di Calliope Capecelatro ad Antonio Ranieri, [Roma 1882]. La lettera può essere datata 1882 perché in quest'anno Ranieri viene nominato senatore. M. Rosi, *Dizionario del Risorgimento Nazionale. Dalle origini a Roma capitale. Fatti e persone*, vol. IV, Milano, Vallardi, 1937, pp. 19-20.

¹⁵⁵ BNN, Carte Ranieri, B 29/336, Lettera di Calliope Capecelatro ad Antonio Ranieri, [s. l., s. d.]. “Le vostre lettere ci hanno vivamente commossi, non so dirvi quale vuoto ci ha lasciato la vostra partenza, ricorderemo sempre con dolce emozione i pochi giorni che avete rallegrato la nostra casa, e ve ne saremo sempre riconoscenti”. BNN, Carte Ranieri, B 3/50, Lettera di Calliope Capecelatro ad Antonio Ranieri, [s. l., s. d.]. Di seguito Enrichetta scrive: “Vi scrivo per ringraziarvi anch'io del bel regalo che ci avete fatto passando qualche giorno con noi: però adesso sentiamo la vostra mancanza. Quanto avrei goduto ad assistere al vostro magnifico discorso di oggi”. Ibidem.

Il compito di Calliope sembra inoltre quello di aggiornare Ranieri sulle vicende di attualità a Roma o a Napoli. Come una “reporter”¹⁵⁶ – o una “cronista”¹⁵⁷ – gli invia notizie di *gossip* o, se non ha il tempo per scrivergli, gli segnala articoli sui giornali che gli spedisce:

Non potetti scrivervi ieri l'altro, come sarebbe stato mio vivissimo desiderio, ma non volli farvi essere ignota la cronaca brillante della quale si occupava la città, e perciò vi spedì il giornale. Povera società romana, dove è caduta, figurate come sono irate le vere dame Romane¹⁵⁸.

E così mentre Calliope si occupa di “cronaca”, cioè di quegli argomenti che riguardano “le signore”, Antonio Capecelatro scrive di politica: esiste come una differenza di argomenti segnalata dagli stessi mittenti. In una lunga lettera, in cui ha descritto una serata in casa Magliani, un matrimonio “High life” tra una dama inglese e un uomo danese, le esequie del conte Panissera – prefetto di palazzo – e così via, Calliope lascia la penna al marito sostenendo di aver “detto tutto quello che interessa la parte femminile della capitale, la

¹⁵⁶ “Vi scrivo in vece di Calliope, che si riserva di farlo più ampiamente e da vera reporter”. BNN, Carte Ranieri, B 41/616, Lettera di Antonio Capecelatro ad Antonio Ranieri, Napoli 27 Dicembre 1887.

¹⁵⁷ “Ieri vi ho spedito un giornalaccio illustrato sul noto argomento Sbarbaro/Magliani, nella giornata la folla si accalcava nei siti dove era esposto ed ieri sera a stento se ne trovò un numero ed il venditore tutto raggianti di gioja diceva quanti ne ho venduti! Questa mattina circola la voce che Magliani si dimette dal Ministero, ma questo non lo credo affatto, e ve lo ripeto come semplice cronista”. BNN, Carte Ranieri, B 8/323, Lettera di Calliope Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 5 Novembre 1884.

¹⁵⁸ BNN, Carte Ranieri, B 19/135, Lettera di Calliope Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 2 Febbraio 1884. Le testate che più di frequente gli spedisce sono: *Débats*, *Popolo romano*, *Corriere di Roma*, *Italie*: “Vi rimetto il Popolo romano [:] leggete l'articolo segnato”. BNN, Carte Ranieri, B 9/573, Lettera di Calliope Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 14 Novembre 1885. “Abbiate per oggi solo un affettuoso saluto da parte mia. Leggete l'articolo segnato nell'*Italie*”. BNN, Carte Ranieri, B 11/43, Lettera di Calliope Capecelatro ad Antonio Ranieri, [s. l., s. d.]. Allo zio, per il quale i Capecelatro sbrigano diverse commissioni, come ad esempio quella di consegnare di persona delle lettere a persone residenti a Roma, Calliope scrive: “Le vostre cinque lettere sono state tutte esattamente recapitate; disponete di noi tutti in qualunque cosa ci credete capaci certo della nostra scrupolosità nel servirvi.

Ci farà gran piacere di avere due vostri stupendi discorsi stampati e riuniti, e vi preghiamo a regalarne una copia ad ognuno di noi tre di famiglia. Ieri vi ho ripreso la spedizione del *Débats*, spero che abbiate ricevuto i dodici numeri inviati particolarmente”. BNN, Carte Ranieri, B 3/44, Lettera di Calliope Capecelatro ad Antonio Ranieri, [s. l., s. d.].

maschile ve ne parla Totonno”¹⁵⁹. Se quest’ultimo dunque affronta temi seri, afferenti la politica interna e estera, sua moglie offre spazio a argomenti *frivoli*, prettamente femminili:

Questa notte Totonno è stato al ballo in casa Sermoneta [:] esso è riuscito splendido e degno di un Principe Romano, la padrona di casa bellissima in bianco, ed il bianco predominava nelle tolette delle signore, cena sontuosa, mondo bianco e nero, si giudica il miglior ballo della stagione. Vi dico queste frivolezze perché voi volete la cronaca, questa è quella che riguarda le signore, la politica ve la descriverà Totonno¹⁶⁰.

Con lo zio Ranieri, che lo invita ripetutamente a dargli “qualche notizia politica”¹⁶¹, Antonio apre delle “polemiche politiche”¹⁶² descrivendo non solo obbiettivamente la situazione italiana, ma esprimendo anche le sue critiche¹⁶³ e lasciando spazio alle sue idee in merito anche alle decisioni di governo sugli affari coloniali. Su quest’ultimo punto zio e nipote si trovano concordi nel contrastare la

¹⁵⁹ BNN, Carte Ranieri, B 61/324, Lettera di Calliope Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 8 Aprile 1886. E ancora: “Leggo la vostra di ieri e lascio alla delegata la continuazione della cronaca, più o meno scandalosa. Io vi farò appena qualche cenno della connessione fra gli scandali successi e la situazione ministeriale, secondo a me pare, nella confusione e nella contraddizione delle notizie recate dai giornali”. BNN, Carte Ranieri, B 8/223, Lettera di Antonio Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 6 Novembre 1884.

¹⁶⁰ BNN, Carte Ranieri, B 11/49, Lettera di Calliope Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 3 Marzo 1886. E ancora: “Totonno vi promette una lunga lettera politica, io ho poco da dirvi di cronaca”. BNN, Carte Ranieri, B 11/48, Lettera di Calliope Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 6 Marzo 1886.

¹⁶¹ “A proposito di Camere dovrei soddisfare il vostro desiderio di darvi qualche notizia politica, ma me ne sento affatto incapace perché mai non vidi l’orizzonte più buio”. BNN, Carte Ranieri, B 23/411, Lettera di Antonio Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 17 Novembre 1881.

¹⁶² Allo zio, che non è stato bene in salute, scrive: “Pensate a risanare del tutto, al più presto, perché dobbiamo fare lunghe polemiche politiche”. BNN, Carte Ranieri, B 11/153, Lettera di Antonio Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 30 Marzo 1886.

¹⁶³ Nel corso di questi colloqui epistolari Antonio si sente libero di esternare le sue opinioni in merito al comportamento degli uomini al governo. Senza lesinare dure critiche, così si rivolge allo zio: “Fra noi possiamo dire che, non solo difettiamo di uomini di governo, ma che il paese non offre vero patriottismo. Si era patriotti quando si era oppressi davvero e si sospirava una patria. Si potrà forse riaccendere la fase del patriottismo quando la patria sarà in serio pericolo. Ma ora che è lecito tutto a tutti, si pensa a far quattrini, a fare scorpacciate nei banchetti, ed afferrare qualche lembo del potere, usando le frasi rimbombanti, minchionando il popolo, facendosi credere suoi amici, e sprizzando ogni virtù positiva”. BNN, Carte Ranieri, B 11/125, Lettera di Antonio Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 8 Aprile 1884.

spedizione italiana in terra d'Africa al fianco delle truppe inglesi: le notizie sono poco trasparenti e le spese molto elevate, una gran confusione nelle comunicazioni non facilita i rapporti¹⁶⁴.

Le lettere scritte da Antonio, Calliope e Enrichetta e inviate allo zio Antonio s'inseriscono nel gruppo delle *corrispondenze familiari regolari*. Esse portano notizie che possono essere lette dall'intera famiglia e trattano affari, visite, cronaca, politica e salute: di rado racchiudono espressioni di sentimenti intimi. In un certo senso la corrispondenza acquista una *funzione rituale* poiché conferma in modo concreto l'esistenza di rapporti affettivi¹⁶⁵. L'Ottocento, secolo della "scoperta della famiglia", ma anche secolo della "scoperta della corrispondenza" è il periodo in cui le relazioni epistolari si moltiplicano come strumento di comunicazione di informazioni di vario genere, ma anche di espressione dei propri sentimenti¹⁶⁶. I Capecelatro adottano la corrispondenza in una situazione di lunga lontananza, e cioè quando sono lontani da Napoli, con lo scopo di non allentare i rapporti con lo zio e di conservare le gerarchie familiari. Rispetto e venerazione dominano incontrastati la relazione epistolare che s'intreccia tra Roma e Napoli – quando i Capecelatro dimorano nella capitale – e tra le vie della stessa città partenopea –

¹⁶⁴ "Le vostre considerazioni sulla impresa africana in cui siamo ingolfati sono sapientissime. Dai giornali e dalle dichiarazioni ufficiali del Ministero per gli Affari Esteri non si ha alcuna luce. Ora si comincia a dubitare forte dello accordo (sia pure senza trattato) coll'Inghilterra. Fino ad oggi le nostre spedizioni militari, che avanzavano ad Assab, sono fermate a Massaua, e non si può prevedere lo scopo, la portata. Io non voglio credere che ci siamo battuti a capo fitto ed al buio, ma sarebbe pur desiderabile di veder chiaro.

Certo è che sono stati spediti 5 milioni di lire in sterline. Intanto questo imbroglio al buio mi dà molto da fare in ufizio. Si tratta di stabilire comunicazioni frequenti, di istituire ufizi regolari ad Assab ed a Massaua. Per ora, ho mandato ad Assab ed a Massaua un capo d'ufizio che, non avendo colà da fare ha proseguito per Massaua. Manca il telegrafo. Per ogni ordine bisogna aspettare circa un mese ed avere la risposta". BNN, Carte Ranieri, B 20/74, Lettera di Antonio Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 22 Febbraio 1885.

¹⁶⁵ A. Martin-Fugier, *I riti della vita privata nella borghesia*, in *La vita privata*, cit., pp. 149-209.

¹⁶⁶ F. Mazzonis, *Di padre in figlio. Corrispondenze familiari dei conti di Campello nel corso dell'Ottocento (prima e dopo)*, in *Dolce dono graditissimo*, cit., pp. 94-137. Si veda anche F. Mazzonis, *Padri e figli negli anni del Risorgimento. I "destini incrociati" dei Pianciani e dei Campello*, in Id. (a cura di), *Percorsi e modelli familiari in Italia tra '700 e '900*, Roma, Bulzoni, 1997, pp. 41-133.

quando i Capecelatro si trasferiranno qui¹⁶⁷. Le lettere di Calliope e di Antonio non a caso si chiudono sempre con la medesima formula di saluto: “Vi bacio le mani”.

Mentre Antonio lascia fluire attraverso l'inchiostro le sue idee e i suoi sentimenti, la donna Calliope resta nascosta dietro le sue descrizioni quotidiane di cronaca: i suoi più profondi sentimenti non emergono quasi mai¹⁶⁸. La scrittura epistolare conserva per lei un compito molto importante: rinsaldare e non tralasciare quelle relazioni che costituiscono le colonne portanti della *famiglia*. Le “carissime lettere lette e rilette”, conservate “gelosamente” si presentano come un *dolce dono graditissimo* che formerà l'impalcatura dei legami familiari, della storia familiare:

Grazie mille per la vostra sublime lettera giunta stamattina e che mi è stata di grande conforto. Io l'ho letta e riletta ed in ogni parola vi è una nobile idea. La conserverò gelosamente¹⁶⁹.

La scrittura epistolare ancora una volta diviene strumento attraverso il quale intrecciare e rafforzare unioni tra membri di un nucleo

¹⁶⁷ Nel 1887 infatti Antonio Capecelatro lascia il posto di direttore generale delle Poste e si ritira a Napoli dove si occupa di diverse attività. Enrichetta scrive: “Trascorsi due anni lasciammo la casa di via Partenope e ci trasferimmo in un grande appartamento al palazzo Ciccarelli in via Monte di Dio che aveva una bella terrazza e un giardino, e i miei genitori vennero a stare con noi. Mio padre aveva chiesto il riposo e lasciato il posto di direttore generale delle Poste, ritirandosi a Napoli. Qui fu eletto consigliere comunale e per un tempo fu assessore delegato, occupandosi specialmente del teatro San Carlo. Fu presidente degli Asili Infantili Municipali, governatore dell'Istituto Suor Orsola Benincasa, soprintendente del Monte della Misericordia, spendendo sempre la sua attività senza risparmio”. Carafa, *Ricordi*, in Fiorentino (a cura di), *Ricordi napoletani*, cit., p. 48.

¹⁶⁸ Anche per Costanza D'Azeglio la fitta corrispondenza epistolare col padre non lascia mai emergere la sua sfera emozionale. Cfr. D. Maldini Chiarito, *L'ossequio, la confidenza e la regola: i tre linguaggi di Costanza D'Azeglio*, in *Dolce dono graditissimo*, cit., pp. 341-354.

¹⁶⁹ BNN, Carte Ranieri, B 11/65, Lettera di Calliope Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 25 Giugno 1884. E ancora: “Grazie della vostra cara lettera che ci è giunta graditissima”. BNN, Carte Ranieri, B 20/20, Lettera di Calliope Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 5 Febbraio 1885. “Grazie mille volte delle vostre carissime lettere lette e rilette da noi con sincera gratitudine”. BNN, Carte Ranieri, B 33/184, Lettera di Calliope Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 16 Dicembre 1886. “Grazie mille a nome di tutti e tre per la vostra carissima lettera che ci ha fatto immenso piacere a tutti e che conserveremo gelosamente con le altre vostre carissime”. BNN, Carte Ranieri, B 38/385, Lettera di Calliope Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 6 Dicembre 1884.

domestico che per lungo tempo non vive *sotto lo stesso tetto*. Raccontare a chi è lontano, a chi non è al momento al proprio fianco, di ciò che accade ogni giorno, anche di ciò che può sembrare *frivolo*, anche se in poche righe, consente al mittente di poter sperare nella risposta: attraverso la *piacevole conversazione* scorre così il tempo della dolce attesa.

Mi permetto di rispondere breve e in fretta alla vostra lunga e carissima lettera di ieri. Mi pare che debba tornarvi più grato avere risposte sollecite che leggere mie inutili e fastidiose chiacchiere. Del resto, questo è il solo modo per me di potermi procurare frequentemente il piacere di conversare per lettera con voi¹⁷⁰.

¹⁷⁰ BNN, Carte Ranieri, B 18/238, Lettera di Calliope Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 17 Ottobre 1881.

Capitolo II

Famiglia e nazione

Torna la giovane primavera
E copre l'albero di fresco verde
E nuovi canti insegna agli uccelli
Facendo sbocciar più belli i fior.
Ma che m'importa delle delizie che offre primavera
In questa terra lontana e aliena?
o sogno il sole della mia terra
lo sogno dell'Isar la sponda.
Elisabetta di Baviera, *Sehnsucht*

2.1. “La casa nella quale io entrai sposa era ricca di memorie patriottiche”

Sono ormai trentatré anni che io ho l'onore di trovarmi fra gli accademici di questa nostra antica e gloriosa Pontaniana dove fui ammessa ventinovenne appena, e [...], pur mi sento qui come in una famiglia, divenuta cara per lunga consuetudine. E sento che anche voi, per vostra benevolenza, mi considerate come sorella, sicché non mi sembra disdicevole venire a discorrere fra voi di cose per me sacre ed intime, di cose che facilmente cadrebbero nell'oblio eterno se io adesso non ne raccogliessi le vestigia che ancor me ne rimangono nella memoria come piccoli punti luminosi fra il gran buio della dimenticanza¹⁷¹.

Il 21 marzo 1926 Enrichetta Capecelatro Carafa D'Andria legge presso l'Accademia Pontaniana la storia della propria famiglia, “una famiglia napoletana in tempi di lotte per la libertà”¹⁷². Negli stessi anni in cui il fascismo reprime qualunque voce di opposizione e coinvolge le masse nella vita pubblica per ottenerne il consenso¹⁷³, Enrichetta narra le vicende dei Capecelatro e dei Ferrigni negli anni della creazione della patria.

¹⁷¹ E. Carafa D'Andria, *Una famiglia napoletana dell'Ottocento*, Rieti, Biblioteca, 1928, p. 7.

¹⁷² Ivi, p. 6.

¹⁷³ Sul “regime reazionario di massa” - come lo definisce Togliatti - cfr. T. Detti – G. Gozzini, *Storia contemporanea. Il Novecento*, Milano, Mondadori, 2002, pp. 93-110.

La famiglia emerge come luogo dell'onore della nazione. Come osserva Ilaria Porciani, dimostrare che i propri parenti hanno sofferto l'esilio, il carcere, la morte è utile per testimoniare l'onore della propria famiglia¹⁷⁴. Enrichetta in numerosi punti dei suoi *Ricordi* sottolinea l'eroismo dei suoi. I Capecelatro, i Ranieri, i Ferrigni, i Carafa emergono dalle sue pagine come costruttori della patria. La prima figura che s'incontra nella narrazione è il nonno paterno di Enrichetta, Francesco Capecelatro, che impara ad amare la patria da bambino:

Mio nonno Francesco Capecelatro, duca di Castelpagano, nato nel febbraio del 1784 da Michele e da Marianna Momile, aveva, fanciullo, visto la sua casa «messa a sacco e a ruba dalle fazioni del tempo e in tenera età, già fatto segno a persecuzioni politiche, incominciò ad amare la patria soffrendo» come scrisse di lui il figliuolo Alfonso¹⁷⁵.

Difensore della repubblica partenopea in qualità di alfiere di vascello¹⁷⁶, fautore dei principi della rivoluzione francese, Francesco Capecelatro considera Gioacchino Murat l'eroe che può risollevare le sorti della città¹⁷⁷. La sua opposizione alla dinastia dei Borbone lo induce a frequentare le vendite dei carbonari e ad abbracciare le

¹⁷⁴ I. Porciani (a cura di), *Famiglia e nazione nel lungo Ottocento. Modelli, strategie, reti di relazioni*, Bologna, Viella, 2006, pp. 23-25. Si veda anche P. Ginsborg – I. Porciani (a cura di), *Famiglia, società civile e stato tra Otto e Novecento*, "Passato e Presente", n. 57, 2002.

¹⁷⁵ E. Carafa D'Andria, *Una famiglia napoletana nell'Ottocento*, cit., p. 8.

¹⁷⁶ "Era entrato giovanissimo nella marina napoletana ed era assai amante della vita marinairesca sicché alla marina destinò poi tre dei suoi figliuoli maschi. Nel rivolgimento del 1799, durante la repubblica, fu fatto alfiere di vascello. Nel maggio del 1808 prese parte alla difesa dell'isola d'Ischia, attaccata dalla squadra anglo-siciliana e nell'ottobre dello stesso anno comandò le lance della Guardia nello sbarco fatto a Capri, e nell'assedio dell'isola rimase allo stato maggiore del Generale Lamarque, comandante della spedizione. Pel valore dimostrato fu, sul luogo stesso, promosso di grado. L'8 maggio 1812 partì per raggiungere la Grande Armata in Russia, comandando il corpo dei marinai della Guardia. Spesso raccontava ai figliuoli le avventure di quella tremenda campagna dove aveva patito la fame, la sete e il gelo, e serbava con religiosa cura un orologio che aveva tenuto seco durante tutto quel tempo". Ivi, pp. 8-9.

¹⁷⁷ "Mio nonno, nutrito dei principi della rivoluzione francese, aveva creduto vedere in Gioacchino Murat l'uomo che avrebbe risollevato Napoli a dignità di stato e gli fu devoto con indipendenza d'animo. Non poté quindi vedere senza dolore il ritorno della dinastia Borbonica e, pur essendo ligio al suo dovere di soldato, sentiva la sfiducia invadergli l'animo". Ivi, p. 10.

idee liberali. Durante i moti del 1821, accusato di tradimento nei confronti del Re¹⁷⁸, è costretto a riparare a Malta, poi a Marsiglia, a Roma e infine ad Ancona¹⁷⁹. Nel 1830, salito al trono Ferdinando II, tolto il sequestro dei suoi beni, Francesco Capecelatro può far ritorno a Napoli, insieme a sua moglie, Maddalena Santorelli¹⁸⁰, e ai suoi figli, che educa in nome delle dottrine liberali. La casa di Napoli e la villetta di San Paolo Belsito – comune della provincia di Napoli –

¹⁷⁸ “Mio nonno incominciò a frequentare le *vendite* dei Carbonari, sempre più raffermandosi nelle dottrine liberali che professò per tutta la vita e nelle quali educò i suoi figliuoli. Durante i moti del '21, avendo egli il comando della guardia del palazzo reale, fu a torto accusato di aver fatto murare di notte la porta che dalla reggia menava all'arsenale per impedire una sospettata fuga del Re. Il Re, da prima, parve non prestar fede all'accusa e disse a mio nonno, che trattava con grande familiarità: Se il Ministro di polizia ti cerca, vieni da me e ti nasconderò qui magari sotto al mio letto. – Ma non tenne la promessa e lo lasciò in balia dei suoi accusatori. Mio nonno fu avvertito che lo minacciava una sentenza di morte. A grande stento poté fuggire e, pagando mille ducati il suo passaggio su di una barca che trasportava carbone, nascosto sotto ai sacchi, trovò scampo in Sicilia e di là andò a Malta dove lo raggiunse la moglie incinta e con cinque bambini di età tenerissima. Ivi la moglie partorì una femmina, la sola fra nove figli, che morì a tre mesi. Non ostante la mancata fede di Ferdinando IV, che pur ritenendolo leale soldato lo sacrificò alla sua paura, egli non se ne lamentò mai e anzi solea dire che il solo realmente malvagio fra i Borboni di Napoli era Francesco I: gli altri più deboli che cattivi”. Ivi, pp. 10-11.

¹⁷⁹ “Da Malta mio nonno con la famigliuola, trovandosi in grandi ristrettezze per il sequestro dei suoi pochi beni, soccorso dalla pietà del cognato Camillo Santarelli, passò a Marsiglia dove il 5 febbraio 1824 nacque mio zio Alfonso che fu poi Cardinale bibliotecario di Santa Chiesa e Arcivescovo di Capua, e quindi a Roma dove nacque mio padre che fu battezzato nella chiesa di san Carlo al Corso. Da Roma poi tutta la famiglia si trasferì ad Ancona e lì venne alla luce l'ultimo dei fratelli, Camillo”. Ibidem.

¹⁸⁰ Interessante risulta il ritratto che Enrichetta elabora della nonna che non ha mai conosciuto: una donna energica e attiva, madre forte e pronta ad allattare i suoi figli, moglie prodiga a seguire il marito nel suo esilio e ad appoggiare le sue speranze politiche: “[Mio nonno] Aveva sposato nel 1808 Maddalena Santorelli, sorella di Camillo che fu Presidente della Corte dei Conti e uomo liberale d'animo e di acuto ingegno. Pare che anche mia nonna fosse intelligente, attivissima, accorta, previdente e coraggiosa. Partorì e allattò nove figliuoli e li allevò con molto amore ma con poche carezze. Soleva mischiare al suo discorso sentenze e proverbi pieni di arguzia. Diceva che non esistono sciocchi buoni; gli sciocchi, diceva, son tutti cattivi. Diceva che chi ama la pulizia (in senso proprio e figurato) deve *cercare* l'immondizia, non contentarsi cioè di toglierla via quando essa gli capita sotto gli occhi. Diceva ancora che la prima qualità fisica è la forza, la prima qualità morale la pazienza. Non si disanimava mai davanti alle cose difficili e le facili eseguiva con cura meticolosa come se fossero difficili. [...] Mia nonna, che come ho detto era donna di forte tempra, partecipava ai dolori purtroppo presenti e incalzanti e alle speranze lontane e vaghe del marito, pronta sempre a mitigare i primi e a suscitare le seconde”. Ivi, pp. 9-10. Anche lei annovera nella sua famiglia martiri politici: “Le erano ancora vivi nei ricordi di bambina e aveva troppo udito narrare fra le lacrime dei suoi gli orrori del '99 e la morte di suo zio Antonio Santorelli, che, ricercato come giacobino, per delazione di un servo fu scoperto in un granaio, sotto un mucchio di paglia, trascinato seminudo per le vie dalla plebe sfrenata e finalmente scannato al ponte della Maddalena”. Ibidem.

diventano ritrovo di amici, di letterati e di musicisti, ma soprattutto di liberali, preoccupati dai contemporanei eventi politici¹⁸¹.

Il 1848 è la rivoluzione di tutti: vi prendono parte l'intelligenza liberale, gli artigiani, i contadini e i giovani studenti formati nella cultura romantica. In quanto parte della grande ondata europea, la rivoluzione napoletana non deve ricorrere alla violenza: il re non può opporre resistenza alle richieste degli insorti e concede la costituzione e il parlamento. La situazione precipita però il 15 maggio. Sciolta la Camera, Ferdinando II fa indire nuove elezioni a suffragio ristretto. L'intesa tra democratici e radicali si interrompe. L'insurrezione del 15 maggio vede la partecipazione di numerosi volontari, accorsi soprattutto dalle Calabrie¹⁸².

Protagonisti dei moti del 15 maggio 1848, Antonio e Ettore, rispettivamente padre e zio di Enrichetta, sfuggono agli arresti della polizia entrando in una casa sconosciuta a via Toledo¹⁸³.

¹⁸¹ “Nel 1830, salito al trono Ferdinando II, mio nonno ebbe il permesso di tornare a Napoli e fu tolto il sequestro ai suoi beni. Egli aveva otto figliuoli i maggiori dei quali già innanzi negli studi e tutti educati con austera e rigida disciplina. La sua casa di Napoli e più la villetta di San Paolo Belsito divennero ritrovo di amici, di uomini di lettere o di scienza e specialmente di musicisti, essendo in famiglia tutti amatissimi di musica. Mio padre ricordava fra gli ospiti di casa sua Vincenzo Bellini, Saverio Mercadante, Gaetano Donizetti, Florimo, Bottesini e altri molti. Mio zio Vincenzo studiava contrappunto e l'altro zio, Ettore, faceva progressi nello studio del violino. Mio nonno, ritrattosi a vita privata, era tutto dedito all'educazione dei figliuoli ai quali inculcava sempre l'idea che primo dovere di ogni uomo è quello di saper bastare a sé stesso: da bambini essi erano avvezzi a non domandar mai l'aiuto ad altri quando potevano far da loro. Sapevano di dover lavorare e guadagnarsi da vivere e ognuno di essi era incamminato con fermezza per la strada che aveva da percorrere. [...] Le serate erano allegrissime e si faceva sempre molta musica del che prendeva gran diletto mio nonno pur fra lo sconforto che l'opprimeva nel vedere i mali che gravavano sul suo paese. La morte del figliuolo Enrico, a sedici anni, aprì una parentesi dolorosa in quella vita di famiglia abbastanza tranquilla dopo tante angustie sofferte. Ma gli amici seguirono a visitare la villetta di san Paolo. Vi convenivano molti antichi liberali del '20, scoraggiati e rattristati dal vedere tanto sangue e tanto travaglio perduti. La musica continuò ad essere l'occupazione e la distrazione preferita dei sette fratelli.” Ivi, pp. 13-14.

¹⁸² M. Petrusiewicz, *Come il Meridione divenne una Questione. Rappresentazioni del Sud prima e dopo il Quarantotto*, Catanzaro, Rubbettino, 1998, pp. 105-109.

¹⁸³ “Il 15 maggio mio zio Ettore e mio padre, in uniforme della guardia nazionale, uscirono armati di fucili, per prender parte alle barricate. Ma già la confusione era enorme, e si trovarono travolti nello scompiglio di una folla fuggente che urtava e premeva, fra gli urli dei feriti, il rumore delle cannonate, il fumo, la polvere, il panico. Capirono che tutto ormai era perduto, e, riusciti ad entrare in una casa sconosciuta, a Toledo, seguirono a tirare dalle finestre sui soldati, con la rabbia della disperazione. Quando i patriotti [sic] vinti dovettero cedere al numero e alla forza e le barricate furono abbattute e le strade diventavano deserte, essi si

La divisione all'interno dell'opposizione mostra la fragilità della società civile che si oppone alla dinastia. Numerose ideologie, interessi diversi contraddistinguono il cosiddetto paese *reale*. Alla sconfitta della resistenza segue una dura e pervicace repressione – come negli altri paesi europei. Il governo di Ferdinando II, memore del 1799, però non vuole creare martiri. Il severo controllo ha lo scopo di bandire le idee liberali e assopire i sentimenti rivoluzionari: il regno si trasforma in uno stato di polizia¹⁸⁴. Molti scelgono la via dell'esilio¹⁸⁵, ma negli animi dei giovani la violenza di quei giorni accresce la loro sete di libertà.

Anche Antonio Capecelatro continua a cospirare segretamente e a lavorare per la libertà del proprio paese:

Mio padre aveva allora ventidue anni e quella repressione violenta e crudele di un tentativo preparato male e tempestivo ma generoso, lasciò nell'animo di lui e dei suoi amici una sete più ardente di libertà e un più gran malcontento dello stato attuale delle cose.

Si seguì a cospirare segretamente e l'idea liberale fermentava sempre più nei cuori in quegli anni che seguirono. Mio padre riceveva giornali da Firenze, da Torino, da Parigi e li comunicava agli amici avidi di notizie. Poerio, Settembrini, Pironti erano in carcere. Si fremeva, si taceva, si aspettava. Il grido Viva Verdi – che significava: Viva Vittorio Emanuele re d'Italia – era un grido sedizioso. Mio padre dirigeva un giornale il

trovarono lì in quella casa dove non conoscevano nessuno, e, passata la febbre della lotta, cominciarono a preoccuparsi del pensiero di compromettere i loro ospiti involontari. Si spogliarono delle loro uniformi e furono loro date due giacchette bianche da cuochi, e così travestiti poterono uscire inosservati da un portoncino che metteva in un vicolo. I loro fucili furono gettati nel pozzo. Quando, dopo pochi giorni, venne l'ordine del disarmo e tutte le guardie nazionali dovevano consegnare le armi, essi si trovarono molto imbarazzati di non poter consegnare le loro, e a stento, con l'aiuto di un'ordinanza di mio zio Michele che, non so come, aveva in serbo due fucili, poterono evitare noie serie". Ivi, p. 19. Anche Calliope negli anni seguenti ricorderà la ferocia di quel giorno: "Ieri è stato l'anniversario dell'orribile 15 maggio 1848, e quelle funeste scene sono riapparse vive innanzi a noi; non pare vero che fossero passati trentotto anni e che tanti nostri cari siano spariti, fu una giornata tristissima". BNN, Carte Ranieri, B 11/40, Lettera di Calliope Capecelatro ad Antonio Ranieri, [Roma 16 Maggio 1886].

¹⁸⁴ Petruszewicz, *Come il Meridione divenne una Questione*, cit., pp. 110-119.

¹⁸⁵ Le ricerche sull'emigrazione politica meridionale nel periodo 1848-60 non hanno quasi mai considerato le vicende delle donne costrette all'esilio. Per uno studio che analizza le relazioni di genere nel corso dell'emigrazione si veda L. Guidi, *Donne e uomini del Sud sulle vie dell'esilio. 1848-60*, in A. M. Banti – P. Ginsborg (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 22. Il Risorgimento*, Torino, Einaudi, 2007, pp. 225-252.

Diorama che poi si tramutò nel *Palazzo di Cristallo*. Il giornale si occupava molto di teatri – allora facevano furore la Ristori, la Sadovska e venne a Napoli la celebre Rachel – ma la politica faceva sempre capolino. Mio padre aveva continuamente da fare con la censura che scancellava periodi interi e articoli interi¹⁸⁶.

Dopo il 1849 l'Italia si divide in due grandi blocchi ideologici: mentre tutti i governi ritornano all'assolutismo, il Piemonte imbocca la via del liberalismo. E così se da un lato, abroga le libertà concesse nel '48, le monarchie ritornano su posizioni conservatrici e reazionarie, dall'altro il regno dei Savoia conserva tutte le promesse costituzionali. La monarchia piemontese e la sua classe dirigente assurgono dunque a punto di riferimento per i liberali italiani e assumono un ruolo nazionale. A metà degli anni '50 il Piemonte durante la guerra di Crimea diventa paladino dell'indipendenza italiana. Sotto l'ala protettiva della Francia di Napoleone III, Cavour fa entrare in guerra i Savoia contro l'Austria con lo scopo di creare una grande confederazione di stati italiani indipendente dalla potenza asburgica, ma guidata dalla cugina francese. Lo scoppio della seconda guerra d'indipendenza avrà sorti diverse da quelle prospettate da Cavour¹⁸⁷.

Intanto nel Regno delle due Sicilie si vive uno stato di grande fibrillazione, si aspettano notizie dal Nord, si nutrono grandi speranze. Morto Ferdinando II, sale al trono suo figlio Francesco II che resta fedele al paternalismo e all'alleanza con l'Austria e rifiuta l'offerta cavouriana di avvicinarsi alla Francia e di abbracciare la via

¹⁸⁶ Carafa, D'Andria, *Una famiglia*, cit., p. 20. Enrichetta continua: "Sul teatro era proibito dire le parole *eziandio* perché c'entrava Dio – *candele accese* – perché ricordavano il culto – e tante e tante altre. Perfino in musica si doveva dire invece di: *gridando libertà* – *gridando lealtà*. Collaboratori del *Diorama* e poi del *Palazzo di Cristallo* erano fra i giovani Camillo Caracciolo Marchese di Bella, poi ambasciatore a Pietroburgo e prefetto di Roma, fra i giovanissimi Guglielmo Capitelli, poi Sindaco di Napoli, fra le persone già note per lavori letterari il duca di Ventignano e Francesco Proto duca di Maddaloni, che allora era liberale". Ivi, pp. 20-21.

¹⁸⁷ A. Scirocco, *In difesa del Risorgimento*, Bologna, Il Mulino, 1988, pp. 109-129.

liberale: il totale immobilismo indebolisce la monarchia borbonica e ne pietrifica la politica¹⁸⁸.

Numerosi arresti colpiscono i cospiratori: Antonio Capecelatro è tra questi.

Le speranze si alternavano con gli sconcerti. Ma dal Piemonte venivano incoraggiamenti e incitamenti: barlumi di aurora lampeggiavano nel cielo fosco. – E' l'ora? No! Bisogna aspettare. Quanto? Chi lo sa? Prepariamoci. – Il nome di Garibaldi si diffondeva come un'eco prima vaga, poi insistente. – Ma Cavour che dice? Vittorio Emanuele che fa? – Alcuni si sarebbero contentati di una costituzione; altri vagheggiavano l'idea di una confederazione italiana col Papa alla testa. Ma la fede nei Borboni vacillava sempre più: i Borboni non avrebbero tenuto i patti: Borboni e libertà erano due termini inconciliabili.

Siamo nel '59. E' morto Ferdinando II e salito al trono il figlio Francesco. Una notte mio padre è svegliato di soprassalto. – Egli si alza in fretta, si veste, nasconde alcune carte compromettenti nel lungo cannello di una pipa turca e si presenta agli agenti venuti per arrestarlo, raccomandando loro di camminare piano per non destare suo padre. Lo conducono in prefettura, che allora così si chiamava quella che ora è detta questura. Là, in una grande sala mezzo scura, riconosce qualcuno alla voce; è il suo amico Camillo Caracciolo. Ecco il barone Gallotti, il marchese d'Afflitto, ecco altri e altri ancora.

Nessuno sa perché sia arrestato. Passano così alcuni giorni nell'incertezza della sorte che è loro serbata. Finalmente sanno che un vapore è pronto per condurli all'isola d'Ustica. Mio nonno manda al figliuolo la sua benedizione e una somma in oro. Il famoso gelatiere napoletano Don Peppino Benvenuto fa portare gelati e dolci ai detenuti. L'ambasciatore d'Inghilterra e quello di Francia fanno dei passi presso al governo per la loro liberazione. E all'improvviso viene la notizia della grazia¹⁸⁹.

¹⁸⁸ Ivi, p. 136.

¹⁸⁹ Carafa D'Andria, *Una famiglia*, cit., pp. 21-22. La scrittrice prosegue con la narrazione di un aneddoto: "Poche sere dopo la sua liberazione mio padre si trovò in una casa dove si giocava lo *scopone* nel quale giuoco egli era di una perizia singolare e ne scrisse perfino un trattatello. Il principe Don Luigi di Borbone, zio del re Francesco II, venne a sedersi al suo tavolino e si rallegrò cortesemente con lui. Poi aggiunse: Ma tu sei di quelli là, è vero? (intendeva i liberali). E Camillo Caracciolo, d'Afflitto, Gallotti sono tutti *pennaiole*, eh? A me lo puoi dire. – Mio

Anche il fratello Alfonso, che abbraccia la carriera ecclesiastica, non rinnega i sentimenti liberali nutriti dalla famiglia: anzi, cerca di conciliare il suo patriottismo alla fede cattolica:

Da un pezzo mio zio Alfonso era entrato nella congregazione di San Filippo Neri, detta dei Preti dell'Oratorio. La sua indole mite, serena, equanime si adattava bene a quell'atmosfera di pace studiosa, ma i sentimenti liberali della famiglia erano sempre desti nel cuore del giovane sacerdote, il cui sogno era d'armonizzare l'amore della religione con l'amore della patria, sogno che era ancora vivacissimo il giorno in cui malato e quasi moribondo (si riebbe per tanto e morì solo l'anno appresso) egli volle levarsi dal letto per benedire dalla finestra i soldati che partivano da Capua per la guerra di Tripoli¹⁹⁰.

Il processo di nazionalizzazione è molto importante soprattutto per le famiglie borghesi, le quali possono dimostrare attraverso la partecipazione al *nation building*, la loro presenza alla vita della nazione. L'operazione di Enrichetta può essere ascritta dunque a questa volontà di attribuire un ruolo preciso alla sua famiglia che – come sostiene – è di origine borghese:

Nel 1880 mio padre era stato nominato direttore generale delle Poste e qui mi pare il momento di parlare un poco di lui, del cui carattere trovo tanta parte in me: ma la poca nostra nobiltà di sangue nel discendere per li rami s'affievolisce e io riconosco di non avere quella rigida disciplina spirituale, quella fermezza, quel controllo di sé, quella intera dedizione al dovere che aveva mio padre¹⁹¹.

Lo stesso matrimonio con Riccardo sembra ideologicamente inserirsi in questo processo di unione tra due nuclei familiari attivi nelle lotte

padre si schermì rispettosamente dal rispondere e non tornò più a giocare in quella casa". Ivi, pp. 22-23.

¹⁹⁰ Ivi, p. 21.

¹⁹¹ E. Carafa D'Andria, *Ricordi fiorentini, romani, napoletani*, BNN, ms XX-2, p. 174. Le parole sono sottolineate nel testo.

risorgimentali. La famiglia Carafa annovera infatti illustri *martiri politici*:

La casa nella quale io entrai sposa era ricca di memorie patriottiche. Ettore Carafa, conte di Ruvo, prozio di mio marito, aveva, come si sa, lasciata la testa sul patibolo nel 1799, e sul patibolo anche era morto l'altro suo prozio, dal lato materno, Gennaro Serra, del quale serbiamo un ritratto in miniatura che ha nel rovescio una ciocca dei suoi bellissimi capelli.

“Biondo era e di gentile aspetto” e a 22 anni gli fu troncata la vita.

Il mio spirito giovanile sentiva tutto l'orgoglio di quelle glorie, e mi pareva che non fossero pagate a troppo caro prezzo con la perdita degli averi, perché il sequestro posto sui beni di casa Carafa nel '99 non fu tolto che assai più tardi e lasciò la famiglia in condizioni difficili¹⁹².

Non solo in Ettore Carafa¹⁹³ e Gennaro Serra¹⁹⁴, ma anche nelle donne di casa Carafa batte un cuore patriota, come la nonna

¹⁹² E. Carafa D'Andria, *Ricordi fiorentini, romani, napoletani*, BNN, ms XX-2, pp. 186-187.

¹⁹³ Conte di Ruvo, dei duchi di Andria, Ettore (Napoli 1767 – 1799) appartiene alla schiera assai piccola di quei patrizi napoletani che sostengono la rivoluzione. Chiuso in S. Elmo, riesce a fuggire e a riparare a Firenze. Da qui ritorna a Napoli arruolandosi nell'esercito del generale Championnet in qualità di comandante di una legione. Combatte energicamente contro le milizie del cardinale Ruffo, ma costretto a fuggire, viene arrestato dai borbonici e condannato a morte. Nel 1799 sale al patibolo con rara intrepidezza, chiedendo di essere posto supino per vedere la mannaia che gli tronca il capo. M. Rosi, *Dizionario del Risorgimento nazionale. Dalle origini a Roma capitale. Fatti e persone*, Milano Vallardi, 1930, vol. II, p. 544.

¹⁹⁴ Nasce a Portici (Napoli) il 30 settembre 1772 da Giulia Carafa e dal Duca Luigi Serra di Cassano. Giovanissimo è inviato, insieme al fratello Giuseppe, marchese di Trevi, a studiare nel collegio di Sorèze in Francia proprio durante gli avvenimenti che portano alla decapitazione di Luigi XVI e alla proclamazione della Repubblica Francese. Il contagio è immediato e i due fratelli aderiscono alle nuove idee di democrazia e di libertà dei popoli. Poco dopo il loro ritorno, Giuseppe viene arrestato nel 1795 perché sospettato di aver partecipato alla congiura de' Medici. Verrà rilasciato solo il 25 luglio 1798 insieme a Mario Pagano, Ignazio Ciaja e altri detenuti politici che Ferdinando IV decide di rilasciare. Nei giorni successivi alla fuga del re in Sicilia, alcuni repubblicani si impadroniscono di Castel Sant'Elmo e da qui il 21 gennaio 1799 proclamano la Repubblica Napoletana. Luigi Serra, padre di Gennaro, viene chiamato a far parte della municipalità, ma rinuncia. La carica viene affidata al figlio maggiore Giuseppe, Gennaro viene nominato capitano della Guardia Nazionale. Tra le sue iniziative c'è quella di una costituzione di un corpo di guardia a cavallo che solleva molte critiche. Il 13 giugno il Cardinale Ruffo, alla testa dei sanfedisti, sferra l'ultimo attacco alla capitale. Gennaro è tra gli eroi difensori e guida gli ultimi patrioti alla resistenza del presidio di Capodimonte. Costretto a riparare in un castello della città, deve infine capitolare. Ferdinando IV non rispetterà le condizioni della resa concordate dai repubblicani con il suo vicario, cardinale Ruffo. Tra le vittime di questo tradimento c'è anche Gennaro Serra, che il 20 agosto viene decapitato in Piazza Mercato

materna di Riccardo, la marchesa di Rivadebro, “rimasta murattiana nel cuore”¹⁹⁵. Enrichetta sembra qui però dimenticare la partecipazione di altre componenti della medesima famiglia al Risorgimento italiano, come ad esempio le sorelle Giulia – madre di Gennaro Serra di Cassano – e Maria Antonia¹⁹⁶. Considerate “Madri della Patria”, durante la rivoluzione partenopea si recano di casa in casa per raccogliere cibo, abiti, denaro per i soldati colpiti. Il loro sostegno agli ideali rivoluzionari le indurrà a appoggiare i propri uomini nella lotta armata e ad accogliere nei propri salotti intellettuali e fautori della repubblica francese¹⁹⁷. Conclusasi tragicamente

davanti a una folla delirante. Si racconta che, prima di morire, si sia rivolto al popolo con le seguenti parole: “Ho sempre lottato per il loro bene ed ora mi vedo festeggiare la mia morte”. *Enciclopedia universale*, Milano, Rizzoli-Larousse, 1969, vol. XIII, pp. 677-678.

¹⁹⁵ “Era ancora vivente la madre sua [della suocera], marchesa di Rivadebro che, al contrario della figlia era stata brillantissima e aveva avuto grande successo sotto al regno di Gioacchino Murat. Rimasta murattiana nel cuore, viveva dei ricordi della sua bella epoca e, più che novantenne, non aveva smesso di curare la sua persona e i suoi abiti. Rammento sempre i suoi occhi celesti, restati così limpidi, così luminosi! Insieme col suo unico figlio maschio, Eduardo, noto fra gli eleganti del suo tempo non solo per le sue pazzie, ma anche per il suo coraggio che lo aveva fatto caricare baldamente a Custoza, la nonna di mio marito aveva consumato allegramente tutto il suo patrimonio e poi la vistosissima eredità che le era pervenuta a quasi novant’anni dal cugino principe di Montemiletto”. E. Carafa D’Andria, *Ricordi fiorentini, romani, napoletani*, in G. Fiorentino (a cura di), *Ricordi napoletani. Uomini, scene, tradizioni antiche. 1850-1920*, Napoli, Electa, 1991, p. 25.

¹⁹⁶ Donne colte e di rara bellezza sono figlie di Vincenzo Carafa Della Spina, principe di Roccella, e di Teresa Cantelmo di Montemiletto. La prima sposa il duca di Cassano e insieme al marito accoglie nel proprio salotto di via Monte di Dio intellettuali e filosofi. M. Pisani, *I Carafa di Roccella*, Napoli, Electa, 1992, pp. 120-121. Maria Antonia, al fianco del marito Carlo di Tocco duca di Popoli e principe di Montemiletto, frequenta con assiduità il salotto della sorella maggiore e partecipa col marito alla municipalità repubblicana sin dai primi giorni della sua formazione. Si veda P. Gargano, *Eleonora e le altre. Le donne della rivoluzione napoletana*, Napoli, Magmata, 1998.

¹⁹⁷ “Vedevasi la città piena di lutto: scarso il vivere, vuoto l’erario e perfino mancanti d’aiuto i feriti. Ma due donne, già duchesse di Cassano e di Popoli, e allora col titolo più bello di “Madri della Patria”, andarono di casa in casa raccogliendo vesti, cibo, danari per i soldati e per i poveri che negli ospedali languivano. Poté l’opera e l’esempio: altre pietose donne s’aggiunsero e la povertà fu soccorsa”. P. Colletta, *Storia del Reame di Napoli*, Napoli, Grimaldi, 2001, p. 202. E ancora: “Giulia e Maria Antonia Carafa continuano ad andar mendicando la limosina per la Repubblica. Questa mattina sono passate per casa mia, ed io ho fatto cacciarle grana cinque, dicendo, non estendersi più in là le mie finanze. Esse per dar soggezione notano i nomi di coloro che niente danno; a me dovranno notare quello che gli ho dato”. C. De Nicola, *Diario napoletano 1798-1825*, Napoli, Luigi Regina, 1999, vol. I, p. 157.

l'esperienza del 1799 a Napoli, entrambe saranno costrette all'esilio per sfuggire il carcere¹⁹⁸.

L'unione tra due case ricche di memorie patriottiche, Capecelatro e Carafa, viene celebrata dal periodico *Roma-Antologia*, per il quale Enrichetta lavora come collaboratrice¹⁹⁹. Sulla testata giornalistica si lascia infatti ampio spazio alla celebrazione delle nozze tra Enrichetta e Riccardo. L'estratto si compone di quattro interventi, il primo dei quali è il componimento poetico di Severino Attilj *Alla donna* in cui quest'ultima viene cantata esclusivamente come musa ispiratrice per i grandi ingegni – tutti maschili –²⁰⁰, come moglie e madre²⁰¹. Dopo gli elogi di Francesco e Alfonso Capecelatro – scritti da Abele Mancini – un secondo componimento di Efisio Ravot-Licheri dal titolo *Il canto di Saffo* – celebra l'amore. L'ultimo intervento inneggia “due precursori della conquistata e compiuta indipendenza della patria nostra”: Tiberio e Ettore Carafa²⁰².

¹⁹⁸ “Fra le sentenze fatte ieri notte dalla Giunta, vi è quella delle due dame sorelle Cassano e Montemiletto, che hanno avuto sette anni di esilio; come l'hanno fatto a buon mercato, perché veramente queste avevano spiegato un patriottismo dichiarato, girando questuando per la Repubblica, carreggiando pietre pel fortino, così il pubblico dice che moltissimo danaro dalle rispettive case sia uscito per cucirsi nei loro processi”. De Nicola, *Diario napoletano*, cit., p. 250. Giulia si stabilisce in Toscana e farà ritorno a Napoli nel 1804. Insieme al marito, ritorna nel suo palazzo in via Monte di Dio, ma lascerà sempre il portone chiuso. Rifugiandosi nella follia sopravviverà al dolore e allo strazio. Infatti suo figlio, Gennaro Serra di Cassano, vicecomandante della guardia nazionale durante le giornate del '99, viene condannato a morte e decapitato il 20 agosto insieme a Eleonora Pimentel Fonseca. Gargano, *Eleonora e le altre*, cit. pp. 70-72. Maria Antonia invece non rimpatrierà mai e morirà suicida a Firenze gettandosi in un pozzo. Ivi, pp. 72-73.

¹⁹⁹ “Nel dodicesimo anno di vita del *Roma Antologia* è questa la prima volta che una nostra collaboratrice cinge il velo nuziale, ed è però stretto dovere di chi ha l'onore di dirigere il periodico l'adoperarsi affinché nelle colonne di esso si festeggi il faustissimo evento in modo non al tutto indegno della gentile donzella e del nobilissimo giovane che l'ha tratta all'altare”. *Nozze Carafa-Capecelatro. Estratto dal periodico Roma-Antologia*, Roma, Tipografia A. Befani, 1885, p. 7-8.

²⁰⁰ “Ave, santa e bellissima! Te inchino/ Delle grazie sovrana,/ Che accendi, ammalii e signoreggi il core/ E la grandezza umana/ Col fascino divino de l'amore;/ Che l'ingegno sublimi,/ Di creazioni artistiche immortali/ Celestiale musa ispiratrice/ A immortali fattori,/ Giunti di gloria in su la vetta i primi,/ Perché saliron là con le tue ali”. Ivi, pp. 11.

²⁰¹ “Fatta madre di tanto ti sublimi,/ Che tutto un sacrificio/ La tua vita diventa e una missione”. Ivi, p. 13. “Io pur devotamente/ T'adoro, donna, o sii nell'avvenenza/ Giovanile che t'infiammi e inebri i sensi,/ O sposa, o madre, quando pe' parenti/ Sei pronta ad immolarti eroicamente,/ E, povero cantore,/ Ave e salve, ti grido, o dea dell'amore”. Ivi, p. 15.

²⁰² Entrambi sono celebrati da Francesco Stampa come due uomini valorosi che hanno avuto “il torto di ribellarsi alla prepotenza e al sopruso che rappresentavano le forme del governo straniero delle province napoletane ove avevano sortito i loro

L'intento del periodico *Roma-Antologia* è la testimonianza delle alte virtù patriottiche di queste due famiglie, la cui unione favorisce la conservazione e la trasmissione di tali eroismi. Da una generazione all'altra valori liberali e nazionali si susseguono attraverso matrimoni tra famiglie attive nel processo risorgimentale.

Con tali precedenti non v'ha alcun dubbio sul valore e sulla gentilezza dei nobili e magnanimi sensi dei figli di eroi così valorosi.

Perciò questo imeneo, che collega le due nobilissime ed antiche case dei Capace e dei Carafa, è pegno sicuro che i suoi frutti accresceranno lustro e decoro non solo alle due stirpi ma eziandio alla patria nostra, al nome italiano²⁰³.

Il matrimonio tra i due discendenti di famiglie patriote emerge come il presupposto per la conservazione della nazione. L'amore romantico s'intreccia all'amore patriottico. Nel periodo risorgimentale lo scopo principale, il coronamento di un rapporto felice e duraturo è la riproduzione della comunità. *Amore-onore-virtù* costituiscono una delle figure profonde del discorso nazionalista. L'essenza di una nazione consiste nella presenza di una linea genealogica che va conservata e protetta²⁰⁴.

Grazie all'*amour passion*, il matrimonio tra Enrichetta e Riccardo può testimoniare l'onore patriottico e la virtù eroica di due famiglie partecipi delle lotte nazionali. In questo modo la trasmissione non segue solo la linea maschile, ma anche quella femminile. Quindi se il *Roma-Antologia* fa scivolare nell'oblio figure femminili, come quelle di Giulia e Maria Antonia, Enrichetta mostra attraverso una storia di genere la presenza delle donne. Ma soprattutto la sua volontà di

natali". Tiberio invano rivolge preghiere all'Imperatore d'Austria per impedire la conquista degli Spagnoli che di fatto riescono a soggiogare l'animo dei napoletani. Per sua volontà si reca in esilio a Venezia e poi a Vienna, dove muore. Ettore, fiero repubblicano, combatte in prima linea durante la repubblica partenopea. Tradito da coloro che prima lo avevano ammirato e appoggiato, viene condannato a morte e ucciso. Ivi, pp. 35-39.

²⁰³ Ivi, p. 39.

²⁰⁴ A. M. Banti – P. Ginsborg (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 22. Il Risorgimento*, Torino, Einaudi, 2007, pp. XXX-XXXII.

scrivere dimostra che alle donne si attribuisce non solo il ruolo di trasmettere valori patriottici grazie alla riproduzione e alla educazione dei propri figli, ma soprattutto il ruolo di conservare e tramandare la storia della famiglia. Dunque a Enrichetta spetta il compito di consegnare alle future generazioni i ricordi e, attraverso questi, di riscattare l'onore familiare. Si evince così il forte legame tra famiglia e nazione, tra privato e pubblico. "Questo intreccio – osserva Ilaria Porciani – torna nelle pubblicazioni per nozze e negli scambi epistolari intimi"²⁰⁵.

Enrichetta non fa un matrimonio di convenienza, ma d'amore. Sposa l'uomo che lei ha scelto, che è figlio di eroi del Risorgimento italiano. In questo modo rispetta la *tradizione familiare* che ha legato in matrimonio sempre personaggi attivi nel processo di costruzione di un'Italia libera e unita²⁰⁶.

²⁰⁵ Porciani, *Famiglia e nazione*, cit., p. 18.

²⁰⁶ Questo aspetto lo sottolinea anche Elena Sodini nel caso della scelta del matrimonio di Felicita Bevilacqua che sposa – nel dicembre del 1857 – Giuseppe La Masa, patriota distintosi nei moti del 1848 in Sicilia. La distanza sociale tra i due sposi è "colmata da una comunanza di ideali e da una perfetta sovrapposizione tra amore romantico, amore patriottico e vincolo familiare". E. Sodini, *Il buon nome della famiglia e l'amore per la patria: Felicita Bevilacqua e la lotteria patriottica*, in *ivi*, pp. 107-129.

2.2. “Io sono stata, sono e sarò sempre sinistra”

Mentre il Regno dei Borbone continua a vacillare²⁰⁷, le vicende del Piemonte alimentano le speranze dei liberali meridionali. Antonio Capececiatti viene arrestato nel 1859, nella stessa notte in cui gli agenti di polizia si recano in casa di Giuseppe Ferrigni, nonno materno di Enrichetta.

La narrazione dei *Ricordi* di Enrichetta Carafa segue ora le vicende di casa Ferrigni, anch'essa focolare di idee rivoluzionarie. Al fianco di Giuseppe emerge qui la figura di sua moglie Enrichetta Ranieri – sorella di Antonio Ranieri – donna energica e astuta. Grazie a lei Giuseppe riesce a sottrarsi dalla cattura della polizia:

Un delegato e due subalterni si presentarono dunque a casa di mio nonno, al vico Freddo ora via Carlo Poerio, sul far dell'alba. In casa, oltre alla moglie di lui, vivevano le due sue figliuole: Argia, moglie di Luigi di Gennaro (il cui fratello Michele era all'ergastolo pei fatti politici di Santa Maria e ne uscì poi distrutto dai patimenti subiti, sicché, demente si uccise) e Calliope, che fu poi mia madre.

La scampanellata di quei signori, a un'ora così insolita mise a soqquadro la casa. Mia nonna si buttò giù dal letto (soleva stare sempre a letto con una veste da camera perché in quel tempo erano frequenti le visite notturne della polizia e le conseguenti levatacce, e conservò poi tutta la vita quell'abitudine). Un vecchio cuoco di nome Pasquale, che morì in casa quasi centenario e che io rammento benissimo, corse da lei tutto affannato: «La polizia!» Zitto! Disse mia nonna, prepara subito caffè, liquori, biscotti, tutto quel che puoi trovare. Fa accomodare quei signori nel salotto e pregali di aspettare un momento e intanto servi loro il caffè. - Poi corse dal marito. - Vestiti subito e vattene. I poliziotti son venuti ad arrestarti. [...] Mio nonno non voleva andarsene, ma mia nonna, che era di un carattere straordinariamente energico, lo persuase. Egli si vestiva svogliatamente e intanto la moglie andava a ricevere i poco graditi ospiti²⁰⁸.

²⁰⁷ Sulla ricerca di identità del Regno delle due Sicilie tra la fine del XVIII secolo e l'Unità si veda R. De Lorenzo, *Un regno in bilico. Uomini, eventi e luoghi nel Mezzogiorno preunitario*, Roma, Carocci, 2001.

²⁰⁸ Carafa D'andria, *Una famiglia napoletana*, cit., pp. 24-25.

Con la sua capacità dialettica Enrichetta temporeggia e permette al marito di vestirsi e di fuggire:

- Che cosa desiderano, signori? Mio marito si veste subito.
- Il signor Prefetto vorrebbe dirgli una parola. – Era la solita formula che si adoperava quando si andava ad arrestare una persona di riguardo.
- Ma certo, ma certo. Mio marito è ai loro ordini. Un altro bicchierino di liquore... un biscotto... Ancora un po' di zucchero nel caffè....

Ad un tratto mia nonna impallidì. Si ricordò che il cappello del marito, cappello alto o a *tubo* come si usavano allora, era in armadio posto in una stanza per andar nella quale bisognava assolutamente attraversare il salotto dove il delegato e i suoi accoliti stavano a bere il caffè. Ma mia nonna non si perse d'animo: chiese un momento di permesso, andò a prendere il cappello, se lo nascose sotto le gonne, e spingendolo coi piedi ritraversò il salotto, scambiando parole scherzevoli coi tre seduti intorno alla tavola dov'era servito il caffè.

Mio nonno s'era finito di vestire, riluttante e borbottante.

- Ecco il cappello: presto, esci dalla porta di servizio. Presto!... – gli disse la moglie.

Gli diede il bastone, il portafogli, il fazzoletto e lo spinse nella scaletta di servizio che metteva nell'allora vico Nettuno, ora via Giuseppe Ferrigni. Mia madre, in pantofole, allacciandosi in fretta una gonna, lo precedette, nell'incerto chiarore dell'alba, fino all'angolo del vico dei Sospiri per vedere se vi fossero appiattati altri dei così detti *feroci*; ma non c'era nessuno e lo lasciò andare, ritornando a casa di corsa.

Intanto mia nonna era rientrata nel salotto e aveva detto al delegato: Vuole avere la bontà di seguirmi? Mio marito l'aspetta.

La casa di mio nonno era molto grande e aveva una quantità di anditi e anditini bui che formavano un vero labirinto. Mia nonna condusse il delegato per tutti quegli anditi, facendolo ripassare più volte per le stesse stanze ma in modo che egli non se ne accorgesse e distraendolo sempre con un mondo di chiacchiere.

- Ma questa casa è enorme! Diceva il povero delegato²⁰⁹.

²⁰⁹ Ivi, pp. 25-26. Ancora oggi esiste via Giuseppe Ferrigni: è una strada che interseca via Carlo Poerio e vicolo Belledonne a Chiaia.

Gli agenti di polizia arrestano così Luigi di Gennaro – marito di Argia Ferrigni – che a causa di questo “scambio di persona” potrà essere poi scarcerato²¹⁰. Attraverso espedienti tipicamente femminili Enrichetta rende salva la vita del marito che otterrà poi la grazia²¹¹,

²¹⁰ “Finalmente sbucarono in una camera dove il genero di lei, Luigi di Gennaro, era ancora a letto e dormiva. La moglie s’era levata da poco, sentendo rumore per casa. Il di Gennaro, svegliatosi, capì subito di che cosa si trattasse. Già più volte era stato arrestato e poi rilasciato dopo pochi giorni. L’essere fratello dell’ergastolano Michele era già un motivo di sospetto contro di lui; e poi erano note le sue idee liberali. Per un nonnulla veniva chiamato e interrogato dal Prefetto di polizia. [...]”

Il di Gennaro disse subito: Eccomi ai suoi ordini. Mi dia il tempo di vestirmi. Il delegato, che non lo conosceva, rimase sorpreso dal suo aspetto giovanile. – Per un uomo di tanta fama ella è molto giovane, disse. Il di Gennaro, che intuì la verità, rispose evasivamente: Sembro più giovane che non sia in realtà. Scherzi della natura. – Si vestì rapidamente e seguì il delegato che credeva di menar seco Giuseppe Ferrigni. Giunto in prefettura egli firmò sul registro dei detenuti col suo vero nome: Luigi di Gennaro. – Quando il Prefetto lesse quel nome mandò una bestemmia e gridò al delegato, che credeva d’essersi fatto un gran merito con quell’arresto: Bestia! E tu ti sei preso quel giovanotto per Giuseppe Ferrigni!”. Carafa D’Andria, *Una famiglia napoletana*, cit., pp. 26-27. Il giorno successivo Enrichetta si reca dal Prefetto per chiedere il motivo dell’arresto; la nipote racconta: “Fattosi giorno chiaro, mia nonna volle andar subito dal Prefetto per chiedere il motivo dell’arresto e per sapere un poco che aria spirava. Prese seco mia madre giovinetta e timida. Ma prima di andare dal Prefetto passarono dall’amico Giovanni Manna (poi ministro del regno d’Italia) per sapere da lui qualche cosa. Lo trovarono agitatissimo per la notizia dei numerosi arresti operati nella notte e perplesso per un certo progetto di costituzione che era presso di lui e che la polizia ricercava. Quando le due signore si congedarono, egli disse a mia madre: Tenete queste carte; mettetele in tasca. Me le ridarete quando ci rivedremo. – Mia madre mise in tasca le carte senza sapere che cosa fossero e andò con esse dal Prefetto. Fortuna volle che nessuno se ne accorgesse.

Il Prefetto accolse cortesemente mia nonna e mia madre e le rimandò con promesse evasive e con le solite parole: Sperate nella clemenza del Re. Il Re vuole soltanto il bene dei suoi sudditi ecc. – Nel discorso accennò a un certo progetto di Costituzione che andava in giro. «Ma io so dove trovarlo», diceva minaccioso. E mia madre l’aveva in tasca”. Ivi, pp. 27-28.

²¹¹ “Intanto mio nonno, dopo vario errare da un rifugio all’altro, era stato condotto da un amico in casa di Augusto Craven [diplomatico britannico], che abitava uno spazioso appartamento al Chiatamone e che, come suddito inglese, non poteva essere molestato dalla polizia. Il Craven accolse con generosa cortesia mio nonno e, per non destar sospetti, partì per una sua villa di Cava, ordinando ai domestici di tener sempre persiane e scuretti chiusi per far credere che la casa fosse vuota. Mio nonno passava le giornate al lume di candela, dilettrandosi a frugare nella ricca biblioteca di cui Craven gli aveva consegnate le chiavi. Di sera tardi, mia nonna e mia madre andavano a visitarlo e per non essere riconosciute, si mettevano in capo dei fazzoletti e facevano lunghi andirivieni prima di fermarsi al Chiatamone. Venuta finalmente la grazia, Luigi di Gennaro fu però trattenuto in carcere e gli fu detto che non sarebbe stato rilasciato se non si fosse presentato il suocero. Mio nonno volle andare allora a costituirsi, ma il Prefetto non lo ritenne che pochi minuti e lo lasciò libero”. Ivi, p. 29-30.

manifestando così quel sostegno attivo ai liberali colpiti dalla repressione, che ritroviamo in tante biografie di patrioti²¹².

Animatrice del salotto di Giuseppe Ferrigni, ella fa gli onori di casa, prende parte alle discussioni politiche e, come le altre salonnieres napoletane, gioca un ruolo importante al fianco del marito.

A Napoli la vicinanza ai Borboni del ceto aristocratico incide sulla formazione prettamente borghese dei salotti: ambienti dunque socialmente omogenei, ostili alla monarchia e politicamente liberali. I salotti risorgimentali conservano un aspetto mondano ma funzionano come organizzatori di politica, come luoghi di conversazione e di confronto²¹³. Per le donne essi rappresentano luoghi di formazione e di educazione letteraria e politica, occasione per approfondire un'istruzione troppo lacunosa. Le salonnieres possono entrare infatti in contatto con una cultura alta e, escluse dalla cittadinanza, emergono come protagoniste nei salotti italiani. Sono loro ad accogliere gli invitati, a gestire la conversazione, ad approvare le letture e, nel periodo preunitario, a benedire la guerra – che diviene così santa²¹⁴.

Tuttavia nel caso napoletano i salotti non sono diretti da salonnieres: questo però non vuol dire assenza femminile²¹⁵. In casa Ferrigni infatti è attestata la partecipazione di numerose donne:

Gli onori di casa erano fatti, e prima e dopo, con molta grazia dalla moglie del Ferrigni e dalla sorella di lei Paolina. V'intervenivano pure Lucia De Thomasis e Margherita D'Altemps, Maria Giuseppa Guacci, Elisa

²¹² Enrichetta scrive: "Nel 1826 mio nonno aveva sposato la giovanissima Enrichetta Ranieri, sorella di Antonio. Mia nonna fu bella della persona, di carattere fiero, pronta agli entusiasmi, ardente di patriottismo, insofferente della tirannide borbonica". E. Carafa D'Andria, *Storia di una casa di campagna*, Bari, Laterza, 1934, pp. 14-15.

²¹³ M. T. Mori, *Salotti. La sociabilità delle élite nell'Italia dell'Ottocento*, Roma, Carocci, 2000.

²¹⁴ M. T. Mori, *Maschile, femminile: l'identità di genere nei salotti di conversazione*, in M. L. Betri – E. Brambilla (a cura di), *Salotti e ruolo femminile in Italia tra fine Seicento e primo Novecento*, Venezia, Marsilio, 2004, pp. 3-18. Sul ruolo delle salonnieres nel contesto europeo si veda B. S. Anderson – J. P. Zinsser, *Le donne in Europa. Nelle corti e nei salotti*, Roma-Bari, Laterza, 1993.

²¹⁵ M. Meriggi, *Genere e salotti nella Napoli preunitaria*, in *Salotti e ruolo femminile in Italia*, cit. pp. 311-321.

Liberatore, Irene Ricciardi, Virginia Pulli e altre donne, come oggi si dice, *intellettuali*²¹⁶.

Dunque nel salotto Ferrigni, anche se Enrichetta – a differenza di quanto accade negli altri salotti italiani – non assurge a salonnière, tuttavia è lei a intrattenere gli ospiti al fianco del marito. Inoltre prendere parte alle riunioni che si svolgono la sera costituisce un'occasione fondamentale per arricchire le proprie conoscenze. Il salotto Ferrigni difatti raccoglie le figure più interessanti dell'intelligenza del tempo²¹⁷ e, soprattutto, nel panorama partenopeo spicca per il suo carattere liberale:

Era il tempo, si noti, in cui una nuova generazione, in gran parte di origine provinciale, preparava i mirabili cittadini del 1848 e del 1860, e le grandi correnti della cultura europea venivano a innestarsi nel gramo rivolo della cultura locale.

Primo fra questi salotti più avanzati, quello di Giuseppe Ferrigni; e, in ogni modo, anche i più illustri – Walter Scott e Silvio Pellico, i Poerio e i Pepe, i Baldacchini e i Dalbono, il Panofsky e il Graber, il Regaldi e il Papadopoli – dovrebbero cedere il campo a uno solo: Giacomo Leopardi²¹⁸.

Dunque si può avanzare l'ipotesi che in questo laboratorio politico e letterario Enrichetta forgi la propria ideologia liberale. Così il Ministro segretario di Stato delle Finanze Pietro Ferretti la invita a raccogliere

²¹⁶ L. A. Villari, *Cenni e ricordi di Giuseppe Ferrigni*, Napoli, Di Gennaro, 1895, pp. 37-38. Il corsivo è nel testo. Un'altra testimonianza delle capacità d'intrattenimento di Enrichetta: "Il Ferrigni ospitò nella sua villetta ai Camaldoli di Torre del Greco il povero Solitario [Giacomo Leopardi], dove questi pensò e scrisse la *Ginestra* e il *Tramonto della luna*. Colà e a Napoli Enrichetta Ferrigni-Ranieri con le tenere melodie di *Nina pazza per amore* e della *Serva padrona* cercava di sollevare l'accasciato animo del poeta". L. A. Villari, *I tempi, la vita, i costumi, gli amici. Le prose e poesie di Francesco Saverio Arabia*, Firenze, Le Monnier, 1903, p. 72.

²¹⁷ "Ma la casa che potette dirsi veramente la Regia della cultura napoletana fu quella di Giuseppe Ferrigni, avvocato, magistrato, pubblicista di gran pregio, che per le doti sue e de' suoi attirava, riunendoli in terreno neutro, si può dire tutti i visitatori delle altre case, e con essi molti altri che non le frequentavano; e fu mirabile anello di congiunzione, perché strinse in un nucleo le vive forze". Ivi, p. 71. Sul salotto di Giuseppe Ferrigni si veda anche A. Balzeranno, *Giuseppina Guacci Nobile nella vita, nell'arte, nella storia del Risorgimento*, Napoli, Di Mauro, 1975, pp. 51-52; E. Cione, *Napoli Romantica 1830-1848*, Napoli, Morano, 1957, p. 23.

²¹⁸ G. Doria, *Salotti napoletani dell'Ottocento*, in Aa. Vv., *Tiempe belle 'e 'na vota*, Napoli, Associazione napoletana per i monumenti e il paesaggio, 1982, p. 17.

sottoscrizioni per “l’imprestito volontario proposto dal Decreto” del 26 aprile 1848: in tal modo Enrichetta col suo esempio può coinvolgere tutte le altre donne²¹⁹.

Solo nel 1860 l’iniziativa democratica riprende e riscuote i primi successi, dopo che, dal 1856 i democratici si erano allontanati da qualunque progetto politico e avevano accettato senza entusiasmo l’intraprendenza piemontese. Dopo lo sbarco in Sicilia – 11 maggio 1860 – Garibaldi procede verso la penisola sbaragliando l’esercito borbonico²²⁰.

Sono giornate di trepidante attesa per Enrichetta, durante le quali cuce di notte bandiere tricolori che sventoleranno poi in tutto il quartiere all’arrivo dei Mille. Enrichetta Carafa scrive:

Intanto il fermento cresce. Garibaldi è in Sicilia. Garibaldi viene. Francesco II parte per Gaeta. Napoli è in delirio. Garibaldi è arrivato. Mia nonna, aspettando la venuta di Garibaldi cuciva bandiere tricolori, le cuciva di notte, per non essere veduta e denunciata, e, gli ultimi giorni, prima dell’arrivo del Dittatore, a forza di cucire aveva le dita sanguinanti. Ma quando entrò Garibaldi le bandiere che ella aveva cucite sventolarono improvvisamente e baldanzose alle finestre di casa sua, delle case dei parenti e degli amici e perfino sulle botteghe dei suoi fornitori ai quali ella le aveva fatte passare segretamente²²¹.

²¹⁹ “Alla Sig. Enrichetta Ferrigni. Napoli, 30 aprile 1848. Gentile Signora, A Lei, fiore di cortesia, il mio pensiero primamente si è volto, quando si tratta di eleggere a nobile incarico e generoso quelle persone, di cui la città nostra è superba di essere ospite e madre. Ella non farà che le donne d’oltre i monti vincano le nostre nello zelo del pubblico bene. E son certo che, venuto da Lei il primo e splendido esempio, imitarla vorranno molte, ma uguagliarle non saprà alcuna nel dedicarsi a raccogliere sottoscrizioni per l’imprestito volontario proposto dal Decreto del 26 cadente mese. Mi attendo l’onore di una sua risposta per conoscere se Ella vorrà prestarsi al Patrio invito, profferendole i sentimenti della più devota mia stima. Il Ministro segretario di Stato delle Finanze Pietro Ferretti”. La lettera è interamente riportata in Villari, *Cenni e ricordi*, cit., p. 92.

²²⁰ A. Scirocco, *In difesa del Risorgimento*, Bologna, Il Mulino, 1998, pp. 134-135. Sull’impresa dei Mille esiste un cospicuo filone memorialistico. Giuseppe Cesare Abba e Giuseppe Buttà, rispettivamente volontario garibaldino e soldato borbonico, offrono due testimonianze opposte della guerra che porta all’unificazione d’Italia. Ricordi, dunque, antitetici che arricchiscono le ricerche, finora poco approfondite, sulle guerre e i ruoli di genere. M. Meriggi, *Il seduttore e il cappellano. Elaborazioni della guerra e del genere lungo la strada dei Mille*, in L. Guidi (a cura di), *Vivere la guerra. Percorsi biografici e ruoli di genere tra Risorgimento e primo conflitto mondiale*, Napoli, ClioPress, 2007.

²²¹ Carafa D’Andria, *Una famiglia napoletana*, cit., pp. 31-32.

Ma è Garibaldi il vero eroe dell'impresa²²². La sua immagine appare ai napoletani quella di un santo, al punto da "detronizzare" San Gennaro. La gioia popolare è grande e i sentimenti che coinvolgono la città si mostrano profondi e sinceri²²³. La stessa Enrichetta Ferrigni è travolta da viva eccitazione:

Mia nonna visse giorni di ebbrezza dei quali, molti anni dopo, non poteva parlare senza piangere, e mostrava una ciocca di capelli ch'ella medesima aveva tagliata sul capo di Giuseppe Garibaldi, l'eroe delle sue speranze e della sua aspettazione²²⁴.

²²² Il tipico eroe risorgimentale è un democratico e un romantico, un uomo coraggioso e indisciplinato, che sta dalla parte del popolo, amante della famiglia, sensibile e ricco di passioni. Garibaldi è un tipico esempio di questo modello. La sua immagine però si modifica nel tempo, in relazione agli eventi politici. Si veda L. Riall, *Eroi maschili, virilità e forme della guerra*, in *Storia d'Italia*, cit., pp. 252-288.

²²³ Si veda D. Mack Smith, *Il Risorgimento italiano. Storia e testi*, Roma-Bari, Laterza, 1999, pp. 458-467.

²²⁴ Carafa D'Andria, *Una famiglia napoletana*, cit., pp. 32. Nel novembre 1859 una letterata francese, Louise Colet, parte da Parigi per seguire da vicino le sorti delle guerre italiane. Nel suo reportage dal titolo *L'Italie des Italiens* descrive l'entusiasmo del popolo napoletano nei giorni dell'arrivo delle truppe garibaldine: "Le peuple, les ouvriers, la bourgeoisie étaient heureux de leur émancipation. Pas un Napolitain n'eût voulu retomber sous le joug de ce roi taciturne qui, à vingt ans, n'avait pas un des nibles instincts de la jeunesse; quel contraste avec ce peuple pétulant, spirituel et qui semole créé pour la liberté, pour les fêtes populaires, pour les ovations de héros tels que Garibaldi et Victor Emmanuel! Il aurait fallu voir ce peuple comme je l'ai vu, acclamant ses sauveurs au théâtre *San Carlo*! il aurait fallu le voir aussi sur la grande place du Palais, devant l'église de Saint François de Paule, attentive à l'éloquence douteuse du père Gavazzi, qui passionait son auditoire par trois mots: *l'unité! Victor Emmanuel! Garibaldi!* Ces trois mots terminaient toutes ses périodes comme une ritournelle, et chaque fois qu'ils étaient répétés, une longue clameur d'applaudissements couvrait le bruit des vagues de la mer voisine". L. Colet, *L'Italie des Italiens*, Parigi, Dentu, 1862, vol. III, p. 10. Interessante è anche osservare che Garibaldi emerge come l'eroe unico della liberazione del Sud: "Garibaldi fut le Libérateur inique de la Sicile et du royaume de Naples, et l'on peut dire aussi des États du pape. Sans lui, l'invasion des Marches et l'Ombrie était impossible; sans ses triomphes à Palerme et à Naples, on n'aurait pas même tenté ces annexions nouvelles. C'est lui encore, ne l'oublions pas, qui le premier (en 1848) arma l'idée émancipatrice à Rome. C'est lui qui donna un corps à la théorie de l'unité italienne; il succomba matériellement, mais le principe proclamé par lui a survécu, il se propage dans l'Italie entière, et sa victoire complète est assurée désormais. Sans l'initiative du héros, l'Italie méridionale restait séparée de l'Italie du nord et de l'Italie du centre; Garibaldi, en isolant le pouvoir du pape, l'a réduit à un point noir, à une plaie circonscrite qui obscurcit et ronge encore la tête, que tous les membres vigoureux et sains de la patrie rappellent à la vie et à la splendeur". Ivi, p. 2. Sulla "partecipazione" di Louise Colet al Risorgimento italiano si veda M. Varriale, «*Enfin l'Italie combat*»: Louise Colet "patriota italiana", in *Vivere la guerra*, cit., pp. 41-57.

In quei gironi di grande entusiasmo durante i quali il popolo acclama il re e l'eroe dei Mille, raccoglie sottoscrizioni per donare, insieme ad altre donne napoletane, una ricca tenda da campo al primo e un finimento di corallo al secondo²²⁵. Al fianco di suo marito, di Antonio e di Paolina Ranieri si reca a Grottammare per rendere omaggio al nuovo re d'Italia²²⁶. Anche la figura di Paolina – passata alla storia come “la suora di carità di Giacomo Leopardi”²²⁷ e come l’“ultima fiamma di Giacomo Leopardi”²²⁸ – risulta particolarmente interessante per il suo sostegno alla causa patriottica²²⁹. La sua

²²⁵ “Mia nonna si adoprò con zelo a raccogliere sottoscrizioni pel dono che le donne napoletane offrono al Re e che consisteva in una ricca tenda da campo. A Garibaldi fu offerto un finimento di corallo di una tinta eccezionale perché ne facesse dono alla figliuola”. E. Carafa D'Andria, *Ricordi fiorentini, romani e napoletani*, BNN, ms XX-2, p. 38.

²²⁶ “Se egli [Giuseppe Ferrigni] era lontanissimo dalle idee dei Borboni non poteva neppure far sue tutte le idee garibaldine: tutta la sua fiducia era riposta in Vittorio Emanuele, al quale egli si recò incontro a Grottammare per portargli l'omaggio di Napoli insieme con molte notevoli persone napoletane e accompagnato dalla moglie, dal cognato Antonio e dalla cognata Paolina”. E. Carafa D'Andria, *Ricordi fiorentini, romani e napoletani*, BNN, ms XX-2, p. 38.

²²⁷ O. Valio, *La suora di carità di Giacomo Leopardi*, Acerra, Fiore, 1896. Dal 1833 al 1837 Antonio Ranieri conduce a Napoli – su consiglio della stessa Paolina – Giacomo Leopardi. Ella si prodiga per addolcire le pene e lenire i dolori del giovane poeta, già molto malato. A. Ranieri, *Sette anni di sodalizio*, Napoli, Giannini, 1880, pp. 24-27. Secondo lo studioso Taormina, Ranieri, intento a “deificare la sorella Paolina” – la cui morte avvenuta nell'ottobre del 1878 aveva provocato un profondo dolore –, ha voluto attribuire solo a lei il compito d'assistenza a Giacomo Leopardi; mentre, a suo avviso, molto più influente è la figura di Enrichetta e di suo marito Ferrigni, grazie ai quali, ad esempio, Francesco Ranieri accetta che il figlio si trasferisca col Leopardi a Capodimonte. G. Taormina, *Ranieri e Leopardi. Considerazioni e ricerche con documenti inediti*, Milano-Palermo, Remo Sandron, 1899, pp. 67-68.

²²⁸ F. Orestano, *Eroine, ispiratrici e donne d'eccezione*, Milano, I. E. I. Tosi, 1940, p. 301.

²²⁹ Ecco il ritratto elaborato dalla nipote Enrichetta Carafa: “Ancora bella, [...], era la sorella Paolina, assai più giovane di lui, donna di spirito virile, audace, pronta di lingua, ardente di patriottismo sinistreggiante. Un giorno incontrando per via Antonio Mordini, allora ministro, [...], col petto costellato di decorazioni, essa gli disse, puntando il dito contro quelle croci e quelle fasce: “E che? Queste cianfrusaglie in petto a Mordini! Vergogna!”. E. Carafa D'Andria, *Ricordi*, BNN, ms XX-2, p. 55. Mordini è un uomo politico di origini repubblicane. Ministro di Guerrazzi nel 1849 e profittatore garibaldino in Sicilia, negli anni successivi all'Unità si adopera nella formazione di un “Terzo partito” che si ponesse tra la Destra e l'opposizione di sinistra. R. Romanelli, *L'Italia liberale 1860 – 1900*, Bologna, Il Mulino, 1979, p. 105. Donna colta, Paolina mostra in più occasioni uno spirito tenace. A quindici anni, anche se “il padre trovava la cosa sconveniente”, vince le ostilità familiari e va ad abitare al vico Pero n. 3 insieme a suo fratello e a Giacomo Leopardi. Il loro sodalizio intellettuale è intenso: verso il tramonto si riuniscono per curare le opere leopardiane e “Leopardi disponeva, Ranieri chiariva, Paolina scriveva”. Paolina discute di filosofia, di filologia e di estetica non solo con suo fratello, ma anche con gli amici Basilio Puoti, Costantino Margaris, Gaspare Selvaggi ed altri. E. Boghen – Conigliani, *La donna nella vita e nelle opere di*

attività durante le battaglie del 1860 è testimoniata da alcune lettere dalle quali emerge l'operosità di questa donna nella raccolta di denaro a favore dei feriti²³⁰. In seguito, in previsione dello scoppio della guerra del 1866, il sindaco di Napoli inviterà Paolina a formare un comitato femminile che si occupi della raccolta di "filacce, tele e pannilini" da portare al Municipio che, a sua volta, le spedisce negli ospedali militari: la preghiera non appare casuale visto che già sono note l'operosità e l'impegno di Paolina in queste iniziative²³¹.

Giacomo Leopardi, Firenze, Barbera, 1898, p. 281. Altamura, *Leopardi e Paolina Ranieri*, estratto da "Giovani autori", Napoli-Roma, Aspetti Letterari, 1934, p. 4. A proposito di questo sodalizio letterario si veda anche A. Ranieri, *Paolina Ranieri*, Napoli, Trani, 1883. Appare quindi emblematica l'immagine che di Paolina ci offre Marc Monnier, grande amico di Antonio Ranieri: "Ame droite et vaillante, esprit très cultivé, sans signer une seule page de son nom, sans sortir de l'obscurité chaste où elle s'était confinée, elle fut de moitié dans l'œuvre de son frère, et, pendant plus de trente ans prit une part active au mouvement politique et littéraire de son pays. Aussi sa vie modeste, mais féconde, ne doit-elle pas être oubliée : l'histoire contemporaine de Naples s'y reflète vivement et un peu tristement". M. Monnier, *Une italienne de Naples*, in "Bibliothèque universelle et revue suisse", Lausanne, 1879, tomo I, p. 104. Sull'amicizia tra lo scrittore francese e il patriota italiano si rimanda a S. Baridon, *Notizia sul carteggio fra Antonio Ranieri e Marc Monnier*, Torino, L'impronta, 1939.

²³⁰ "Onoratissima Sig. a Paolina,

poiché ho inteso, con quella soddisfazione, che potete immaginare, che voi ancora spendete le vostre cure gentili a pro di nobilissimi feriti per amor della patria, permettetemi ch'io ponga a vostra disposizione il primo mezzo salvo di consigliare (che non ne ho più che mezzo), a spendere anch'io il mio obolo di carità per gli uomini, che tanto fanno per la grandezza e libertà della carissima nostra Italia. Piaccia a Dio che così generosi sforzi, accompagnati da suffragio presso che universali di ventidue milioni di abitanti valgano a raggiungere finalmente di questi nostri giorni quella meta sospirata dall'eletta migliore di tante generazioni, che ci hanno preceduto. E voi credetemi con tutto l'ossequio immancabilmente vostro Devotis. Servitore Francesco Casotti". BNN, Carte Ranieri, B 22/299, Lettera di Francesco Casotti a Paolina Ranieri, Lecce 9 Ottobre 1860. Si veda anche

²³¹ "Egregia Signora

Con un proclama testé pubblicato io mi volgeva alla pietà ed al patriottismo di tutte le donne napoletane, perché si adoperassero a preparare filacce, tele e pannilini per servizio de' feriti nella guerra, che forse non tarderà divampare in Italia contro lo straniero. Ma, perché il frutto dell'operosità comune non rimanga scarso o sperperato, sarà mestieri che alcune più solerti e rispettate signore, sia unendosi fra loro in comitato particolare, o infine con altri modi che ad esse sembreranno più acconci, assumano la cura di raccogliere tutte le fila e tele apprestate dalla pietà loro e delle amiche, e di rimetterle a questo Municipio, che adempirà al debito di spedirle senza indugio negli ospedali militari. E sarà più largo e sicuro l'effetto di tal provvedimento, se anch'ella vorrà entrare nel novero di queste generose signore, i cui nomi saranno dinotati [sic] alla pubblica riverenza, come prima da tutte mi sarà pervenuto il prodotto della loro carità cittadina. Di ciò appunto io la prego, gentilissima signora; e le sue virtù son così alte e note, che non mi permettono paventare la possibilità di un rifiuto. Nondimeno le sarei grado [sic], se, largheggiando della consueta cortesia, degnasse manifestarmi la sua desiderata adesione.

Accolga intanto gli attestati della mia profonda stima e riconoscenza

La posizione politica di Enrichetta Ranieri Ferrigni si delinea chiaramente in diverse lettere che indirizza al fratello Antonio:

Mi ha fatto immenso dolore, dopo aver sospirato un'intera vita di non essere stata a Roma il giorno dell'apertura del primo Parlamento Italiano, e ciò per conseguenza delle gravissime disgrazie sofferte... Io sono stata, sono e sarò sempre sinistra, perché nella sinistra spero la salute dell'Italia²³².

E ancora:

Comincio col farti da parte di tutti i miei più sinceri ed affettuosi auguri per queste feste. Finita la confusione verremo personalmente, anzi mi propongo di venire a passare un giorno con voi, ed a farmi una rimpatriata [sic] di sinistra²³³.

Fautrice della Sinistra, cioè di quella parte politica che risponde al malcontento delle genti del Sud per nulla ascoltate dalla Destra storica²³⁴, in più occasioni invita Antonio a scriverle di politica: lui, deputato al Parlamento, può aggiornarla con maggiore precisione.

Il sindaco B. Nolli". BNN, Carte Ranieri, B 64/321, Lettera di Bernardo Nolli a Paolina Ranieri, Napoli 25 Giugno 1866. La posizione politica di Paolina antiaustriaca e liberale si evince anche da alcune lettere a lei spedite da alcune sue amiche: "Il Niccolini, al quale ho letto la vostra lettera, riguardante la politica attuale dell'Austria, ed ho sentito che voi dividete con lui li stessi sentimenti, e perciò sarà inutile, che non solamente noi, ma generalmente tutti, o almeno quelli, che conoscono un poco quanto sia infido questo governo al quale siamo soggetti. Questo povero popolo ne ha fatto l'esperienza di recente. Qui in Firenze ve ne sono 6000, ma per la verità si conducono bene. Si dice che a Mag. o partiranno tutti dalla Toscana. Le Province sono libbere [sic] tutte dalla loro presenza; nulla posso dirvi di più...". BNN, Carte Ranieri, B 17/342, Lettera di Carlotta Certellini a Paolina Ranieri, Firenze 12 Gennaio 1855.

²³² BNN, Carte Ranieri, B 51/342, Lettera di Enrichetta Ranieri Ferrigni ad Antonio Ranieri, Napoli 3 Dicembre [s. a.].

²³³ BNN, Carte Ranieri, B 46/111, Lettera di Enrichetta Ranieri Ferrigni ad Antonio Ranieri, Napoli [s. d.].

²³⁴ R. Romanelli, *L'Italia liberale. 1861-1900*, Bologna, Il Mulino, 1979, pp. 186-187.

Dimmi qualche cosa di politica, giacché qui si vede molto nero. Il paese è caduto in miseria per il caro dei viveri, e per i pesi che sono superiori alle fortune. Spero che farete [voi deputati] qualche cosa di meglio²³⁵.

Le lettere divengono così le fonti d'informazione più sicure:

Fammi il piacere di scrivermi a che ne stanno le cose politiche in questo momento, e tu sinceramente che ne pensi. Sai che i giornali non ci soddisfano, perché da una cosa all'altra sorgono nuovi e gravi incidenti²³⁶.

Il desiderio di "politicare" con il fratello compare in varie lettere²³⁷, in particolare nei momenti di maggior sconforto e di grande miseria del paese, Enrichetta vuole confrontarsi con lui e conoscere le sue opinioni:

Mi consola sentirvi tutti bene, e desidero vedere i tuoi caratteri, e sapere questo che pensi delle cose attuali. Qui si languisce, e vi è molto

²³⁵ BNN, Carte Ranieri, B 22/281, Lettera di Enrichetta Ranieri Ferrigni ad Antonio Ranieri, Napoli 12 Febbraio [s. a.].

²³⁶ BNN, Carte Ranieri, B 46/87, Lettera di Enrichetta Ranieri Ferrigni ad Antonio Ranieri, Torre del Greco [s. d.]. Alle continue richieste di aggiornamenti sulle "cose politiche" Antonio cerca di rispondere dando notizie ora obbiettive ora polemiche. La giornata di Mentana del 3 novembre 1867 e la ritirata dei volontari garibaldini suscita nel deputato napoletano un forte attacco verso il re: il desiderio impaziente di Antonio della conquista di Roma genera un duro attacco nei confronti di Bonaparte e di Vittorio Emanuele. "Quanto alle cose politiche, mi chiedi l'impossibile, cioè saperne un costrutto qualsiasi. Il certo è che Vittorio Emanuele è un... ed ha avuto paura di un'ombra; perché Bonaparte doveva pensare cinquanta volte, prima di tornare in Italia. Credo dunque che la mancanza d'ardire abbia rovinato tutto. Ora, intanto, Garibaldi è nel romano. Che accadrà? Se Garibaldi è battuto, si scomparirà da un lato; se fa un fatto serio, e non si va, si scomparirà dall'altro; e ne verranno cose tristissime, perché tutta l'Italia è commossa troppo. Qui si farebbero grida; ma nell'alta Italia si farebbero le barricate. Questa è la posizione. Il Re ha fatto un discorso, al solito bestiale. Dice e non dice. Ci vorrebbero altri uomini! Più di questo non posso dirti". Lettera di Antonio Ranieri a Enrichetta Ranieri Ferrigni, [Napoli Ottobre 1867]. Nove lettere scritte da Antonio a sua sorella Enrichetta sono state rese edite in F. Lo Parco, *Antonio Ranieri arguto e acuto censore della vita politica italiana, dopo il 1860 da IX lettere inedite alla sorella Donna Enrichetta Ranieri Ferrigni*, Benevento, Chiostro S. Sofia, 1926, pp. 20-21.

²³⁷ "Nell'entrante settimana ci ritireremo in città, e spero di poter essere nello stato di venirti ad abbracciare e politicare con te delle presenti miserie. Le feste per le Reali Nozze sono un'insulto [sic] a tante miserie". BNN, Carte Ranieri, B 46/88, Lettera di Enrichetta Ranieri Ferrigni ad Antonio Ranieri, Torre del Greco 9 Maggio [s. a.].

scoraggiamento, e il paese, in generale l'ha contro i suoi rappresentanti. E' questo uno stato veramente lagrimevole²³⁸.

Enrichetta ripone forti speranze nel Parlamento italiano, per questo dinanzi alla debolezza del nuovo Regno nutre grande fiducia nelle decisioni prese dai deputati. Tuttavia la giovane e entusiasta patriota guarda ora con occhi più obiettivi alla situazione dell'Italia unita. Lo slancio nazionalistico cede il passo alla descrizione del disagio popolare²³⁹ e alla delusione politica:

Ti ringrazio assai del pensiero che hai di me. Io stò [sic] bene dopo il penosissimo viaggio.

Che ne dici dell'affare Lobbia? E Crispi? Li credevo furbi, ma non mai sciocchi! Che orrore! Povera Italia, e poveri noi! Chi sa dove andremo a romberci [sic] il collo!²⁴⁰.

Antonio condanna lo scandalo parlamentare suscitato dalle rivelazioni di Lobbia e mostra non solo il suo amore per la patria, ma anche la sua serietà nell'adempiere il proprio lavoro di deputato:

Ora che sei della Sinistra, io ti accuserò al partito, e provocherò una Commissione d'inchiesta, per la tua lettera di ieri! Ma fuori burla, tu che pretendevi? Che nei plichi di Lobbia vi fosse una macchina infernale? Chi

²³⁸ BNN, Carte Ranieri, B 46/65, Lettera di Enrichetta Ranieri Ferrigni ad Antonio Ranieri, Napoli 21 Febbraio [s. a.].

²³⁹ "Il paese è talmente disgustato della cattiva amministrazione municipale, e governativa, che è indifferentissima a qualunque cambiamento possa esservi nel Ministero". BNN, Carte Ranieri, B 46/242, Lettera di Enrichetta Ranieri Ferrigni ad Antonio Ranieri, Napoli 25 Aprile [s. a.].

²⁴⁰ BNN, Carte Ranieri, B 46/112, Lettera di Enrichetta Ranieri Ferrigni ad Antonio Ranieri, Napoli [1869]. La lettera può essere datata 1869 perché il processo che vede coinvolto Cristiano Lobbia si svolge a Firenze nell'agosto di quell'anno. Cristiano Lobbia, garibaldino durante l'impresa dei Mille, viene eletto deputato al Parlamento nelle fila di Francesco Crispi. Dopo la creazione del Monopolio dei tabacchi – realizzata per rimpinguare le casse statali – il 20 gennaio 1869, Lobbia accusa di corruzione i deputati di destra. Viene disposta la costituzione di una commissione, la cui prima seduta viene convocata il 16 giugno. La sera prima, però, il deputato è vittima di un'aggressione. L'episodio sfocia in un processo, nel quale un ex frate, Giuseppe Lai, è accusato di minacce ai danni di Cristiano Lobbia. Il fatto è oggetto principale delle notizie dei giornali e oggetto principale dell'opinione pubblica. Ancor oggi appare difficile stabilire quale sia stata la verità. S. Turone, *Corrotti e corruttori dall'Unità d'Italia alla P2*, Roma-Bari, Laterza, 2004, pp. 25-40.

ha letta tutta l'istruzione, e non si è persuaso ancora che quei *tre* hanno commessa la più grande delle indelicatezze, che un deputato possa commettere, non si persuaderà mai più di nulla al mondo, e dovrà leggere altro che il *Piccolo* e la *Patria*²⁴¹.

“Cittadina senza cittadinanza”²⁴², Enrichetta si mostra molto delusa dell’operato dei politici italiani, divisi tra loro e protesi a accontentare i propri interessi. Nel 1868 Antonio Capecelatro, richiamato a Roma per lavoro, lascia sola la famiglia; questa situazione di grande scompiglio familiare sembra rispecchiare quella nazionale: l’Italia non ha ancora una capitale definitiva e gli uffici amministrativi risiedono a Firenze. La libertà tanto agognata e per la quale ci si è a lungo battuti sembra vanificata:

Capecelatro, ieri dovette partire, in gran fretta, per Roma chiamato dal ministro. Calliope e la bimba sono rimaste dispiaciutissime. Bisogna persuadersi che questi ministri, sono tutti una mane di Buffoni, giacché, mentre capiscono la necessità di avere gli impiegati vicino, poi si fanno complici per tenere le amministrazioni qui, e quindi tormentare le famiglie! Questa è la vera tirannia mascherata!!! Ti assicuro, che vedendo le cose bene da vicino, mi sono veramente disgustata, direi anche della, così detta, libertà! Se hai occasione di parlare con qualche alto personaggio, ti prego di dirgli da parte mia che sono una mane di Buffoni! Son certa che ti farai una visita, ma la contrarietà di avere avuta la Capitale in chiacchiere, e non in fatti, mi ha altamente disgustata²⁴³.

²⁴¹ La lettera datata Napoli 9 Luglio 1869 è stata resa edita. Si veda Lo Parco, *Antonio Ranieri arguto e acuto censore della vita politica italiana, dopo il 1860*, cit., p. 25.

²⁴² L’espressione adottata da Gian Luca Fruci sottolinea l’operato di molte patriote deluse, all’indomani dell’unità, dalla mancanza di libertà e dall’impossibilità di partecipazione diretta alla vita politica. Cfr. G. L. Fruci, *Cittadine senza cittadinanza. La mobilitazione femminile nei plebisciti del Risorgimento (1848-1870)*, in “Genesis”, V/2, 2006, pp. 21-55.

²⁴³ BNN, Carte Ranieri, B 15/451, Lettera di Enrichetta Ranieri Ferrigni ad Antonio Ranieri, Firenze 7 Gennaio 1868. Il dialogo epistolare continua e verso la fine del mese successivo Antonio Ranieri non solo trova “più logico” che il paese debba odiare i suoi ministri, ma soprattutto crede che la vera ragione dell’odio stia nel fatto che i napoletani, così come gli altri popoli, non hanno viste appagate le proprie richieste: “Non so perché il paese debba odiare i suoi rappresentanti: sarebbe più logico odiare i suoi ministri. Questi rappresentanti poi sono divisi in *cani* e in *gatti*. Il paese odia i *cani* o i *gatti*? Non può odiare ambedue ad un tempo;

Come in altri casi, le donne di questa rete familiare restano fedeli ai valori democratici, unitari e rivoluzionari. La politica della Destra genera non di rado conflitti all'interno delle famiglie: le posizioni ora più moderate degli uomini sono criticate dalle loro compagne²⁴⁴.

Enrichetta mostra una certa contrarietà dinanzi al carattere passivo degli uomini al governo. Ad Antonio che siede tra i banchi del Parlamento, scrive:

Ti ringrazio assai delle belle lettere che mi scrivi, e mi consolo che Paolina si sia rimessa. Spero di sentire che anche tu ti sei riavuto dal catarro che ti molestava. Anche io non sono stata gran fatto bene.

Questa volta non ti parlo di politica; ma invece attendo nella tua risposta di sentire che [voi deputati] avete fatto qualche cosa di positivo per questo misero paese²⁴⁵.

La denuncia della situazione attuale e la speranza in un accordo politico si evince anche da altre lettere.

Il cambio, o per meglio dire la camorra, della carta in bronzo arrivato oggi al 10 per 100, ha indignato, e giustamente la popolazione. Vedete voi altri

perché sarebbe da ridere. Il fatto vero è che il paese voleva maccheroni a Napoli, gnocchi a Milano, tortellini a Bologna e *minestron* [sic] a Genova; e poi avrebbe perdonate le mazzate sul...". Lettera di Antonio Ranieri ad Enrichetta Ranieri Ferrigni, Firenze 25 Febbraio 1868. Lo Parco, *Ranieri Antonio*, cit., p. 21.

²⁴⁴ Un esempio è offerto dalla corrispondenza tra Alba Coralli e Gabriele Camozzi. Ferventi patrioti, entrambi simpatizzano per le idee liberali che si diffondono a Genova dove si incontrano per la prima volta. Lui combatte nella seconda guerra d'indipendenza, ma da critico oppositore della monarchia piemontese si trasforma dal 1859 in un suo fautore e per questa sua "conversione" si scontra con Alba. Quest'ultima infatti resta fedele ai democratici, ma il suo disappunto nasce dalla mancanza di un'opposizione attiva da parte della sinistra. La sconfitta italiana con la guerra del 1866 riavvicina i due coniugi: la forte delusione li induce a opporsi alla classe dirigente al governo. A. Bortolotti, *Affetti familiari e impegno politico nel Risorgimento: le lettere tra Gabriele Camozzi e Alba Coralli*, in M. L. Betri – D. Maldini Chiarito (a cura di), *Dolce dono graditissimo. La lettera privata dal Settecento al Novecento*, Milano, FrancoAngeli, 2000, pp. 226-253. Una lettera di Alba, in particolare, consente di mostrare le affinità morali tra Alba e Enrichetta: "Mordini mi scrive che i banchi della Sinistra sono deserti. Povera Italia a che punto è giunta! T'accerto che ho gonfio il core e prevedo ben tristi destini al nostro Paese. La Storia dirà poi se la colpa è di coloro che prevedettero e dissero, ma intanto il danno è nostro, la congiura è estesa e la libertà calpestata come sempre e ovunque. Mi dici che sono cattiva, vengo a conturbarti, tu vivi così sicuro e lieto del nostro Paese!". Ivi, p. 242.

²⁴⁵ BNN, Carte Ranieri, B 46/71, Lettera di Enrichetta Ranieri Ferrigni ad Antonio Ranieri, Napoli 4 Marzo [s. a.].

rappresentanti, di mettervi in riparo, e subito, giacché gli animi sono talmente stizziti! Unitevi dritta, e sinistra, e pensate che lo Stato del Paese è tale che stiamo per naufragare²⁴⁶.

La critica è volta ad uno Stato che appare incapace di fronteggiare i problemi del Mezzogiorno. La cautela con la quale il governo applica i provvedimenti eccezionali dinanzi al fenomeno del brigantaggio sembra a molti una sconfitta dello stato liberale²⁴⁷. La stessa Enrichetta accusa la grande frattura tra *paese legale e paese reale* dello Stato unitario:

Godo sentire per mezzo di Calliope che stiate tutti bene, e spero quanto prima vedervi in Napoli. Immagino che il caldo a Firenze vi debba molestare un poco.

²⁴⁶ BNN, Carte Ranieri, B 46/70, Lettera di Enrichetta Ranieri Ferrigni ad Antonio Ranieri, [s. l., s. d.]. Gli appelli di Enrichetta alla concordia politica in nome di una soluzione per il paese devono essere stati continui. Il fratello infatti in una lettera le scrive: "Tu dici cosa da nulla: si uniscano *cani e gatti* e si pensi al paese. Queste sono parole di oro. Ma la cosa è (e fu sempre presso tutte le nazioni ed in tutti i tempi) che i cani credono che si debba seguire una via per salvare il paese, e i gatti credono che se ne debba seguire un'altra tutta contraria. Allora come si possono mettere d'accordo?....". Questa discordia genera effetti negativi sull'animo del popolo, il quale crede che la vera causa sia nel cambiamento di regime. Ranieri, accusato dai critici come apatico e indifferente verso il suo Collegio – Ranieri è eletto rappresentante alla Camera dei deputati del VI Collegio di Napoli (Rione Stella) –, in realtà è stato l'unico a fare "tanto rumore" per mandare nella sua città "45.000 lire di bronzo". "Quanto all'aggio, il volgo non intende che esso altro non è che l'effetto, il rappresentante del disavanzo, e che non potrà mai cessare, se quello non cessa. Ma tanti e tanti popoli l'hanno avuto e l'hanno sopportato con pazienza e senza tanti stoltissimi gridi. In America (durante l'ultima guerra) giunse al 75 per 100. In Austria felicissima, poco fa, era al 47. Ma si è sopportato, perché tutti si sono adattati. Qui Carmela, se la carne costa 2 lire e mezza, dà due lire, e il macellaio le fa credito: se costa una lira e mezza, il macellaio le dà un suo bigliettino, e il giorno appresso lo ripiglia come prezzo. Se Carmela vuole cambiare quel bigliettino, tutto Mercato Vecchio e Nuovo glielo cambia. Ecco come si risolve il problema; e nessuno grida e non si parla di aggio. Io ho fatto tanto rumore, che tre giorni fa si sono fatti sforzi grandissimi, per mandare a Napoli 45,000 lire di bronzo. Non si è fatto per nessuna altra città". Lettera di Antonio Ranieri a Enrichetta Ranieri Ferrigni, Firenze 27 Ottobre 1868. Lo Parco, *Ranieri Antonio*, cit., pp. 22-23.

²⁴⁷ Romanelli, *L'Italia liberale*, cit., pp. 32-40. Sulle contraddizioni e sui problemi strutturali del nuovo Stato italiano si veda: G. Fiume, *Storie del Risorgimento*, in "Quaderni storici", n. 107, 2001, pp. 595-614; P. Macry, *Sulla storia sociale dell'Italia liberale: per una ricerca sul «ceto di frontiera»*, in "Quaderni storici", n. 35, 1977, pp. 521-550.

Pilone sta pubblicamente, e comodamente nel Vesuvio. Le autorità sanno, veggono, odono e tacciono. Che vergogna!²⁴⁸.

L'accesa carica patriottica di Antonio Ranieri emerge dalla sua corrispondenza epistolare con Enrichetta. A proposito della questione romana, circa tre mesi prima la breccia di Porta Pia, condanna la presenza del potere temporale nel nostro paese e non manca di esprimere un giudizio su una potenziale alleanza con la Prussia:

Quanto alla nauseante quistione che si fa del non volere andare a Roma, ecco quel che ne penso.

Nessuno è più affezionato a Firenze di me. Ho passato la vita a dirne bene e ad essere motteggiato da chi ora non se ne vuol muovere. La quistione è: poteva l'Italia continuare col *cancro* del potere temporale? No. Poteva esservi migliore occasione di toglierselo? No. Dunque o comodo o incomodo, bisognava e bisogna stabilirvisi.

L'incomodo sarà lo stesso o minore di quel che sia stato quello di Torino e quello di Firenze. Per noi napoletani, poi mi pare troppo egoismo *personale* in chi fa il restio, perché certamente il paese ci guadagna più di tutti gli altri d'Italia. Del resto la quistione di tanti restii si riduce a ciò: dove sarà il centro degli intrighi, delle promozioni, del far quattrini?....

Finché sarà in Firenze, costoro saranno tutti fiorentini, appena passerà in Roma, diventeranno tutti romani, e motteggeranno chiunque non correrà a Roma, come ora fanno di chi non corre a Firenze.

Quanto alla Francia, sempre che potrà, vorrà molestarci. Bisogna non provocarla, armarsi e legarsi alla Prussia. E la Francia se ne persuaderà²⁴⁹.

²⁴⁸ BNN, Carte Ranieri, B 46/130, Lettera di Enrichetta Ranieri Ferrigni ad Antonio Ranieri, [s. l., s. d.]. In un'altra lettera Enrichetta denuncia questa situazione poiché la presenza dei briganti nei boschi del Vesuvio le impedisce di trascorrere qualche giorno nella villa di Torre del Greco: "Avrei desiderato ardentemente di passare qualche giorno alla Torre, ma Pilone ce lo impedisce. Dopo tanti sacrifici [sic] non possiamo nemmeno respirare un poco di aria libera. Bella libertà! E viva il Governo Italiano!". BNN, Carte Ranieri, B 46/246, Lettera di Enrichetta Ranieri Ferrigni ad Antonio Ranieri, Napoli 29 Maggio [s. a.]. La stessa Enrichetta Carafa traccia un ritratto del brigante Pilone e della sua banda: si veda E. Carafa D'Andria, *Storia di una casa in campagna*, cit., pp. 25-28.

²⁴⁹ Lettera di Antonio Ranieri ad Enrichetta Ranieri Ferrigni, Napoli 14 Giugno 1870. Lo Parco, *Ranieri Antonio*, cit., p. 26.

Ma già due anni prima il deputato napoletano ha indirizzato alla sorella una lettera, nella quale, non solo dichiara la sua opposizione alla tassa sul macinato, ma soprattutto mostra tutta la sua fiducia “nell’avvenire della libertà e dell’unità”:

Se non prendi la tua opinione dalla *Patria*, ma dai giornali onesti e dai fatti, hai potuto vedere da chi si vuole l’abolizione della *carta*, e da chi se ne vuole la perpetuità, per turpi guadagni.

Vedrai il resto, come hai già veduto parte, intorno al macinato; e saprai chi dice: *Si paghi, ma non si continui lo scempio ed il furto*; e chi dice: *pagate e non vi interessate d’altro, votate imposte, e noi faremo come abbiamo fatto per otto anni*.

Io voterò contro il macinato, dopo avere *studiato bene* ogni cosa.

Del resto non ho timore de’ manifesti *bestiali* e ridicoli dei borbonici; ed ho fede nell’avvenire della libertà e dell’unità. Le rivoluzioni non le fanno gli uomini, ma Dio, o quel che si chiama Dio. Esse sono il purgatorio delle nazioni; ma dopo il purgatorio, si va in paradiso e non in inferno²⁵⁰.

L’immagine di Enrichetta Ranieri come patriota attiva nelle lotte per la costruzione dell’Italia conferma le ipotesi di chi sostiene che nel processo di *nation building* è coinvolta l’intera famiglia: donne e uomini. La sfera *pubblica* risulta intrecciata con quella *domestica e privata*. Attraverso le vicende di queste famiglie di patrioti si può constatare come le relazioni di genere connotino la storia del nostro Risorgimento. Il contributo delle donne – delle famiglie Ranieri, Ferrigni, Capecelatro – al processo di nazionalizzazione può essere enucleato da altri elementi e da questo punto di vista i *Ricordi* di Enrichetta Carafa D’Andria si presentano come una *storia di genere del lungo Ottocento italiano*.

²⁵⁰ Lettera di Antonio Ranieri a Enrichetta Ranieri Ferrigni, Firenze 17 Marzo 1868. Lo Parco, *Ranieri Antonio*, cit., p. 24.

2.3. “Veniva da Mentana dove aveva combattuto sotto gli occhi di Garibaldi”

La partecipazione della propria famiglia al processo di *nation building* viene dimostrata anche attraverso le amicizie e le frequentazioni con personaggi di spicco del patriottismo italiano.

In primo luogo nelle memorie di Enrichetta Capecelatro Carafa emerge la figura di Enrico Lang:

Un giorno picchiò alla nostra porta un ospite inatteso: io gli corsi incontro e mi gettai fra le sue braccia. Era il mio grande amico di Napoli che stava sempre in casa di mia nonna, che mi faceva giocare e mi fabbricava barchettine nei sugheri di bottiglia e cavallucci di carta, in quel passato che rimpiangevo sempre. I miei genitori accolsero festosamente il mio amico che si trattenne poche ore con noi e ripartì con mio grande disappunto. Veniva da Mentana dove aveva combattuto sotto gli occhi di Garibaldi, e con molti dei compagni, dopo la rotta di quel piccolo eroico nucleo di garibaldini, era riuscito a varcare i confini dello Stato pontificio e a gettarsi in Toscana²⁵¹.

Nonostante l'aspetto poco curato, il fascino dell'eroe, combattente al seguito di Garibaldi, brilla negli occhi della piccola Enrichetta che lo ricorda così:

Aveva il viso abbronzato, era vestito alla meglio, con panni male assortiti e quasi laceri e un gran mantello che lo copriva tutto. Si chiamava Enrico Lang²⁵².

Il legame di questa rete familiare – Ranieri, Ferrigni, Capecelatro – con questo patriota verrà poi suggellato dal suo matrimonio con

²⁵¹ E. Carafa D'Andria, *Ricordi fiorentini, romani, napoletani*, BNN, ms XX-2, pp. 46-47.

²⁵² Ibidem.

Argia Ferrigni, che lo sposerà in seconde nozze nel 1868²⁵³. Il primo matrimonio, infatti, Argia lo contrae con un altro patriota, Luigi di Gennaro. Figura nota alla polizia borbonica, quest'ultimo è fratello di Michele, che

era allora all'ergastolo per i fatti politici di Santa Maria e ne uscì poi distrutto dai patimenti subiti, sicché, demente si uccise²⁵⁴.

Lo stretto rapporto di parentela costituisce un motivo di sospetto nei confronti di Luigi che viene ripetutamente condotto in commissariato:

L'essere fratello dell'ergastolano Michele era già un motivo di sospetto contro di lui; e poi erano note le sue idee liberali. Per un nonnulla veniva chiamato e interrogato dal Prefetto di polizia²⁵⁵.

Avvocato, autore di eleganti allocuzioni, Luigi, coinvolto già nei fatti del 15 maggio, si tiene in continuo contatto con i condannati politici che si trovano nelle carceri di Ischia, Montefusco e Montesarchio, prepara i rivolgimenti – intessendo relazioni tra i liberali di Napoli e quelli di Terra di Lavoro – e fa parte della Guardia nazionale del 1860²⁵⁶.

Come spesso accade, la scrittura di Enrichetta intercala vari aneddoti che rendono più vivo e concreto, ma anche più allegro, il racconto. Eccone uno sulla figura di Luigi di Gennaro:

Una volta anzi la faccenda stava per diventare seria perché in una sua lettera sequestrata ricorreva spesso la parola: pistola. Chi sa cosa si andava almanaccando intorno a questa *pistola* quando si chiarì che questo era il soprannome di un marinaio che portava ai carcerati roba mandata

²⁵³ “Nel '68 [mia zia Argia] sposò Enrico Lang, garibaldino, reduce da Mentana, pittore simpatico e uomo di cuore. Ma fu sempre angosciata dal senso di rimorso di aver dato un padrigno ai suoi due figliuoli e si torturava in un continuo rimpianto di quello che avrebbe potuto essere e non era stata la sua vita”. E. Carafa D'Andria, *Storia di una casa di campagna (La villa delle Ginestre e G. Leopardi)*, Bari, Laterza, 1934, pp. 32-33.

²⁵⁴ Carafa D'Andria, *Una famiglia*, cit., p. 24.

²⁵⁵ Ivi, p. 26.

²⁵⁶ Villari, *Cenni e ricordi di Giuseppe Ferrigni*, cit., pp. 92-93.

dalle famiglie e ne riportava notizie e lettere. Luigi di Gennaro aveva condotto la giovane sposa a far visita agli eroici ergastolani e mia zia ricordava di aver visto Carlo Poerio al puntale²⁵⁷.

Amico di famiglia è pure Terenzio Mamiani, cospiratore contro il governo pontificio e leader dei moti del 1831, al punto da entrare a far parte del governo provvisorio. Costretto all'esilio, viene catturato dagli austriaci e condotto in prigione a Venezia. Fondatore con Gioberti della *Società della Confederazione Italiana*, durante i moti del 1848 viene eletto membro della costituente romana e in seguito costretto nuovamente all'esilio in seguito alla caduta della repubblica. Ripara a Genova, dove viene eletto deputato al Parlamento: qui si batte strenuamente per difendere la politica cavouriana, al punto che nel 1859 presiede a Torino il comitato che accoglie i volontari accorsi da ogni parte d'Italia per combattere la seconda guerra d'indipendenza²⁵⁸.

Enrichetta ricorda le numerose visite fatte a lui con i suoi genitori:

Andavamo qualche volta in casa di Terenzio Mamiani e rammento la sua piccola figura esile e incartapecorita. Cortesissimo, eccessivamente cerimonioso, egli e la contessa facevano gli onori di casa con straordinaria cordialità. I loro saloni erano sempre pieni di gente, letterati, artisti, fanatici, semplici curiosi.

[...] La vecchiezza dell'illustre patriota era circondata di venerazione più per reminiscenza del passato che per interessamento del presente²⁵⁹.

Anche il medico che cura il padre per una slogatura alla spalla si distingue per i suoi ideali patriottici:

²⁵⁷ Ivi, p. 27. Luigi di Gennaro muore nel 1864: l'iscrizione sulla sua sepoltura ricorda il suo impegno a favore della patria. "Luigi di Gennaro/ avvocato e magistrato/ operoso intelligente probo/ finì di trentacinqu'anni/ felice/ che la morte immatura/ non gli togliesse di vedere libera ed una/ la patria". Carafa D'Andria, *Storia di una casa di campagna*, cit., p. 28.

²⁵⁸ M. Rosi, *Dizionario del Risorgimento nazionale. Dalle origini a Roma capitale. Fatti e persone*, Milano, Vallardi, 1933, vol. III, pp. 454-455.

²⁵⁹ E. Carafa D'Andria, *Ricordi fiorentini, romani, napoletani*, BNN, ms XX-2, p. 174.

Verso quel tempo [durante il soggiorno fiorentino] mio padre, non so come, si slogò una spalla e fu chiamato a rimetterla a posto il celebre chirurgo Ferdinando Zanetti, figura popolarissima a Firenze. [...] Di sentimenti ultra-liberali, repubblicano di principi, lo Zanetti era stato intollerantissimo del giogo austriaco che pesava su Firenze al tempo del Granduca²⁶⁰.

Infine nella galleria degli illustri patrioti vicini alla famiglia Capecelatro si può annoverare Raffaele Rubattino, armatore genovese che con le sue attività si adoperava per migliorare l'economia del paese²⁶¹.

Sia in occasione del corteo funebre di Vittorio Emanuele che per le feste di Carnevale Raffaele Rubattino mette a disposizione dei Capecelatro il proprio appartamento romano per consentire loro di vedere le sfilate²⁶². Ecco cosa scrive di quest'uomo Enrichetta:

²⁶⁰ Ivi, p. 77. Ancora un aneddoto s'inserisce nella narrazione per caratterizzare il personaggio descritto e il suo patriottismo: "Un giovane ufficiale austriaco di nobilissima e ricchissima famiglia, caduto malamente da cavallo, era condannato, per una complicata frattura, a rimanere zoppo tutta la vita. Immaginarsi il dolore dell'ufficiale, bellissimo giovane e dei suoi genitori. Si sapeva che lo Zanetti si rifiutava sempre di curare ufficiali austriaci. Ma la madre dell'ufficiale volle fare un tentativo e andò personalmente a scongiurare il chirurgo perché assumesse la difficilissima cura. Lo Zanetti non seppe resistere alla disperazione della madre e si diede a curare il giovane con tutto il possibile zelo. La cura riuscì meravigliosa e l'ufficiale non serbò nessuna traccia dell'inafasto incidente. I genitori mandarono allora al chirurgo un'altissima somma che egli rifiutò. Non sapendo come dimostrare la loro gratitudine, essi fecero fare a Vienna un cassetto che conteneva i più perfetti e moderni strumenti chirurgici, tutti montati in argento, e l'offrirono allo Zanetti, che questa volta accettò ma donò immediatamente all'ospedale il prezioso cassetto, dicendo che così tutti gli infermi ne avrebbero usufruito e la sua coscienza di patriota poteva essere tranquilla". Ibidem.

²⁶¹ Soccorre e salva molti emigrati politici durante il periodo del riscatto italiano; introduce nel 1833 un servizio di omnibus che collega Genova e Milano, mezzo di trasporto utile per le relazioni tra le due città e favorevole alla realizzazione del principio di fratellanza nazionale. I vapori della società di navigazione da lui fondata nel 1840 trasportano gratuitamente – da Genova sulle coste laziali – numerosi volontari per la difesa di Roma durante la repubblica romana, poi nel 1859 i volontari per la seconda guerra d'indipendenza e nel 1860 gli emigrati toscani che si recano nella loro regione per il plebiscito a favore dell'annessione al regno sabauda. Grazie alla fusione con la Florio di Palermo nasce la Navigazione Generale Italiana che consente all'Italia di vincere la concorrenza straniera. M. Rosi, *Dizionario del Risorgimento nazionale. Dalle origini a Roma capitale. Fatti e persone*, Milano, Vallardi, 1937, vol. IV, pp. 184-185.

²⁶² Per i funerali del re Vittorio Emanuele II si veda il paragrafo 2.4. Per quanto riguarda il Carnevale, Enrichetta scrive: "L'ultimo giorno di Carnevale, appena annottava, cominciava l'accensione dei zoccoletti. Il corso era tutto uno scintillio di piccole fiammelle, giù nella via, ai balconi, dappertutto. La battaglia ferveva: bisognava spegnere i zoccoletti altrui e difendere il proprio. Anche per il Carnevale la casa del signor Raffaele ci accoglieva ospitalmente e, anzi, ci dava occasione di far godere del Carnevale romano a molti amici stranieri che passavano l'inverno a Roma. Nell'appartamento che ci offriva con tanta cortesia Rubattino, trovavamo grandi ceste di coriandoli e di fiori per la battaglia coi pedoni e con le carrozze, e

Avendo nominato Raffaele Rubattino, voglio dire qui due parole di quest'uomo singolare. Venuto da umile origine, aveva acquistato una buona cultura e maniere eccellenti. Soprattutto ammirevole era in lui l'entusiasmo per ogni opera patriottica, per ogni specie di progresso. Era davvero l'uomo moderno, nel miglior senso della parola. Sempre all'avanguardia, diventato proprietario di una forte azienda di navigazione, che rivaleggiava con quella siciliana dei Florio, non pensava mai al guadagno, smentendo la credenza popolare che dice che i genovesi non fanno nulla se non c'è da guadagnar qualcosa, ma spendeva ogni sua attività ad allargare e migliorare i servizi marittimi per tenere alto il nome d'Italia. Mirava sempre in su e lontano: era un poeta nella sua sfera. Fu a lui che si rivolse il governo quando si trattò dell'acquisto della baia di Assab, primo punto dal quale partirono tutte le nostre imprese africane. Audace nell'immaginare, pronto nell'eseguire, si poteva dire un vero eroe della marina mercantile.

[...] La gratitudine fu in lui un sentimento preponderante. Essendo stato molto aiutato, fanciullo e adolescente, dalla signora Bianca Rebizzo, benefica donna genovese, l'onorò e amò sempre come una madre e, quando essa morì, le eresse un magnifico monumento nel cimitero di Staglieno.

Larghissimo di ogni specie di soccorso a quanti gliene chiedevano, non voleva mai che il suo nome comparisse sui giornali o in liste ufficiali. [...] Quando Raffaele Rubattino morì, lui che aveva maneggiato somme enormi e creato tutta una flotta mercantile, lasciò un patrimonio che non raggiungeva i due milioni. Il denaro non l'aveva mai sedotto e se n'era servito soltanto per il suo ideale che era quello di dotare l'Italia di una potente marina di commercio. Poco prima di morire, acconsentì a malincuore a fondere la sua azienda con quella dei Florio, ma fece questo sacrificio perché credette che ciò sarebbe stato di giovamento al paese. E lo fece da gran signore, come era in realtà, malgrado l'umiltà della sua nascita²⁶³.

nella sala da pranzo era preparato un sontuoso rinfresco, e ciò tutti i giorni che durava il Carnevale di piazza. L'ospitalità del padrone di casa si spingeva a far venire da Genova una sua governante, a nostra disposizione per qualunque cosa potesse occorrerci". E. Carafa D'Andria, *Ricordi fiorentini, romani, napoletani*, BNN, ms XX-2, p. 151.

²⁶³Ivi, pp. 145-148. Bianca Desimoni (1800-1869) nasce a Milano e sposa il genovese Lazzaro Rebizzo, uomo facoltoso e di tendenze liberali, carbonaro-mazziniane prima, moderate poi. Dal 1835 casa Rebizzo apre il suo salotto a

Altro amico dei Ferrigni e dei Capecelatro è l'artista Giuseppe Verdi, figura simbolo del movimento patriottico. Anche se nelle sue opere, in particolare il *Nabucco*, Verdi – il cui stesso cognome diventa sigla dell'unità del paese: Viva Vittorio Emanuele Re D'Italia – non incita mai i compatrioti a ribellarsi alla dominazione straniera, tuttavia egli vi trasmette il suo patriottismo. L'esaltazione della gente esplode nei teatri durante i cori dei suoi melodrammi²⁶⁴. Le opere risultano di tale efficacia patriottica da essere più volte sottoposte a censura²⁶⁵.

Enrichetta ricorda tra le numerose visite a personaggi illustri che fa con la madre quella all'illustre musicista, di passaggio nella capitale italiana del momento. Anche qui la scrittrice ribadisce il rapporto esistente tra Verdi e la sua famiglia: l'amicizia appare suggellata dallo scambio di un dono.

intellettuali e politici. Bianca, schierata su posizioni liberalmoderate e antirepubblicane, è in prima fila in una serie di iniziative patriottiche. Sostiene finanziariamente la spedizione di Carlo Pisacane del 1857 e quella di Garibaldi del 1860. In ambo i casi è coinvolta la flotta di Rubattino. M. E. Ionizzi, *Salotti genovesi nell'età del Risorgimento*, in M. L. Betri – E. Brambilla (a cura di), *Salotti e ruolo femminile in Italia tra fine Seicento e primo Novecento*, Venezia, Marsilio, 2004, pp. 323-341. A proposito delle attività di beneficenza di Rubattino, Enrichetta ricorda: "Rammento che una volta mia madre gli chiese un posto mezzo gratuito di terza classe per una persona di buoni natali ma povera che doveva andare nell'America del Sud. "No, no, egli disse, scotendo il capo, questo no". Mia madre rimase un po' male, ma dopo un'ora si vide arrivare un biglietto di prima classe interamente gratuito, compreso il vitto, intestato alla persona da lei raccomandata. Io facevo ogni anno una lotteria di beneficenza alla quale invitavo tutti gli amici. Raffaele Rubattino mi inviava sempre premi bellissimi: grandi scatole di lacca giapponese, ventagli con piume di uccelli multicolori, idoletti d'avorio, ecc. E per di più prendeva un solo biglietto (i biglietti costavano due soldi) e lo pagava 100 lire. Penso che avrei fatto meglio a vendere quelle belle cose a profitto dei miei poveri, piuttosto che metterli in quelle lotterie dalle quali ricavo poche centinaia di lire". E. Carafa D'Andria, *Ricordi fiorentini, romani, napoletani*, BNN, ms XX-2, pp. 147-148.

²⁶⁴ G. Rotundo – A. Candeliero, *Educazione e formazione musicale*, Firenze, Bulgarini, 1984, pp. 321-325. Un'interessante studio di Carlotta Sorba osserva il fitto rapporto tra melodramma e movimento risorgimentale: gli eventi politici del tempo salgono sul palco e diventano opere, mentre il melodramma influenza la moda, i linguaggi, i gesti, i comportamenti politici del tempo. C. Sorba, *Il 1848 e la melodrammatizzazione della politica*, in *Storia d'Italia*, cit., pp. 481-508.

²⁶⁵ Alcune opere chiamano il popolo alla riscossa con canti a volte piangenti di nostalgico desiderio alla terra nativa, a volte frementi di generoso ardore guerriero – ad esempio *Attila*, *Vespri siciliani*, *Battaglia di Legnano*. Giuseppe Verdi ricopre anche importanti incarichi politici. Nel 1859, quando i ducati di Parma e Modena sono liberati dall'antico governo, fa parte della deputazione recatasi a Torino per invocare la protezione di Vittorio Emanuele II. Nel 1861, quando si convocano i comizi per le elezioni del primo parlamento italiano, ottiene la candidatura politica. Rosi, *Dizionario del Risorgimento nazionale*, cit., vol. IV, pp. 551-553.

Finirò con la visita a un illustre uomo, di passaggio per Firenze, Giuseppe Verdi, che andammo a vedere nell'albergo dove era disceso, in piazza Santa Trinita, e non dimentico la sua accoglienza cordiale. Parecchi anni prima egli era stato a Napoli a visitare lo studio di mia zia Argia che gli aveva fatto dono di un suo dipinto, una Madonnina, e il Maestro ci disse che portava sempre con sé nei suoi viaggi quel quadretto che teneva carissimo²⁶⁶.

Perfino tra i domestici spicca la figura di qualche patriota. In particolare Enrichetta Carafa menziona il padre di una delle due fantesche di Antonio Ranieri:

Un altro ospite di casa nostra era Antonio Ranieri, fratello di mia nonna, allora deputato, che veniva con la sorella Paolina, con due fantesche, Francesca e Carmela, e con la gabbia del passerotto Ziripillo che godeva di una specie di celebrità. A volte veniva anche il padre di Francesca, don Domenico Ignarra, vecchio patriota, tipo curioso di napoletano, un po' più su di un uomo del popolo e più giù di un borghese, che sonava la chitarra e accanto al quale io stavo volentieri a sentirlo cantare:

Anderemo a Roma santa

Saliremo in Campidoglio

Pianteremo su quel soglio

La bandiera tricolor.

Alla sua voce tremula di vecchio univo la mia vocina di bimba e Aurelia la sua di adolescente²⁶⁷.

²⁶⁶ E. Carafa D'Andria, *Ricordi fiorentini, romani, napoletani*, BNN, ms XX-2, p. 77.

²⁶⁷ E. Carafa D'Andria, *Ricordi fiorentini, romani, napoletani*, BNN, ms XX-2, p. 54. Pasquale Ignarra non è l'unico domestico della città partenopea a nutrire entusiasmi patriottici. Nel descrivere i salotti e le feste mondane della Napoli di fine '800, Enrichetta menziona i grandi ricevimenti del duca della Regina don Carlo Capace Galeota e quindi narra: "Il suo fedele cameriere Leone era stato bersagliere nell'esercito italiano e di cuore italianissimo. Un giorno però, essendo andato il Duca a visitare l'ex-re [Francesco II] a Cannes, Leone fu presentato al sovrano che gli batté amichevolmente sulla spalla e gli offrì un sigaro. Leone conservava religiosamente questo sigaro e diceva, raccontando con compiacenza il fatto: «Che peccato che non sia più re! Ma io sarò sempre per Casa Savoia!»". E. Carafa D'Andria, *Ricordi fiorentini, romani, napoletani*, in *Ricordi napoletani*, cit., pp. 32-33.

2.4. La discesa della politica nelle piazze e la partecipazione dei Capecelatro

Anche la partecipazione dei Capecelatro alle manifestazioni pubbliche consente di cogliere ulteriormente il legame tra famiglia e nazione.

Maurizio Ridolfi sostiene che se consideriamo la *politica* “non solo l’insieme delle idee delle élite e dei progetti per la gestione del potere, ma come il modo di comunicare con gli altri e di comprendere il mondo, anche attraverso la capacità di assimilare le forme tradizionali della vita sociale”, acquistano rilievo allora gli usi simbolici che la stessa politica adotta nell’età contemporanea: cerimonie pubbliche, feste di partito, monumenti, culti nazionali, e così via. Secondo questa prospettiva, per analizzare il potere politico non ci si può limitare a studiare le élite e le loro ideologie, ma occorre considerare anche le passioni politiche di donne e uomini. I riti politici, con la loro forte matrice sociale, svolgono il compito di ottenere consensi emotivi e di creare forme di comunicazione tra governanti e cittadini. Nel secondo Ottocento in diversi paesi europei – in primo luogo Germania, Francia, Italia – l’invenzione di simboli e allegorie, con la diffusione di feste e rituali, attuano un processo di legittimazione delle parti politiche e nel contempo di sacralizzazione. Alla propaganda verbale si affiancano nuove forme di mobilitazione che fanno leva sulle emozioni. Una molteplicità di feste si dispiegano nell’Europa meridionale e mediterranea, dove ampi spazi pubblici e clima mite favoriscono le celebrazioni all’aria aperta.

In Italia il processo di sacralizzazione politica segue un percorso contraddittorio: nazione e religione appaiono subito in antitesi tra loro. All’Italia legale dei liberali si oppone l’Italia reale dei cattolici: la capitale diventa teatro dello scontro rituale tra le due parti²⁶⁸.

²⁶⁸ M. Ridolfi, *Interessi e passioni. Storia dei partiti politici italiani tra l’Europa e il Mediterraneo*, Milano, Mondadori, 1999, pp. 77-89.

In questo contesto i Capecelatro partecipano alle diverse cerimonie organizzate da entrambe le Italie.

All'indomani dell'Unità la classe dirigente liberale si cimenta nella creazione del mito nazionale nel nome della "monarchia popolare". Si elabora così un'immagine della regalità sabauda fruibile dal popolo. Casa Savoia deve entrare nelle case della gente: raffigurazioni – incisioni, disegni, fotografie, e così via –, rituali dinastici – funerali, nozze, viaggi, visite, marce militari, incontri ufficiali con case regnanti di Europa, ecc. – rendono l'immagine della famiglia reale meno ristretta e elitaria²⁶⁹.

Se fino alla conquista di Roma la Sinistra al potere ha chiesto alla monarchia sabauda un contributo di tipo esclusivamente militare e diplomatico, dal 1870 appare interessante la capacità della Corona di rappresentare simbolicamente *i vari stati* ormai riuniti *in un unico stato*. Frutto della collaborazione tra il governo di sinistra, le classi dirigenti e la Casa Reale è la creazione di numerose attività di propaganda atte a celebrare la monarchia e per suo mezzo la nuova nazione. Queste celebrazioni si dividono in due gruppi: da un lato iniziative volte a commemorare Vittorio Emanuele II dopo la sua morte, dall'altro lato l'esaltazione della monarchia come simbolo unificante attraverso attività di rappresentanza e di pubbliche relazioni nelle quali spicca il ruolo di re Umberto e degli altri componenti della famiglia reale²⁷⁰.

²⁶⁹ Ivi, pp. 214-218.

²⁷⁰ F. Luciani, *La "monarchia popolare". Immagine del re e nazionalizzazione delle masse negli anni della Sinistra al potere (1876-91)*, in "Cheiron", n. 25-26, 1996, pp. 141-145.

2.4.a. “... e mia madre volle che anch’io mi facessi un abito nero”

Punto di partenza di tutte le iniziative di propaganda a favore della monarchia sono quelle legate alla morte improvvisa di Vittorio Emanuele II, avvenuta il 9 gennaio 1878. Il funerale e la tumulazione del corpo si svolgono a Roma il 17 febbraio. La scelta della città non è casuale: la basilica di Superga di Torino ha accolto da sempre i componenti dei Savoia, Roma invece rappresenta il ruolo nazionale che la famiglia reale ora possiede. Si verifica in questo modo anche un passaggio di testimone tra Torino e Roma come sedi del culto nazionale²⁷¹.

La famiglia Capecelatro partecipa a tali eventi e Enrichetta, a soli 15 anni, è costretta, per decisione materna, a indossare il lutto. La mestizia di questi giorni avvolge l'intera città e il tempo atmosferico sembra rispecchiare lo stato emotivo della gente e della stessa Enrichetta: il suo volto pallido esprime tutto il dolore per la morte del sovrano. Questo coinvolgimento generale al lutto nazionale mostra palesemente quanto la monarchia sia divenuta oggetto di “devozione popolare”.

Il 9 gennaio 1878 moriva il gran re Vittorio Emanuele. Roma fu in lutto. Le mura delle case erano tappezzate, in tutte le strade, da cartelli listati di nero che davano la feroce notizia. C'erano scritte in prosa e in versi. Rammento alcuni versi di una lunga poesia.

“... passasti sulla gialla arena

Allor che Roma al tuo voler si diè

Ed oggi Roma, di sconforto piena,

Mira l'ultima volta il morto Re”.

Tutte le signore di parte bianca si vestirono a lutto, e mia madre volle che anch’io mi facessi un abito nero.

La mattina seguente, in via del Quirinale, vidi il nuovo Re Umberto I, passare a cavallo, seguito da un numeroso stato maggiore, per andare a

²⁷¹ Ibidem.

ricevere nel quartiere del Macao, il giuramento delle truppe. Il mio viso pallidissimo esprimeva il dolore. Era una mattinata fredda e nebbiosa che s'intonava alla tristezza dell'ora²⁷².

L'afflusso di gente, non solo italiana, ma anche straniera, riempie la capitale, mentre casa Capecelatro si appresta a offrire ospitalità ad amici e conoscenti²⁷³. Enrichetta ricorda bene il corteo funebre: lei l'ha visto sfilare da un appartamento messo a disposizione da Raffaele Rubattino:

Intanto cominciava ad affluire alla capitale gente da ogni parte d'Italia per assistere ai funerali del Re, e molti stranieri anche da vari paesi d'Europa convenivano a Roma, sicché era difficilissimo trovare alloggio. Ci furono alcuni che passarono la notte nei caffè, essendo gremiti gli alberghi. A casa nostra avemmo sei ospiti a dormire e un continuo viavai di amici, conoscenti, di persone che non vedevamo da anni, a ogni categoria, capitate a Roma per la circostanza. Il corteo funebre fu imponentissimo: militari di ogni arma in gran tenuta, magistrati con roboni di velluto rosso foderati d'ermellino, principi reali stranieri, alte cariche dello Stato, e dopo il carro che portava la salma: era commovente vedere il cavallo favorito del Re condotto a mano, coperto da un velo nero.

Noi andammo a vedere sfilare il corteo dall'appartamento che mise a nostra disposizione Raffaele Rubattino e che era al secondo piano di un palazzo presso San Carlo al Corso. Dovemmo partire di casa alle 7 della mattina e fare un lungo giro perché cordoni di truppe chiudevano tutti gli sbocchi delle strade. Il Corso era vuoto, e si vedeva una lunga striscia

²⁷² E. Carafa D'Andria, *Ricordi fiorentini, romani, napoletani*, BNN, ms XX-2, pp. 142-143.

²⁷³ Anche in occasione delle nozze tra il principe Umberto e la principessa Margherita, celebrate il 22 aprile 1868, la casa fiorentina dei Capecelatro ha ospitato tante persone accorse a vedere il passaggio del corteo: "Nel 1868 Firenze fu rallegrata dalle feste che si fecero per l'arrivo degli sposi reali, il principe Umberto e la principessa Margherita. Il corteo passò sotto le nostre finestre e la nostra casa fu piena di gente che veniva per assistere all'imponente spettacolo. Per lasciar posto agli ospiti, Aurelia ed io fummo relegate a una finestra che dava sulla via dell'Oriuolo, di dove si vedeva di traverso il passaggio del corteo. Io ne fui molto indignata e per un pezzo ne serbai rancore a mia madre.

I miei genitori andarono ad assistere al torneo che ebbe luogo alle Cascine, e mi rammento che quel giorno fu fatta venire la madre di Aurelia a trattenersi con me, e io mi rassegnai a non andare a vedere il torneo del quale si parlò tanto". Ivi, pp. 49-50.

gialla da piazza del Popolo a piazza Venezia perché la via era stata tutta sparsa dall'arena gialla del Tevere che merita al fiume il nome di biondo, come lo chiama anche Orazio
"Vidimus flavum Tiberim..."²⁷⁴.

Conclusosi il periodo del lutto nazionale la commemorazione della figura di Vittorio Emanuele II non si esaurisce completamente: in molte città d'Italia i Consigli comunali promuovono la costruzione di monumenti in onore del re²⁷⁵. Il Parlamento, dal canto suo, promuove nella capitale l'erezione di un gran monumento nazionale in onore di Vittorio Emanuele II: i lavori, in questo caso, però, procederanno con molta lentezza²⁷⁶. I progetti sono presentati nel corso dell'esposizione delle arti. La scelta del disegno definitivo si offre come momento di partecipazione collettiva. In una lettera all'"Ottimo Zio" Enrichetta, dopo aver richiesto notizie della sua salute, si appresta a riportare notizie di cronaca quotidiana:

²⁷⁴ Ivi, pp. 143-144. Un episodio curioso caratterizza la sfilata: "Quel vuoto, mantenuto dai cordoni di troppi schieramenti sui marciapiedi, era imponente: d'un tratto si vide una carrozza che passava a corso sfrenato, e, a cassetto, accanto al cocchiere, un ufficiale in alta tenuta, tutto cordoni d'oro, fiori e decorazioni. La carrozza sparì come il vento. Si seppe poi che quell'ufficiale era il principe di Prussia Federico Guglielmo, che per non so quale incidente, trovandosi in ritardo, aveva pensato di raggiungere il corteo a piazza del Popolo e, per essere più facilmente riconosciuto e lasciato passare dalle guardie, aveva preso posto a cassetta della carrozza chiusa". Ivi, pp. 145.

²⁷⁵ Come ha osservato Alberto Mario Banti, mentre le statue assolvono il compito di celebrare la presenza immortale degli eroi, si vuole anche sottolineare l'eternizzazione di questi ultimi: le statue, che hanno anche ruolo politico, didattico, nazionalizzante, ritraggono l'eroe sempre vivo, nel pieno delle sue forze. Gli eroi della patria riescono così a essere presenti ovunque, morti tra i vivi. A. M. Banti, *La memoria degli eroi*, in *Storia d'Italia*, cit., pp. 637-664.

²⁷⁶ F. Luciani, *La "monarchia popolare"*, cit., pp. 149-150. Nel 1880 viene bandito un primo concorso internazionale che non ha esito perché vinto da un artista straniero. Nel 1882 si svolge un secondo concorso, ma solo il 14 giugno 1884 la Commissione vota a favore del progetto di Giuseppe Sacconi, giovane architetto marchigiano. Il 22 marzo 1885 alla presenza di Umberto I e della famiglia reale viene posta la prima pietra. La costruzione proseguirà lentamente per difficoltà burocratiche, finanziamenti parziali, continue modifiche del progetto. L'inaugurazione del famoso Vittoriano – il nome deriva proprio da Vittorio Emanuele II al quale è dedicato – avverrà il 4 giugno 1911 alla presenza di Vittorio Emanuele III, ma i lavori si protrarranno fino al 1935. C. Brice, *Le Vittoriano: monumentalité publique et politique à Rome*, Roma, École française de Rome, 1998.

Stamane siamo stati al palazzo dell'Esposizione e delle Arti a vedere i progetti pel monumento a Vittorio Emanuele. C'erano il Re e la Regina. Molta roba, ma m'è parso di [non] veder nulla che meritasse speciale attenzione. Vedremo su quale cadrà la scelta. Intanto si prepara una gran confusione per il pellegrinaggio²⁷⁷.

Il luogo della sepoltura del Re diventa luogo simbolico che richiama flussi ingenti di visitatori: via via si organizzano veri e propri pellegrinaggi. Le cronache italiane aprono il 1884 parlando sia dei progetti del Monumento a Vittorio Emanuele II a Roma sia del trasferimento – 9 gennaio – della salma del Re dall'altare maggiore al nuovo loculo, sempre al Pantheon. Una grande manifestazione viene organizzata per l'evento: da tutta Italia giungono reduci delle campagne risorgimentali, autorità civili e militari, semplici cittadini. La manifestazione dura circa un mese²⁷⁸.

Nelle loro lettere allo zio Ranieri Calliope e Antonio menzionano di frequente questi passaggi di visitatori organizzati in cortei e sfilate. Tali "pellegrinaggi nazionali" sono infatti sfilate – che durano diversi giorni – nelle quali personaggi illustri e non rappresentano le diverse città dell'Italia con balli, musica, costumi, ecc. Le emozioni suscitate sono varie: Calliope appare molto commossa.

In questo momento è finito di passare il corteo dei pellegrini che è durato due ore e mezzo. I deputati delle rispettive province andavano coi loro elettori. La provincia di Siena aveva i balletti delle contrade in uniformi splendide antiche, che hanno riscosso applausi vivissimi dalla folla. Varie Province come Potenza e Terra di Lavoro avevano contadini in costume. Tutti avevano ghirlande magnifiche, massime Bologna. Tutto è riuscito bene e commovente²⁷⁹.

²⁷⁷ BNN, Carte Ranieri, B 20/305, Lettera di Enrichetta Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 5 Gennaio 1884.

²⁷⁸ Al trasferimento della salma da una tomba all'altra partecipa solo Antonio Capecelatro: "Questa mattina Totonno ha assistito ai solenni funerali che si sono fatti per Vittorio Emanuele al Pantheon, molta gente, buona musica, gran freddo". BNN, Carte Ranieri, B 41/215, Lettera di Calliope Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 10 Gennaio 1884.

²⁷⁹ BNN, Carte Ranieri, B 19/133, Lettera di Calliope Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 21 Gennaio 1884. E ancora: "Questa mattina il Corteo dei Pellegrini

Alle celebrazioni dell'Italia monarchico-liberale, nella capitale si oppongono quelle dell'Italia cattolica. Roma è sede dello Stato e della Chiesa che si contendono persino lo spazio simbolico: piazza Venezia viene eletta come luogo dei culti civili, mentre piazza San Pietro come luogo del culto religioso²⁸⁰.

I Capecelatro partecipano, anche se con minor entusiasmo, alle celebrazioni dei funerali di Pio IX.

Il 7 febbraio di quello stesso 1878 moriva il Papa Pio IX. Noi andammo a visitarne la salma esposta nella cappella del Sacramento in San Pietro. Fu la prima volta che vidi una persona morta. Quell'inverno fu lugubre a Roma. La parte bianca era in lutto per il Re, la parte nera per il Papa²⁸¹.

è passato per casa nostra, ordine perfetto, il Municipio di Roma era alla testa, la Provincia di Palermo si è segnalata per ricchezza di corone e sontuosità in tutto, applausi sulle folle. Firenze era notevole per uno stendardo elegantissimo ed il numero dei pellegrini col sindaco Principe Corsini, anche applausi vivissimi. Genova anche si è segnalata per eleganza ed una corona magnifica di fiori freschi. Le Province delle Romane hanno avuto segni di simpatia dalle folle compatte". BNN, Carte Ranieri, B 19/132, Lettera di Calliope Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 15 Gennaio 1884.

²⁸⁰ Ridolfi, *Interessi e passioni*, cit., pp. 84-85.

²⁸¹ E. Carafa D'Andria, *Ricordi fiorentini, romani, napoletani*, BNN, ms XX-2, p. 149.

2.4.b. *“Fu gentile con tutti e si degnò parlare anche con me”*

Dopo la morte di Vittorio Emanuele II, l'altra occasione adoperata per favorire attività di propaganda in favore della monarchia è l'ascesa al trono di Umberto. Per rendere popolare il nuovo re si stabilisce di far viaggiare la coppia reale in tutta la penisola. Il primo viaggio di “nazionalizzazione” riscuote successo al punto che la Sinistra storica propone una serie di viaggi per il re Umberto e la regina Margherita a partire dal 1878: si elabora e in questo modo l'immagine di una “monarchia democratica”. E così, mentre negli altri paesi europei i sovrani rifuggono il contatto esterno, limitandosi a attività di rappresentanza e a incontri con ambienti militari e aristocratici, in Italia, dopo l'Unità, la monarchia cerca attraverso i viaggi e le uscite pubbliche una legittimazione popolare.

I reali ricevono e accettano inviti di ogni sorta provenienti dalle diverse città italiane – in questo modo si vuole anche risolvere il perenne dissidio tra centro e periferia, tra Roma e le altre province: aperture e chiusure di importanti congressi, di accademie, di conservatori; saggi finali di scuole, di società ginniche, di società di tiro a segno; funerali di personalità notevoli; scoprimento di monumenti – in particolare quelli dedicati a Vittorio Emanuele II e a Garibaldi –; varo di navi, esercitazioni militari; eventi sportivi o folkloristici, come le feste patronali, le regate, il Carnevale²⁸².

E' proprio in una di queste occasioni – come il Carnevale – che i reali si trovano a Roma – una delle città dove re Umberto mantiene sempre una presenza di corte. Calliope difatti scrive allo zio:

Ieri sera andammo al ballo di Corte e di sfuggita vidi S. E. Magliani e la Baronessa entrambi guariti. La Regina era molto ben messa in velluto rosa e raso rosa pallido.

Fu gentile con tutti e si degnò parlare anche con me.

²⁸² Luciani, *La “monarchia popolare”*, cit., pp. 152-167.

Roma è assorta in questi giorni tutta nel Carnevale massime poi via Nazionale. Noi grazie agli sposi ci siamo messi anche in moto. Domani andremo al veglione al teatro Costanzi²⁸³.

Se ai pellegrinaggi Calliope assiste da lontano, per lo più dalle finestre della sua casa²⁸⁴, ai balli di corte partecipa in prima persona:

Oggi la mia cronaca è ricca, niente meno che ieri mi lasciai persuadere da tutti di casa ad andare al Ballo a Corte con Totonno, esso riuscì animatissimo con la Regina, splendida, tutta in bianco con perle e brillanti in testa e al collo, il bianco dominava nelle tolette delle signore, vi era una camera bene ordinata per fare cenare in comodo modo particolarmente le signore. Nella quadriglia di onore ballavano la Magliani, e ballava pure il M. se di Bella. Restammo fino alle 2. I carnet erano elegantissimi²⁸⁵.

Dalle descrizioni, talora minuziose, dei balli di Corte sembra emergere un'unica figura: la regina Margherita. Quest'ultima difatti appare bendisposta verso l'attività di rappresentanza grazie anche alla sua capacità di immedesimarsi nei vari contesti sociali con i quali

²⁸³ BNN, Carte Ranieri, B 20/92, Lettera di Calliope Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 13 Febbraio 1885. Per l'anniversario della morte di Cavour, il corteo reale è presente a Roma; né Antonio Capecelatro né il resto della famiglia può presenziare per il recente parto di Enrichetta: "Oggi abbiamo avuto il passaggio per via Regionale della truppa e del Carteggio Reale per la rivista. Al tocco il Borghi ha tenuto un discorso in commemorazione di Cavour con intervento di un pubblico molto numeroso e scelto alla gran sala del Collegio Romano. Mi dicono che sia stato applaudito con entusiasmo. Stasera avrà luogo la famosa girandola. E' inutile dirvi che nessuno di noi partecipa a questa feste. Giovedì avremo la XVI legislatura. Se nulla si opporrà, vorrei assistervi". BNN, Carte Ranieri, B 11/146, Lettera di Antonio Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 6 Giugno 1886.

²⁸⁴ In una epistola, nella quale ribadisce i suoi sentimenti di commozione dinanzi a tali spettacoli, Calliope scrive: "Questa mattina dalle nostre finestre abbiamo veduto sfilare buona parte del pellegrinaggio nazionale, e veramente è stato imponente e ne siamo rimasti commossi". BNN, Carte Ranieri, B 20/11, Lettera di Calliope Capecelatro ad Antonio Ranieri, [s. l., s. d.]. E ancora: "Lunedì si attende il terzo pellegrinaggio, ci assicurano che il corteo passerà per casa nostra, e già si dice che Siena porterà il primato per i costumi antichi che indosseranno i rappresentanti dei Rioni. Non tralascieremo di raggiugarvi di tutto". BNN, Carte Ranieri, B 15/454, Lettera di Calliope Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 19 Gennaio 1884.

²⁸⁵ BNN, Carte Ranieri, B 11/45, Lettera di Calliope Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 23 Febbraio 1886. E ancora: "Ieri sera dovetti malgréé moi per non guastare una compagnia appuntata da tanto tempo fare un'apparizione al ballo di Corte. La Baronessa Magliani ballò nella quadriglia di onore, poi tanto essa che il Ministro ci furono cortesissimi". BNN, Carte Ranieri, B 19/127, Lettera di Calliope Capecelatro ad Antonio Ranieri, [s. l., s. d.].

entra in contatto²⁸⁶. Come osserva Calliope, la regina è sempre pronta a dialogare con chiunque, anche con lei. Il “volto umano” dei due sovrani spicca nelle parole dello stesso Antonio Capecelatro, invitato per un’udienza alla corte di Monza, poco prima del suo congedo dal posto di direttore generale delle poste:

Giunto a Milano sabato, trovai un lungo telegramma del Generale Pasi, col quale mi invitava a nome del Re ad andare la sera stessa a pranzo a Monza, indicandomi pure il treno da prendere, l'abito confidenziale etc. etc. etc. La cosa andò benissimo [...]. Debbo dirvi, senza esagerazioni, che ebbi dal Re e dalla Regina accoglienze molto superiori al mio grado ed al mio merito. La Regina ebbe a pranzo (sedici coperti) il Ministro Robilant alla destra e me alla sinistra, e mi parlò quasi sempre. Il Re poi mi trattene quasi un'ora in discorsi e dimostrazioni veramente lusinghieri²⁸⁷.

La popolarità della monarchia riscuote così sempre maggiore successo. La somma delle beneficenze concesse dalla Real Casa cresce in misura considerevole dal 1878 in seguito ai viaggi intrapresi dai sovrani: la monarchia acquista così anche un volto “sociale”. Se infatti nei viaggi tra il 1878 e il 1880 lo scopo delle visite è quello di mostrare il carattere nazionale e democratico della monarchia, nel corso degli anni successivi le attività di rappresentanza battono molto sulle questioni sociali e economiche del paese.

Mentre la regina assolve il ruolo di protettrice e visitatrice di ospizi per bambini e per ciechi, ospedali, società di carità e scuole,

²⁸⁶ Luciani, *La “monarchia popolare”*, cit., p. 169.

²⁸⁷ BNN, Carte Ranieri, B 29/303, Lettera di Antonio Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 4 Ottobre 1886. A tal riguardo Calliope scrive alla zio: “Totonno sta meglio, tanto che ha potuto oggi mettersi in viaggio alle 3 per Milano, per andare a congedarsi a Monza con sua Maestà il Re.

Egli aveva scritto al Generale Pasi per avere un’udienza, il medesimo ha risposto ieri gentilmente che poteva andare quando voleva, e così si è risoluto presto anche per profittare del bel tempo, ma tornerà forse presto, egli m’incarica di dirvi tante cose amevoli da sua parte, e manda la circolare fatta d’addio agl’impiegati postali”. BNN, Carte Ranieri, B 29/298, Lettera di Calliope Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 1 Ottobre 1886.

Umberto – acquistando l'appellativo di “re buono” – viaggia in tutta la penisola visitando e soccorrendo le popolazioni bisognose²⁸⁸.

Nel 1884 il colera scoppia a Napoli: il re preferisce recarsi fra la popolazione partenopea piuttosto che alle feste sportive di Pordenone:

Nell'estate del 1884 scoppiò il tremendo colera che fece tante vittime a Napoli. Il re Umberto vi accorse, e tutti ricordavano il suo nobile telegramma ai giovani sportivi ai quali aveva promesso di assistere alle loro gare “A Pordenone si fa festa, a Napoli si muore. Vado a Napoli”²⁸⁹.

Allo zio Antonio Calliope dà notizia della partenza del re per Palermo dove divampa il colera:

Ieri sera è giunto il Re e questa mattina si è tenuto consiglio di Ministri in sua presenza, dicono che parte presto per Palermo, auguriamogli di tutto

²⁸⁸ Luciani, *La “monarchia popolare”*, cit., pp. 179-184.

²⁸⁹ E. Carafa D'Andria, *Ricordi fiorentini, romani, napoletani*, BNN, ms XX-2, p. 183. Per il terremoto che colpisce Reggio Calabria e Messina nel 1908, Enrichetta Carafa organizza un'opera di soccorso per quanti escono dagli ospedali: raccoglie abiti e denaro: anche la regina offre una somma. “Il 30 dicembre 1908 il terribile terremoto di Messina e delle Calabrie inondò Napoli dei profughi dell'immane disastro. Pieni zeppi gli ospedali, improvvisati dappertutto ricoveri per quegli sventurati, mobilitate tutte le attività cittadine, si tentò di portare alla meglio soccorsi a quelle migliaia e migliaia di persone che si erano riversate qui, inebetite dal terrore, appena ricoperte di qualche indumento, colla visione dell'orrendo cataclisma negli occhi. Moltissimi erano i feriti, moltissimi quelli che avevano perduto persone care: vecchi rimasti soli al mondo, bambini sperduti, dei quali non si sapeva se i genitori fossero vivi o morti, mariti che cercavano le mogli, madri che cercavano i figli, un pandemonio, un caos, una desolazione.

Pensai che dovevo pur far qualcosa anch'io. Riunii diverse amiche, ci concertammo sul da farsi. Chi proponeva una cosa, chi un'altra. A un tratto io mi alzai come spinta da una molla: «Vestiremo tutti coloro che escono dagli ospedali».

E non avevo un soldo, e non avevo neppure uno stambugio dove depositare la roba che avremmo potuto raccogliere. Non so come mi venne tanto ardire.

Detto fatto, scrissi a molte persone di conoscenza chiedendo effetti usati, feci inserire un articolo sui giornali perché mi si mandasse roba o denaro allo scopo di fornire di abiti gli uscenti dagli ospedali.

[...] Affittai una rimessa, poi due, poi tre, e i padroni non vollero essere pagati. La regina Margherita mi fece avere una sua offerta di diecimila lire”. E. Carafa D'Andria, *Ricordi fiorentini, romani, napoletani*, in Fiorentino (a cura di), *Ricordi napoletani*, cit., p. 60.

cuore felice questo pericoloso viaggio e che la sua gita sia di buon augurio all'isola²⁹⁰.

Poi con le numerose pubbliche relazioni la coppia reale conosce direttamente le famiglie aristocratiche e alto borghesi: alcune ospitano nella propria casa i sovrani; altre entrano a far parte della corte – gli uomini come ufficiali di ordinanza del re, le donne in qualità di dame di compagnia della regina²⁹¹.

Un salto temporale di circa quindici anni ci conduce nella Napoli²⁹² del nuovo secolo. Protagonisti della storia sono ora Enrichetta e Riccardo: ancora una volta emergono l'“umanità” e la vicinanza dei sovrani alle persone.

In occasione di un soggiorno che fecero i Sovrani a Napoli nella primavera del 1900 io fui nominata dama di palazzo di Sua Maestà la regina Margherita. In quelle settimane Napoli diventò brillante: ci fu un gran ricevimento a Corte nel quale io dovetti far le mie prime prove di dama, presentando alla Regina le signore e i gentiluomini che avevano fatto domanda di essere ammessi a Corte. Procuravo di aver sempre qualche particolare notizia su ciascuno acciocché la Regina avesse qualche cosa

²⁹⁰ BNN, Carte Ranieri, B 20/56, Lettera di Calliope Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 27 Settembre 1885. La settimana precedente Calliope scrive allo zio degli eventi luttuosi che stanno colpendo l'isola: il timore generale è che l'epidemia possa giungere anche a Roma: “Che dirvi degli avvenimenti di Sicilia, sembra di vivere in altri secoli, sono accaduti avvenimenti e accadono tuttora cose – da che abbiamo uso di ragione – che non sembrano possibili e pur son vere, forse gli storici di altri tempi non avranno nascosto la parte più brutta, auguriamoci che i narratori dei nostri tempi non fossero troppo esatti perché si farebbe troppo brutta figura nel mondo. Intanto in questi tempi di continue trepidazioni non ci fate mancare delle vostre care nuove.

Totonno è seccatissimo degli impicci che gli arrecano questi disordini siciliani. Il Papa ha preparato in Vaticano un ospedale modello per i colerosi, auguriamoci che nessuno lo possa sperimentare”. BNN, Carte Ranieri, B 20/54, Lettera di Calliope Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 20 Settembre 1885.

²⁹¹ Luciani, *La “monarchia popolare”*, cit., pp. 173-175.

²⁹² Ritenuta “città bisognosa di una presenza monarchica” per potersi affezionare alle nuove istituzioni e dimenticare i Borbone, Napoli si presenta all'indomani dell'Unità come la città più grande e popolata del Mezzogiorno, meritevole pertanto di uno speciale trattamento. Per questo motivo tra il 1865 e il 1871 l'erede al trono Umberto si stabilisce nella città partenopea e dal 1868 anche la sua consorte. Quest'ultima riscuote grande successo tra la gente napoletana. Emblematico è l'episodio dello scioglimento del sangue di San Gennaro, evento quest'ultimo di notevole rilievo per il popolo. Il sangue, infatti, si scioglie alla presenza della regina e di Garibaldi, ma non di Vittorio Emanuele II che pur ha donato £ 25.000 ai poveri della città. Ivi, pp. 170-171.

da dire a coloro che le erano presentati ed essa, con la sua mirabile prontezza, sapeva subito trovare argomenti adatti al discorso e lasciava tutti incantati dell'accoglienza ricevuta. Ci fu poi l'indomani un grandioso pranzo, nel quale io fui seduta a sinistra del Re ed ebbi con lui una conversazione seguita che mi rivelò ancora di più il suo animo squisitamente gentile. La mattina avevo assistito, al seguito della Regina, a una rivista militare nella quale avevo ammirato la bella presenza del regale cavaliere, l'uomo forse di tutta Italia che stava meglio a cavallo. [...] Mio marito e i miei ragazzi Antonio ed Eleonora si erano fermati con la carrozza sulla strada che il corteo reale doveva percorrere al ritorno dalla rivista. [...] «Sa? Mi disse il Re, ho riconosciuto il Duca e i suoi figliuoli e mi sono fermato un momento perché i ragazzi vedessero bene il corteo. A quell'età queste cose fanno piacere».

Ringraziai il Re della sua amabile attenzione ed egli seguì a parlarmi dei miei ragazzi così paternamente che mi commoveva. «Dica a suo figlio, aggiunse poi, che studi, glielo dica da parte mia. E' tanto necessario studiare, specialmente di questi tempi! Se sapesse quanto mi sono pentito di non aver studiato abbastanza! Quando un ministro mi parla di qualche cosa che io non so, penso sempre: Ah! Se avessi studiato di più quando ero giovane!»²⁹³.

Quel soggiorno napoletano dei sovrani è motivato da una serie di inaugurazioni, di riviste militari, di cerimonie ufficiali: s'inserisce nel calendario degli impegni anche la visita all'istituto di Suor Orsola Benincasa. Qui la storia s'intreccia con l'attività di Riccardo, poiché insieme alla principessa di Strongoli ha il progetto di ospitare nell'istituto bambini raccolti dalle strade per offrire loro opportunità educative. L'impegno di beneficenza della coppia reale non smentisce le aspettative:

Fra le tante cose che si fecero in quei in quei (sic) giorni ci fu una visita all'istituto di Suor Orsola Benincasa, che la principessa di Strongoli aveva trasformato con gli aiuti generosi del Re e i sussidi del ministero e della provincia ed era diventato davvero un istituto modello.

²⁹³ Carafa D'Andria, *Ricordi fiorentini, romani, napoletani*, in *Ricordi di Napoli*, cit., p. 50.

Ci fu una lunga funzione in chiesa, poi saggi di ginnastica delle alunne, ispezione di tutto il vastissimo locale e finalmente, nella cucina, tutta lustra di enormi recipienti di rame, bisognò assistere alla confezione di una frittata e di non so che altro piatto preparato dalle convittrici. S'era fatto tardi, tutti erano stanchi, ma i Sovrani erano troppo amabili per chiedere di abbreviare la visita. La principessa di Strongoli, che per ottenere i suoi scopi caritatevoli, aveva tutte le audacie, chiamò mio marito, lo spinse davanti al Re e disse: «Ecco il duca d'Andria chiede una grazia a Vostra Maestà, quella di accordare il suo alto patronato a una nuova opera che avrà per fine di raccogliere i bimbi della strada intorno a qualche popolano un po' più elevato e dar loro un principio di educazione».

[...] Il Re, col suo buon sorriso, rispose: «Ma sì, ma sì, non ho nulla da rifiutare al duca d'Andria». – E così il patronato fu accordato²⁹⁴.

Come sua madre, anche Enrichetta resta ammaliata dai modi gentili e dalla bellezza affascinante della regina. La capacità dialettica, l'attenzione rivolta a tutti, la sensibilità e l'amabilità di quest'ultima risuonano nelle parole di Enrichetta. Anche nei suoi *Ricordi* insomma emerge l'immagine di una regina dal “volto umano”, molto attenta alla propria immagine pubblica, in grado di far breccia nei cuori della gente. I viaggi di “nazionalizzazione” di Umberto e Margherita dunque raccolgono ampi successi e raggiungono gli obiettivi sperati: creare e rafforzare una “monarchia popolare e democratica”.

Sarebbe superfluo ricordare quale fascino emanasse dalla regina Margherita, quale luminosità si diffondeva intorno alla sua soave bellezza. Aveva sempre e per tutti una parola gentile e non banale. Sapeva dire a tempo quel che andava detto, parlava senza pedanteria di arte e di letteratura, aiutata dalla sua prodigiosa memoria, ma soprattutto parlava delle cose che potevano interessare le persone con le quali conversava e che se ne andavano sempre incantate dell'udienza reale. Anche se entrava un giovane di diciotto anni essa si alzava per salutarlo, e aveva poi un garbo speciale per congedare i visitatori che credevano quasi di aver preso loro l'iniziativa del congedo. Mai una parola che potesse far dispiacere a

²⁹⁴ Ivi, p. 51.

qualcuno, una continua attenzione a non esprimere giudizi che potessero menomamente urtare gli altri, a non fare osservazioni che potessero implicare biasimo alle persone presenti, una amabilità sempre vigile, una benevolenza che non aveva nulla di artificiale. [...]

Regina sempre, in ogni movenza, in ogni gesto, era però di una squisita delicatezza a non farlo sentire, e ciò anche nelle più piccole cose²⁹⁵.

Risulta in conclusione interessante porsi la domanda sulla ricezione di tali eventi: quali risposte hanno sollecitato, quali aspettative hanno soddisfatto o deluso²⁹⁶.

La “discesa della politica” tra le masse avviene attraverso una serie di cerimonie che coinvolgono nei luoghi della vita quotidiana – le strade, le osterie, il teatro, i circoli – le folle, chiamate a svolgere ruoli diversi, come cantare salmi e arricchire la coreografia. Gli spettacoli sono grandiosi e l’effetto risulta sempre appariscente. Le madri s’incaricano dell’educazione patriottica di bambini e bambine.

Nelle sue lettere di cronaca quotidiana Calliope descrive allo zio uno di questi spettacoli, ai quali ha voluto condurre anche sua figlia:

Ieri assistemmo al torneo, spettacolo imponente, tutta quella massa di gente portava il pensiero ai tempi antichi. Tutto riuscì benissimo. I cavalieri vi condussero onorevolmente, il Principino di Napoli fu ammirevole. L’ordine fu perfetto in tutto. E’ stata la prima volta che ho veduto un simile spettacolo. [...] Oggi andremo al Quirinale alle due e mezzo dove nei giardini vi sarà una collezione [sic]. Ho voluto far vedere tutte queste cose ad Enrichetta perché difficilmente si ripetono²⁹⁷.

Al fianco della festa dello Statuto – assurta a festa nazionale benché celebrazione della dinastia sabauda²⁹⁸ – il nuovo regime politico, bramoso di affermare i propri simboli e un nuovo calendario di feste e celebrazioni civili, affianca una serie di riti ufficiali. La costruzione del

²⁹⁵ Ibidem.

²⁹⁶ Banti, *La memoria degli eroi*, cit., p. 664.

²⁹⁷ BNN, Carte Ranieri, B 33/13, Lettera di Calliope Capecelatro ad Antonio Ranieri, [s. l., s. d.].

²⁹⁸ Cfr. I. Porciani, *La festa della nazione. Rappresentazione dello Stato e spazi sociali nell’Italia unita*, Bologna, Il Mulino, 1997.

senso di appartenenza nazionale necessita infatti di momenti che possano rappresentare lo Stato: la celebrazione della memoria di uomini illustri e la loro monumentalizzazione in luoghi pubblici si prestano a tale scopo²⁹⁹. Nella sua corrispondenza con lo zio Ranieri, Calliope, intenta a presentare dettagliatamente la cronaca romana, offre a tal proposito testimonianze molto significative. In una lettera parla ad esempio dei “solenni” funerali celebrati per Luigi Mezzacapo, generale distintosi durante le guerre risorgimentali³⁰⁰:

Questa mattina si sono resi solenni onori al defunto Generale Mezzacapo [...] il corteo imponentissimo è passato per casa nostra [...] ne siamo tutti commossi. Roma intera ne ha preso parte, le vie gremite di gente fin dalle prime ore del mattino. Non si potevano maggiori onori³⁰¹.

La partecipazione della gente è corale: i funerali diventano motivo e momento di riunione collettiva. L'anno successivo lo scoprimento della lapide in onore del Ministro delle Finanze Quintino Sella³⁰² diventa un altro appuntamento importante per le istituzioni per

²⁹⁹ Ridolfi, *Interessi e passioni*, cit., p. 210.

³⁰⁰ Nato a Trapani il 25 gennaio 1814, frequenta la Nunziatella di Napoli. Distintosi a Venezia nei moti del 1848 come capitano, viene nominato dal generale Pepe maggiore. Protagonista della difesa della repubblica romana nel 1849, con l'entrata delle truppe francesi nella città è costretto a riparare a Malta, poi a Torino. Qui rende servigi al governo piemontese e partecipa alla guerra del 1859 in qualità di maggiore generale. A causa di una periosite non prende parte alla campagna del 1866. Nominato nel 1876 ministro della guerra, apporta all'esercito, nonostante le strette economiche del bilancio nazionale, una serie di miglioramenti: aumenta la forza delle compagnie alpine, riforma i magazzini, moltiplica il numero dei cavalli nei reggimenti di cavalleria, costituisce le unità mancanti nell'artiglieria. Si occupa delle fortificazioni di Roma, della Sardegna e della Maddalena. Muore a Roma il 25 gennaio 1885. Rosi, *Dizionario del Risorgimento*, cit., vol. III, pp. 578-579.

³⁰¹ BNN, Carte Ranieri, B 38/351, Lettera di Calliope Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 30 Giugno 1885.

³⁰² Nasce a Biella il 7 luglio 1825 da una famiglia dedita all'industria laniera e a questa si dedica curandone lo sviluppo. Laureatosi in ingegneria, parte per Parigi. Studia e viaggia in diversi paesi europei, dai quali ha la possibilità di comprendere le cause della crisi economica italiana. Nel 1862 viene nominato Ministro delle Finanze. Trova il bilancio in grave deficit e propone il ripristino della tassa sul macinato, accusata come impopolare. Presa Roma, sostiene la necessità di portarvi la capitale, poiché il trasporto immediato avrebbe, a suo avviso, troncato dicerie e dissipato dubbi sulle debolezze dell'Italia. Grandi benemerenze ha verso la scienza: insegnante, scrittore, animatore di società scientifiche, in particolare quella dei Lincei. Muore a Biella il 14 marzo 1884. Rosi, *Dizionario del Risorgimento*, cit., vol. IV, pp. 254-255.

scandire il nuovo calendario nazionale, nel ricordare illustri protagonisti risorgimentali.

Alle 3 poi al Palazzo di Tenerani accanto a noi si è scoperta una lapide in memoria di Sella che ha abitato quella casa molti anni. E' venuto il Municipio con una corona con nastri coi colori municipali, il Sindaco ha letto un discorso. Oggi è il secondo anniversario della morte di Sella, Finali ha comprato [sic] l'iscrizione che si è apposta alla lapide³⁰³.

Anche l'inaugurazione di una statua in onore di un librettista che ha dato valore all'opera lirica italiana s'inserisce in questo processo di politicizzazione delle masse. Pietro Metastasio, autore di libretti in cui poesia e musica si incontrano e si equilibrano, viene celebrato come gloria nazionale³⁰⁴.

Calliope partecipa alla cerimonia da sola:

Questa mattina ho assistito all'inaugurazione della statua di Metastasio a piazza S. Silvestro, il tempo non è stato troppo favorevole, il sindaco ha

³⁰³ BNN, Carte Ranieri, B 11/35, Lettera di Calliope Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 14 Marzo 1886. Nella stessa lettera Calliope parla anche della rivista delle truppe, alla quale hanno assistito da casa con le finestre chiuse: timori di disordini sembrano scuotere l'animo della donna. "Stamane abbiamo avuto la rivista delle truppe vicino a noi, e poi il Re col Principino ed un numeroso stato maggiore sono passati per casa nostra, ed è anche passata la Regina con le sue dame in carrozza, Enrichetta ed io abbiamo guardato attraverso i vetri perché temevamo le finestre aperte". Ibidem.

³⁰⁴ Pietro Metastasio, nome grecizzato di Pietro Trapassi, nasce a Roma nel 1698 e muore a Vienna nel 1782. Figlio di un modesto negoziante, a Napoli entra a far parte del salotto della cantante Marianna Benti Bulgarelli e conosce musicisti della celebre scuola, come Alessandro Scarlatti. Scrive *Didone abbandonata*, primo esempio di melodramma in cui il testo acquista dignità poetica e autonomia creativa nei confronti della musica, mentre la situazione drammatica, fondata sul contrasto tra dovere e passione, si stempera nel tono melodioso delle ariette. Nel 1729 viene chiamato presso la corte di Vienna e qui vive un periodo di intenso fervore creativo. Tra le sue opere maggiori: *L'asilo d'amore*, *La clemenza di Tito*, *Attilio Regolo*. Con la sua copiosa produzione – ventisette melodrammi, otto azioni sacre, quaranta tra azioni e feste teatrali, innumerevoli poesie sacre, madrigali, idilli, canzonette – Metastasio diviene amabile interprete del mondo settecentesco nelle sue esigenze di decoro, nella sua nostalgia del grandioso. La diagnosi sottile dei sentimenti, l'indugio sulle perplessità dello spirito, sono le caratteristiche della sua poesia, nella quale confluisce tutta l'esperienza melodica e psicologica dell'Arcadia. *Enciclopedia Universale*, Rizzoli – Larousse, Milano, 1969, vol. X, p. 14.

letto un discorso, vi era pure il Ministro Coppino, il Cav. Ettore Novelli e molti altri³⁰⁵.

Antonio appare invece spesso molto critico nei confronti di queste feste e di questi eventi pubblici. Accusa i politici di disinteressarsi delle questioni più serie per dare invece spazio a tali cerimonie, spesso adoperate come strumenti per allontanare l'attenzione pubblica dalle vicende politiche:

Voi mi avete chiesto più volte qualche novella della politica, della preannunziata crisi e delle voci più accreditate della capitale. Mi sarebbe difficile compiacervi ora che da dieci giorni non si parla che di tornei, di ricevimenti, di concerti, di luminarie e di Cervara! E' una parentesi per tutti alla vita degli affari e della politica. Il sapientissimo Depretis ha avuto l'incredibile abilità di trasportare la discussione del Bilancio dell'Interno al 23 Aprile³⁰⁶.

L'anno successivo scrivendo al "Rispett. Sig. Zio" una breve lettera punterà ancora il dito contro tali cerimonie: i politici al governo dovrebbero adoperarsi per risolvere questioni di maggiore complessità e serietà.

Che giornata! Fortunatamente siamo fuori del pellegrinaggio! Il corteo di oggi è stato numeroso e imponente. In verità lo spettacolo scenico si è attenuto collo spettacolo pietoso. In Italia si dovrebbe lavorare ad opere più serie!³⁰⁷

Nel complesso l'intreccio tra *famiglia e nazione* emerge da più punti. Donne e uomini delle famiglie prese in esame sono coinvolti a vario titolo nelle attività e nelle lotte per la libertà e l'unità del Paese. E poi una volta nata l'Italia, i Ranieri, ma anche i Ferrigni e soprattutto i

³⁰⁵ BNN, Carte Ranieri, B 11/60, Lettera di Calliope Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 21 Aprile 1886.

³⁰⁶ BNN, Carte Ranieri, B 33/15, Lettera di Antonio Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 5 Maggio 1883.

³⁰⁷ BNN, Carte Ranieri, B 3/677, Lettera di Antonio Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 21 Gennaio 1884.

Capecelatro celebrano la nuova dinastia regnante e i nuovi eroi nelle piazze italiane: ancora una volta *spazio pubblico e spazio privato* s'intersecano nelle trame di un'unica rete.

Capitolo III

Donne che scrivono storia

Si nos yeux venaient à s'ouvrir, nous aurions horreur de l'état où ils nous ont réduits, et nous pourrions secourir un joug aussi cruel que honteux; mais est-il en notre pouvoir de changer notre sort? L'homme avili par l'esclavage a perdu toute son énergie, et les plus abrutis d'entre nous sont les moins malheureux.

O. De Gouges, *L'esclavage des noirs, ou l'heureux naufrage*

3.1. “lo purtroppo! non mi sentivo l'anima eroica”

Autobiografie, diari, memorie, ricordi sono *scritture dell'io* adottate dagli storici perché restituiscono non solo percorsi di vita individuale ma anche quadri storici e geografici ben precisi. Tali *life documents* infatti sono espressione dell'autore, del suo temperamento, del suo mondo, del suo tempo. Nel corso dell'800 questi generi letterari si moltiplicano: il forte risalto che il Romanticismo dà all'individuo e ai suoi sentimenti spinge molti a scrivere di sé.

Il genere delle memorie abbraccia un'ampia rappresentazione della realtà: l'autore infatti amplia il campo della narrazione parlando anche di persone e di avvenimenti di un contesto storico ben delineato.

I *Ricordi* firmati da Enrichetta Carafa si dilatano dall'esperienza personale a quella familiare intrecciandosi con eventi e fatti del Risorgimento italiano: dalla rivoluzione partenopea alla Grande Guerra. Discorso privato e discorso pubblico si sovrappongono e si uniscono nella trama della nostra storia³⁰⁸.

Enrichetta cuce i racconti a lei narrati con i suoi ricordi. Gran parte infatti del suo scritto raccoglie aneddoti e vicende tratte da fonti orali: la nonna Enrichetta, la madre Calliope e il padre Antonio. Dalla memoria orale alla trasposizione scritta: la ricostruzione non solo

³⁰⁸ M. L. Betri – D. Maldini Chiarito, *Introduzione*, in M. L. Betri – D. Maldini Chiarito (a cura di), *Scritture di desiderio e di ricordo. Autobiografie, diari, memorie tra Settecento e Novecento*, Milano, FrancoAngeli, 2002, pp. 7-18.

ordina gli eventi cronologicamente ma presenta anche un'immagine della famiglia a un pubblico vasto. Le sue memorie assolvono a un duplice ruolo:

- 1) celebrare l'onore patriottico della sua famiglia – come osservato nel capitolo precedente
- 2) trasmettere ai nipoti e alle future generazioni modelli comportamentali.

I *Ricordi* di Enrichetta non hanno il fine manzoniano del *narrar se stessi* e quindi la biografia di un singolo individuo, ma delineano un racconto familiare nel periodo storico del Risorgimento. Si può infatti riattraversare gli anni della costruzione d'Italia attraverso le vicende di un'intera famiglia, e quindi attraverso l'azione di donne e di uomini. Enrichetta sente forte il bisogno di collocare "la storia familiare nella più ampia storia nazionale". La sua rilettura del Risorgimento avviene alla luce del vissuto della propria famiglia e di una fazione importante della nazione: la corrente liberale³⁰⁹. L'opera si chiude con l'immagine di Enrichetta anziana: "una nonna che aspira a diventare bisnonna"³¹⁰. Appare così chiara la seconda funzione che Enrichetta vuole assolvere: conservare e tramandare la memoria familiare ai propri discendenti. L'autrice si presenta come anello di congiunzione tra le generazioni passate e quelle future. In primo luogo come depositaria delle memorie familiari, cerca di salvare queste ultime dall'oblio: per questo scrive del passato a coloro che nel futuro potranno ancora ricordare. In secondo luogo come educatrice delle generazioni successive, propone paradigmi comportamentali di figure, in particolare femminili, che hanno lottato per la libertà.

Nel corso del Risorgimento la presenza di donne risulta molto attiva nella sfera pubblica: partecipano alla costruzione della nazione attraverso una grande varietà di comportamenti: disponibilità al sacrificio e al rischio, conforto psicologico e sostegno finanziario.

³⁰⁹ E. Sodini, *Il buon nome della famiglia e l'amore per la patria*, in I. Porciani (a cura di), *Famiglia e nazione. Modelli, strategie, reti di relazioni*, Roma, Viella, 2006, pp. 107-129.

³¹⁰ E. Carafa D'Andria, *Ricordi fiorentini, romani, napoletani*, in G. Fiorentino (a cura di), *Ricordi napoletani. Uomini, scene, tradizioni antiche 1850-1920*, Napoli, Electa, 1991, p. 64.

Durante il periodo del *nation building* il modello di madre – esemplificato da donne come Maria Drago e Adelaide Cairoli – incarna valori quali abnegazione di sé, sostegno ai mariti e ai figli, patriottismo. Si tratta di mamme che partecipano attivamente ai dibattiti e ai moti, passaggi fondamentali per l'unità del paese. La forza richiesta a queste donne deve superare l'amore materno: esse difatti devono sacrificare se stesse per invitare i propri figli – e i propri mariti – a combattere in nome della patria³¹¹. Dopo l'Unità le classi dirigenti liberali invocano l'aiuto femminile in sostegno della modernizzazione, ma all'interno delle pareti domestiche. Si attribuisce infatti alle madri il ruolo di riproduzione e di educazione dei bambini. Ricollocate all'interno delle mura domestiche – dopo averne invocato, negli anni risorgimentali, l'aiuto in piazza e nei salotti – alle madri eroiche subentrano le madri garanti dell'ordine morale, angeli del focolare. La Grande Guerra chiederà però una missione ancora più grande: il sacrificio diventerà maggiore poiché di nuovo si inviteranno le donne a incitare, o quanto meno a non ostacolare, la partenza di figli e/o di mariti³¹².

Enrichetta riconosce il suo ruolo di custode delle memorie familiari: alle madri patriottiche è affidato il compito di educare i figli e i nipoti alla patria. Per assolvere questa missione didattica, Enrichetta propone la propria famiglia, uomini e donne, come modelli di sacrificio

³¹¹ Un esempio viene offerto da Vittoria Serbelloni, una delle corrispondenti di Antonio Ranieri, la quale durante i moti rivoluzionari che coinvolgono Milano nella primavera del 1848, così scrive:

“Amico Caris. mo

[...] Mio figlio Paolo si è unito ad un corpo di volontarj ed a quest'ora forse già trovasi presso Verona. Impossibile è descrivere l'affanno della moglie che non potè distrarlo dall'['] eseguire questo suo divisamento. Se bramate sapere come io mi stia in conseguenza di ciò a voi che da anni mi conoscete non nasconderò l'animo mio. Quanto sia tenace l'amore materno a tutti è noto [,] a questo aggiungete essere Egli l'unico maschio della famiglia [,] non per questo ardisco omettere un ligno. [...] Soffro a tenere nel profondo dell'animo mio [,] non so disapprovare la condotta di mio [figlio], così come non ho la forza di lodarlo.

[...] Addio La vostra aff. ma amica vostra Vittoria Serbelloni Marazzi”. BNN, Carte Ranieri, B 52/356, Lettera di Vittoria Serbelloni Marazzi ad Antonio Ranieri, Milano 7 Marzo 1848.

³¹² Si veda M. D'Amelia, *La mamma*, Bologna, Il Mulino, 2005. Sulla figura della madre eroica del Risorgimento: R. De Longis, *Maternità illustri: dalle madri illuministe ai cataloghi ottocenteschi*, in M. D'Amelia (a cura di), *Storia della maternità*, Roma-Bari, Laterza, 1997, pp. 184-207.

e di lotta³¹³. Dopo l'unificazione, infatti, si avverte l'esigenza di paradigmi di vita esemplari. Mentre si costruisce la nuova nazione, si assiste anche alla riappropriazione della sfera domestica, alla creazione di paradigmi normativi concernenti i rapporti di coppia, la maternità e la paternità. Insomma s'inventano nuovi modelli di famiglia³¹⁴.

Enrichetta fornisce ad esempio un'immagine di moglie e di madre che rispecchia le esigenze coeve. Il sacrificio al quale è chiamata allo scoppio delle guerre le impone di non mostrare alcuna sofferenza sul proprio volto. Ecco la descrizione della partenza di Riccardo per la guerra di Tripoli:

Venne il 1911 con la guerra di Tripoli.

Mio marito volle subito partire e fu reincorporato nell'esercito col grado di maggiore, addetto alle dipendenze immediate del generale Caneva, comandante del corpo di spedizione. Furono giorni di attività febbrile per preparare il bagaglio occorrente, fare tutte le pratiche necessarie.

Riccardo sembrava ringiovanito di vent'anni. Gli occhi gli brillavano.

Io pur troppo! [sic] non mi sentivo l'anima eroica. Ricordo che guardavo mio marito che faceva così allegramente i suoi preparativi di guerra e il cuore mi stringeva. Mi pare ancora di vedere la branda che doveva servire da letto sotto la tenda, le due cassette d'ordinanza sulle quali il caro amico Farneti, con gli occhiali sul naso, tutto intento alla sua opera, dipingeva con un pennello intinto di rosso il nome di Riccardo e l'indirizzo del Quartier Generale.

³¹³ Maria Cecilia Vignuzzi ha presentato un interessante esempio di intreccio tra famiglia e nazione nel caso delle opere di Carolina Bonafede. Attraverso una continua serie di rimandi tra storia nazionale e storia della propria famiglia, tale scrittrice presenta la dimensione familiare della lotta patriottica. Con i suoi scritti Carolina Bonafede forgia la propria immagine di scrittrice e quindi il proprio ruolo nella sfera pubblica. In qualità di moglie e di madre di patrioti, presenta l'attività politica della sua famiglia. Infine pone se stessa e i suoi figli come modelli comportamentali. Dinanzi alle richieste che la nazione – nell'ultimo trentennio dell'Ottocento – richiede, le nuove generazioni possono mutuare dal passato risorgimentale modelli di sacrificio. M. C. Vignuzzi, *La storia come missione familiare: la vita e il racconto di Carolina Bonafede*, in *Famiglia e nazione*, cit., pp. 161-188.

³¹⁴ I. Porciani, *Storiche italiane e storia nazionale*, in M. Palazzi – I. Porciani (a cura di), *Storiche di ieri e di oggi. Dalle autrici dell'Ottocento alle riviste di storia delle donne*, Roma, Viella, 2004, pp. 51-66.

Quando mio marito mi abbracciò, tutto allegro, io mi sforzai di mostrarmi tranquilla, ma appena mi trovai sola in ferrovia, per tornare alle *Ginestre* dove eravamo in villeggiatura, confesso che cominciai a piangere senza ritegno d'esser guardata da tutti gli altri viaggiatori che erano nello scompartimento³¹⁵.

Se Riccardo riassapora l'*ebbrezza* della guerra che ha vissuto negli anni passati e pertanto appare giovane, Enrichetta soffoca le sue inquietudini sotto una fittizia tranquillità. All'allegria del marito che prepara i bagagli si contrappone il dolore della moglie. "Il cuore [le] si stringeva", ma non fa nulla per opporsi, non contrasta le decisioni prese. "L'anima eroica" della moglie e della madre risorgimentale viene qui messa a dura prova dal timore di una guerra in terra lontana. Ma l'appello al sacrificio materno è ancora più forte nel 1915:

Nella primavera del '15 l'Italia entra in guerra.

Mio figlio partì come volontario, e, sotto-tenente di cavalleria, fu destinato ufficiale di ordinanza del generale Coardi di Carpinetto prima, poi del generale Venturi, che ambedue gli dimostrarono un affetto paterno. Mio marito chiese di riprendere servizio e fu assegnato all'ufficio di censura a Bologna. L'immane tragedia che fu la guerra troppo ancora viva nel cuore di tutti perché se ne possa parlare senza un brivido di terrore. Fu un sogno pauroso dal quale ci risvegliò lo squillante peana della vittoria. Io come donna, come madre non posso che tacere. Dire delle mie angosce sarebbe come voler fare udire il trillo del passerotto accanto alla cascata del Niagara³¹⁶.

Alla donna non si chiede che di *tacere*. L'impossibilità di dar voce al proprio stato d'animo è dettata da un senso di pudore nell'esprimere il proprio dolore personale, che appare poca cosa di fronte a quello di migliaia di madri. Le parole sembrano inadeguate a rappresentare le sensazioni quotidiane che vivono le donne, sottoposte alla continua

³¹⁵ Carafa D'Andria, *Ricordi fiorentini, romani, napoletani*, in *Ricordi napoletani*, cit., p. 61.

³¹⁶ Ivi, p. 62.

attesa delle notizie dal fronte³¹⁷. A ciò si affianca un motivo più profondo: la propaganda invita le madri a sostenere le scelte dei figli desiderosi di partire per la guerra, ad anteporre “al valore relativo della vita del figlio quello assoluto e trascendente della patria in armi e della stirpe”³¹⁸. Il nuovo modello, cioè quello di una *madre spartana*, non può confessare se stessa, ma deve assistere alla partenza del figlio – e/o marito – in maniera apparentemente fredda e distaccata³¹⁹.

Il patriottismo della madre risorgimentale acquista dunque una nuova veste. La donna partecipa alla vita pubblica “non più soltanto ricamando bandiere ma addirittura sacrificando il proprio figlio alla patria”³²⁰. Il valore della nazione si tramanda da una generazione all'altra: da Enrichetta Ranieri a sua nipote Enrichetta Capecelatro e da quest'ultima ai suoi figli. Entrambe le Enrichetta, chiamate a prestar soccorso al paese, offrono le proprie forze, i propri “averi”. Enrichetta Ranieri cuce bandiere, presenza alle riunioni liberali nel salotto di casa, rende salva la vita del marito – fervente patriota –, coinvolge altre donne in attività di propaganda. Sua nipote, come chiede la retorica del tempo, sacrifica il marito e il figlio³²¹.

³¹⁷ L'inadeguatezza delle parole nell'esprimere gli stati d'animo di fronte ai fatti bellici è sentimento comune a uomini e donne. Si veda A. Gibelli, *L'officina della guerra*, Torino, Boringhieri, 2007.

³¹⁸ L. Guidi, *Un nazionalismo declinato al femminile. 1914-1918*, in L. Guidi (a cura di), *Vivere la guerra. Percorsi biografici e ruoli di genere tra Risorgimento e primo conflitto mondiale*, Napoli, ClioPress, 2007, pp. 93-118.

³¹⁹ Emblematica appare la testimonianza ricordata da Emilio Lussu in *Un anno sull'altopiano*. Dopo un periodo di licenza, durante il quale il giovane soldato ha fatto ritorno nella sua casa in Sardegna, deve ripartire. “La mamma mi carezzò e mi baciò infinite volte, senza versare una lacrima, e qualche istante anche sorridente”. Dopo pochi minuti dalla partenza, però, Emilio Lussu ritorna per riprendere una cosa dimenticata: “Al centro della sala, accanto a una sedia rovesciata, la mamma era accasciata sul pavimento in singhiozzi. Io la raccolsi, l'aiutai a sollevarsi. Ma non si reggeva più da sola, tanto in pochi istanti, si era disfatta. Tentai di dirle parole di conforto, ma si struggeva in lacrime”. Il dramma materno è stato accuratamente celato: il giovane durante la licenza non ha colto neppure il più piccolo segno. D'Amelia, *La mamma*, cit., pp. 182-183.

³²⁰ I. Porciani, *La festa della nazione. Rappresentazione dello Stato e spazi sociali nell'Italia unita*, Bologna, Il Mulino, 1997, p. 93.

³²¹ Sia Riccardo che Antonio torneranno incolumi dall'esperienza della Grande Guerra: il primo morirà qualche anno dopo per artero-sclerosi, l'altro, proprio durante gli eventi bellici si fiderà. “E all'orrore della guerra, al pensiero del pericolo continuo nel quale si trovava mio figlio, si aggiungevano le apprensioni per la salute di mio marito che cominciava a soffrire di quella terribile artero-sclerosi che doveva condurlo alla morte cinque anni dopo.

Come Enrichetta ha sottolineato nei suoi *Ricordi*, l'intera famiglia ha partecipato al processo risorgimentale. Non solo il padre, ma anche la madre e la nonna hanno raccontato numerose volte quelle storie di lotte e di libertà alla piccola Enrichetta. E' lo stesso Stato liberale che delega alla famiglia la costruzione della memoria storica nazionale: la famiglia assurge a luogo privilegiato del processo di nazionalizzazione. Ogni membro acquista così un ruolo ben preciso nella trasmissione di racconti e di valori³²².

Nel riportare i suoi *Ricordi*, Enrichetta specifica la fonte di quella storia o di quell'aneddoto che le è stato raccontato. Emblematiche sono le narrazioni paterne sulle riunioni liberali al caffè d'Europa:

Ecco che giungiamo al '48. Al famoso caffè d'Europa si riuniva un gruppo di giovani dalle idee ardenti, che non sognavano altro che libertà e unità: due parole proibite. Mio padre raccontava che allora, in quel gruppo, si discuteva molto che cosa fosse da desiderarsi più immediatamente se la libertà o l'unità d'Italia e concludeva col dire che senza l'unità della patria la libertà non era possibile. – Finché saremo divisi, saremo, per necessità di cose, schiavi degli stranieri e dei nostri stessi regnanti. E gli schiavi possono, sì, amare il luogo dove sono nati ma l'amor per la patria è solo di uomini liberi. Perciò, subito dopo l'unità, dobbiamo volere la libertà. – Mi pare ancora di udir la sua voce quando parlava di queste cose oramai remote al tempo della mia fanciullezza ma sempre vive nel cuore³²³.

Le parole di Antonio Capecelatro sono conservate e custodite da Enrichetta: vivono indelebili nella sua anima. Il tentativo di trasmetterne la carica emotiva risuona nella scrittura della figlia.

Intanto mio figlio, da lontano, si fidanzò con Fiammetta Soderini che aveva conosciuto a Napoli, e, ottenuta una breve licenza, la sposò a Roma al finire di dicembre. In mezzo agli sconcerti di quegli anni tremendi fu questo un raggio di sole che rischiare le tenebre che mi circondavano da ogni parte". Carafa D'Andria, *Ricordi*, in *Ricordi napoletani*, cit., p. 63.

³²² "Il nonno raccontando le vicende delle gloriose battaglie, il padre additando l'immagine del sovrano, la madre istruendo anch'essa i fanciulli nella storia patria, magari sul terreno del sentimento più che su quello della ragione". Porciani, *Famiglia e nazione*, cit., p. 24.

³²³ Carafa D'Andria, *Una famiglia napoletana*, cit., p. 18.

Anche i racconti di Calliope arricchiscono i *Ricordi* di Enrichetta. Negli anni delle lotte liberali, quando il governo borbonico s'irrigidisce e impone numerosi arresti, vari espedienti sono adottati per allontanare i sospetti: le donne giocano un ruolo significativo.

Ma le persecuzioni intanto non smettevano e le visite della polizia erano quasi quotidiane. Mia madre raccontava che ad ogni visita della polizia fasci di giornali compromettenti (specialmente la *Nazione* di Firenze) erano buttati nel pozzo poi ritirati, fatti asciugare, stirati e rimandati a coloro che li avevano dati in prestito. Anche i cassetti della scrivania di mia madre fanciulla erano messi sottosopra, sicché essa bruciava tutte le lettere delle amiche e bruciò perfino un quaderno manoscritto di versi a lei dedicati da Francesco Saverio Arabia³²⁴.

Dai discorsi con la nonna Enrichetta conosce il passato della propria famiglia. Quel capitolo oscuro e misterioso, ai suoi occhi tanto curiosi di fanciulla, quale si presenta l'amicizia dello zio Ranieri con Giacomo Leopardi viene svelato lentamente nel corso delle

³²⁴ Ivi, p. 31. In altri punti della opera Enrichetta descrive la passione della madre nel narrare la "sua vita passata": "Mia madre portava fino all'eccesso il sentimento della gratitudine. Vecchia, presto al termine della sua esistenza di ottantaquattro anni, non aveva dimenticato il minimo atto di gentilezza ricevuto nell'infanzia. Tutte le persone che erano state buone per lei rimanevano scolpite nella sua memoria e amava discorrerne citando fatti, raccontando aneddoti, descrivendo scene della sua vita passata. E non soltanto alle persone si estendeva questo sentimento di gratitudine ma anche ai luoghi e alle cose. Si commoveva parlando della Sicilia dove aveva passato alcuni anni della sua fanciullezza e le venivano le lacrime agli occhi quando nominava due amiche carissime, le sorelle Annetta e Giuseppina Turriti, pittrice l'una, l'altra poetessa, a cui un destino crudele volle troncare la vita nel medesimo giorno, alcuni anni dopo; allora la maggiore era già andata sposa al principe d'Italia, la minore al principe di Galati. Per i maestri, per chi l'aveva servita serbava un ricordo riconoscente, e spesso mi parlava delle sue governanti, l'una tedesca, l'altra svizzera, e perfino di una vecchia cameriera Costanza, a proposito della quale mi raccontava un fatterello che io da bambina volevo sempre riudire. Questa vecchia cameriera abitava in una stanza dove si andava scendendo una scaletta. Un giorno Costanza scivolò per questa scaletta e si ruppe un braccio. Fu chiamato il dottor Mannella, e mia nonna lo accompagnò nella stanza della vecchia cameriera mentre mia madre e la sorella, cui era stato proibito di seguirla, si affacciavano alla ringhiera della scaletta curiose di vedere che cosa si faceva laggiù. Il dottor Mannella restava con la testa a livello delle due bambine e mia madre si mise a giocherellare coi capelli ricciuti del medico, il quale a un tratto, fece un movimento brusco ed essa se ne vide nelle mani la chioma separata dalla testa. Mandò un grido e gettò via inorridita quella chioma separata dalla testa... che era una parrucca. Nel suo terrore credette di avergli staccato la pelle dal cranio, ignorando l'esistenza delle parrucche, e spaccò via singhiozzando, seguita dalle risate del medico e dai rimproveri della mamma". E. Carafa D'Andria, *Ricordi fiorentini, romani, napoletani*, BNN, ms XX-2, pp. 80-82.

chiacchierate con la nonna. Le penne dei critici letterari hanno gettato fiumi d'inchiostro su questa storia tanto lacunosa, ecco invece la "verità" che Enrichetta narra alla nipote:

Spesso ne parlavo con mia nonna, e varcavo con timida curiosità la soglia della stanza dove dimorò il Poeta nella villetta di proprietà di mio nonno Ferrigni e che ora appartiene a mia figlia Vittoria contessa de Gavardo. Quella tavola da scrivere, quel seggiolone a braccioli, quel letto, quel lavamano, quella lucerna, tutti quegli oggetti che erano serviti a Giacomo Leopardi mi parevano diversi da tutti gli altri oggetti della casa, come se serbassero ancora qualche traccia della presenza di lui. Mia nonna raccontava volentieri, con parole animate e colorite.

Diceva che il Leopardi aveva l'aspetto malaticcio e triste, le mani sempre fredde e sudate. Mangiava disordinatamente, secondo i capricci dello stomaco rovinato. Chiedeva sempre gelati e cannellini di Sulmona. Non amava i bambini ma faceva un'eccezione per mia madre (nata nel 1831, essa aveva sei anni alla morte del Poeta) e l'accarezzava volentieri. Francesco Ranieri, impiegato nelle Poste e padre di dieci figli, non poteva vedere di buono occhio che il primogenito Antonio avesse menato seco da Firenze questo forestiere, a cui bisognava provvedere da vivere con tutte quelle delicatezze che il suo stato d'infermo cronico richiedeva. Di mala voglia permise che Antonio lasciasse la casa paterna e conducesse seco la sorella Paolina, appena quindicenne ma già assennata e innanzi negli studi, per andare ad abitare con questo conte di Recanati, avvezzo ad una vita larga sebbene confinata in un paesetto. Soleva dire, con poca comprensione di quel grande ed infelice spirito: Se fosse un vero letterato, Del Carretto gli darebbe un impiego! Come il tempo muta l'ottica degli uomini! Dei sacrifici che Antonio faceva per l'amico era quotidianamente testimone mia nonna, a cui il fratello di continuo andava a chiedere aiuti di robe e di denaro. Quasi ogni giorno partivano da casa Ferrigni involti di biancheria, ceste con oggetti da tavola e da cucina e perfino carretti con materassi, coperte, sedie, ecc. Non di rado Antonio chiedeva denaro alla sorella per provvedere ai continui bisogni del Leopardi, a soddisfare i quali non bastavano le sue scarse risorse e le sue privazioni, e più di una volta mia nonna, non potendo più sottrarre denaro alle spese di familiari né obbligare il marito a sborsarne, prendeva ora un braccialetto, ora un anello

e diceva: “Vieni, Totonno, va ad impegnare quest’oggetto e compra ciò che serve al tuo amico”³²⁵.

Le parole della nonna assumono un valore indiscutibile: sono depositarie di verità. Enrichetta infatti continua:

Questa è verità assoluta. Mia nonna raccontava che il 14 di giugno del '37 fu chiamata in fretta dal fratello e, accorsa nella casa di lui al vico Pero, trovò il Leopardi moribondo, col capo abbandonato sulla tavola dove era ancora posata una scodella di pastina in brodo. Il prete giunse soltanto quando non c'era più che da benedire un cadavere. Con inauditi sforzi Antonio Ranieri riuscì a sottrarre il corpo dell'amico adorato alla promiscuità del camposanto dei colerosi e a trasferirlo di notte nella chiesetta di S. Vitale a Fuorigrotta. Anche questa è verità assoluta. Ecco quanto posso dire, per i miei ricordi personali e per ciò che ho udito nella mia famiglia, intorno ad Antonio Ranieri e alla sua amicizia con Giacomo Leopardi³²⁶.

Una trasmissione dunque di valori patriottici: da madre a figlia³²⁷ di una catena genealogica che coinvolge donne e uomini. Il valore della patria, l'onore della nazione³²⁸ viaggiano attraverso il filo di una memoria non solo maschile, ma soprattutto femminile.

³²⁵ E. Carafa D'Andria, *Ricordi del prozio Antonio Ranieri e della sua amicizia con Giacomo Leopardi*, BNN, ms XX-3, pp. 3-5.

³²⁶ *Ivi*, p. 5.

³²⁷ Cfr. M. Rascaglia, *Da madre a figlia: percorsi ottocenteschi del sapere di genere*, in L. Guidi (a cura di), *Scritture femminili e Storia*, Napoli, ClioPress, 2004, pp. 173-190.

³²⁸ Cfr. A. M. Banti, *L'onore della nazione. Identità sessuali e violenza nel nazionalismo europeo dal XVIII secolo alla Grande Guerra*, Torino, Einaudi, 2005; A. M. Banti, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Torino, Einaudi, 2000.

3.2. “*Meminisse juvabit*”

Enrichetta si cimenta nella storia e lo fa scrivendo un libro di famiglia. Durante i secoli passati non solo gli uomini, ma anche le donne si sono occupate di storia. Tuttavia gli ambiti da esse prescelti s’inseriscono all’interno di quella che è stata definita *storia particolare*. I contributi durante l’età moderna riguardano tre ambiti: la storia di famiglia, la storia religiosa di piccola scala, la memorialistica legata alla vita di corte. A differenza della *storia universale* che si configura come generale e che si occupa prevalentemente di fatti politici, la *storia particolare* ha un taglio più ristretto e privilegia quegli eventi e quei protagonisti delle società passate scivolati nell’oblio. La *storia particolare* non si allontana dalla sfera pubblica, ma anzi, pur concentrando la sua attenzione su quella privata, si occupa di entrambe le dimensioni³²⁹.

L’800, *il secolo della storia*, vede un aumento di italiane che si sperimentano nel genere storiografico. In particolare all’indomani dell’Unità il Risorgimento rappresenta l’oggetto privilegiato della scrittura storica femminile. Accanto alle biografie di patrioti illustri, ai manuali divulgativi, ai saggi brevi, ancora una volta la storia della propria famiglia emerge come uno dei generi privilegiati. La storia del Risorgimento consente a molte italiane di diversa età, percorso formativo, orientamento politico, collocazione socio-professionale, di presentarsi come studiose di storia. Il loro apporto è stato notevole per la creazione di quel Pantheon nazionale formato da illustri patrioti³³⁰.

Alla prima generazione di coloro che sono nate alla fine del ‘700 segue quella delle mogli e delle figlie di patrioti nate intorno agli anni ‘20 del secolo successivo. Le loro opere sono biografie dei propri parenti, medaglioni di martiri e di eroi del Risorgimento: le donne si

³²⁹ G. Pomata, *Storia particolare e storia universale: in margine ad alcuni manuali di storia delle donne*, in “Quaderni storici”, n. 74, 1990, pp. 341-377.

³³⁰ M. P. Casalena, *Scritti storici di donne italiane. Bibliografia 1800-1945*, Firenze, 2003, pp. XXXII-XLV.

sentono giustificate a scrivere proprio in quanto custodi della memoria familiare. Negli anni '80 e '90 le autrici, legate al movimento democratico, figlie di patrioti sono "chiamate a difendere la memoria e l'onore familiare ma anche a perpetuare la militanza politica dei congiunti"³³¹. La narrazione di Enrichetta seguendo i percorsi della memoria traccia, soprattutto nella prima parte della sua opera, le gesta patriottiche della famiglia.

I *Ricordi* stesi da Enrichetta, che si presentano come una storia di famiglia durante l'età risorgimentale, possono essere concepiti come un *contributo storico* che arricchisce le pagine di tanti manuali. Per tale motivo la stessa autrice emerge come *storica*. Enrichetta può essere annoverata fra le scrittrici di storia che hanno offerto il proprio lavoro alla ricerca storiografica, ma che sono state ingiustamente dimenticate e talvolta incluse nella critica letteraria con il generico appellativo di *scrittrici*³³².

La stessa Enrichetta dichiara di voler salvare dall'"oblio eterno" il passato della sua famiglia: la memoria vince "il gran buio della dimenticanza". Il lavoro di scrittura consente di non cancellare ciò che ognuno porta nel proprio "segreto giardino del passato":

Di tutte le leggi della vita quella dell'oblio è la più triste sebbene sia la più necessaria. Ma ciò che si può salvare, salviamolo. Ognuno porta in sé questo giardino del passato, sempre verde perché la vita, scorrendo, lo

³³¹ M. Casalena, *Ludmilla Assing. Storia e politica in una donna dell'Ottocento*, in "Passato e Presente", n. 56, 2002, pp. 57-84.

³³² In una sua importantissima ricerca Bonnie Smith ha portato alla luce i contributi di numerose storiche inglesi, francesi e statunitensi degli ultimi tre secoli, denunciando l'assenza dei loro scritti dalla storiografia generale. Eppure tali opere rappresentano un patrimonio consistente e rilevante per le ricerche attuali: "If the past is like a foreign land, the history of women is not only foreign but largely uncharted. This is especially true of women's historiography where no guidebooks provide topographical information showing monumental works, schools of interpretation, trends in research, and amateur histories. Yet a tradition of historical writing exists in this field, and women have contributed most to its development, which is hardly surprising. [...] A topographical and topical analysis of their writings will link women scholars to the historiography of women and will connect their accomplishments to present inquiry". B. G. Smith, *The contribution of women to modern historiography in Great Britain, France, and United States, 1750-1940*, in "The American Historical Review", n. 3, 1984, pp. 709-732. Sul rapporto tra donne e storia nella società attuale si veda M. Scardozzi, *Donne e storia: il mondo accademico*, in "Memoria", n. 9, 1983, pp. 28-35.

abbevera delle sue linfe e lo fa rivivere e confondersi nel presente. Noi talvolta ci affanniamo a sotterrarlo nell'oblio perché abbiamo paura del passato come di un grande spettro doloroso. Lasciamolo invece venire liberamente a noi e non ci farà più paura perché lo vedremo intessuto degli stessi elementi dei quali si compongono i giorni presenti. E amiamolo perché è vita, com'è vita l'oggi, come sarà vita il domani. Se, a dirla con Shakespeare, noi siamo fatti della medesima stoffa dei nostri sogni, si può bene affermare che i nostri sogni son fatti della medesima stoffa dei nostri rimpianti³³³.

E la stessa Enrichetta sembra considerarsi una *storica* quando afferma di voler scrivere con “obiettività d'indagatrice”³³⁴.

La voce del passato acquista un valore morale: si ricercano nella storia i modelli per il presente. Enrichetta non solo offre paradigmi comportamentali per le nuove generazioni, ma dipinge anche *usi e costumi* del popolo napoletano degli ultimi cinquant'anni.

Con il primo conflitto mondiale e poi con l'avvento del fascismo l'Italia registra notevoli cambiamenti sociali e politici. La grande guerra è un momento di svolta così radicale al punto che gli studiosi l'hanno considerata il punto d'inizio dell'età contemporanea. L'economia, la società e lo stato acquistano una dimensione di massa. Numerose novità sono il risultato di una veloce accelerazione di processi già avviati sul finire del XIX secolo: i partiti politici, le organizzazioni sindacali, le prime legislazioni sociali, lo sviluppo della stampa quotidiana e periodica, l'intervento dello stato nell'economia sono tutti fenomeni comparsi prima del 1914³³⁵. In Europa poi la “nazionalizzazione delle masse” è già stato avviato da tempo da alcune istituzioni come l'esercito, la scuola, le feste, i rituali

³³³ Carafa D'Andria, *Una famiglia napoletana*, cit., pp. 7-8.

³³⁴ “Il giorno 9 di questo marzo 1926 è compiuto un secolo dacché nacque mio padre Antonio Capeceletro. E di lui e dei suoi consentite che io vi dica brevemente, con pietà di figlia ma anche con obiettività d'indagatrice”. Ivi, p. 8.

³³⁵ T. Detti – G. Gozzini, *Storia contemporanea. Il Novecento*, Milano, Mondadori, 2002, pp. 47-68. Sui cambiamenti generati dalla prima guerra mondiale nei ruoli di genere si veda anche A. Molinari, *Storia delle donne e ruoli sessuali nell'epistolografia popolare della grande guerra*, in M. L. Betri – D. Maldini Chiarito (a cura di), *Dolce dono graditissimo. La lettera privata dal Settecento al Novecento*, Milano, FrancoAngeli, 2000, pp. 210-225.

attraverso una propaganda politica e patriottica che si rende visibile nelle piazze, nei monumenti, nelle lapidi commemorative³³⁶.

Enrichetta adotta la scrittura per vincere l'oblio, per dar spazio alle lotte di donne e uomini che hanno combattuto per quelle libertà che ora il regime sta soffocando³³⁷. La sensazione che un mondo stia scomparendo le è ben chiaro e sente la necessità di dover fotografare ad esempio con molti particolari la Napoli che ha conosciuto nel 1885, cioè quando vi è giunta subito dopo le nozze con Riccardo:

Anche al tempo in cui io venni sposa a Napoli (1885) Napoli era ben diversa da oggi³³⁸.

Enrichetta si cimenta nella descrizione di *usi e costumi del popolo napoletano*: tali racconti sono stati tra l'altro pubblicati in diversi numeri de *Il Mattino* col titolo *Napoli di cinquant'anni fa* nel corso del mese di dicembre 1937. Così mentre le prime pagine del giornale riportano fatti e vicende legate alla politica fascista, tra gli articoli delle pagine successive si ritrova l'immagine di una Napoli ormai scomparsa. Il 30 novembre 1937 si annuncia:

Incominceremo tra poco la pubblicazione di queste pagine della Duchessa d'Andria, la prediletta Dama di Palazzo della Regina Margherita, la scrittrice e traduttrice che i nostri lettori conoscono e apprezzano da molti anni.

Rivive, in questi agili e succosi capitoli, la Napoli di mezzo secolo fa con il suo mondo aristocratico, con le sue gentili costumanze, con gli uomini più rappresentativi, quali seppe coglierli e fissarli con la sua penna la esimia scrittrice. Ricordi, dunque, di vivo interesse: tali che procureranno diletto e sorprese ai nostri lettori e spesso li riavvicineranno in ispirito a tipi e

³³⁶ Cfr. G. L. Mosse, *La nazionalizzazione delle masse. Simbolismo politico e movimenti di massa in Germania (1815-1933)*, Bologna, Il Mulino, 1974.

³³⁷ Tra le memorie femminili che si collocano al confine tra pubblico e privato si veda A. Chemello, *Il Giornale di Ottavia Negri Velo: una scrittura tra «privato» e «pubblico»*, in A. Chemello – L. Ricaldone, *Geografie e genealogie letterarie. Erudite, biografe, croniste, narratrici, épistolières, utopiste tra Settecento e Ottocento*, Padova, Il Poligrafo, 2000, pp. 161-190.

³³⁸ Carafa D'Andria, *Ricordi fiorentini, romani, napoletani*, in *Ricordi napoletani*, cit., p. 25.

personaggi che amarono profondamente la città nostra e di essa seppero meritare con l'opera e l'ingegno.

Napoli di cinquant'anni fa presenterà in effigie, oltre che con la parola della Duchessa D'Andria, molti di questi tipi e personaggi e l'arte del nostro Macchia provvederà a integrare il testo con la sua matita³³⁹.

Ecco come si presenta Napoli agli occhi della giovane Enrichetta:

Di recente era stato inaugurato l'acquedotto del Serino. Fino allora le case avevano i pozzi dai quali si attingeva acqua per lo più salmastra. Quasi ad ogni angolo di strada c'era un acquaiuolo con la sua *banca* guarnita di festoni di limoni e di aranci e con le *mummere* di acqua ferrata e di acqua sulfurea. La mattina ragazzi che portavano *pirette* dell'acqua del Leone o dell'acqua di Carmignano andavano ad approvvigionare le case. Nella giornata si vedevano scendere dalle finestre panierini con dentro un soldo o due centesimi, e l'acquaiuolo del canto [dell'angolo] mandava su una brocca d'acqua ghiacciata.

[...] Di luce elettrica non si discorreva neppure. I lumi a olio, le lampade così dette *Carcel*, le candele steariche bastavano all'illuminazione delle case.

I mezzi di trasporto erano assai primitivi, se si escludono gli equipaggi privati dei quali alcuni erano elegantissimi. Si vedevano anche carrozze antiche, dette *con la particella*, fra le altre. In generale chi appena poteva farlo teneva carrozza. [...]

Quando apparvero i primi *tram*, che erano a cavalli, venne la curiosità alle signore di provare questo nuovo mezzo di locomozione, e spesso si vedeva un *tram* seguito da qualche carrozza padronale vuota che aspettava che la padrona fosse sazia di quel divertimento³⁴⁰.

Le città europee infatti, e Napoli tra queste, diventano più uniformi e simili tra loro: illuminate elettricamente, servite da acqua corrente e

³³⁹ *Il Mattino*, Napoli 30 Novembre 1937, p. 3. L'illustre figura di Benedetto Croce, amico della Duchessa D'Andria, ritaglierà e raccoglierà meticolosamente tutti gli articoli – che come innanzi detto rappresentano la parte centrale dei *Ricordi romani, fiorentini, napoletani* di Enrichetta – in un quaderno oggi conservato presso la Biblioteca della Fondazione Croce con la collocazione B 319 bis. Ho avuto la possibilità di consultare tale quaderno – di recente restaurato – grazie all'attiva operosità della Dott. ssa Lia Collara.

³⁴⁰ Carafa D'Andria, *Ricordi fiorentini, romani, napoletani*, in *Ricordi napoletani*, cit., pp. 25-26.

attraversate da linee tranviarie³⁴¹. Mentre la città assume un volto più moderno e più ricco, molti degli abitanti vivono ancora in condizioni precarie:

Ai pianterreni di molte case si aprivano i *bassi* nei quali, passando si vedeva un po' di tutto: donne che si pettinavano, bambini seminudi, e qualche volta un morto fra quattro ceri, circondato da femmine che urlavano. Se il morto era un uomo celibe o una donna nubile, al momento in cui la bara era portata via, i parenti e i vicini gettavano manate di confetti che i ragazzi raccoglievano fin sotto le ruote del carro funebre. I funerali erano sontuosi, e spesso una famiglia s'indebitava per rendere gli ultimi onori al morto.

[...] Fra vicini c'è ancora una solidarietà costante. Se una donna muore in parto o, per malattia, non può allattare il neonato, subito una vicina se lo porta a casa, gli dà il latte, lo cura alla meglio. E' commovente l'uso frequente nel popolino di adottare un trovatello: tengono per buon augurio avere un *figlio della Madonna*³⁴².

Lo sguardo si sposta poi alla vita mondana delle classi aristocratiche e alto-borghesi, in particolare si rivolge alle serate teatrali³⁴³. La

³⁴¹ I processi di ammodernamento si verificano in tutte le città sia per rispondere all'esigenza di un'immagine e di funzioni consone agli sviluppi della civiltà industriale sia al fenomeno dello sviluppo demografico. Gli assi stradali e i mezzi di trasporto assumono un rilievo fondamentale. Sul piano architettonico le scelte stilistiche si fondano su certo eclettismo sia per lo stile che per la materia. Le linee innovatrici si trovano a metà strada tra Storicismo, Modernismo e Protorazionalismo. P. De Vecchi – E. Cerchiari, *Arte nel tempo. Dall'età dell'Illuminismo al Tardo Ottocento*, Milano, Bompiani, 1999, vol. III, pp. 416-425.

³⁴² Carafa D'Andria, *Ricordi fiorentini, romani, napoletani*, in *Ricordi napoletani*, cit., p. 26.

³⁴³ «Insieme con la passione per le corse, Napoli aveva la passione per San Carlo. Al principio dell'Ottocento si metteva ancora nei contratti di nozze l'obbligo per lo sposo di mantenere alla sposa il palco a San Carlo. Un gentiluomo di grande famiglia ma assai mal ridotto in finanze si lamentava con un suo amico del triste stato del suo patrimonio. «Ma tenta di fare un poco di economia» replicò l'amico. «Economia! E' presto detto. L'annata dell'Accademia la debbo pagare, il cacciatore in serpa ci vuole, il palco a San Carlo ci vuole.... Che economia posso fare?».

[...] Il teatro dei Fiorentini, il Sannazzaro, il Mercadante (già Fondo) ospitavano sempre buone compagnie di prosa. Vi capitavano spesso attori celebri, cominciando dalla nostra indimenticabile Eleonora Duse. Ho udito a Napoli Sarah Bernhardt, Coquelin Ainé, Rejane e altri noti artisti stranieri, fra i quali mi è rimasta impressa in mente la giapponese Sada Yakko che commoveva fin alle lacrime gli spettatori recitando in una lingua di cui nessuno di loro capiva una parola: ma tanta era la sua arte, così espressiva la sua mimica, che si seguiva perfettamente l'azione del dramma e non sfuggiva nessuna delle finezze della sua recitazione.

narrazione stringe poi il proprio obiettivo: dalle strade alle case private. Le porte di dimore aristocratiche si aprono agli occhi del lettore che può partecipare ai ricevimenti e ai salotti di illustri personaggi³⁴⁴. Si è così *invitati* nelle case della principessa di Cassaro, della duchessa di Monteleone Giulia Cattaneo, dei sig. Bovino, dei duchi del Balzo, dei conti Buccino, e così via. In questa Napoli così vivace e allegra dominano alcune figure di particolare rilievo per il loro spessore umano e intellettuale:

I nomi di due dame dell'aristocrazia napoletana hanno, nell'ultimo ventennio del secolo scorso, varcato i limiti di una casta e di un ambiente

Fra gl'italiani, venivano spesso a Napoli Virginia Marini, le due Grammatica, lo Zacconi, Ermete Novelli, Tina De Lorenzo, ecc.

[...] Nella Vigilia di Natale, a mezzanotte, nei teatri più popolari si rappresentava la *Cantata dei Pastori ossia la Nascita del Verbo Umanato*, un guazzabuglio fra sacro e comico, dove si vedevano Belzebù, la Madonna, San Giuseppe, l'angelo Gabriele e altri personaggi che appassionavano il pubblico ingenuo ed entusiasta. Tutto finiva con la sconfitta del diavolo che precipitava a gambe all'aria nelle fiamme dell'inferno. Per parecchi anni questo spettacolo è stato proibito dalle autorità, ma ora è stato di nuovo permesso, con grande gioia del popolino". Ivi, pp. 29-30. In una lunga lettera allo zio Ranieri, descrivendo un momento di riunione familiare, Antonio Capecelatro ci conduce tra gli spettatori del teatro Sannazzaro e lascia che l'inchiostro testimoni il suo entusiasmo per la rappresentazione della commedia *Tartuffe*: "Ieri sera avrei dovuto scrivervi, ma ho voluto attendere il gran avvenimento dell'andata nostra di ieri sera al Sannazzaro per sentire Coquelin. Infatti vi andammo tutti delle tre famiglie: Argia, Calliope, Enrichetta e d. Errico in una bagnoire del primo ordine; Americo, Riccardo ed io in poltrona. Il teatro era imponente perché archi-pienissimo e con pubblico generalmente scelto, se non tutto competente. Coquelin ebbe una riuscita solenne nella interpretazione. [...] Io mi trasportai ai tempi di giovinezza ed avrei più volte [voluto] levarmi in piedi (ora alla prima fila della poltrona) per battere le mani e gridare bravo al più grande artista comico che io abbia mai inteso. [...] Le nostre signore furono soddisfattissime ed Argia ebbe molto piacere di aver potuto gustare un *Tartuffe* eseguito secondo il concetto di chi lo aveva creato in forma che certo non morrà. E dire che giovinastri e i così detti gommeux della Società napoletana volevano quasi fischiare la prima sera Molière ed uno dei migliori interpreti della Commedia Francese! Come avremmo desiderato avervi con noi". BNN, Carte Ranieri, B 42/451, Lettera di Antonio Capecelatro ad Antonio Ranieri, Napoli 23 Febbraio 1887. I termini sono sottolineati nella lettera. La commedia *Tartuffe* viene rappresentata per la prima volta il 12 maggio 1664 alla corte di Versailles. In essa Molière critica i vizi della società del suo tempo. Nella prefazione lo stesso autore scrive: "Si l'emploi de la comédie est de corriger les vices des hommes, je ne vois pas par quelle raion il y en aurait de privilégiés". A. Lagarde – L. Michard, *XVII siècle. Les grands auteurs français du programme. Antologie et histoire littéraire*, Paris, Bordas, 1985, pp. 173-208.

³⁴⁴ "Oltre al teatro, molte case private erano aperte a ricevimenti per tutto l'anno, meno i mesi della villeggiatura. Il principe e la principessa di Torella Caracciolo ricevevano ogni sera, ed era un titolo d'onore per un giovane essere ammesso in casa Torella. Il tono di questi ricevimenti era semplicissimo e non si offriva agli ospiti che dell'acqua con dello sciroppo, ma gli ospiti erano scelti". Carafa D'Andria, *Ricordi fiorentini, romani, napoletani*, in *Ricordi napoletani*, cit., p. 30.

per figurare su di una scena più vasta. Sono i nomi della duchessa Teresa Ravaschieri Filangieri e della principessa di Strongoli Adelaide del Balzo. Ambedue queste donne hanno acquistato molti titoli alla riconoscenza del nostro paese ed è inutile di numerarli. Fra gli uomini Napoli deve rammentare con orgoglio Gaetano Filangieri di Satriano, che ha dotato la città del bel museo recante il suo nome. Una personalità che merita di non essere dimenticata è quella del duca d'Eboli Francesco Doria, tipo del gran signore, che teneva al passato per le tradizioni austeramente aristocratiche e ai tempi moderni per la svariata cultura, l'amore dei viaggi, la mente aperta ad ogni idea nuova³⁴⁵.

Dopo circa cinquant'anni sembrano tramontate numerose usanze:

Una cosa ora quasi interamente sparita sono le visite. In un giorno fisso o anche, così, senza preavviso, ci si recava da questa o quella signora, si prendeva il tè, si chiacchierava una mezz'ora e si passava in un'altra casa. Alcune signore come la duchessa d'Albaneto, sorella del principe d'Abruzzo stava in casa ogni giorno dopo le sei; altre subito dopo colazione. Le visite si facevano sempre in carrozza, col servitore in livrea a cassetta, il quale saliva ad annunziare alla padrona e aspettava in sala. [...] Gli uomini meno occupati che non sieno oggi di affari o di *sport* erano assidui nei salotti; le persone di età avanzata, non considerate *bagages encombrants*, davano, con la loro presenza un tono più riservato ai discorsi. L'andare in società non era soltanto un divertimento, era considerato un dovere. [...] Nei saloni da ballo le mamme facevano *tapisserie* e si trovava naturale che fosse così. Forse ci si annoiava qualche volta, ma fra le regole di educazione c'era anche quella di saper sopportare la noia³⁴⁶.

E soprattutto tali trasformazioni si registrano nelle relazioni tra donne e uomini:

³⁴⁵ Ivi, p. 37.

³⁴⁶ Ivi, p. 40.

Un'altra cosa importante sparita è il *roul*, ricevimento serale dove non si faceva altro che conversare, senza musica e senza balli. Le signorine non erano invitate né ai *rouls* né ai pranzi. [...]

Un uomo che andava a far visita a una signora non lasciava il cappello se la signora non lo invitava [a] farlo, e se sopraggiungeva qualcuno, si affrettava a riprenderlo per non aver l'aria di troppa intimità. Non si fumava in presenza delle signore, se non pregati di farlo. Per lo più in un'apposita stanza da fumo dove gli uomini si ritiravano dopo pranzo o durante il ballo. Qualche signora fumava di tanto in tanto una sigaretta; una signorina mai. Non si dava la mano col guanto ma si ballava sempre coi guanti. Invitando una signora a ballare un uomo diceva: «Mi vuol far l'onore di concedermi questo *lancier* o questa *mazurca*?». Andando a tavola, gli uomini davano sempre il braccio alle signore e, per la strada, una signora, di sera, non camminava se non al braccio di un uomo.

Un uomo non dava mai la mano per primo a una signora³⁴⁷.

Nel dipingere la Napoli di fine '800 Enrichetta sottolinea la "bontà", la moralità di quei tempi. Valori come "la famiglia, la casa, la solidarietà di casta", che hanno avuto il pregio di dare alla città partenopea un volto meno lugubre e più ordinato e pittoresco, sono tramontati.

In questo schizzo ho voluto ritrarre un poco della Napoli che io trovai venendovi sposa nel 1885. Molte cose sono mutate, molti costumi sono spariti, molti usi ora sembrerebbero grotteschi. Eppure in quel tempo, in quella società, in quei costumi, in quegli usi, fra molte frivolezze e molte vacuità c'era qualcosa di buono: regnava un'urbanità di cui s'è perduta la memoria; nei saloni si conversava e la conversazione qualche volta era piacevole e interessante; esisteva ancora il senso della famiglia, della casa, della solidarietà di casta; si coprivano con un certo decoro le miserie, le brutture, gli scandali inevitabili in ogni società. Napoli aveva una fisionomia. Il tempo di cui parlo ci sembra tanto più lontano che non sia in realtà, poiché gli avvenimenti che si sono succeduti con tanta rapidità negli ultimi venticinque anni hanno scavato un abisso fra il passato e il presente. Di quel passato molte cose sono andate in oblio, molte non occorre dissotterrarle, ma bisogna pur convenire che la società napoletana

³⁴⁷ Ivi, pp. 40-41.

dell'ultimo Ottocento, tra le sue pecche, aveva serbato un grado di moralità assai elevato: nelle famiglie dell'aristocrazia c'era di solito molta sobrietà, si viveva parcamente se pure si sfarzava nel ricevere e nel rappresentare: le abitudini giornaliere erano modeste. Rari i matrimoni di interesse: quasi tutte le ereditiere napoletane sono state sposate a non napoletani³⁴⁸.

Enrichetta ha la piena percezione che questi ricordi appartengono alla giovinezza, ma, quasi giustificandosi, ne riconosce l'importanza e il senso che essi possono ricoprire. La storia viene narrata per il suo valore pedagogico e didattico e Enrichetta sa che gli eventi, i fatti, i personaggi ricordati *gioveranno* con il loro esempio alle future generazioni:

Mi si perdonino queste ostinate reminiscenze. Talvolta *meminisse juvabit*. Del resto, ognuno che, come me, è vissuto lungamente, non può far di meno di attaccarsi con nostalgia ai fantasmi della sua gioventù, fantasmi pei quali abbiamo l'indulgenza dei vecchi, fatta insieme di qualche lacrima e di qualche sorriso – di un po' d'ironia e di un po' di rimpianto³⁴⁹.

Come molte altre storiche, Enrichetta ha inserito nella sua narrazione un'altra componente della società dell'Ottocento esclusa dalla cosiddetta storiografia ufficiale: il popolo. Pioniere della storia sociale queste scrittrici hanno parlato dei poveri, dei servi, dei costumi e del folklore popolare. Hanno ridato corpo al mondo della *zoè* e gettato le basi per la storia sociale e culturale. La sfera privata e domestica si salva dall'oblio, diventa protagonista della narrazione storica³⁵⁰.

Enrichetta, cittadina a metà, si cimenta nella scrittura di opere letterarie, ma anche storiche: può così narrare la storia del lungo Ottocento da un punto di vista diverso da quello della storiografia politica. I suoi *Ricordi* parlano delle singole donne e dei singoli uomini che hanno contribuito al processo di nazionalizzazione, ma

³⁴⁸ Ivi, pp. 44-45.

³⁴⁹ Ibidem.

³⁵⁰ Smith, *I confini politici*, in *Storiche di ieri e di oggi*, cit., pp. 33-50.

anche del popolo napoletano che tra XIX e XX secolo assiste a profondi mutamenti culturali.

3.3. “Com’è caro ricordare, e amar sempre, e mantener viva la memoria di chi merita di essere onorato dai posteri!”

Depositaria delle memorie familiari, Enrichetta le trasmette ai suoi successori. I *Ricordi* trasmessi dalla nonna, dalla madre, dal padre sono conservati e raccolti, salvati dall’oblio attraverso la trasposizione scritta.

In alcuni casi nel corso della storia si è attribuito alle donne il ruolo di conservare il sapere di una comunità³⁵¹. Dall’età liberale in poi le scrittrici raccolgono le memorie degli eroi del processo risorgimentale: ai patrioti s’innalzano monumenti. All’indomani dell’Unità si avvia un discorso di *sacralizzazione politica* col quale si vuole dimostrare e ricordare il sacrificio adempiuto dagli eroi del Risorgimento. Le statue dei martiri politici devono testimoniare le lotte compiute per la libertà e nel contempo assurgere a modelli comportamentali³⁵².

Le donne non sono solo fruitrici di tale pedagogia nazionale, ma anche elaboratrici. Al fianco di Enrichetta Carafa che ha voluto rappresentare i sacrifici compiuti dalla sua famiglia nel processo di *nation building*, nel fondo Ranieri ci s’imbatte in un’altra interessante figura femminile. Cesira Pozzolini Siciliani è una delle corrispondenti del deputato napoletano. Lo scambio epistolare si svolge tra il 1879 e il 1887³⁵³.

³⁵¹ Nella lontana scuola pitagorica, ad esempio, il pensiero filosofico è affidato alle figure femminili: la trasmissione avviene da Pitagora a sua figlia Damo e alla morte di Damo alla figlia Bitale, moglie di Telaugo, quindi a Theano, madre di Telaugo. Le donne si presentano come i sicuri custodi del verbo pitagorico perché sono legate alla sfera privata. Escluse dallo spazio aperto, le donne conservano e tramandano le memorie. Da alcune fonti emerge la figura di Theano, moglie o figlia dello stesso Pitagora oppure moglie del filosofo Brontino: a lei si attribuiscono summe dell’ortodossia pitagorica. C. Montepaone, *Lo spazio del margine. Prospettive sul femminile nella comunità antica*, Roma, Donzelli, 1999.

³⁵² A. M. Banti, *La memoria degli eroi*, in A. M. Banti – P. Ginsborg (a cura di), *Storia d’Italia. Annali 22. Il Risorgimento*, Torino, Einaudi, 2007, pp. 637-664.

³⁵³ Delle lettere di Cesira conservate presso la Sezione Manoscritti della Biblioteca Nazionale di Napoli, la prima, in ordine cronologico, è datata Firenze 3 Maggio 1879 e l’ultima Firenze 15 Marzo 1887.

Cesira Pozzolini nasce a Firenze nel 1839 da Gesualda e Luigi Pozzolini, insegna nelle scuole magistrali fiorentine, studia Dante, scrive numerose opere. Al fianco della madre³⁵⁴ organizza ogni venerdì un salotto culturale nella loro casa di via de' Pilastri a Firenze sul finire degli anni '50 dell'Ottocento. Nel periodo cruciale delle vicende politiche italiane, casa Pozzolini accoglie personaggi di spicco del panorama intellettuale fiorentino: discussioni letterarie e scientifiche, ma anche politiche e militari animano le serate. Innamorata degli ideali risorgimentali Cesira segue attivamente i fatti che portano alla nascita della nostra nazione. Tra il 1863 e il 1864 conosce e sposa Pietro Siciliani³⁵⁵.

³⁵⁴ La madre organizza negli anni '80 una scuola a Bivigliano – vicino Firenze – nella quale lavorano tutti i componenti della famiglia. Tale scuola appare un'istituzione di primaria importanza per la formazione di ragazzi e ragazze del posto: "Qui non v'è paese o villaggio, non ci sono ville, e si passano i giorni in mezzo a una turba di ragazzi e di bambine che vengono a scuola dalla mamma mia. Qui tutti s'insegna, tutti ci si occupa della scuola seguendo le orme materne. La scuola di Bivigliano è ormai famosa, e la mamma ebbe, parecchi anni or sono, una medaglia dalla Nutti e poi dalla povera Fucinato, e i meriti anche, d'approvazione di quanti s'occupano dell'istruzione del popolo. I ragazzi, che diventati giovinetti, vanno soldati, guadagnano subito il grado di caporali, e una delle bambine, tolta al bosco e alla falce, istruita qui, ha preso il suo diploma di grado inferiore ed è la maestra del luogo. Ecco i frutti che si ricavano dalla scuola della mia mamma. Vorrei che la conosceste quest'angelo della nostra casa, una donnina piuttosto piccola di statura, ma grande per affetto, per aspirazioni, per nobiltà di sentimenti. Se parlaste una volta con lei vi sentireste consolato. Il Vannucci la chiama la sua stella vespertina [...]". BNN, Carte Ranieri, B 52/420, Lettera di Cesira Pozzolini Siciliani ad Antonio Ranieri, Bivigliano 12 Agosto 1881. La lettera prosegue con la descrizione del padre: "Il mio babbo è un tipo di bontà e di onestà più unico che raro. Vecchietto, co' suoi 84 anni sulle spalle, scherza con tutti noi, e in mezzo a 14 tra figliuoli e nipoti qui presenti, si rallegra, fa la nostra vita, e pare a noi più fratello che padre. Così, mio caro, in quest'ambiente che vi ho descritto abbiamo passato 25 giorni che si son dileguati come un sogno". Ibidem. Sulla figura della maestra nell'Italia liberale cfr. S. Soldani, *Lo Stato e il lavoro delle donne nell'Italia liberale*, in "Passato e Presente", n. 24, 1990, pp. 23-71.

³⁵⁵ M. A. Signorini - A. Visconti, *Il salotto di Gesualda e Cesira Pozzolini nella Firenze del 1859*, in M. L. Betri – E. Brambilla (a cura di), *Salotti e ruolo femminile in Italia tra fine Seicento e primo Novecento*, Venezia, Marsilio, 2004, pp. 381-403. Pietro Siciliani, Galatina 19 settembre 1835 – Firenze 28 dicembre 1885 è stato filosofo, pedagogo, medico. Nel 1862 insegna presso la cattedra di filosofia speculativa e morale nel Regio liceo Dante Alighieri di Firenze. A Bologna, dove nel 1867 è inviato come professore di filosofia teoretica, istituisce un centro di studi pedagogici: contribuisce con il suo pensiero all'elevazione della pedagogia a scienza autonoma. Due sono i punti principali della sua ideologia pedagogica: la valorizzazione della persona e l'autodidattica. Alla sua morte, avvenuta nel 1885, riceve onoranze e attestati di stima da molti studiosi europei e americani. La sua fama è stata però oscurata dai giudizi negativi di Giovanni Gentile, che ne ha condannato lo stretto legame alla scuola positivista. Rizzoli – Larousse, *Enciclopedia universale*, Milano, Rizzoli, 1970, vol. XIII, p. 757.

Nel 1879 Cesira avvia il suo colloquio epistolare con Antonio Ranieri per intercessione di Atto Vannucci: nella prima lettera rivolge al suo destinatario parole di stima e esprime il suo grande desiderio di fare personalmente la sua conoscenza:

Sig. mio gentilissimo

Me le presento con questa mia in nome di Atto Vannucci, carissimo e comune amico. Sono venuta in pochi anni più volte a Napoli, e ho sempre domandato di lei, e desiderato di vederla; e, lontana, il Vannucci sa che io volevo scriverle, perché nutro per lei grande stima e simpatia. In questi giorni sono venuta di volo costà, in compagnia de' miei carissimi genitori e d'un fratello mio diletteissimo; e lasciando Firenze, aveva promesso al Vannucci che questa volta avrei fatto a lei una visitina, e, di ritorno, gli avrei portato le sue buone nuove. Ma, eccomi a Firenze, e con gran dolore non ho potuto dire al Vannucci di averla veduta! Io non so dirle come volassero quei giorni tra tante cose! [...] Ella non mi conosce, non sa chi io sia, ma vorrà, spero, perdonarmi se come amica affezionatissima di Atto Vannucci ardisco scriverle. Io so di lei tante cose, e di lei, e delle sue recenti sventure ho parlato spesso con amici comuni! Ella vede dunque, ch'io da molto, da moltissimo tempo pregio e ammiro le rare doti del suo cuore e della sua mente; e se oggi dalla mia Firenze le mando un saluto, gli è perché non ho potuto vederla in Napoli. Domani parto per Bologna dove mio marito è professore all'Università, e là spero sapere che questa lettera le è pervenuta, e che a lei non è giunta sgradita. Con i saluti affettuosissimi le do le buone nuove di Vannucci, ch'è venuto ora a vedermi; e a me è grato dichiararmi ora e per sempre

Devotissima sua Cesira Pozzolini Siciliani³⁵⁶.

Le prime lettere che Cesira e Antonio si scrivono affrontano tematiche letterarie: lei grande ammiratrice di Giacomo Leopardi gli chiede una serie di notizie sul poeta recanatese³⁵⁷. Allo scambio

³⁵⁶ BNN, Carte Ranieri, B 52/386, Lettera di Cesira Pozzolini Siciliani ad Antonio Ranieri, Firenze 3 Maggio 1879.

³⁵⁷ Nella seconda lettera che Cesira indirizza a Ranieri, temendo tra l'altro che la prima sia andata perduta, gli pone una serie di domande sul poeta: Ranieri emerge come il depositario delle verità sulla figura di Leopardi e come l'unico testimone della loro amicizia. "Mio Gentilis. mo Sig.

epistolare si accompagna lo scambio di libri e Cesira, molto più di una musa ispiratrice, incita Ranieri a scrivere delle opere, come *Sette anni di sodalizio con Giacomo Leopardi*: Ranieri le riconosce questo ruolo e la ringrazia fortemente:

Ho letto tutto il suo primo volume, dalla prima all'ultima parola, e con piacere infinito. Quante nuove conoscenze, per deplorarne la perdita! Quel Frate Rocco, che sino a certo punto rivive, mi pare nel Padre Lodovico da Casoria, l'ho visto se non isbaglio, in terra cotta, su nel Museo di San Martino. Lo sapevo un uomo leggendario, ma se ne ignorava la vita. E di tanti altri, che sarebbero stati presto dimenticati, quante peregrine notizie e che affettuosi ricordi! Ora aspetto presto il secondo volume e il lavoro su Leopardi. A che ne sta con la stampa? Sono lietissima ch'ella si sia risolta a scriverlo principalmente per incitamento mio e di mio marito, e mi fa molto piacere di sentirmelo dire e ripetere da lei.

Sabato scorso le scrissi da Firenze, e oggi le mando un saluto da Bologna. S'è parlato spesso di lei col nostro carissimo Vannucci che le aveva annunziata una mia visita, qui ho avuto sue notizie dall'amico De Meis, [...]. Ella vede ch'io spesso m'occupo di lei, e non so dirle da quanto tempo in cuor mio la pregi ed onori quanto merita. [...] Che cosa ha detto di questa fiorentinella che, per farsi strada sino a lei, le ha messo innanzi il nome di Atto Vannucci? Io sapeva che egli le aveva scritto come per presentarmi, e penso, senza tante cerimonie, mi sono presentata a lei per lettera, e torno oggi a scriverle, temendo che la mia prima sia andata perduta.

Sa da quanti anni, accanto a una letterina di Leopardi conservo gelosamente un autografo suo? Io non so pensare al grande ed infelice porto di Recanati, senza che mi si presenti alla mente la nobile e generosa figura dell'amico impareggiabile, Antonio Ranieri, e dell'angelica sorella Paolina! Quanto avete fatto per quel giovane sventuratissimo ed immortale! Che gran conforto per lei averlo assistito sino all'ultimo soffio di vita!

E a proposito del Leopardi, ho bisogno di sapere tre cose, e ricorro a lei come alla sorgente! Quando fu pubblicato per la prima volta il Consalvo? Per quale ragione il Leopardi abbandonò improvvisamente Firenze e recossi inaspettato a Roma? L'Aspasia era la contessa Malvegri di Bologna? Ovvero la Targioni di Firenze? [...] E la donna colta, bella e strega di Bologna, di cui parla al Papadopoli, era la Malvegri?

S'ella avesse la cortesia di rispondere a queste mie domande, io le sarei riconoscentissima. Mi sono rivolta a lei, perché nessun altro, ch'io mi sappia, accolse i pensieri intimi di quel grande ingegno, di noi ella solo può vantare la preziosa amicizia.

E qui fo punto, e temo a chiederle scusa, che l'ho annoiata con le mie lettere, e la ringrazio di cuore della risposta che mi aspetto dalla sua cortesia, e la stringo la mano con riconoscente affetto. Ed ella voglia credermi quale mi pregio di dichiararmi

Devotis. Ma sua Cesira Pozzolini Siciliani". BNN, Carte Ranieri, B 52/322, Lettera di Cesira Pozzolini Siciliani ad Antonio Ranieri, Bologna 12 Maggio 1879.

Lavori, lavori, lavori, ella che può fare tante buone e belle cose. Finito questo, metta subito mano a un altro lavoro, e pubblichi tutti quegli studii della sua diletta Paolina³⁵⁸.

Anche la scrittrice fiorentina invia al deputato alcune sue opere e ne richiede commenti e correzioni:

Fra pochi giorni, prima del 24, vi manderò la mia Visita agli Ossarii di San Martino e di Solferino. E' già stampata, ed è riuscita un volumetto, d'un 130 e più pagine. Promettetemi di leggerlo e di farmi francamente tutte le vostre critiche e le vostre correzioni, delle quali in seguito forse potrò giovarmi.

³⁵⁸ BNN, Carte Ranieri, B 52/391, Lettera di Cesira Pozzolini Siciliani ad Antonio Ranieri, Bologna 5 Dicembre 1879. *Sette anni di sodalizio con Giacomo Leopardi* è stato dedicato ad Atto Vannucci. A. Ranieri, *Sette anni di sodalizio con Giacomo Leopardi*, Napoli, Giannini, 1880. *Frate Rocco* è un'operetta "stampata in beneficio degli asili infantili". A. Ranieri, *Frate Rocco ovvero Piccoli frammenti morali*, Napoli, Morano, 1879. Dopo la lettura del "lavoro su Leopardi" Cesira indirizza a Ranieri parole di grande ammirazione perché lo considera grande amico del poeta, "bastone" degli ultimi suoi anni, rifugio delle sue sofferenze. Ecco le parole di gran commozione della scrittrice fiorentina: "Ho ricevuto e letto subito con grande avidità il suo aspettato e lungimirante desiderato lavoro su Leopardi. L'ultima parola intorno alla fine di quel Grande doveva proprio essere pronunciata da lei. Questo era compito suo; e dopo tante chiacchiere e dopo tanti spropositi la sua parola impone silenzio a tutti, e dissipa molte tenebre, e porta vivida luce sopra un argomento che ha occupato la mente di tutti i cultori delle umane Lettere. Preso il libro in mano, non ho potuto lasciarlo che alla fine dell'ultima pagina. E le dirò che le ultime parole mi hanno commossa, e che ho dovuto posare il libro per asciugarmi gli occhi. Tutto quello che racconta è così vivo e vero ed evidente che par d'esserci, e per la sua narrazione l'immagine che si presenta alla mente, del Leopardi e dell'angelica Suora di Carità, vi si scolpisce, e par d'aver conosciuto e l'uno e l'altra, e d'aver vissuto proprio con loro nel soleggiato e comodo quartiere lungo la via Nuova di Capodimonte e nella villa Ferrigni alle falde del Vesuvio. Quanti particolari che ad altri potrebbero parere insignificanti, e che pur sono importantissimi! Per il povero Leopardi fu somma ventura incontrare lei, amarla ed esserne riamato come a più che un fratello, passar gli ultimi anni d'una vita amaramente penosa fra gli ozi e i conforti della sua casa ospitale. S'ella per conto suo non avesse già tanti meriti, questo solo basterebbe ad acquistarle tutta la simpatia, l'ammirazione e la riconoscenza degli uomini. Chi ama il Leopardi, chi può formarsi un'idea di tutte le cure di cui egli aveva bisogno, non può [far] a meno di benedire alla sua grande generosità. Io la invidio qual bastone dell'amico che ella possiede, e ogni altro giorno che le possa esser rimasto di quel Grande. Quanto m'è piaciuta anche la Dedica al Vannucci!". BNN, Carte Ranieri, B 52/406, Lettera di Cesira Pozzolini Siciliani ad Antonio Ranieri, Bologna 5 Marzo 1880. Un altro esempio dello scambio di testi fra i due corrispondenti viene offerto da quest'altra lettera: "Ho ricevuto e letto subito la Quinta interpretazione dantesca che leggevate martedì all'Accademia, e vi ringrazio di cuore de' cari Frammenti che via via mi mandate con gentile pensiero". BNN, Carte Ranieri, B 52/400, Lettera di Cesira Pozzolini Siciliani ad Antonio Ranieri, Bologna 21 Giugno 1881.

Leggendo e scrivendo passo il tempo molto piacevolmente, cosicché lavoro, m'occupo della casa, ed esco pochissimo³⁵⁹.

Già in precedenza, nel 1880, Cesira dà notizia della pubblicazione della sua opera *Napoli e dintorni. Impressioni e ricordi* e si adopera per inviarla al suo amico napoletano³⁶⁰. Cesira in questi “bozzetti” racconta il suo viaggio tra la città partenopea, la costiera amalfitana e le isole del golfo. Alle descrizioni paesaggistiche – dalle quali spesso trapela quel sentimento del *sublime* tanto caro al Romanticismo europeo³⁶¹ – si accompagnano le descrizioni della cultura popolare. Cesira ama ascoltare i racconti della gente: ancora una volta Napoli viene fotografata in tutti i suoi aspetti. Dagli occhi di una donna,

³⁵⁹ BNN, Carte Ranieri, B 52/389, Lettera di Cesira Pozzolini Siciliani ad Antonio Ranieri, Bologna 8 Giugno 1881.

³⁶⁰ “Ha cominciato a stampare il suo *Leopardi*? Io l'aspetto con impazienza. I miei *bozzetti*, finalmente sono stati pubblicati, e ho scritto subito a Don Vincenzo purché le mandi in nome mio il volume, ch'è riuscito, vedrà, quanto a edizione, piuttosto bene. [...] Il povero Settembrini come mi fu grato della *visita* che scrissi per lui! E il nostro Vannucci ebbe caro che gliela dedicassi. Quelle ultime pagine sono il più grato ricordo delle mie impressioni napoletane.

Allora non avevo la fortuna di conoscerla di persona, e per questo la sua nobile figura, il suo nome illustre non c'è nel mio libro: la nostra conoscenza è posteriore. Ma chi sa!...”. BNN, Carte Ranieri, B 52/387, Lettera di Cesira Pozzolini Siciliani ad Antonio Ranieri, Bologna 11 Febbraio 1880.

³⁶¹ Un esempio offerto dallo spettacolo della Grotta Azzurra: “Spettacolo mai visto! Questi curiosissimi giuochi di luce, com'è naturale, destan nell'anima una meraviglia profonda. E chi volete che badi, per esempio, alla grandezza della grotta ch'è alta tredici e lunga cinquantatré e larga trentadue metri? Chi volete che dimandi quali e quante famiglie di pesci, quali e quante specie di crostacei, quali e quante forme di molluschi vivano nei profondi gorgi di quelle acque o attaccati alle pareti di quell'antro misterioso? Quando si è lì dentro si guarda estatici, si giran gli occhi intorno, si contempla, si ammira, e si ammira senza pensare a nulla, senza dir nulla, senza chieder nulla....

E pure quante cose si vorrebbero sapere, quante cose ci sarebbero da fare, quante questioni da mettere sul tappeto, quanti quesiti da risolvere!

Ma ogni quistione è inutile, ogni domanda sarebbe infruttuosa, nessun quesito troverebbe la sua formula. Dieci minuti nella Grotta azzurra sono dieci istanti di vita indescrivibile”. C. Pozzolini Siciliani, *Napoli e dintorni. Impressioni e ricordi*, Napoli, Morano, 1880, pp. 196-197. Il maggiore artista che ha saputo cogliere l'angoscia e la solitudine dell'uomo dinanzi allo spettacolo della natura è il pittore tedesco Friederich. Nel *Viandante sul mare di nebbia* l'uomo è solo di fronte al mistero. Egli non può scorgere il fondo perché tutto è avvolto da nubi e un senso di smarrimento lo avvolge. Cfr. P. Adorno, *L'arte italiana*, Messina-Firenze, D'Anna, vol. III, 1986, p. 251. E' questo il sentimento del sublime definito da Kant: la coscienza dell'uomo della propria finitezza, della propria piccolezza, della propria fragilità dinanzi alla grandezza e alla potenza devastatrice della natura. P. De Vecchi – E. Cerchiari, *Arte nel tempo. Dall'età dell'Illuminismo al Tardo Ottocento*, cit., pp. 27-28.

questa volta una fiorentina, si lascia spazio al mondo partenopeo: un altro contributo di storia sociale.

L'opera si chiude con il capitolo *Una visita a Luigi Settembrini*. Il viaggio a Napoli non sembra più motivato solo dall'interesse di conoscere una città ricca di storia e di arte. Qui può incontrare alcuni dei *martiri* del nostro Risorgimento: Luigi Settembrini è uno di questi³⁶². Nell'ottobre 1876 Cesira fa una visita all'illustre uomo. Attraverso un *colloquio-intervista* Cesira rivive quei momenti di gloria in uno stato di estasi e di profonda emozione. Settembrini assume un'aura sacrale per la sua lotta a favore della libertà, per la sua prigionia e il suo esilio. Il desiderio di Cesira di conoscere il passato dell'uomo, la sua storia, le sue avventure politiche la spingono a porre numerose domande con un ritmo sempre più incalzante:

Io lo guardava estatica, e quasi mi sentivo spinta a baciare quella mano marchiata, e santificata dalle manette de' Borboni! In quel punto il Settembrini era per me qualche cosa di sacro: in lui vedevo manifesti i segni d'un lungo e penoso martirio; d'un martirio sofferto con l'eroica virtù di chi, fidente in un'idea grande e generosa crede e spera.

E il Settembrini condannato a morte e poi invece sepolto vivo nell'ergastolo di Santo Stefano, credeva nella riscossa finale, sperava non lontano il risorgimento della gran patria italiana.

[...] Quanta parte della sua vita volli ch'ei mi narrasse! Quante cose mi disse del suo Silvio, ch'era con lui a Santo Stefano! Di Carlo Poerio, che fu

³⁶² Napoli 1813-1876, letterato e patriota italiano. Compiuti gli studi di legge, invece di professare l'avvocatura frequenta la scuola di Basilio Puoti, studioso della lingua italiana, e si dedica all'insegnamento letterario. Per le sue idee illuministiche e progressiste, ereditate dal padre, viene malvisto dalle autorità borboniche, sospettato di cospirazione e messo in carcere – 1839 –, dove resta tre anni, benché al processo riconosciuto innocente. Nel 1847, dopo aver pubblicato una *Protesta del popolo delle Due Sicilie*, ripara a Malta e poi torna a Napoli per partecipare ai moti del 1848. Nuovamente arrestato nel 1849, gli viene comminata la pena di morte, poi tramutata in ergastolo. Nel duro carcere di Santo Stefano traduce Luciano. Nel 1859 viene imbarcato per essere deportato in America, ma il figlio riesce a dirottare la nave in Inghilterra. Tornato nell'Italia unita, dal 1862 insegna all'università di Napoli, e nel 1873 è eletto senatore. In quegli anni scrive le *Lezioni di letteratura italiana* e le *Ricordanze della mia vita*. M. Rosi, *Dizionario del Risorgimento Nazionale. Dalle origini a Roma Capitale. Fatti e persone*, Milano, Vallardi, 1937, vol. IV, pp. 273-274.

la mente di tutte le cospirazioni, e primo fra quelli che nel martirio politico serbarono alto il nome!

Io lo guardava estatica, e pendeva dalle sue labbra, e per tema che egli, troncando il discorso, schivasse di raccontarmi intera la sua vita politica, lo incalzava con mille domande, e finivo sempre con un punto interrogativo³⁶³.

Si rivolge allora al suo amico Atto Vannucci³⁶⁴, autore dei *Martiri italiani*. Ormai l'Italia ha conquistato l'Unità e tanti uomini sono morti per essa, ma quel martirologio non sembra chiuso perché tanti attori del processo risorgimentale vanno annoverati e tra questi anche Luigi Settembrini.

Il carcere e l'esilio e tanti patimenti a lui non han fruttato altro che dolori e povertà. Vive modestissimo con lo stipendio della sua cattedra: la quale non è una ricompensa, ma il frutto meritato del suo ingegno e dei suoi studii.

Son questi gli uomini (pensai fra me) che possono alzar la fronte e dire con orgoglio: Noi abbiamo fatto l'Italia.

[...] Lo lasciai commossa. Lo lasciai benedicendo in lui uno de' più chiari ingegni del nostro paese, uno de' più illustri martiri di libertà.

[...] E la immagine del Settembrini mi richiamava alla mente anche l'immagine di lei, mio venerando, mio carissimo Vannucci: di lei autore di quel martirologio, che nell'anima di chi ha sentimento d'umanità eccita sdegno profondo e raccapriccio contro le tristizie de' potenti, e insieme ineffabil pietà verso quelle anime elette e generose che nelle galere, sui patiboli e nelle lontane terre d'esilio sacrificarono sé [sic] stesse per rendere liberi noi.

E appunto la gradita, benché penosa conversazione d'ier sera, mi valse quasi un capitolo del suo libro, dei suoi *Martiri italiani*. E il mio pensiero volava a lei; e mi pareva d'intrattenermi con lei come ne' cari e fidati nostri colloqui, e mi sembrava di poterle chiedere con animo sicuro: l'Italia è

³⁶³ Pozzolini, *Napoli e dintorni*, cit., p. 299-300.

³⁶⁴ La dedica di questa conversazione è rivolta a Atto Vannucci, il quale mostrerà tanta commozione. Al Ranieri, al quale ha inviato l'opera, Cesira scrive: "Quante belle cose mi avete detto per il mio volumettino! Troppe, troppe, in verità. Il Vannucci ha gradito molto la *Dedica*, e n'è rimasto confuso, commosso". BNN, Carte Ranieri, B 52/379, Lettera di Cesira Pozzolini Siciliani ad Antonio Ranieri, Bologna 23 Aprile 1882.

fatta: il nostro martirologio politico è ormai chiuso e per sempre. Non sarebbe giustizia aggiungere al nome e alla vita de' martiri trapassati, anche il nome e le sventure de' martiri tuttora viventi? E il nostro illustre Luigi Settembrini, coscienza illibata e animo superiore, qual posto non dovrebbe egli occupare in cotesta appendice al suo Martirologio italiano?...³⁶⁵

Animata dai valori patriottici, fervente sostenitrice della libertà italiana, Cesira dopo l'Unità non accantona tali sentimenti. Una profonda ammirazione, una sincera venerazione per i patrioti italiani spinge la scrittrice fiorentina a entrare in contatto con illustri protagonisti del processo di nazionalizzazione italiana, quali Antonio Ranieri³⁶⁶ e Atto Vannucci³⁶⁷. Dalla corrispondenza con Ranieri emergono numerose testimonianze della grande amicizia che Cesira ha stretto con i due insigni patrioti. A Firenze ama recarsi di frequente da Atto Vannucci e trascorrere con lui tante ore in lunghe conversazioni, durante le quali si parla spesso del comune amico napoletano. Questi colloqui *in absentia* del terzo componente hanno la particolarità di mettere in contatto attraverso il pensiero i tre amici: le lettere diventano poi veicoli di notizie e fonte di queste "corrispondenze d'amorevoli sensi":

³⁶⁵ Pozzolini, *Napoli e dintorni*, cit., pp. 327-329.

³⁶⁶ A Napoli infatti Cesira, come enucleato anche dalla sua lettera allo stesso Ranieri, vuole fare la conoscenza di quest'ultimo, ma non riesce a incontrarlo: "Il Fiorelli e Antonio Ranieri non sono qui. Del suo Settembrini posso darle notizie fresche fresche, ma punto consolanti!". Ivi, p. 298.

³⁶⁷ "Aspettavo a Firenze le vostre lettere, e mi sarei fatto [sic] una festa di leggerle al nostro povero amico. Debbo anzi dirvi che egli stesso si meravigliava del vostro silenzio, e che arrivata all'ultimo giorno egli stesso mi pregò di scrivervi prima di partire. Non potei farlo, perché a Firenze non dispongo del mio tempo, e anche perché negli ultimi due giorni non stetti a modo mio. Partii, infatti, con la febbre, o quasi; [...]. [...] Ridirvi le nostre conversazioni mi è impossibile: si è chiacchierato di tante cose! Di voi si è parlato spesso, sempre, anche perché il Vannucci vi vuol proprio bene. Egli sa che vi scrivo, e vi saluta teneramente per mezzo mio". BNN, Carte Ranieri, B 52/379, Lettera di Cesira Pozzolini Siciliani ad Antonio Ranieri, Bologna 23 Aprile 1882. E ancora: "Le vostre letterine nel mio soggiorno a Firenze, mi venivano sempre per mano del nostro carissimo Vannucci, il quale era lietissimo di passarmele e me le faceva trovare lì sul tavolino accanto al Fanfulla, ch'io solevo andargli a leggere tutti i giorni". BNN, Carte Ranieri, B 52/397, Lettera di Cesira Pozzolini Siciliani ad Antonio Ranieri, Bologna 11 Novembre 1880.

A Firenze spero di ricevere lettere vostre, in via de' Pilastri, 31, al solito, in casa Pozzolini. Anche il Vannucci nostro sarà lieto d'aver, per mezzo mio, nuove di voi, cosicch  scrivendomi farete bene a lui ed a me. Mercoled  alle 4 parler  di voi al vostro incomparabile amico, e se a quell'ora, per caso, vi sentite fischiare gli orecchi, dite pure che siamo noi che, nominandovi ci mettiamo in comunicazione con lo spirito vostro. Io a queste misteriose corrispondenze d'amorevoli sensi, credo fermamente, e pensando a voi, come faccio spesso, m'  dolce il credere che i nostri pensieri s'incrociano per la via³⁶⁸.

Il desiderio di Cesira di raccogliere alla morte di Vannucci tutte le lettere ch'egli ha scritto o ricevuto rientra nel progetto di dar spazio nel *martirologio italiano* a quanti si sono segnalati per il loro eroismo: lo scrittore toscano   difatti un fervido patriota, nella vita e negli scritti³⁶⁹. Depositaria delle memorie di Atto Vannucci che le ha lasciato in eredit  tutte le lettere, Cesira si adopera con fervente zelo in quest'opera³⁷⁰, chiede aiuto al suo amico napoletano al quale ora

³⁶⁸ BNN, Carte Ranieri, B 52/378, Lettera di Cesira Pozzolini Siciliani ad Antonio Ranieri, Bologna 3 Aprile 1882. E ancora: "Credo proprio nel magnetismo e in una misteriosa corrente elettrica che mette in comunicazione anime e corpi oltrepassando e monti e mari. Pensavo a voi: l'immagine vostra mi si affacciava spesso al pensiero e sentivo pungermi dal desiderio vivissimo di scrivervi per ricordarmi a voi e pregarvi a non volermi dimenticare privandomi delle vostre notizie e delle vostre lettere carissime". BNN, Carte Ranieri, B 52/429, Lettera di Cesira Pozzolini Siciliani ad Antonio Ranieri, Bagnocavallo (Forl ) 20 Ottobre 1880. L'entusiasmo, quasi fanciullesco, che Cesira prova nel ricevere le lettere di Ranieri, si evince ad esempio dalle seguenti affermazioni: "E quanto m'  cara questa sua letterina! L'ho letta subito a mio marito, l'ho letta a mamma mia e alla mia famiglia perch  so quanto godono tutti i miei cari dell'affetto e dell'amicizia ch'ella mi dimostra". BNN, Carte Ranieri, B 52/423, Lettera di Cesira Pozzolini Siciliani ad Antonio Ranieri, Firenze 15 Agosto 1880.

³⁶⁹ Tobbiana Pistoiese, 30 dicembre 1810 – Firenze 10 Giugno 1883, Atto Vannucci pubblica da giovane commenti scolastici a vari scrittori latini. Compone varie biografie e studi sui primi tempi della libert  fiorentina; nel 1848 partecipa ai moti fra i democratici di Toscana che lo eleggono deputato. Costretto all'esilio nel 1849, ripara a Parigi, poi a Lugano, dove lavora come professore. Nel 1854 rientra in Italia e viene eletto prima deputato, poi senatore al Parlamento del Nuovo Regno. Rosi, *Dizionario del Risorgimento*, cit., vol. IV, pp. 581-582.

³⁷⁰ Gi  nel giugno del 1883 Ranieri si cimenta nella stesura di un'opera dedicata all'amico fiorentino e chiede notizie biografiche alla stessa Cesira che prontamente stende un breve profilo, dal quale si enuclea tutta l'attivit  non solo letteraria, ma anche politica del Vannucci, spese in nome dell'Unit  del paese: "Il nostro povero Vannucci nacque a Tobbiana, fra Prato e Pistoia il 19 o il 29 Dicembre 1820. Fu educato nel seminario di Pistoia. A 23 anni condottovi dal suo maestro Giuseppe Silvestri, entr  professore nel Collegio Cicognini di Prato.

Verso il 1840 pose mano alla pubblicazione di classici latini con commenti italiani, e dopo Orazio comment  le *Metamorfosi*, Sallustio, Catullo, Tibullo e Propertio,

si rivolge col *voi*, e non più col *lei*³⁷¹. Più precisamente Cesira continua un lavoro di raccolta avviato già dallo stesso Vannucci. Con impegno certosino catalogherà la corrispondenza: tutti i destinatari saranno annoverati in ordine alfabetico. Le lettere diventano fonti importanti: Cesira può disegnare la vita e l'attività dell'illustre scrittore.

A Firenze mi si voleva consegnare il bellissimo ritratto a olio, la corrispondenza epistolare e tutte le carte del nostro povero Vannucci. Andai, ma che dolore a rimettere il piede in quelle stanze vuote, deserte, dove tutto mi parlava di lui! [...] In una cassa egli stesso, già da qualche mese, aveva cominciato a raccogliere pacchi di lettere, in parte ordinate. Con che trepidazione, con che sentimento di riverenza, arrivata qui, ho messo le mani in quella cassa già da lui riempita! Quante lettere vostre! [...]

Cornelio Nipote, Fedro e Tacito. Nei rivolgimenti politici del '48 e '49 fu mandato rappresentante straordinario del governo della Toscana alla repubblica romana. Esule andò nella Svizzera, a Parigi e a Londra; dava lezioni; fece da pedagogo, e scriveva per riviste e giornali preparando con gli scritti, con l'esempio e l'eloquenza della parola l'unità della gran politica italiana. Nel 1854 tornò a Firenze come direttore della Rivista italiana, periodico mensile che fecondava i germi del pensiero nazionale. Fino al 1859 gli fu dura la vita. Allora fu nominato prof. di lettere latine all'Istituto di Studi Superiori, e poi, lasciato l'insegnamento, assunse la direzione della Biblioteca Nazionale di Firenze. Avvenuta l'annessione della Toscana al regno di Vittorio Emanuele, fu eletto deputato al IV collegio di Firenze; e poco tempo dopo fu fatto senatore, o nel '60 o nel '65.

Ecco amico mio le date che posso darvi. Se avete letto i giornali che v'indicaì con l'ultima mia, avrete potuto raccogliere le notizie che desideravi [sic]. Scrivete, scrivete a lungo sopra il Vannucci, nessun'altra persona può al pari della vostra, delineare l'uomo grande e ricordarne ai posteri la vita modesta e gloriosa. Voi lo amavi [sic] come un fratello. Io ho scritto poche parole, Ultimi giorni di A. V., e ve lo manderò appena saranno pubblicate nel Preludio di Ancona. Ma non so fare cosa degna di lui". BNN, Carte Ranieri, B 52/433, Lettera di Cesira Pozzolini Siciliani ad Antonio Ranieri, Bologna 20 Giugno 1883.

³⁷¹ Invitata del Ranieri a dargli il *voi*, l'insegnante fiorentina in un primo momento declina con profonda umiltà: "Carissimo amico, La conoscenza personale non ha diminuito, anzi ha raddoppiato questi sentimenti. Col Lei io posso esprimere tutto quello che sente l'anima mia, e ogni mia lettera io credo che l'abbia fatta persuasa del mio affetto sincero e della mia profonda ammirazione. Il Voi non s'usa da noi; io non l'ho usato mai; e se dovessi scriverle col Voi mi parrebbe di essere in collera, e poi mi troverei imbarazzatissima. Ell'è questione di abitudine". BNN, Carte Ranieri, B 52/401, Lettera di Cesira Pozzolini Siciliani ad Antonio Ranieri, Firenze 19 Ottobre 1880. Sollecitata per la seconda volta, Cesira accetta con un sentimento di grande riconoscenza: "Carissimo Amico, Obbedisco, e senza preamboli, per farvi piacere, lascio il Lei che v'annoia, e accetto il Voi, che m'offrite con tanta cortesia. Vi confesso, amico mio, che questa è la prima volta in mia vita che uso il Voi scrivendo a persona di tanto merito e di tanto riguardo". BNN, Carte Ranieri, B 52/397, Lettera di Cesira Pozzolini Siciliani ad Antonio Ranieri, Bologna 11 Novembre 1880. Si osservi inoltre che anche l'intestazione delle lettere è cambiata: Cesira non definisce più Ranieri "Mio Gentilis. Mo Signore", ma "Carissimo Amico" o "Mio caro Amico".

Tutte le lettere che in trent'anni egli ha scritto all'ottima amica sua, Teresa Kramer di Milano, sono venute in mano mia, perché quella brava donna, morendo ultimamente, insieme ad altri legati ha voluto che quelle carte ritornassero al Vannucci. Che schietta e profonda amicizia! Quante notizie, dal '50 al '79 posso ricavare da quelle lettere intorno alla vita dell'amico nostro! [...] Oh come sono superba del prezioso lascito di tutta la corrispondenza importantissima con la signora Teresa Kramer, mi metterò a dividere tutte le lettere persona per persona: così egli aveva cominciato e avrebbe fatto se il tempo e le forze gli fossero bastati³⁷².

A distanza di circa diciotto mesi dalla morte dello scrittore fiorentino Cesira ha raccolto lettere conservate non solo in Italia, ma anche dall'estero: l'Epistolario nascerà da un febbrile impegno della scrittrice fiorentina che vuole realizzare un'importante opera storica e letteraria³⁷³.

Inoltre per "onorare la memoria" del Vannucci, Cesira vuole erigere un monumento in suo onore e pubblicare una nuova edizione dei *Martiri italiani*, ma corredata di illustrazioni, in modo da rendere il testo fruibile a un pubblico più vasto. La scrittrice si sente

³⁷² BNN, Carte Ranieri, B 52/432, Lettera di Cesira Pozzolini Siciliani ad Antonio Ranieri, Bologna 14 Luglio 1883. Teresa Kramer Berra è stretta amica di Mazzini. La sua casa raccoglie fuoriusciti italiani a Parigi e a Londra tra il 1824-1826 e il 1850-1854, quando lei stessa è in esilio, e a Milano, e diventa un riferimento per l'opposizione repubblicana. Il suo salotto raccoglie protagonisti illustri del Risorgimento italiano. M. T. Mori, *Maschile, femminile: l'identità di genere nei salotti di conversazione*, in Betri – Brambilla (a cura di), *Salotti e ruolo femminile*, cit., pp. 9-11.

³⁷³ "In tutto questo tempo mi sono occupata sempre del nostro Vannucci. Egli è morto da quasi diciotto mesi, ma vivo sarà sempre nell'animo mio. A Firenze, anzi a San Miniato, ho portato fiori alla sua tomba. [...] Intanto io lavoro assiduamente all'Epistolario. Voglio che riesca una bell'opera letteraria. Da Parigi ho potuto avere, e mi sono state regalate gratuitamente, quarantadue lettere scritte dal Vannucci a Pietro Giannone. Ho avuto anche quella indirizzata a Pietro Thonar. Il Marotta mi ha dato la sua. E ne ho già tante, e ne ricevo sempre. E voi, ottimo amico mio e amicissimo del Vannucci, quando mi darete le vostre? Volete che venga a prenderle? Volete cercarle e sceglierle insieme con me? Volete che vi tolga ogni fatica materiale? Sono pronta ai vostri comandi. Ora rispondetemi su questo argomento che mi ha messo la febbre nell'animo. Certi sentimenti, certe passioni voi dovrete intenderle. [...] L'Epistolario si pubblicherà di certo: l'assenza del vostro nome, la mancanza delle lettere a voi indirizzate sarebbe imperdonabile. Se siete buono e gentile con me, io sarò buona e gentile con voi. Tutte le lettere vostre al Vannucci sono in mano mia, e mi appartengono per la volontà estrema del testatore". BNN, Carte Ranieri, B 52/388, Lettera di Cesira Pozzolini Siciliani ad Antonio Ranieri, Bologna 21 Novembre 1884.

incoraggiata dal suo amico ormai defunto, ma chiede consiglio e appoggio anche al Ranieri³⁷⁴.

A questi descrive il lavoro di catalogazione che sta svolgendo per l'*Epistolario*. Alcune lettere le ha già pubblicate per qualche giornale: in particolare una che "risveglia gli animi patriottici", nella quale Atto Vannucci narra a Teresa Kramer alcuni momenti significativi del processo di unificazione. Pagine della storia italiana elaborate dagli stessi protagonisti si offrono come testimonianze della partecipazione di massa al Risorgimento. Le parole di questi eroi vanno quindi, secondo Cesira, non solo raccolte e custodite, ma anche divulgate affinché la memoria del passato proponga modelli alle generazioni future.

La corrispondenza epistolare è quasi tutta sistemata con ordine alfabetico. Dalla a alla zeta, ogni nome, ogni lettera ha trovato il suo posto. Per ogni lettera dell'alfabeto ho fatto un pacco, e ogni pacco ha il suo indice. Così in un momento è facile orizzontarsi in mezzo a questa moltitudine di carte. E poi scrivo di qua e di là mandando in giro tutte le schede per il monumento e chiedendo lettere per l'Epistolario.

[...] Pel 29 Maggio ho fatto pubblicare nella Nazione di Firenze e anche qui della Gazzetta dell'Emilia e del Risorgimento di Lecce, una bellissima lettera del Vannucci alla Kramer, in cui parla di Curtanone e Montanara, risveglia gli entusiasmi patriottici del '48 e narra la prima commemorazione del 1867 sui campi della battaglia. Che bella lettera! E poi, ricorrendo ieri l'anniversario della morte di Pietro Thonar, nella vostra Napoli letteraria ho scritto un articolo e pubblicato le stesse bellissime parole che Atto

³⁷⁴ "Un'altra cosa, per dimostrarvi che penso sempre ad onorare la memoria del nostro Vannucci.

Sono in trattativa con una Casa editrice per un'edizione illustrata dei Martiri. Dico illustrati. [...] L'idea è bellissima, e i Martiri illustrati acquisteranno grandissima popolarità.

Come vedete non me ne sto con le mani in mano, e non perdo tempo. Lo stesso Vannucci mi incoraggia, e forse dal cielo mi benedice ancora. Ditemi brava e aiutatemi col vostro consiglio, col vostro appoggio". Ibidem. A quanto pare anche questo progetto di una nuova edizione sembra stia andando in porto: "Oggi, proprio oggi, ho corretto le ultime bozze del primo volume di Martiri del povero nostro Vannucci. Curo io la 7ma edizione che si fa, illustrata, a Milano. Finché avrò vita, farò di tutto perché viva sempre e sia cara a tutti la memoria del nostro Atto carissimo". BNN, Carte Ranieri, B 52/390, Lettera di Cesira Pozzolini Siciliani ad Antonio Ranieri, Bologna 15 Novembre 1885.

Vannucci pronunziò dinanzi al feretro dell'amico suo. Com'è caro ricordare, e amar sempre, e mantener viva la memoria di chi merita di essere onorato dai posterì!³⁷⁵

Per la realizzazione di questo lavoro Cesira invita ripetutamente il “Carissimo Amico” Ranieri a inviarle quelle che lui ha ricevuto dal Vannucci. Il desiderio di salvare dall'oblio le memorie di quest'uomo si palesa in una lettera, nella quale Cesira sottolinea di aver ricevuto questo compito dallo stesso amico. Ancora una volta una donna viene additata come perfetta custode di memorie storiche:

Sull'argomento delle lettere non mi rispondete mai. Io voglio da voi tutte le lettere che avete del Vannucci. Ho qui tutte le vostre a lui. Se si trattasse di cercarle fra tutte le vostre carte, verrei a posta a Napoli. Voi avete tesori di lettere e di manoscritti! Lasciarli lì in balia dei tarli e della polvere è proprio un peccato. Non ne avete scrupolo? Con che ansietà, con che sentimento di religioso rispetto pongo le mani fra tutte queste carte, che il Vannucci ha affidato alla mia discrezione!³⁷⁶

³⁷⁵ BNN, Carte Ranieri, B 52/410, Lettera di Cesira Pozzolini Siciliani ad Antonio Ranieri, Bologna 2 Giugno 1884. Pietro Thonar (Firenze, 23 Ottobre 1809 – 1 Giugno 1861) si dedica all'educazione dei fanciulli del popolo. Scrive numerose opere e lavora come maestro: uno dei punti principali del suo operato è quello di insegnare agli alunni ad essere cittadini della patria. M. Rosi, *Dizionario del Risorgimento Nazionale. Dalle origini a Roma capitale. Fatti e persone*, Milano, Vallardi, 1937, vol. IV, pp. 426-429.

³⁷⁶ BNN, Carte Ranieri, B 52/415, Lettera di Cesira Pozzolini Siciliani ad Antonio Ranieri, Bologna 11 Marzo 1884. La lettera prosegue con un'immagine molto simpatica di Ranieri: Cesira lo immagina intento nei suoi studi, circondato dai tanti libri nella casa alle falde del Vesuvio. Inoltre come tributo alla loro amicizia lo prega di inviarle una ciocca di capelli: “Io vi vedo sempre costì nella vostra stanza, in mezzo alla ridente camera, alle falde del buono e minaccioso Vesuvio sempre fumante: vi vedo nel salotto e nella camera, in quell'angolo del canapé, tra le vostre innumerevoli carte ammonticchiate sulle seggiole. Tagliatevi una ciocchettina di capelli e mandatemi la prima volta che mi scrivete, cioè presto. Volevo tagliarveli io quando venni costì, ma non ardi”. Ibidem. Nell'agosto dello stesso anno Ranieri non le ha ancora inviato quelle lettere: “Dopo il 19 giugno vi scrissi e ringraziai del vostro telegramma e della vostra offerta generosa per il monumento del nostro povero Vannucci. Poi dopo il 15, cioè dopo la commemorazione solenne di Pistoia, dove giunse graditissimo il vostro telegramma che fu letto in piena adunanza, vi mandai un ritratto del Vannucci col fac-simile di una lettera del Maccio. L'avete ricevuto? Non mi avete più scritto. [...] Mi avete avvezzata male regalandomi di tanto in tanto quelle vostre carissime letterine. Ora sono quasi due mesi che non ho più nulla di voi! [...] Quando mi manderete una cosa vostra? Alle lettere del Vannucci non pensate? Le vostre debbono essere molte e bellissime. Cercatele; mandatemele: datemi questa consolazione, fatemi questo favore. Ve ne prego, ve ne scongiuro. Adesso ho tra

In seguito alla morte del marito Pietro, Cesira accantona il progetto dell'*Epistolario*, mentre vede concretizzare il sogno del monumento e della edizione illustrata dei *Martiri italiani*: Ranieri non le ha ancora inviato le lettere del Vannucci:

D'una sola cosa mi sono occupata dopo la mia sventura: del monumento ad Atto Vannucci. L'amicizia e la gratitudine mia per quell'uomo è così grande, e sarà tale finché mi duri la vita, che in me, nonostante l'immensa sventura mia, ho sentito imperioso il dovere di sistemare la faccenda del monumento. Mi sono tanto adoperata affinché il monumento fosse posto in Santa Croce, che vi sono riuscita. E oggi posso darvi la consolante notizia che, mercè mia, il prof. Pazzi farà gratuitamente il monumento, e che ho in mano una lettera del nostro sindaco M. se Torrigiani, e Presidente dell'Opera di santa Croce, a noi Comitato, concede il posto già scelto e chiesto in S. Croce per il monumento al Vannucci. La cosa era difficilissima per molti motivi, che voi potete bene immaginare, e anche perché in Santa Croce per monumenti c'è poco più che posto.

Di fronte a tante difficoltà, è per me maggiore il merito della vittoria. Così intendo e sento l'amicizia.

A Milano si fa un'edizione illustrata di Martiri; e io ho deposto il pensiero dell'Epistolario del Vannucci. Se potrò riavere un po' di pace, me ne occuperò subito, e allora tornerò a chiedervi tutte le lettere che voi dovete avere dell'amico nostro: allora vi proporrò una cosa che dovrebbe farvi piacere³⁷⁷.

La figura di Cesira emerge dallo scambio epistolare con Antonio Ranieri in qualità di *storica*. Come Enrichetta Carafa, raccoglie memorie del passato, della vita di un patriota. Attraverso la sua attività salva dall'oblio un'ulteriore testimonianza della storia del

le mani quelle bellissime al Bindi di Pistoia, e ho copiate quelle al Rotondi, alla Sig. ra Olimpia Savio di Torino, al prof. Carlo Arderini, ec. ec. Il Castagna me le ha mandate adesso, e da Trento, dal Direttore del Museo, vado ricevendo la copia di quella indirizzata al povero Gar [forse Garibaldi], che voi, certo, avrete costì conosciuto. Il Castagna ha avuto la gentilezza di avvertirmi che nel volume (postumo, credo) del Conte Guaccioli vi hanno lettere del Vannucci. L'avete voi questo volume di poesie latine e di altri scritti?". BNN, Carte Ranieri, B 42/393, Lettera di Cesira Pozzolini Siciliani ad Antonio Ranieri, Bivigliano 2 Agosto 1884.

³⁷⁷ BNN, Carte Ranieri, B 52/434, Lettera di Cesira Pozzolini Siciliani ad Antonio Ranieri, Firenze 25 Marzo 1887.

nostro paese e dà voce al Risorgimento. L'Unità d'Italia non è stata voluta da pochi, ma è stata un "movimento di massa" al quale hanno preso parte migliaia di persone, uomini e donne³⁷⁸.

Inoltre Cesira partecipa, negli anni postunitari, a quel processo di creazione di una religione politica che vuole offrire paradigmi comportamentali proponendo tutti gli eroi che nel Risorgimento hanno sacrificato la propria vita per la libertà dell'Italia.

Quanto il suo interesse di *storica* la induca a studiare e a diffondere la storia italiana è chiaro in una lettera nella quale dice di avere pubblicato per alcune riviste degli articoli sul "Centenario dei martiri d'Otranto". Cesira ancora una volta salva dall'oblio una pagina della nostra storia e lo fa sottraendo tempo alle cure domestiche. Emerge da queste lettere l'immagine di una donna che indaffarata tra la casa e la famiglia, non ha *una stanza tutta per sé*, non può disporre liberamente del suo tempo. Infatti l'attività della lettura e della scrittura sono intercalate alle faccende domestiche. In questi ritagli di tempo, durante i quali può sottrarsi alle incombenze legate al lavoro del marito e all'educazione del figlio, Cesira si diverte a leggere e a scrivere:

Dopo le Conferenze di Firenze è molto probabile che si vada a Roma per il Congresso pedagogico. [...] Fra pochi giorni spero di poterle mandare un mio lavorino. In occasione del Centenario dei Martiri d'Otranto, che nel 1480 liberarono l'Italia dall'invasione Ottomana, ho scritto un bozzetto per l'Illustrazione italiana, e un articolo per la Nuova Antologia. Nelle poche ore che mi avanzano alle cure della famiglia mi diverto a leggere e a scarabocchiare un po' di carta, e così passo piacevolmente il mio tempo³⁷⁹.

³⁷⁸ Banti – Ginsborg, *Storia d'Italia*, cit., pp. XXIII-XLI.

³⁷⁹ BNN, Carte Ranieri, B 52/422, Lettera di Cesira Pozzolini Siciliani ad Antonio Ranieri, Bologna 19 Luglio 1880. Cesira accompagna sempre il marito alle conferenze nelle varie città italiane. Non dimentica mai il suo ruolo di moglie e di madre, i compiti legati a tale funzione sono sempre primari. Il piacere della lettura e il gusto del lavoro letterario sono accantonati invece nei ritagli di tempo: "Eccomi, dunque, a Bologna! Quante gite in questi pochi mesi! Dopo Fano e Milano siamo stati anche a Roma, perché mio marito faceva parte di una commissione di Filosofi. Ritornati da Roma, il mio figliuolo è partito per Venezia, dov'è andato a studiare in quella Scuola Superiore di Commercio, perché vagheggia la carriera consolare. E poi mio marito ha letto il discorso inaugurale per l'apertura dell'Università.

L'articolo presenta la situazione del bel paese: la penisola è divisa in tanti stati, la lotta fratricida divide gli abitanti: "era tutto sangue italiano, e non s'avea mai pace!". Preda quindi facile delle invasioni straniere, l'Italia viene assalita dall'esercito turco. Otranto resiste per sedici giorni, dal 27 luglio all'11 agosto, consentendo così al pontefice, a Genova, a Ferdinando d'Aragona di spedire le proprie milizie e fronteggiare l'avanzata turca. Cesira celebra l'evento come "uno dei fatti più gloriosi d'Italia, registrato negli Annali, ricordato in tutte le storie italiane, ma ignorato dai più e generalmente poco conosciuto e anche dimenticato". Ancora pagine importanti della storia italiana sono riscritte perché non vadano dimenticate, soprattutto perché rappresentano le prime dimostrazioni di quel processo di unificazione nazionale che si verificherà solo nel corso del *lungo Ottocento*: i salentini che si sono battuti per la fede cattolica e per la libertà del paese vivono nella memoria italiana come "eroi".

Che quadro desolante la storia italiana di quegli anni!

Sminuzzata in tanti piccoli governi, tiranneggiata ora da questo principe e ora da quel duca, lacerata da incessanti guerre intestine, immiserita da abbiette ambizioni, animata da basse cupidigie, dimentica della grandezza passata, incurante di ogni pericolo, spettatrice di congiure e tradimenti, d'alleanze e di leghe infruttuose, abbandonata in mano a condottieri mercenari, ecco l'Italia di que' giorni. Esaminando a mente fredda la nostra istoria, e ripensando i tanti casi fortunosi e le tante svariate oppressioni e le tirannie secolari dei potenti e la paziente e longanime servitù dei popoli diversi e la sequela infinita dei malanni che ne son provenuti, sembra davvero un prodigio l'unità politica della nostra gran patria italiana!³⁸⁰

Ora dopo tanto movimento e tanti pensieri, eccomi tranquilla. Aspettavo proprio questo primo momento di pace per iscrivermi. Ma non ho dimenticato mai, nemmeno per un momento il vostro povero Vannucci. A Milano e a Parma quant'ho fatto. Non sarò contenta finché non sarà innalzato un monumento alla sua santa memoria, e finché non avrò pubblicato il suo Epistolario". BNN, Carte Ranieri, B 52/380, Lettera di Cesira Pozzolini Siciliani ad Antonio Ranieri, Bologna 13 Novembre 1883.

³⁸⁰ C. Siciliani, *Gli eroi salentini*, in *Nuova Antologia di scienze, lettere ed arti*, Roma, Barbera, 1880, vol. XXII, pp. 511-526.

3.4. “Voglio scrivere per un giornale tedesco un tema: le donne italiane nella guerra della «liberazione»”

Un altro contributo alla creazione del mito del Risorgimento italiano viene offerto dagli scritti di autori stranieri. Agli occhi dei cugini europei l'Italia durante le lotte per l'Unità emerge come un paese che vede concretizzare il proprio sogno. Nella penisola si lotta per quella libertà che in altri paesi si sta soffocando³⁸¹.

Negli anni immediatamente successivi alla presa di Roma Antonio Ranieri è in corrispondenza con una scrittrice berlinese: Fanny Arndt³⁸². Lo scambio epistolare abbraccia gli anni 1873-1878.

La donna si trova in Italia tra il 1873 e il 1874 per ampliare i suoi studi. All'amico Ranieri – che definisce “fratello” – descrive il suo soggiorno ischitano: le sue giornate trascorse tra passeggiate e conversazioni sono intercalate da ore di studio. Fanny ha imparato l'italiano e può così leggere le opere di Ranieri, col quale si propone di commentare:

In quanto a me posso dirvi che mi piace infinitamente il soggiorno d'Ischia – questa piccola isola è un vero paradiso – più bella di tutti i contorni di Napoli, ch'io ho visto fin'adesso. Ho trovato qui una società molto piacevole ed allegra, signore tedesche ed inglesi, che sono amabili, istruite, gentili, facciamo insieme bellissime passeggiate intorno tutta l'isola, facciamo la conversazione in quattro lingue, siamo tutto il giorno e quasi la mezza della

³⁸¹ Mi permetto di rimandare a M. Varriale, *“Enfin l'Italie combat”. Louise Colet patriota italiana*, in L. Guidi (a cura di), *Vivere la guerra. Percorsi biografici e ruoli di genere tra Risorgimento e primo conflitto mondiale*, Napoli, ClioPress, 2007, pp. 41-57.

³⁸² Fanny Arndt nasce a Berlino il 16 dicembre 1827. Consegue una buona formazione letteraria e artistica, anche se la madre si oppone alla sua istruzione perché non vede di buon occhio l'emancipazione femminile. Per questo motivo, solo alla morte della madre, quando ha più di trent'anni, Fanny può dedicarsi alla scrittura: la sua prima prova letteraria è un romanzo. La stessa Fanny si presenta come scrittrice: “Rimarrò qui [Cava] fin alla fine di questo mese, poi anderò [sic] a Ischia e a Capri, per vedere tutti i contorni di Napoli, che è davvero il più bel giardino d'Europa. Dopo queste piccole gite voglio star qualche tempo a [sic] Pompeji [sic], per ben conoscere le meraviglie dell'antiquità [sic]. Mi piacerebbe assai, avere una libera entrata e credo poter domandarla come autore (nel mio passaporto è detto che io sono autore)”. BNN, Carte Ranieri, B 12/569, Lettera di Fanny Arndt ad Antonio Ranieri, Castellammare 6 Luglio [s. a.].

notte, che è più bella del giorno, ad ammirare le meraviglie della natura, a scherzare, ridere, etc.

Il calore soffocante m'impedisce anche qui di studiare e di scrivere, come vorrei ben farlo, ma temo divenir ammalata. Leggo col più gran interesse i vostri libri, avendo il piacere di rivedervi ne parleremo; li capisco benissimo³⁸³.

Dalle lettere emerge la figura di una donna indipendente che viaggia da sola, che studia con vivo interesse³⁸⁴. L'amicizia che ha stretto con il deputato napoletano la rende molto orgogliosa e le parole di gratitudine che gli rivolge sono cariche di affetto, anche se l'uso di una lingua straniera – quale è per lei l'italiano – non le consente di esprimersi con disinvoltura³⁸⁵. In alcuni momenti un senso di inferiorità rispetto al "fratello" napoletano la induce però a considerarsi "un personaggio così piccolo", si scusa anche per i molti errori grammaticali e ortografici che compie nella stesura delle lettere³⁸⁶.

³⁸³ BNN, Carte Ranieri, B 43/70, Lettera di Fanny Arndt ad Antonio Ranieri, Casamicciola [Ischia] 8 Settembre [1873].

³⁸⁴ Sui viaggi delle donne si veda M. L. Silvestre - A. Valerio (a cura di), *Donne in viaggio*, Roma-Bari, Laterza, 1999.

³⁸⁵ "Egregio Signore! Caro fratello!

Al mio ritorno a Napoli (mercoledì sera) vi ho trovato una vostra carissima lettera. Grazie tante della vostra gentilezza! Non posso dirvi quanto sono felice ed orgogliosa della vostra amicizia per me. In tedesco saprei ringraziarvi più calorosamente, in italiano mi mancano le parole per esprimere tutti i miei sentimenti; forse potrò farlo meglio colla bocca che colla penna, quando avrò il piacere di rivedervi e vostra egregia sorella, che si farà in questi giorni.

Mi rallegro assai salutarvi nel vostro casino a Portici, vi sono obbligata tanto, tanto della vostra incitazione graziosa e sensibile. Partirò da qui martedì prossimo (30 settembre) alle 1 e mezza e sarò a Portici dopo le due ore, vi prego di non darci [sic] l'incomodo di venir [a] prendermi alla stazione; quando si è andata sola, sola da Berlino fin'a Napoli, si saprà trovare anche un luogo verso il quale il nostro cuore c'attira.

Con i più teneri saluti per il mio caro fratello e due teneri baci per vostra egregia sorella, mi dico

Vostra affezionata e devota sorella

Fanny Arndt". BNN, Carte Ranieri, B 43/59, Lettera di Fanny Arndt ad Antonio Ranieri, Pompei 27 Settembre 1873.

³⁸⁶ "La ringrazio infinitamente della sua amabilissima lettera. Sono davvero orgogliosa che un'uomo [sic] celebre come lei abbia tant'attenzione per un personaggio così piccolo, di così poca importanza come io. E che vergogna ch'io non sappia scrivere meglio l'italiano. E oso ancora scriverle delle lettere! Le prego assai, di scusare i mille, mille sbagli, che si trovano". BNN, Carte Ranieri, B 12/568, Lettera di Fanny Arndt ad Antonio Ranieri, Castellamare 5 Luglio [s. a.].

Durante il soggiorno in Italia Fanny studia molto, si reca nelle biblioteche napoletane e poi romane, e quando incontra difficoltà nella consultazione dei testi, interpella Ranieri per avere delle “raccomandazioni”. Il suo interesse è rivolto alla storia del nostro paese³⁸⁷, in particolare svolge ricerche sulle donne attive nel processo di unificazione italiana. Per un giornale tedesco vuole scrivere un articolo su questo tema e ha bisogno di approfondire i profili biografici di Eleonora Pimentel Fonseca e Luigia Sanfelice³⁸⁸:

Egregio Signore! Caro fratello!

Mi dispiace assai darvi tant'incomodo, e ve ne domando mille mille scuse. E' una disgrazia per me che le biblioteche qui a Napoli sono chiuse tutto il mese di ottobre, credo che i libri dei quali il Sig. Volpicelli fa menzione contengono ciò che io cerco. Il manoscritto latino non può servirmi, poiché non capisco il latino. Non avrebbe il Sig. Volpicelli la gentilezza [di] darmi gli altri libri in casa come l'ha fatto il Sig. Minervini? E' impossibile per me fare tutte le notizie ch'io ho bisogno dal 3-8 Novembre ove ho già ordinato la mia dimora a Roma. Certamente voi, che avete tanta tanta bontà per me, avrete anche la gentilezza di raccomandarmi al Sig. Volpicelli che per riguardo per voi forse mi darà i libri in casa.

Non si trovano anche nella Biblioteca Nazionale biografie di Eleonora Fonseca Pimentel e Luigia Sanfelice. Voglio scrivere per un giornale tedesco un tema: le donne italiane nella guerra della “liberazione”, i cenni biografici di queste due donne nel libro di Vannucci sono molto brevi, vorrei dirne di più.

³⁸⁷ “Della vita che fo qui posso dirvi poco, ho molte conoscenze fra tedeschi ed italiani, mi manca però il tempo d'essere spesso con loro, sono molt'occupata a scrivere ed a leggere. Leggo con gran'interesse la storia di Roma di Gregorovio, scritto in tedesco ma tradotto in italiano. Io la leggo nella mia lingua materna. Un altro libro: Roma nel medio-evo di Rafaelo Mariano leggo anche con molto piacere, mi par'assai ben scritto. L'autore, nato à Capua, è stato à [sic] Napoli fin l'anno passato, da quel tempo s'è stabilito à Roma. Parla il tedesco benissimo”. BNN, Carte Ranieri, B 18/8, Lettera di Fanny Arndt ad Antonio Ranieri, Roma 30 Dicembre 1873.

³⁸⁸ Sulle protagoniste della rivoluzione partenopea del 1799 cfr. P. Gargano, *Eleonora e le altre. Le donne della rivoluzione napoletana*, Napoli, Magmata, 1998. Sulla figura di Eleonora Pimentel Fonseca si veda anche A. Orefice, *Eleonora De Fonseca Pimentel. Il mistero della tomba scomparsa*, in A. Valerio (a cura di), *Archivio per la storia delle donne*, Trapani, Il pozzo di Giacobbe, 2007, vol. III, pp. 189-220.

[...] Mando teneri baci alla Sig. Paolina e vi stringo la fraterna mano. Con molta stima ed affezione [sic]
Vostra devota Fanny Arndt³⁸⁹.

Grazie all'intercessione dell'amico napoletano il Volpicelli mostrerà "una gentilezza squisita" per la ricercatrice che potrà così proseguire i suoi studi³⁹⁰.

Anche da Roma Fanny prega Ranieri di raccomandarla – dal momento che "una lettera d'introduzione di voi apre tutte le porte subito" – presso qualche professore universitario, dal quale ottenere una presentazione per la biblioteca universitaria romana non solo per il prestito di libri moderni – visto che lo studio di opere latine o

³⁸⁹ BNN, Carte Ranieri, B 43/92, Lettera di Fanny Arndt ad Antonio Ranieri, Napoli 27 Ottobre 1873. In una precedente lettera fa riferimento ad altre protagoniste della storia italiana. Non specifica il motivo del riferimento, ma con molta probabilità ha chiesto al "fratello" napoletano informazioni sulle loro biografie. Le tre donne citate hanno in comune il loro legame con Ischia. La prima ha difeso l'isola dall'attacco dei francesi; Vittoria Colonna e Maria d'Aragona si sono qui ritirate in seguito alla morte dei propri mariti:

"Egregio Signore! Caro fratello!

Ieri ho ricevuto [la] vostra gentilissima lettera e vi ringrazio assai dell'interesse continuo, che voi avete per me. I nomi delle tre donne sono: Costanza, sorella del gran generale, marchese [di] Pescara che fu noto nel Castel d'Ischia; ella ha difeso l'isola d'Ischia contro Luigi XII di Francia; per ricompensa la sua famiglia ottenne il governo d'Ischia fin'all'anno 1734. Nell'anno 1523, la celebre poetessa Vittoria Colonna, vedova del marchese Pescara, si ritirò a Ischia per piangere nella solitudine la perdita del marito. Per l'istessa ragione è andata a Ischia Maria d'Aragona (1543) vedova del marchese del Vasto!" BNN, Carte Ranieri, B 43/87, Lettera di Fanny Arndt ad Antonio Ranieri, Napoli 7 Ottobre 1873. La lettera prosegue con espressioni di sincera gratitudine di Fanny a Ranieri: una cara amicizia lega i due corrispondenti. "Il giorno che ho passato con voi e colla vostra egregia sorella sarà sempre per me l'uno dei più bei e cari ricordi della bella Italia, che amo tanto, tanto. Essendo con voi ho davvero creduto [di] trovarmi con i miei migliori e più antichi amici.

Come vi ho detto già spesse volte, mi mancano in italiano le parole per esprimervi la mia gratitudine, ma siete persuaso ch'ella è viva nel mio cuore.

Vi saluto e vostra pregiatissima sorella mille, mille volte, do in idea due teneri baci alla Signorina Paolina e vi stringo affettuosamente la fraterna mano. Con molta stima.

Vostra devota Fanny Arndt". Ibidem.

³⁹⁰ "Augurandovi il buon giorno, mi affretto [a] dirvi, che il Signor Volpicelli è stato d'una gentilezza squisita per me. Capisco bene, ch'io debbo tutto ciò solamente alla vostra influenza e non trovo parole per esprimervi la mia gratitudine. Spero rivedervi prima della mia partenza (10 novembre) per poter ringraziarvi a voce di tutte le amabilità usatemi. Voi mi troverete venerdì e sabato dalle 9½-2½ alla biblioteca e domenica mattina in casa mia". BNN, Carte Ranieri, B 43/28, Lettera di Fanny Arndt ad Antonio Ranieri, Napoli 6 Novembre 1873.

antiche le risulta particolarmente ostico –³⁹¹, ma anche per la semplice consultazione degli stessi³⁹². Fanny incontra molti ostacoli burocratici, e, se i bibliotecari napoletani si sono mostrati più accomodanti, quelli romani sono più fiscali. Alla giovane studiosa appare paradossale porre tanti limiti alla brama di sapere³⁹³.

La figura di Ranieri diviene poi ancora una volta centrale per la conoscenza con Benedetto Cairoli che Fanny incontrerà negli uffici del Parlamento Italiano. “Colla più squisita cortesia” il deputato parla con Fanny e le promette “il materiale necessario” sulla figura di sua madre. Questa volta infatti la scrittrice prussiana vuole pubblicare su un giornale tedesco una breve biografia su Adelaide Cairoli presentandola come modello materno: il paradigma d’una “madre d’eroi del XIX secolo” può così superare il confine nazionale e raggiungere un paese d’oltralpe.

³⁹¹ “Da ché [sic] il freddo ha cominciato m’è impossibile di continuare i miei studi alla Biblioteca; è piuttosto una stalla che una Biblioteca, vi fo un freddo per morire [sic]. Per portar i libri si debbe avere la garanzia d’un professore dell’Università di Roma; ma io non conosco nessuno. Vi prego, dunque, d’aver la gentilezza di mandarmi una raccomandazione à l’uno dei professori: spero per certo, che voi siete in relazione coll’uno or l’altro ed ho fatto l’esperienza, che una lettera d’introduzione di voi apre tutte le porte subito”. BNN, Carte Ranieri, B 26/173, Lettera di Fanny Arndt ad Antonio Ranieri, Roma 7 Gennaio 1874.

³⁹² “Sono stata alla Chigia, ma non vi ho trovato il bibliotecario, il portiere mi ha detto ch’egli non viene che dalle 10. Ma credo di non trovar alla Chiglia, ciò ch’io curo, io ho bisogno di libri moderni, per esempio la storia dell’impero romano ed altro simile; e preferisco i libri moderni, perche [sic] mi tiene uno stile migliore. Vi sarei gratissima se potreste darmi una raccomandazione ad un professore dell’[l’]Università di Roma, per aver la garanzia, pella Biblioteca dell’Università”. BNN, Carte Ranieri, B 7/409, Lettera di Fanny Arndt ad Antonio Ranieri, Roma 27 Gennaio 1874.

³⁹³ “Ho ricevuto frattanto due delle vostre lettere ma non tre come voi mi scrivete nel vostro ultimo motto. Alla prima lettera erano aggiunte le due garanzie; nella seconda ed ultima voi mi scriveste, che probabilmente un professore dell’Università di Roma debbe [sic] essere il garante. E’ giusto così. Io vi avrei scritto subito, ma non ho avuto che jeri la risposta del Sig. Narducci ch’io vi mando. Egli mi par’un poco pedante, perche debbono essere le stesse legge [sic] per tutte le biblioteche in Italia ed il Sign. Minervini m’ha dato i libri in casa senza garanzia. Fin adesso ho fatto l’esperienza, che i Napoletani sono assai più gentili degli altri Italiani.

Per recar i libri in casa debbo aver ogni scheda sottoscritta d’un professore dell’Università di Roma. Vi prego, dunque di mandarmi una raccomandazione [sic] per uno di quei Signori; m’hanno detto che ultimamente alcuni professori dell’Università di Napoli sono adesso all’Università di Roma, voi ne conoscete certamente. Sarebbe troppo lungo per scrivere, ma più tardi vi racconterò [sic] che difficoltà e dispiacere ho avuto per quel permesso che in Germania ognuno riceve, che vuol studiare”. BNN, Carte Ranieri, B 26/174, Lettera di Fanny Arndt ad Antonio Ranieri, Roma 16 Settembre 1874.

Egregio Signore! Caro fratello!

Ogni lettera ch'io vi scrivo comincia con ringraziamenti. Ma come posso far! Voi avete tanta gentilezza e bontà per me. Vi sono grata assai e debbo ripetere, ciò che vi ho detto già molte volte, che non trovo parole per esprimervi [la] mia gratitudine.

Subito dopo aver ricevuto la vostra raccomandazione per il Sig. Cairoli sono andata al Parlamento, ma non l'ho trovato e nessuno poteva dirmi ove abita, credevano che fosse ammalato perche non era venuto alla Camera da alcuni giorni. Ieri vi sono andata pella seconda volta, l'ho trovato e lui m'ha ricevuta colla più squisita cortesia. M'ha parlato della malattia della sua moglie, ella è ancora in letto, ma sta migliorando, egli ha avuto anche la gentilezza d'invitarmi di venire in casa sua quando sua moglie è ristabilita. Io scriverò [sic] per un giornale tedesco un cenno biografico della sua madre, sotto il titolo "Una madre d'eroi del XIX secolo" ed egli mi darà [sic] il materiale necessario.

Spero di giorno in giorno di vedervi à Roma [,] finalmente divengo impaziente. [...] E che felicità per me se potessi essere alcuni mesi nell[']istessa cit[t]à con mio caro fratello.

I più teneri baci pella gentilissima sorella vostra ed i miei saluti affettuosi per voi.

Con molta stima

Vostra devota Fanny Arndt³⁹⁴.

L'immagine di Adelaide Cairoli viaggia nel nostro paese come emblema di "madre incomparabile", come la celebra Garibaldi. Presente fisicamente o idealmente alle guerre d'indipendenza e alla spedizione dei Mille, Adelaide incita i figli alla lotta. La sua presenza, il suo attivismo contribuiscono alla creazione di un simbolo per i contemporanei, in particolare per la madre italiana³⁹⁵.

³⁹⁴ BNN, Carte Ranieri, B 7/241, Lettera di Fanny Arndt ad Antonio Ranieri, Roma 3 Marzo 1874.

³⁹⁵ M. D'Amelia, *La mamma*, Bologna, Il Mulino, 2005, pp. 74-82. Si veda anche R. De Longis, *Maternità illustri: dalle madri illuministe ai cataloghi ottocenteschi*, in M. D'Amelia (a cura di), *Storia della maternità*, Roma-Bari, Laterza, 1997, pp. 184-207. Per un profilo biografico sulla figura di Adelaide Cairoli si veda M. D'Amelia, *Adelaide Cairoli*, in E. Roccella – L. Scaraffia (a cura di), *Italiane. Dall'Unità d'Italia alla prima guerra mondiale*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S. p. A., 2004, vol. I, pp. 20-24.

Mentre in Italia si celebra questo mito materno, funzionale al patriottismo e quindi alla creazione di una nazione in cui gli uomini partono per la guerra e le donne sostengono attivamente queste scelte, all'estero un'attività pubblicistica come quella avviata da Fanny lo diffonde alacramente.

Dopo più di quattro mesi Fanny riceve il materiale da Cairoli su sua madre:

Non posso spiegarmi il vostro lungo silenzio e finalmente mi da inquietudine. Da più di quattro settimane voi avete ricevuto il mio motto, scritto qui à Viareggio subito dopo il mio arrivo, solamente per mezzo di voi il Sign. Cairoli ha potuto saper il mio indirizzo, egli m'ha mandato alcuni giorni fa due opuscoli sulla vita della sua madre e m'ha anche scritto in riguardo ai pieghi per Garibaldi, che non ha ancora potuto mandare à Caprera, l'amico al quale le ha dato essendo malato³⁹⁶.

I "pieghi per Garibaldi" sono altri articoli scritti da Fanny sulla madre e sulla moglie dell'eroe italiano. Si tratta dunque di un'ulteriore testimonianza dell'interesse della scrittrice verso le protagoniste della storia italiana, in special modo verso le eroine del Risorgimento. In una lettera stesa durante il soggiorno romano infatti Fanny così si rivolge al "Caro fratello":

La vostra amabilità e bontà m'incoraggia di farvi sempre nuove domande, oggi sarebbe un[a] raccomandazione al Deputato Cairoli, la quale voi m'avete offerta già à Napoli per mandare per mezzo di lui i miei articoli sulla madre e sulla moglie di Garibaldi à Caprera. Non trovo parole per scusarmi [del] farvi da sempre nuove domande; sono le tante prove della vostra amicizia, che mi fanno ardita così³⁹⁷.

All'indomani della presa di Roma si assiste a un processo di costruzione della nazione dall'alto. Le celebrazioni patriottiche

³⁹⁶ BNN, Carte Ranieri, B 23/528, Lettera di Fanny Arndt ad Antonio Ranieri, Viareggio 23 Luglio 1874.

³⁹⁷ BNN, Carte Ranieri, B 7/414, Lettera di Fanny Arndt ad Antonio Ranieri, Roma 28 Giugno 1874.

svolgono in tal senso una funzione importante anche perché rappresentano un modello di società nella quale gli individui sono integrati in istituzioni, associazioni e famiglia. Una di queste cerimonie è rappresentata dalla festa dello Statuto, che irrompe nelle piazze con lo scopo di creare anche una continuità tra il regno di Sardegna e il nuovo Stato Italiano³⁹⁸. Anche Fanny, che mostra con sempre maggiore sincerità il suo entusiasmo verso l'Italia e i suoi abitanti, vuole partecipare alla festa dello Statuto. Così chiede a Ranieri dei biglietti per "goder quell[lo] spettacolo" in prima fila e non "sulla piazza fra tanta gente"³⁹⁹. Ancora una volta l'amico esaudirà il suo desiderio:

Essendo già molt'occupata dei preparativi pel viaggio non vi scrivo oggi che alcune linee per ringraziarvi del gran piacere, che m'avete procurato. La Girandola è un'spettacolo [sic] magnifico, non posso dirvi quanto mi sono divertita vedendola. Il Conte di Trompeo ha avuta la gentilezza di darmi due biglietti per me e per un'amica mia, gli ho scritto per ringraziarlo⁴⁰⁰.

Il viaggio in Italia di Fanny ha una serie di motivazioni. In primo luogo è dettato dal desiderio di visitare luoghi ricchi di bellezze artistiche⁴⁰¹. In una lunga lettera da Viareggio Fanny fa un resoconto del suo viaggio in Italia e poi parla del materiale che attende da Cairoli: a Viareggio si trova da sola e avrebbe il tempo per stendere l'articolo. Ancora una volta emerge l'immagine di una donna indipendente, che

³⁹⁸ I. Porciani, *La festa della nazione. Rappresentazione dello Stato e spazi sociali nell'Italia unita*, Bologna, Il Mulino, 1997.

³⁹⁹ "Il mio motto d'oggi ha lo scopo di farvi di nuovo una domanda. Mi dicono che pella festa dello statuto (2 giugno) sara [sic] eretta sulla piazza davanti il ponte una tribuna per i deputati, per vedere la girandola. Quanto mi piacerebbe goder quell[lo] spettacolo, unico nel mondo, ma è impossibile di portarsi sulla piazza fra tanta gente. Vi prego dunque, di procurarmi il biglietto che voi come deputato, avete il diritto di domandare. Da un'anno voi avete tanta gentilezza ed amicizia per me, che spero che non prevederete in male parte [sic] la mia preghiera; è [la] vostra bontà che m'incoraggia sempre. Scusi tanti [sic]! Perdonatemi!". BNN, Carte Ranieri, B 9/202, Lettera di Fanny Arndt ad Antonio Ranieri, Roma 29 Maggio 1874.

⁴⁰⁰ BNN, Carte Ranieri, B 26/175, Lettera di Fanny Arndt ad Antonio Ranieri, Roma 10 Giugno 1874.

⁴⁰¹ BNN, Carte Ranieri, B 26/176, Lettera di Fanny Arndt ad Antonio Ranieri, Viareggio 21 Giugno 1874.

viaggia da sola e che lavora come scrittrice, che studia molto. E soprattutto colpisce un aspetto rilevato anche a proposito dell'amicizia tra Ranieri e Cesira Pozzolini Siciliani: la corrispondenza epistolare tra il deputato napoletano e queste donne avalla un'amicizia che sembra dare importanti risultati sul piano intellettuale. Queste donne infatti spronano Ranieri nella scrittura di opere letterarie e a loro volta sono sollecitate dal Ranieri nella produzione umanistica:

Egregio Signore! Caro fratello!

Spero che voi avrete ricevuto [la] mia ultima lettera di Roma nella quale io vi ringraziavo tanto, tanto per il biglietto per veder'la [sic] Girandola.

Frattanto ho visto di nuovo molte belle cose nel vostro paese. Mia cara Italia.

Lasciando Roma la mattina del 13, sono rimasta un giorno à Orvieto, due giorni à Siena, e due giorni à Pisa. Da Pisa ho fatto una piccola gita à Livorno. L'architettura del medioevo, come l'ho vista in quelle tre cit[t]à e ['] grandiosa, magnifica. Non so davvero ciò che si debba ammirare il più. Si vedono dappertutto dei capolavori.

La temperatura s'era rinfrescata pella bur[r]asca à Milano e durante tutto il viaggio io non avevo à soffrire il calore, che negli ultimi dieci giorni à Roma mi lasciava appena respirare. Non potevo né mangiare, né dormire à Roma, faceva davvero un'caldo terribile.

Qui à Viareggio la temperatura è rinfrescata assai già pella vicinanza del mare. E' una città piccola, molto pulita, con larghe strade. Somiglia più ad una cit[t]à tedesca che ad un'italiana. La cit[t]à e ['] presso al mare, si trovano belle passeggiate al lido e molti posti per riposare; ho visto diversi bagni da di mare in Italia: Sorrento, Castellamare, Ischia, ma non vi ho trovato una passeggiata così bella presso al mare. Viareggio ha una bellissima posizione, in fondo alle montagne, davanti l'oceano. Ma i dintorni di Napoli sono però assai più grandiosi: un nano paragonato ad un gigante. Napoli ed i suoi contorni sono un'paradiso. Viareggio è un sito grazioso.

Fin adesso c'è poca gente qui, io sono sola, sola nel mio gran albergo, i forestieri non vengono che nel mese di luglio. Non ho ricevuto niente dal Sign. Cairoli, ed avrei giustamente qui il tempo per scrivere quell[l'] articolo. Vi ha mandato forse il materiale? Mi rincresce molto darvi sempre di nuovo

incomodo; m'avete troppo incoraggiata pella vostra bontà, otre ciò non sarei così ardita.

Vi prego di gradire i miei più affettuosi saluti e di dare mille teneri baci à vostra sorella gentilissima. Stringendovi la fraterna mano.

Vi dico vostra affezionata e devotissima Fanny Arndt⁴⁰²

L'interesse per il nostro paese abbraccia poi curiosità linguistiche⁴⁰³, ma soprattutto storiche.

A differenza di Enrichetta Carafa e di Cesira Siciliani che hanno ricevuto *in eredità* la memoria storica di patriote e di patrioti italiani, Fanny Arndt svolge ricerche in merito. Lei tedesca vuole dar spazio ma soprattutto luce all'azione delle donne nella storia italiana. Secondo Ilaria Porciani la scrittura femminile di storia degli anni unitari sembra assente nel mondo tedesco per due ragioni principali. Innanzitutto l'unificazione in Germania è un processo realizzato dall'alto sotto l'egida prussiana. Manca quindi quel movimento democratico che mobilita l'opinione pubblica e le masse e che spinge in seguito all'elaborazione memorialistica. In secondo luogo la storiografia tedesca si costruisce secondo un canone prettamente filoprussiano e maschile.

Il caso di Enrichetta Carafa, ma anche quello di Cesira Siciliani, mostrano che in Italia la narrazioni dei fatti avviene anche per mano democratica e coinvolge anche le donne. Il riordino delle memorie degli eroi e dei martiri dell'Unità avviene attraverso un *lavoro di cura femminile*⁴⁰⁴. Tagliata fuori, come molte altre donne, dalla storiografia nazionale, Fanny svolge la sua professione di *storica* interessandosi invece non solo alle vicende tedesche ma anche alle vicende del *bel*

⁴⁰² BNN, Carte Ranieri, B 26/176, Lettera di Fanny Arndt ad Antonio Ranieri, Viareggio 21 Giugno 1874.

⁴⁰³ "Scusi se alla fine della mia piccola lettera, le fo ancora una domanda. Non potrebbe ella dirmi la parola tedesca per "rugantino". Giusti si serve di quest'espressione nella canzone: "La coronazione", parlando del duca di Modena. A Firenze e à Roma ho già tanto cercato per trovare questa parola, ma non sono riuscita". BNN, Carte Ranieri, B 43/326, Lettera di Arndt Fanny ad Antonio Ranieri, Castellamare 1 Luglio [s. a.].

⁴⁰⁴ Cfr. I. Porciani, *Disciplinamento nazionale e modelli domestici nel lungo Ottocento: Germania e Italia a confronto*, in *Storia d'Italia*, cit., pp. 97-125.

paese⁴⁰⁵. Tutte e tre le storiche – anche se attraverso strade diverse, anche se italiane le prime, tedesca la terza – pervengono al medesimo fine: costruire la memoria storica nazionale – italiana – e tramandarla alle future generazioni. Ancora una volta dunque le donne, escluse dal mondo pubblico, cittadine a metà, ma tuttavia mogli e madri, viaggiatrici e scrittrici, assolvono il ruolo di raccogliere le vestigia del passato. Sono loro che tutelano l'onore maschile e quello femminile dal mondo dell'oblio.

Infine si può ipotizzare che proprio le diverse affinità tra i processi di unificazione nazionale di Germania e di Italia abbiano spinto Fanny ad interessarsi alla storia delle donne del nostro paese, a stringere amicizia con un deputato al Parlamento italiano e a considerarlo “fratello”⁴⁰⁶. Di sicuro è in Italia che conosce il suo futuro marito e qui vuole celebrare le sue nozze⁴⁰⁷. Di sicuro le lettere scritte da Ranieri

⁴⁰⁵ Il suo contributo alla storia nazionale tedesca è dimostrato dall'opera *Die deutschen Frauen in den Befreiungskriegen – Le donne tedesche nelle guerre di liberazione* – pubblicato a Halle nel 1868. Ancora più interessante appare un lavoro di rivisitazione della storia moderna in cui dà spazio alle azioni femminili *Der Frauen Antheil an der modernen Weltgeschichte – Il contributo delle donne alla storia mondiale moderna* – edito a Lipsia nel 1877.

⁴⁰⁶ I punti di contatto tra i due processi di unificazione sono diversi: l'iniziativa determinante di piccoli stati a conduzione monarchica, come la Prussia e il Piemonte; il ruolo centrale di personaggi di spicco come Bismarck e Cavour; la conquista graduale di un territorio diviso in tanti stati. Molte sono poi le diversità: l'autonomia e il protagonismo della Prussia nel quadro politico europeo rispetto al ruolo subalterno svolto dal Piemonte; il compito preponderante assolto dall'esercito nel primo caso rispetto alla maggiore partecipazione popolare nel caso italiano. Si veda T. Detti – G. Gozzini, *Storia contemporanea. L'Ottocento*, Milano, Mondadori, 2000, pp. 187-199.

⁴⁰⁷ “Prima di lasciare Roma mi sono fidanzata con un artista tedesco – pittore valente – ch'io ho conosciuto l'inverno passato in una famiglia tedesca, ove lui ed io andavamo spesso; il mio fidanzato è da venti due anni un amico intimo di quel Signore; un'uomo adottato alla mia età, vicino alla cinquanta, istruito assai, d'un carattere eccellente e tanto in gran stima dai tedeschi a Roma. L'aspetto qui nei primi giorni del mese venturo, egli ritorna dalla Germania; ove ha passato come al solito l'estate col suo vecchio padre, essendo figlio unico. Ci tratteremo probabilmente tutto il mese d'ottobre a Viareggio, [il] mio fidanzato desidera dipingere diverse viste del mare. Quando avremo i documenti necessari faremo a Livorno il matrimonio civile, il mio fidanzato e ['] protestante, ma io non cambiero la mia religione. Non sappiamo ancora se il matrimonio avrà luogo al Consolato tedesco o al Municipio”. BNN, Carte Ranieri, B 2/48, Lettera di Fanny Arndt ad Antonio Ranieri, Viareggio 28 Settembre [s. a.]. Il futuro marito è Arthur Blaschnik, pittore tedesco. La questione del matrimonio civile fra due persone di religioni diverse occupa la parte centrale di una delle ultime lettere scritte da Fanny – e conservate tra le Carte Ranieri – in cui, tra l'altro, lo ringrazia per l'opuscolo sul Real albergo dei Poveri di Napoli: lei ebrea non vuole abiurare la propria religione per quella del marito – protestantesimo –, ma vuole essere tutelata dalle normative italiane. “Egregio Signore! Caro fratello!

diventano parti di una “collezione” che pezzo dopo pezzo va raccolta e ordinata, elementi di una testimonianza materiale di un viaggio che nel futuro vivrà come un “ricordo prezioso”:

Se voi voleste aver la gentilezza di favorirmi d'una delle vostre graziose lettere, che mi fanno piacere assai e delle quale [sic] – debbo confessarvi – sono molto, molto orgogliosa, io vi prego d'indirizzar la lettera à Napoli (Cappella Vecchia 10 quarto piano). Temo che qui potrebbe arrivare troppo tardi ed allora si perderebbe facilmente.

Siccome io conservo le lettere del mio caro fratello come un ricordo prezioso, m'affliggerai assai se mancasse una alla mia collezione [sic]. Un' ricordo della bella Italia e dei suoi abitanti, chi al par di voi fanno tant'onore alla loro patria⁴⁰⁸.

Vi ringrazio tanto dell'[l']opuscolo interessante sul Real Albergo, che aveste la gentilezza di mandarmi, l'ho capito così bene come se fosse scritto in tedesco. Quanta fatica dovete aver avuto per trovare tutti quelli documenti. Ma il successo brillante, avendo vinto in un'affare per il bene del popolo è un bel ricompensa anzi un lavoro fastidioso! Mi fa un gran piacere e mi congratulo con voi. Come al solito io avrei pure una domanda à farvi, ma d'un genere tutt'altro. Vi prego darmi alcune informazioni della più gran[de] importanza per me! Credo per certo che voi come avvocato si intende benissimo.

E['] vero, che non si trova nella legge italiana sul matrimonio civile nessun paragrafo sul matrimonio fra due persone di religione diversa, vuol dire un'ebreo o un protestante. [...] In Prussia noi avremo il matrimonio civile obbligatorio dal 1 Ottobre 1879, ma abbiamo già dal 1848 il matrimonio civile facoltativo e pel matrimonio facoltativo ebrei e protestanti potevano maritarsi. Si sono fatti tanti matrimoni in Prussia, alcuni pure nella mia conoscenza.

Quando due prussiani vo[g]liano maritarsi in Italia e concludere un matrimonio civile dopo la legge prussiana, ella essendo ebrea e lui protestante, che hanno di osservare in riguardo all'intenti italiani?

Vi prego di darmi le informazioni [,] le più esatte in quel punto gli [sic].

[...] Vostra aff.ma e devotissima Fanny Arndt". BNN, Carte Ranieri, B 7/365, Lettera di Fanny Arndt ad Antonio Ranieri, Viareggio 6 Agosto 1878.

⁴⁰⁸ BNN, Carte Ranieri, B 43/214, Lettera di Fanny Arndt ad Antonio Ranieri, Capri 19 Settembre 1873.

Capitolo IV

Reti clientelari

Enrico IV salì sul trono d'Inghilterra, con sua grande soddisfazione, nell'anno 1399 [...]. Si deve supporre che Enrico fosse sposato, dal momento che sappiamo di certo che ebbe quattro figli, ma non è in mio potere informare il lettore su chi fosse sua moglie [...]. Ad ogni pagina, litigi di papi e imperatori, guerre e pestilenze. Gli uomini in genere sono dei buoni a nulla e le donne, praticamente non ci sono mai: è una noia mortale.
J. Austen, *La storia d'Inghilterra dal regno di Enrico IV alla morte di Carlo I*

4.1. “E anch’io sono lieta di essere intermediaria di una buona notizia”

Carissimo Zio

Sono io che ho bisogno della vostra benevolenza, e ve ne domando una prova dirigendomi a voi per darvi una preghiera, che molto m’interessa. Si tratta di raccomandare efficacemente il giovane D’Ambrosio all’Intendente delle Finanze di Taranto, secondo il qui unito foglio. Se occorre una domanda in carta da bollo ve la farò subito tenere per mezzo dell’interessato. Ma sarebbe bene conoscere prima se vi è probabilità di felice successo. Il giovane è nipote del Sig. Biagio D’Ambrosio maestro di Enrichetta, e però comprenderete tutto il mio interessamento. Sono addoloratissima per le notizie che mi giungono sulla salute del buon D. Mariano.

Enrichetta vi bacia le mani ed io vi abbraccio affettuosamente con la cara zia Paolina. Mille saluti a Francesca e Carmela.

Aff. Nipote Calliope⁴⁰⁹.

Le famiglie Ranieri, Ferrigni e Capecelatro vivono all’interno di una fitta rete di rapporti e di scambi non solo tra parenti, ma anche tra individui di altre famiglie. Il termine *rete* risulta congeniale in questa

⁴⁰⁹ BNN, Carte Ranieri, B 7/315, Lettera di Calliope Capecelatro ad Antonio Ranieri, Firenze 1 Dicembre 1874.

sede poiché indica non solo una molteplicità di direzioni, ma anche un'attività di sostegno o di protezione⁴¹⁰.

I protagonisti dei nuclei domestici in esame sono infatti al centro di un sistema clientelare: chiedono e cercano raccomandazioni per i loro protetti. Le donne, in questo gioco di *favoritismi*, svolgono un ruolo di mediazione, di *brokers*: la loro capacità di usare catene di rapporti le colloca di fatti in posizione mediana tra il raccomandato e la persona dalla quale ottenere l'appagamento della richiesta⁴¹¹.

Come si evince dalla lettera innanzi riportata, Calliope Capecelatro si rivolge allo zio Ranieri, deputato al Parlamento, affinché il giovane D'Ambrosio – nipote dell'insegnante di sua figlia – venga raccomandato "efficacemente" all'Intendente delle Finanze di Taranto. Con molta probabilità si tratta di agevolarlo nella ricerca di un lavoro dal momento che nella maggior parte dei casi le richieste riguardano l'ottenimento di un impiego. Tuttavia all'interno di questa rete non si registra un movimento unidirezionale: è anche lo zio Ranieri che indirizza a sua sorella Enrichetta o alle sue nipoti Calliope e Enrichetta Capecelatro preghiere affinché si adoperino per i suoi raccomandati.

E' questa la richiesta che il "Carissimo Zio" indirizza a Calliope per la vicenda di Maria Cira Pacelli:

Sono in debito di risposta a due vostre lettere, raccomanderò il meglio che possa la Pacelli, acciò entri a lavorare nella fabbrica dei tabacchi; [...]⁴¹².

⁴¹⁰ C. Saraceno, *Sociologia della famiglia*, Bologna, Il Mulino, 1988, p. 68. Sul concetto di *rete* si veda anche F. Gomez – S. Lombardini, *Reti di relazioni: metodi di analisi su una base di dati storici*, in "Quaderni storici", n. 78, 1991, pp. 793-811.

⁴¹¹ Sulla figura del *broker* si veda G. Gribaudi, *La metafora della rete. Individuo e contesto sociale*, in "Meridiana", n. 15, 1992, pp. 91-108.

⁴¹² BNN, Carte Ranieri, B 8/301, Lettera di Calliope Capecelatro ad Antonio Ranieri, [s. l., s. d.]. Grazie all'aiuto di Ranieri, la giovane Maria Cira Pacelli ha elaborato una "supplica" per il direttore della fabbrica napoletana dei tabacchi. La lettera conservata nel fondo Ranieri, stilata da altra mano, presenta le correzioni fatte dallo stesso Ranieri:

"A Sua Signoria Ill. ma
Il Signor Cavaliere Vismara
Direttore della Fabbrica dei Tabacchi in Napoli
Signore

In alcuni casi il deputato napoletano chiede a sua nipote di fungere da mediatrice con il marito Antonio Capecelatro al quale deve inoltrare le richieste:

Mi affretto a scrivervi per dirvi che non posso in parte eseguire i vostri ordini. La vostra lettera giunta ieri per Totonno gli fu da me spedita a Parigi immediatamente. Ora io non ricordo il nome del vostro raccomandato, per eseguire la seconda parte dei vostri ordini; siate tanto piacente di rammentarmelo⁴¹³.

L'attività di Totonno in questa *rete clientelare* è molto interessante. Il suo ruolo di direttore generale delle Poste gli consente infatti di appagare i desideri delle persone segnalate dal "Rispett. Sig. Zio".

Argia mi mandò l'istanza del vostro raccomandato Puccini e mi fece così calde premure di parte vostra e sua che me ne vidi commosso. Il desiderio di farvi cosa gradita e di farla alla persona che vi ha raccomandato il

Maria Cira Pacelli di Giovanni di Napoli, di anni 20 e di valida complessione, si fa modestamente e prega V. S. I. lavorare come lavoratrice giornaliera nella Fabbrica dei Tabacchi, tanto degnando dritto a V. S. I.

Le ragioni che la inducono a tanto non sono volgari. Essa ardisce ad irresistibile impresa di sfamare i suoi vecchi genitori". BNN, Carte Ranieri, B 80/240, Lettera di Maria Cira Pacelli al Cavaliere Vismara, Napoli 4 Dicembre 1882.

⁴¹³ BNN, Carte Ranieri, B 28/732, Lettera di Calliope Capecelatro ad Antonio Ranieri, [s. l., s. d.]. La lettera può essere datata Firenze 1867 perché in quel periodo, mentre i Capecelatro vivono nella capitale italiana, Antonio viaggia tra Parigi e Londra per alcuni incarichi. Enrichetta riporta: "Eravamo da poco a Firenze [1867] quando mio padre dovè partire per Parigi e Londra, incaricato di una missione che riguardava il suo ufficio. Fu la prima volta che ebbi l'idea che esistessero altri paesi oltre l'Italia e che mi feci un certo concetto delle distanze. Le lettere di mio padre che giungevano mi facevano l'effetto di qualcosa di straordinario, e al suo ritorno, stavo a bocca aperta a sentirgli raccontare i diversi episodi del suo viaggio". E. Carafa D'Andria, *Ricordi fiorentini, romani, napoletani*, BNN, ms XX-2, p. 48.

L'attività di Calliope all'interno di questa *rete clientelare* è testimoniata anche dalle parole di ringraziamento che una delle corrispondenti di Ranieri gli indirizza:

"Quanti ringraziamenti debbo all'ottima S. [ignora] Calliope! Già vi accennai della sua bontà, condiscendenza nel favorire l'innumerabili domande a pro' degli aspiranti agli impieghi postali! Quanta gratitudine le serbo!". BNN, Carte Ranieri, B 52/450, Lettera di Clementina Mongardi Carnevali ad Antonio Ranieri, Roma 7 Gennaio 1887. Di frequente Calliope cerca di assicurare lo zio: suo marito farà di tutto per "servirvi". "Non vi date pensiero per Totonno, egli s'immedesima troppo nella vostra petizione, solo è dolente quando le circostanze gl'impediscono di dimostrarvi la sua premura nel servirvi. Vivete in questa certezza". BNN, Carte Ranieri, B 8/27, Lettera di Calliope Capecelatro ad Antonio Ranieri, [s. l., s. d.].

Puccini sarebbe in me supremo. Nondimeno (credetemelo per lo affetto che vi porto) la mia condizione in questa materia è crudelissima⁴¹⁴.

Ancora una volta si può osservare la mediazione di una delle componenti di casa Ferrigni: per il tramite di Argia – e per quello di Antonio Ranieri – la situazione di Felice Puccini viene portata all'attenzione di Capecelatro, il quale dopo quasi due anni può dar conferma dell'esito positivo:

Rispett. Mo Sig. Zio

Memore del vostro interessamento a favore del giovane Felice Puccini mi è grato di parteciparvi che essendosi ora fatta una vacanza tra gli agenti subalterni delle Poste in Napoli, ho disposto per la di lui ammissione in servizio. Lieto di aver potuto così compiacervi, colgo l'incontro per riconfermarvi la mia devozione.

Ubb. Nipote Antonio Capecelatro⁴¹⁵.

Antonio Capecelatro grazie al suo lavoro può infatti intercedere per molti raccomandati affinché trovino un impiego all'interno delle Poste o ottengano un aumento salariale o un sussidio. Altre volte le sue innumerevoli conoscenze di personaggi influenti gli consentono di assecondare le volontà di Ranieri⁴¹⁶. Interessante appare l'istanza

⁴¹⁴ BNN, Carte Ranieri, B 8/265, Lettera di Antonio Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 1 Ottobre 1884.

⁴¹⁵ BNN, Carte Ranieri, B 11/100, Lettera di Antonio Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 30 Luglio 1886. Ancora un altro esempio del ruolo di Argia, alla quale tra l'altro si affiancano le due domestiche di Antonio Ranieri, Francesca e Carmela: "Ebbero alcuni giorni addietro una istanza di certo Bainsi portalelettere rurale, che vorrebbe passare a portalelettere di città. Tale domanda mi fu raccomandata da Argia in nome di Francesca e Carmela, per cui potete ben pensare se me ne sia occupato di cuore. La cosa però è troppo difficile per la benedetta ragione del numero infinito di domande anteriori". BNN, Carte Ranieri, B 47/52, Lettera di Antonio Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma Giugno 1879. L'esito di questa vicenda sarà positivo: "Ora per placarvi un tantino vi dirò che ho fatto uno sforzo estremo per ottenere il passaggio del vostro raccomandato Bainsi Gabriele da portalelettere rurale a servente, con che il suo stipendio di annue lire 660 passerà a 800 ed entrerà in impiego stabile con diritto a pensione. Spero che ne siano contente Francesca e Carmela, avendo avuto ostacoli non lievi. Per ora è meglio che cosa non sia divulgata". BNN, Carte Ranieri, B 47/34, Lettera di Antonio Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 1 Luglio 1879.

⁴¹⁶ Decine di lettere di Antonio testimoniano questo flusso di raccomandazioni. Un esempio è dato dalla seguente: "Ho tardato un poco a rispondervi perché questa volta voglio un bravo e, se non me lo dite voi, non lo do io.

Procurerò di collocare subito subito il Miloro Tommaso recentemente venuto da voi raccomandato per interessamento dell'Avvocato Garabuzzi. Il Miloro non potrà

presentata dallo zio a favore delle orfane del capitano Rodriguez: le lettere scritte dal deputato e le preghiere stilate da Capecelatro otterranno esito positivo:

Appena ricevuta stamani la vostra lettera, ho scritto all'onorevole Pelloux (che io neppure conosco) raccomandandogli caldissimamente le orfane Rodriguez ed avvalorando le mie preghiere colla vostra bella lettera che certamente sarà più efficace di ogni mia parola⁴¹⁷.

Ecco le parole di risposta del Ministro della Guerra Pelloux ad Antonio Capecelatro:

Egregio Sig. Commendatore

Sono lieto di significarle che sulle orfane del capitano Rodriguez, statomi da Lei e da suo zio raccomandate per un sussidio, è stato da questo Ministero accordato un sussidio di £ 100 che verrà ad esse corrisposto dalla Tesoreria Provinciale di Napoli, sulla quale viene emesso il relativo mandato di pagamento.

Voglia pertanto Ella compiacersi di renderne informato l'On. Deputato Ranieri, aggiungendo che la interessata riceverà comunicazione della eversione che la riguarda, per mezzo del Prefetto di Napoli, dal quale era stata trasmessa domanda di sussidio.

entrare di botto come portalettere o servente, ma metterà piede in servizio come vuotacassette o portalettere rurale di Napoli, il che non impedirà che in seguito possa aver nomina di grado effettivo. Vi assicuro che ho dovuto fare uno studio e preparare una combinazione per servirvi, preferendo poi a moltissimi il vostro raccomandato. In quanto all'Errico, sta bene quello che mi dite che egli abbia detto. Nondimeno, la sua nomina è dovuta al cenno di raccomandazione che me ne faceste.

In quanto alla raccomandazione che desiderate pel Comm. r Bartine, allo scopo di far ammettere un tale come facchino in codeste stazioni di ferrovie, ma ho alcune difficoltà, ma vi avverto che sono stato costantemente infelice nel rivolgermi a quel mio amico. Forse potrei far meglio, rivolgendomi al Mortorelli, il quale se non altro, mi ascolterà con più benevolenza, sempre che la cosa non sia impossibile". BNN, Carte Ranieri, B 1/249, Lettera di Antonio Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 30 Gennaio 1881. La tempestività con la quale Capecelatro si adopera per lo zio lo testimonia la vicenda di De Angelis, che ha richiesto un aumento salariale: "Ora, [...] voglio [...] innanzi tutto dirvi che, ricevute appena le vostre lettere, ho disposto per l'ammonto di £ 250 e £ 300 al vostro raccomandato Francesco De Angelis, vuotacassette in Portici, con effetto dal 1° Gennaio prossimo. Va bene? Badate a non promuovere aumenti annuali ulteriori [...]". BNN, Carte Ranieri, B 47/8, Lettera di Antonio Capecelatro ad Antonio Ranieri, Firenze 13 Dicembre 1876.

⁴¹⁷ BNN, Carte Ranieri, B 23/425, Lettera di Antonio Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 7 Maggio 1882.

Gradisca intanto i cenni di perfetta considerazione coi quali mi confermo
Suo Pelloux⁴¹⁸.

All'interno di questa rete di raccomandazioni ognuno cerca di
accontentare il richiedente con lo scopo di *sdebitarsi* per precedenti
favori. Antonio scrive a suo nipote:

Caris. Nipote,
[...] Un mio amicissimo mi parla di un Filippo Mari ufficiale di seconda
classe in posta direz. Delle Poste. Dice che dal 62 non ebbe mai più di lire
1500; e crede che non sia giusto. L'amicissimo mio è persona creduta.
Dammi una risposta che mi sdebito con lui; e sia qualunque, perché non
intendo far preghiere, né la direzione generale si farebbe premere da me.
[...] Bacia la buona Calliope e la bimba, e lacera questa lettera.
Aff. Zio A. Ranieri⁴¹⁹.

E lo stesso Antonio Capecelatro afferma di aver saldato “ogni debito”
verso lo zio rispondendo favorevolmente alle richieste del suo
protetto:

Spero presto darvi favorevole notizia di un miracolo di mia devozione per
voi collocando in Napoli il vostro raccomandato Maggese, a voi tanto
raccomandato da S. E. Mirabelli. Dovete però tenermi saldato di ogni
debito almeno per un anno⁴²⁰.

⁴¹⁸ BNN, Carte Ranieri, B 23/629, Lettera di Luigi Pelloux ad Antonio Capecelatro, Roma 26 Maggio 1882.

⁴¹⁹ BNN, Carte Ranieri, B 12/409, Lettera di Antonio Ranieri ad Antonio Capecelatro, Napoli 18 Giugno 1874.

⁴²⁰ BNN, Carte Ranieri, B 38/345, Lettera di Antonio Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 12 Gennaio 1883. Non è sempre facile per Antonio rispondere positivamente alle richieste dello zio: le domande d'impiego sono migliaia, le riforme burocratiche via via impongono requisiti sempre più specifici dei candidati e soprattutto lui deve rispondere “ad ordini superiori”. “Vengo difilato ai vostri comandi postali, usando della massima sincerità e col più gran desiderio di compiacervi per quanto possibile. Cipro Angelo, di cui mi parlate, già raccomandato dal Consigliere Santamaria, ed ora dall'onorevole De Zerbi, è quel tipo pel quale voi mi faceste premura e che io vi dissi a voce che avrei tenuto in prima linea pel posto, che forse si renderà vacante fra non molto di agenti postali a Pozzuoli. Voi però mi diceste che vi era più caro soddisfare alle istanze di certo Vincenzo de Gregorio, che io designerei sempre per Pozzuoli. Non so neppure se accetterebbe. In caso negativo, nominerò il Cipro. Mi pare che così si rimase intesi. Figuratevi che ho veramente migliaia di domande, per alcune delle quali non è

Anche Enrichetta Capecelatro cerca in ogni modo di soddisfare le richieste dello zio Ranieri. Talora il suo compito è quello di far sì che suo padre non dimentichi tali richieste o ne comunica l'esito allo zio⁴²¹:

Ottimo Zio

E' un pezzo che volevo scrivervi per ringraziarvi delle affettuose parole che mi dirigete sempre quando scrivete a papà e a mamma [sic]: ma ho sempre paura di disturbarvi con le mie ciarle in mezzo ad occupazioni serie. Ora però voglio anche dirvi che non mancherò di ricordare continuamente a papà il vostro raccomandato De Angelis, e mi auguro che presto presto sarà accontentato.

[...] Mamma vi dice tante cose affettuose, e con me saluta Francesca e Carmela.

Io vi bacio con rispetto la mano e vi prego a volermi sempre bene.

Aff. Nipote Enrichetta⁴²².

possibile resistere. Le vostre sono sempre in prima linea, ma pure debbo far luogo ad altri impegni o piuttosto ad ordini superiori. [...] Abbiamo oltre a mille domande di concorso, per Napoli solamente, di giovani, che non hanno fatto studi e che vogliono trovar posto in questa amministrazione. Lasciamo stare la sconvenienza di popolare i nostri ufizi di gente ignorantissima, vi è il fatto che un concorso di mille individui per Napoli avrebbe il risultato, anche avendone cento idonei di creare pretendenti per un decennio almeno! E' in corso una modificazione al Regolamento, per la quale si chiede pei concorrenti la licenza tecnica o ginnasiale. Tale modificazione dovrà essere esaminata dal Consiglio di Stato e poi approvata per Decreto Reale, e queste formalità faranno ritardare il concorso di Napoli (dove d'altronde non ci sono bisogni urgenti) almeno fino ai primi mesi del venturo anno. Spero di essere stato categorico nel darvi queste informazioni". BNN, Carte Ranieri, B 8/264, Lettera di Antonio Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 1 Settembre 1882.

⁴²¹ "Papà è lieto di farvi sapere che gli è riuscito di contentare il Francesco Cipolletti, da voi caldamente raccomandato nel marzo di quest'anno, tramutandolo da Foggia a Napoli dove ha preso il posto del Servente Cacchione, traslocato per gravissime mancanze. E anch'io sono lieta di essere intermediaria di una buona notizia". BNN, Carte Ranieri, B 19/113, Lettera di Enrichetta Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 12 Ottobre 1883. E ancora: "Papà mi incarica di confermarvi la buona notizia avvenuta ieri, che, cioè il maggese protetto da voi e da S. E. Mirabelli ha ottenuto il desiderato impiego. Papà però non deve dar comunicazione anche al Senatore De Simone che lo ha ripetutamente raccomandato e in persona e per lettera". BNN, Carte Ranieri, B 38/336, Lettera di Enrichetta Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 13 Gennaio 1883.

⁴²² BNN, Carte Ranieri, B 32/199, Lettera di Enrichetta Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 11 Novembre 1882. E ancora: "Quando giunse la vostra lettera che raccomandava il De Sanctis, io era con forte febbre, e non mi si permetteva di leggere: sicché quel nome mi rimase confuso nella memoria, che ancora spesso sento affievolita dopo la malattia. Se ciò non fosse stato, non avrei certo mancato di insistere per quell'infelice e cercare di farlo comprendere nell'ultima nomina dei portalettere. Ora ho fatto di tutto per riparare alla involontaria mancanza, ed ho

Infine il suo ruolo di “intermediaria” la induce anche a recarsi di persona a consegnare le suppliche per i raccomandati dell’“Ottimo Zio”:

In quanto al vostro comando, appena ieri l’altro mi fu possibile di uscire, mi recai dall’Ammiraglio Di Sumi (che abita ad un primo piano) e gli portava la supplica del vostro raccomandato. Trovai la casa sossopra, la moglie dell’Ammiraglio molto afflitta, e tutti agitati per la notizia venuta da Roma che egli è stato messo in disponibilità. E’ una vera ingiustizia agli occhi di tutti. Naturalmente non potei neppure tirar fuori la mia carta. Sono ben dolente di non avervi potuto servire⁴²³.

Nonostante questi inconvenienti Enrichetta non demorde. E’ venuta a conoscenza che al posto dell’Ammiraglio Di Sumi c’è ora

ottenuto da papà, che sapete quanto sia desideroso di compiacervi, che De Sanctis sia tenuto presente per la prmissima vacanza in Napoli. Speriamo che presto possa essere contentato”. BNN, Carte Ranieri, B 11/246, Lettera di Enrichetta Ranieri ad Antonio Ranieri, Roma 3 Agosto 1884. A quanto pare il De Sanctis non avendo svolto il servizio militare non può aspirare a quel ruolo e pertanto Antonio Capecelatro cercherà di collocarlo nelle Poste in qualità di “agente rurale e vuotacassette”: le raccomandazioni da parte dei ministri e di altri personaggi più influenti sembrano avere sempre la precedenza. “Come io dubitavo il vostro raccomandato Achille De Sanctis non ha prestato servizio militare effettivo, perché, chiamato alla leva nel 1875, dopo poco tempo fu riformato, avendo altro fratello sotto le armi. Voi ben sapete che la prestazione del servizio militare effettivo è condizione sine qua non per aspirare ai posti subalterni di ruolo dell’Amministrazione Postale, per cui non lo si potrebbe collocare se non come agente rurale e vuotacassette. In questa categoria di agenti le vacanze sono molto rare, perché ristretto assai ne è il numero. Tuttavia, non mancherò di fare quanto è possibile, anzi quanto è impossibile per compiacervi in questo atto ultimo di mia potestà Direttoriale, essendo fermamente deciso di non aver più a che fare colle cose postali di qualunque genere.

Sono ormai circa due mesi che io non ho messo piede alla Direzione Generale delle Poste e debbo quindi usare delle massime riserve nel non pregiudicare i provvedimenti di chi mi si sostituisce. D’altronde so che le domande, massime per Napoli, sono infinite e molte di esse con raccomandazioni quasi imperative di Ministri e di altri personaggi da lungo tempo.

Ripeto che pel De Sanctis farò ogni sforzo”. BNN, Carte Ranieri, B 11/138, Lettera di Antonio Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 9 Agosto 1886.

⁴²³ BNN, Carte Ranieri, B 40/194, Lettera di Enrichetta Capecelatro ad Antonio Ranieri, [s. l., s. d.]. Enrichetta riconosce il proprio ruolo di “raccomandar qualcuno” a personaggi di rilievo e ricorda di aver condotto a buon fine anche diversi casi: “Ho sempre avuto una grande facilità a scrivere e, a sedici anni, mantenevo una corrispondenza seguita con mio zio Alfonso, col mio prozio Ranieri, e spesso m’indirizzavo per raccomandar qualcuno a ministri ed altri personaggi e perfino al segretario particolare del Papa Leone XIII, l’angelico Monsignor Boccoli, morto giovanissimo, e tutti avevano la bontà di rispondermi, e non di rado ottenevo qualche favore per i miei raccomandati”. E. Carafa D’Andria, *Ricordi fiorentini, romani, napoletani*, BNN, ms XX-2, pp. 152-153.

l'Ammiraglio Civita, un amico di famiglia: si è dunque prodigata con lui affinché le richieste del raccomandato di Ranieri siano accolte⁴²⁴:

Vi racchiudo un biglietto dell'Ammiraglio Civita che riguarda il vostro raccomandato. Per parte mia, ho tentato di fare tutto quel poco che poteva. Se volete, verso la metà di gennaio penserò io stessa a fare la domanda in carta da bollo. E speriamo in un buon esito⁴²⁵.

Protagonisti di questo sistema *clientelare* Argia e Calliope Ferrigni e Enrichetta Capecelatro Carafa sembrano *ereditare* un ruolo svolto già nel passato dalla madre – e nonna – Enrichetta Ranieri Ferrigni e dalla zia Paolina Ranieri.

Al “Carissimo Totonno” Enrichetta Ranieri invia lettere di raccomandazioni nelle quali le richieste sono segnate con molta precisione. Nel caso di D. Salvatore Escabedo, ad esempio, si riporta con esattezza il luogo dell’agognato impiego:

Non mi dilungo perché ti rimetto questa lettera per mezzo di D. Salvatore Escabedo che ti raccomando per un impiego al Museo⁴²⁶.

Molte altre lettere invece mostrano proprio il legame che Enrichetta crea tra questi uomini e Ranieri: i primi si rivolgono alla donna affinché li presenti al deputato. Questi a sua volta fungerà da *broker*: si rivolgerà infatti a una persona che possa aiutare il raccomandato a migliorare la sua situazione:

⁴²⁴ “Vi scrissi che non aveva potuto servirvi pel vostro raccomandato, avendo l'Ammiraglio Di Sumi lasciato il suo posto. Ora a quel posto è stato nominato l'Ammiraglio Civita che noi conosciamo molto. Io gli ho già parlato della cosa, ed egli mi ha promesso di far tutto il possibile per contentare il richiedente. Però io non ho presso di me la domanda. Dovrete farmi il favore di mandarmene un'altra, acciocché io la passi subito al Civita”. BNN, Carte Ranieri, B 40/123, Lettera di Enrichetta Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 11 Dicembre 1885.

⁴²⁵ BNN, Carte Ranieri, B 42/488, Lettera di Enrichetta Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 15 Dicembre 1885. Di lì a due mesi la vicenda non sembra ancora chiusa e Calliope scrive allo zio: “Enrichetta ha scritto di nuovo a Civita per il vostro raccomandato indicando il mestiere ch'egli è capace di fare”. BNN, Carte Ranieri, B 42/43, Lettera di Calliope Capecelatro ad Antonio Ranieri, Roma 12 Febbraio 1886.

⁴²⁶ BNN, Carte Ranieri, B 46/128, Lettera di Enrichetta Ranieri Ferrigni ad Antonio Ranieri, [s. l., s. d.].

Porgitore di questa lettera sarà il Sig. Enrico Ammiranti, impiegato a Torino. Egli desidera essere raccomandato a te, onde possa ottenere col vauole tuo appoggio, un miglioramento alla condizione infelicissima in cui si trova. Son certa che ascoltando le sue ragioni, sarai penetrato dalla durezza del caso, e farai col tuo buon cuore, ogni opera per secondare i suoi desideri; di che io ti sarò riconoscentissima. Non occorre che io ti dica di più; solo ti prego scusarmi del fastidio⁴²⁷.

Le parole di Enrichetta colme di gratitudine alludono ad un sentimento di riconoscenza che la donna conserverà per il fratello nel caso in cui la persona presentata sarà contentata: ciò che farà per lui è come fatto a lei stessa:

Mio carissimo Totonno

Ti raccomando caldamente il porgitore di questa mia [lettera] Sig. Raffaele Spanò uno dei più distinti pittori napoletani per un affare del quale egli parlerà a voce. Sono certissima che farai tutto il possibile per contentarlo ed avrò come fatto a me stessa tutto quello che farai per lui. Non ti dico altro.

Affidandomi alla tua troppo conosciuta affezione

Credimi sempre La tua aff. Sorella Enrichetta⁴²⁸.

Molto più febbrile risulta l'attività di Paolina, la quale deve ricordare al fratello le raccomandazioni per chi ad esempio ricerca un lavoro stabile. Francesco de' Montefredini le rammenta infatti la situazione del signor Michelangelo Ferrier:

⁴²⁷ BNN, Carte Ranieri, B 46/259, Lettera di Enrichetta Ranieri Ferrigni ad Antonio Ranieri, Napoli 8 Marzo [s. a.]. E ancora: "Porgitore di questa è il Sig. D. Francesco Molledo, ufficiale della Guardia Nazionale di Napoli, e impiegato al Ministero delle Finanze. Egli recasi a Torino, e desidera una lettera di raccomandazione per il Sig. D. Agostino Magliani, o qualche altra persona. Ti prego di fargli questo favore essendo egli un bravissimo giovane". BNN, Carte Ranieri, B 46/158, Lettera di Enrichetta Ranieri Ferrigni ad Antonio Ranieri, [s. l.] 23 Ottobre 1861.

⁴²⁸ BNN, Carte Ranieri, B 20/354, Lettera di Enrichetta Ranieri Ferrigni ad Antonio Ranieri, [s. l., s. d.]. La lettera prosegue con la preghiera di Argia a favore sempre del suo maestro di pittura: "Carissimo Zio Aggiungo la mia preghiera a quella di mamma per raccomandarvi il mio maestro di Pittura Spanò. Egli mi ha dimostrato sempre grande affezione e quindi bramerei essergli utile in qualche cosa. Ciò che farete per lui l'avrò come fatto a me stessa. Abbraccio la zia Paolina e mi ripeto Aff. Nipote Argia". Ibidem.

Gentilissima Signorina,

Conoscendo a prova quanto avete l'animo ben fatto, mi assicuro di raccomandarvi il signor Michelangelo Ferrier, piemontese. Ma che dico di raccomandazione? Egli ha un titolo sì bello che è poca ogni mia parola. Or saprete che nel ventuno fu nell'esercito rivoluzionario del Piemonte, in qualità di ufficiale. Emigrato di là dopo molti pericoli, capitò finalmente circa il 1834 in Napoli, quando il governo non avanzava gli altri in ferocia. Da allora ha vissuto [sic] sottilmente insegnando matematiche e lingua francese. Adesso gli anni cominciano a pesargli, non vorrebbe più stare alla ventura. Vorreste però voi raccomandarlo a vostro fratello, acciocché gli faccia dar ufficio stabile nelle scuole serotine e normali? Fo capo da voi, e non da D. Antonio, perché credo che meglio terrete a mente questo fatto.

Ed ossequiandovi entrambi, credetemi vostro devotissimo

Francesco de' Montefredini⁴²⁹.

Ma c'è anche chi aspira ad un trasferimento di sede. Olimpia Giovine – nipote di Paolina in quanto figlia della sorella Erminia – si fa portavoce delle istanze del Giudice Salvati. Si osservino anche in questo caso gli anelli della catena: un uomo si appella una donna che a sua volta chiede appoggio a una donna – sua zia – affinché

⁴²⁹ BNN, Carte Ranieri, B 21/86, Lettera di Francesco de' Montefredini a Paolina Ranieri, [s. l.] 5 Dicembre [s. a.]. A Paolina che si trova a Torino – come suggerisce l'indirizzo sul retro della busta che custodisce gelosamente questa lettera – anche sua sorella Giulia chiede di mediare col fratello il caso di un farmacista militare del quale ha già parlato altre volte:

“Carissima Paolina

Vorresti farmi il favore di raccomandare caldamente a Totonno l'affare di quel farmacista militare, pel quale vi ho più volte pregato. Scusa tanto, Paolina mia, se ti annoio, lo fo perché si tratta di rendere felici quattro figli ed una giovane moglie.

Mi sa mille anni di rivedervi. Fate presto, perché ora l'acqua del mare è magnifica. Ti abbraccio di fretta. Credimi Aff. ma Giulia”. BNN, Carte Ranieri, B 44/389, Lettera di Giulia Ranieri a Paolina Ranieri, Napoli 21 Luglio [s. a.].

Anche in un'altra occasione Francesco de' Montefredini invoca l'aiuto di Paolina perché “per mezzo di lei” i raccomandati possono essere presentati a D. Antonio al quale avanzano poi i propri desideri:

“Gentilissima Signora Paolina

Le recherà la presente il Signor Alfonso Astiaco, destinato a un magnifico avvenire, se il mio giudizio non erra. Da un articolo che ho scritto di lui nella Rivista contemporanea rileverà ciò che dico e il perché l'ho in molta stima. Egli desidera parlare di una causa con suo Signor Fratello. Scrivo a lei perché il Signor Antonio sta poco bene degli [sic] occhi. Sorella e amica di uomini illustri, son certo che per di lei mezzo il Signor Astiaco sarà soddisfatto [sic] appieno del suo desiderio.

Mi dicono buone nuove di loro, e mi credano

Loro ob. mo Francesco Montefredini”. BNN, Carte Ranieri, B 27362, Lettera di Francesco de' Montefredini a Paolina Ranieri, Firenze 6 Luglio [s. a.].

presenti le richieste a un uomo che infine cercherà di soddisfare l'affare ricercando un'altra o altre persone che possano dare risposta effettiva al *desiderio del raccomandato*, cioè del primo anello della catena.

Carissima Zia,

Confidando nella vostra bontà e in quella dell'ottimo zio Totonno, mi fo di nuovo caldamente a raccomandarvi l'affare del Sig. Salvati, che pare solo ricominciare a camminare dalle notizie che ora vi trascrivo. Il sudetto [sic] Sig. Salvati viene destinato a Gerace per proposta del passato Ministero. La residenza di Gerace non può convenirgli, perché vi bisognava più ore di cavalcatura per giungervi, ed egli non può cavalcare perché zoppo per un ascesso linfatico in una gamba. Di più la grande distanza da Napoli gl'impediscono del tutto i mezzi di curare la sua inferma salute. Vedesi perciò impossibilitato di accettare e neanche di provare la proposta. Andrebbe piuttosto in un luogo marino a facile accesso, o anche di terra, come qualche suburbana, purché vicino a Napoli onde potere con più facilità avere i mezzi di curarsi, a poter in tempi estivi prender qualche bagno minerale. Spero carissima zia col vostro bel cuore tenderete tutti i mezzi onde contentarlo. Perdonate le continue noie che vi sto da tempo in lungo arrecando per questo affare. Vi rimetto la fede del medico che cura il Sig. Salvati.

Vi prego baciare per me la mano al buon Zio Totonno.

Abbracciandovi caramente, e sempre pronta ai vostri cari e pregiati comandi, vi prego credermi

Aff. Nipote Olimpia Giovane⁴³⁰.

Richiesta analoga viene inoltrata da Vincenzo Grosso che si fa portavoce dell'amico Federico Cleopazzo. Paolina dovrà presentare questa istanza a direttamente al Sig. Magliani, del quale è molto amica, sottraendo così "a D. Antonio l'incomodo di parlargliene di nuovo direttamente"⁴³¹.

⁴³⁰ BNN, Carte Ranieri, B 25/11, Lettera di Olimpia Giovane a Paolina Ranieri, [s. l., s. d.].

⁴³¹ "Pregiatissima D. a Paolina,
Ho scritto lo scorso mese a D. Antonio, pregando a volere spendere una parola col Sig. Magliani per favorire il mio amico Federico Cleopazzo, il quale presta servizio

Donne e uomini si appellano alla bontà e all'amicizia di Paolina, definendosi suoi *servi*. I richiedenti si pongono in una posizione di profonda umiltà per intercedere a favore dei propri parenti o dei propri favoriti. Carolina Naldi nel chiedere l'intervento a favore di Nicola Scognamiglio non esita a dichiararsi pronta ad eseguire qualunque comando di Paolina.

Gentilissima Signora Paolina

Abbusando [sic] della vostra bontà e dell'amicizia che spesso m'avete dimostrata onde che mi perdonerete se con questa mia vengo a pregarvi d'un nuovo a favore a prò [sic] del medesimo Nicola Scognamiglio del quale con tanta bontà altre volte vi interessaste.

Il medesimo siccome diceste supplicò alla gran Corte dei Conti, siccome mi suggeriste, dalla quale ha ricevuta la seguente risposta, cioè si ritirava l'incartamento a spedirgli [sic].

Siccome voi sapete la gran Corte dei Conti nel liquidare la pensione del detto Nicola Scognamiglio fece a danno del detto l'errore di mezza lira al giorno così spediamo a voi l'incartamento accioche [sic] con la vostra buona influenza finiate un ['] opera caritatevole da voi così bene incominciata facendo fare giustizia a questo infelice.

Sicura della vostra co[o]perazione ve ne fo i miei ringraziamenti pregandovi di comandarmi se mai posso in qualche cosa servirvi. E farmi ancora conoscere quando tornerete in Napoli acciocché possa di persona venire a fare i miei doveri. Vi prego di salutarmi il Signor Don Antonio da parte di mio marito ed io pregandovi di salutare Donna Francesca mi dico di voi Umilissima Serva Carolina Naldi⁴³².

presso il Ministero degli Interni, e che per motivi di famiglia bramerebbe di essere compreso nel personale che va a destinarsi in Napoli, col nuovo anno, presso un ufficio dipendente dell'amministrazione del Partito Pubblico.

Trattandosi di persona a voi amicissima com'è il Sig. Magliano, ho stimato potere togliere a D. Antonio l'incomodo di parlargliene di nuovo direttamente.

So di essere importuna, ma non posso [fare] a meno, trattandosi di un uomo pregevole per sé stesso [sic], e che ora appartiene come coniuge ad una donna che posso stimare quanto voi per la non comune educazione intellettuale e morale. Sarei contento se voleste onorarmi di un riscontro sul proposito. Sono intanto con tutta stima e coi rispetti a D. Antonio

V. o devotis. Vincenzo Grosso" BNN, Carte Ranieri, B 40/21, Lettera di Vincenzo Grosso a Paolina Ranieri, [s. l., s. d.].

⁴³² BNN, Carte Ranieri, B 72/48, Lettera di Carolina Naldi a Paolina Ranieri, Torre del Greco 12 Marzo 1868.

Quanto sia attiva Paolina a favore dei suoi raccomandati lo dimostra una lettera scritta dal suo amico Carlo Poerio, al quale si è rivolta “per giovare il Sergente Molinovo”. In questo caso dunque Paolina ha inoltrato la richiesta direttamente alla persona dalla quale sapeva di poter ricevere una risposta positiva. La posizione di Paolina all'interno di questa *trama clientelare* spazia dal semplice ruolo di mediatrice tra il richiedente e Antonio Ranieri all'arduo compito di perorare direttamente la causa a personaggi influenti delle varie istituzioni pubbliche.

Gentilissima Amica

Potete bene immaginare quanto graditi mi giungano i vostri comandi, quindi potete esser certa ch'io farò quanto è in me per giovare il Sergente Molinovo raccomandando la sua domanda al Ministro della Guerra. Lo pregherò di richiamare gli intendenti che lo riguardano, e che, mi dicono, sono normalissimi; sicché mi giova sperare che i suoi desideri saranno soddisfatti.

Credetemi sempre, egregia Amica, vi sono della più affettuosa stima e di tutto sono devotissimo Carlo Poerio⁴³³.

Le famiglie prese in esame risultano così immerse in un sistema relazionale in cui individuo, gruppo e società sono intrecciati tra loro: ogni famiglia occupa un ruolo di mediazione. I Ranieri, ma anche i Ferrigni e i Capecelatro sono anelli di una catena: sono famiglie non

⁴³³ BNN, Carte Ranieri, B 24/312, Lettera di Carlo Poerio a Paolina Ranieri, [s. l.] 15 Maggio 1863. In alcuni casi un sentimento di soggezione verso Don Antonio spinge i mittenti a invocare l'aiuto di Paolina:

“Onoratissima Signora

Le continue seccature da me date a vostro fratello mi hanno fatto entrare in sogezione [sic] di non pregarlo ulteriormente, pertanto mi conviene ricorrere a Lei affinché mettendo in opera la sua mediazione pel noto sussidio in luogo de' gestori di presenza al Lotto, che fu accordato, e son già decorsi nove mesi, che non si è liberato il pagamento alla infelice classe degli uscieri del S. C. di canto in Napoli.

La risoluzione favorevole di questo affare sarà di sollievo a dieci capi di numerose famiglie, le quali pregheranno Iddio per la prosperità della nostra salute e quella di vostro fratello.

Vi ossequio distintamente, unitamente a vostro fratello, e chiedendo perdono della seccatura sino a pregarvi di farmi sapere la buona riuscita di questo affare, giacché non posso essere più dilazonato per la mancanza assoluta di alimenti.

Sono v. o servo Salvatore Martinelli”. BNN, Carte Ranieri, B 72/10, Lettera di Salvatore Martinelli a Paolina Ranieri, Napoli 15 Luglio 1863.

chiuse in sé, ma aperte verso l'esterno⁴³⁴. In questo sviluppo dialettico – in cui la famiglia appare immersa in una società pienamente dinamica – di scambio con il mondo pubblico le donne sono anch'esse protagoniste. Il sistema di *clientelismo* consente infatti a molte di svolgere funzioni di intermediazione con il mondo del lavoro anche in nome del proprio marito, figlio, fratello, padre⁴³⁵.

⁴³⁴ S. De Matteis, Storie di famiglia. Appunti e ipotesi antropologiche sulla famiglia a Napoli, in "Meridiana", n. 17, 1993, pp. 173-162. Cfr. H. Friese, *L'uso di relazioni. Solidarietà contestate e confini mobili*, in B. Meloni (a cura di), *Famiglia meridionale senza familismo. Strategie economiche, reti di relazione e parentela*, Catanzaro, Meridiana, 1997, pp. 337-354; P. Ginsborg, *Famiglia, società civile e stato nella storia contemporanea: alcune considerazioni metodologiche*, in "Meridiana", n. 17, 1993, pp. 179-208. Un importante esempio di famiglia inserita nel meccanismo clientelare è offerto dai Toscanelli: S. Monconi, *La moglie del prefetto e la moglie del ministro: Elisa ed Emilia Toscanelli*, in I. Porciani (a cura di), *Famiglia e nazione nel lungo Ottocento italiano. Modelli, strategie, reti di relazioni*, Roma, Viella, 2006, pp. 131-159.

⁴³⁵ Per un interessante studio sul clientelismo nell'Italia del Sud tra '800 e '900 si veda L. Musella, *Individui, amici, clienti. Relazioni personali e circuiti politici in Italia meridionale tra Otto e Novecento*, Bologna, Il Mulino, 1994. Si veda anche A. M. Banti, *Storia della borghesia italiana. L'età liberale*, Roma, Donzelli, 1986, pp. 181-212; P. Macry, *Breve storia di un concorso a cattedra*, in "Quaderni storici", n. 62, 1986, pp. 629-639.

4.2. “Da quel giorno, una stella brillava nel nostro Cielo”

Tra i *raccomandati* di Antonio Ranieri figurano – come osservato nel paragrafo precedente – uomini e donne. Di frequente però le richieste che pervengono al deputato napoletano non sono stese dalle persone interessate ma da *interposta persona*⁴³⁶. Madri, mogli, sorelle, figlie invocano l'aiuto di Ranieri affinché i propri parenti o amici ottengano un lavoro o un trasferimento della sede lavorativa. Le richieste non sono mai generiche, ma le mittenti precisano il lavoro agognato dagli uomini. Nell'aprile 1862 De Fusco Marianna appellandosi all'“amicizia” con Ranieri e alla “bontà” di quest'ultimo avanza la domanda del fratello Vincenzino come Consigliere aggiunto della Prefettura di Napoli⁴³⁷.

Le lettere si susseguono a breve distanza nel timore che il destinatario possa dimenticare la richiesta⁴³⁸. Sul finire dell'anno,

⁴³⁶ Si veda Musella, *Individui, amici, clienti. Relazioni personali e circuiti politici in Italia meridionale tra Otto e Novecento*, cit.

⁴³⁷ “Stimatis. mo D. Antonio

E' già molto tempo che io v'inviavo altra mia, e adesso non ho avuto risposta. Temendo che essa non vi sia pervenuta vi scrivo una seconda.

Spinta io dall'amicizia nostra, e dalla vostra bontà, e sapendo quanto colga la vostra persona, fui ardita nell'altra mia, raccomandarvi mio fratello, e oserei una supplica, la quale raccomandata da voi avrebbe avuto il suo effetto.

Ve ne scrivo un'altra, e ve la raccomando con tutto l'amore, perché è gran mio desiderio ottenere un buon risultato. Mio fratello domanda il posto di Consigliere aggiunto di Prefettura in Napoli, il quale posto ora vaco, e deve provvedersi. Spero che non mi negherete questo favore, anzi ci metterete con tutto l'animo vostro, ed io ve ne sarò grata per sempre.

I miei distinti ossequi alla cara sorella vostra. Vi saluto con stima e sono Vostra serva Contessa Marianna De Fusco”. BNN, Carte Ranieri, B 61/90, Lettera di Marianna De Fusco ad Antonio Ranieri, Napoli 8 Aprile 1862.

⁴³⁸ “Graditis. mo D. Antonio

Mi affretto a farvi tenere questa lettera che è la terza che vi ho scritto per assicurarvi che ho già ricevuta la pregiatissima vostra. V'inviavo la seconda per mezzo di Emmanuele Carrano quando dubitava che vi fosse pervenuta la prima.

Vi ringrazio, e di cuore, di quanto avete fatto e farete per favorirmi, riserbandomi il piacere di ripetervi i ringraziamenti di presenza quando sarete qui di ritorno.

Restituisco i saluti alla Paolina, ed a voi ricambio le amabilità con quei sentimenti di stima coi quali mi ripeto

Obb. Ma vostra Contessa Marianna De Fusco”. BNN, Carte Ranieri, B 17/327, Lettera di Marianna De Fusco ad Antonio Ranieri, Napoli 10 Aprile 1862. Dopo poco più di tre mesi la donna ricorda nuovamente l'“affare” di suo fratello: “Stimatissimo D. Antonio

terminata la crisi ministeriale, si dispone la creazione di un nuovo Ministero. Marianna spera che tra i nuovi membri figuri qualche amico di Ranieri che possa così favorire l'“affare” del fratello⁴³⁹. Alle continue sollecitazioni di Marianna, Ranieri risponde con nuove promesse, ma nel gennaio del 1863 l'“affare” non sembra ancora risolto:

Stimatissimo Sig. D. Antonio

Ricevei la vostra nella quale mi dicevate che per mezzo del Ministro Manna avremmo potuto ottenere qualche cosa per mio fratello. Io venni a trovarvi con mio fratello, ma non potetti vedervi perché voi con mio dispiacere eravate poco bene, vidi solo la cara D. a Paolina vostra sorella; mio fratello è venuto altre due volte, e disgraziatamente non ha potuto trovarvi, perché voi eravate fuori di casa; ora sapendo io che i vostri affari sono molti, ed importanti, e quindi difficilmente potrei trovarvi in casa, così ho pensato bene scrivervi la presente, e parlarvi dell'affare di mio fratello.

Pare che pochi altri giorni passeranno e voi sarete di ritorno, ché la camera è prossima a chiudersi. Io quindi ora specialmente che alla camera si discute qualche legge per le Prefetture e Vice-prefetture. Per quell'affare di mio cugino per cui vi scrissi circa un mese fa [sic], non v'incaricate più, perché egli ne ha deposto l'idea. Quindi tutte le mie raccomandazioni sono per mio fratello, e spero, anzi son certa che al vostro ritorno mi porterete buone nuove. I miei distinti ossequi alla vostra cara sorella. Vi prego i miei saluti e sono la vostra serva Marianna De Fusco”. BNN, Carte Ranieri, B 63/270, Lettera di Marianna De Fusco ad Antonio Ranieri, Napoli 30 Luglio 1862.

⁴³⁹ “Stimatissimo D. Antonio

Finalmente la crisi ministeriale ha veduto il suo termine, ed ecco composto il nuovo Ministero. Non vogliate chiamarmi importuna, non vogliate chiamarmi seccante. Poiché [sic] siete così buono voi che avete mostrato tanta somma affezione verso di me, voi che tanto stimo e per cui io provo un vero attaccamento e fiducia, siete il solo che doveste concedere i miei desideri. Speriamo che il nuovo Ministro dell'Interno vi sta amico, speriamo che con questo potrete avere più fortuna, che non aveste per quell'altro. Oh sì mio buon D. Antonio io son certa che voi menerete a buon fine l'affare di mio fratello, sì voi sarete colui, che mi darete sì bella consolazione.

L'avvenire e la sorte di mio fratello m'interessa oltre ogni credere. Quando voi avrete soddisfatto a questo mio desiderio io penso che non troverò modo come mostrarvemene [sic] grata, [...].

Vi ripeto non mi date dell'importuna della seccante, perché io raccomando i sentimenti del vostro cuore verso di me nei moti arditi a chiedervi tutto.

Se l'ultima supplica da me consegnatavi a Napoli voi non l'avete più, scrivetmene che io ve ne farò subito tenere un'altra. Non vi sdegnate di rispondere a quest'onta [sic], specialmente perché vorrei esser certa che vi è arrivata, ed in caso che voi abbiate necessità di un'altra supplica io ve la posso subito mandare. I miei distinti saluti alla vostra cara sorella che affettuosamente abbraccio; a voi i miei sinceri rispetti e sono

La vostra devotissima serva Marianna De Fusco”. BNN, Carte Ranieri, B 71/17, Lettera di Marianna De Fusco ad Antonio Ranieri, Napoli 11 Dicembre 1862.

Mio buono ed amabile amico è inutile ripetervelo, solo vi dico che ormai per lui è necessaria una posizione, una carriera; ma a chi dirigermi se non a colui che so interessarsi così gentilmente e amorevolmente di me? e voi siete questi, amabile D. Antonio. So bene che gli affari alti ed i bisogni dello Stato richiamano tutta la vostra attenzione; ma intanto in qualche momento non dimenticate la vostra serva, e ricordatevi che io vi chiesi qualche cosa per mio fratello⁴⁴⁰.

Le preghiere diventano allora incalzanti: Marianna adotta un lessico sempre più umile presentandosi come “serva” di Antonio Ranieri; si appella alla “bontà” e all’“amorevolezza” di Ranieri e alla stima che nutre verso di lui. A questo punto anche un altro “impiego”, purché “lucroso”, può essere accettato:

Né io né lui, né altri può sapere quale impiego vaga e sta nello stesso tempo alquanto lucroso nel Ministero di Agricoltura e Commercio; voi al contrario se avete un’amicizia con quel ministro potrete a lui stesso dimandargliene dicendogli che volete impiegare una persona, che voi conoscete. Per esempio a Napoli nella direzione forestale ci sono degli impieghi da 25 a 30 ducati al mese, qui non ci sarebbe male; infine cercate voi di farvene indicare dal ministro stesso.

Mi chiamerete seccante, mi chiamerete importuna? Non credo, conosco la vostra bontà ed amorevolezza per me, e conoscete quale è la mia fiducia in voi, massime per questo affare di mio fratello. Quando voi avrete soddisfatto ai miei desideri io non saprò come ringraziarvene; è certo che mi avrete fatto cosa gratissima, la quale oggi giorno occupa tutto il mio pensiero, e non mi queterò finché non sarò contenta, e tanto sarò più soddisfatta quando potrò sapere avere ottenuto un simile favore da colui, che io tanto stimo, quando l’avrò ottenuto da voi. I miei più distinti saluti alla vostra D. a Paolina, a voi i miei dovuti rispetti e sono La vostra Serva Marianna De Fusco⁴⁴¹.

⁴⁴⁰ BNN, Carte Ranieri, B 63/82, Lettera di Marianna De Fusco ad Antonio Ranieri, Napoli 14 Gennaio 1863.

⁴⁴¹ Ibidem.

Non si conosce l'esito della vicenda: un'ultima lettera di gennaio rinnova le richieste fatte in precedenza⁴⁴².

In qualità di padre della Patria Ranieri viene invocato per salvare i suoi i figli. Concetta Galante chiede infatti un'intercessione al patriota a favore di suo fratello Antonio licenziato dalle Regie Poste senza "giusta causa". L'aiuto non sarebbe inopportuno visto che l'uomo è stato già raccomandato dal capitano D. Vincenzo Carola che ha dato il proprio voto al deputato napoletano alla precedente elezione. Non senza errori ortografici e grammaticali la scrittura di Concetta adopera termini che sottolineano l'atteggiamento di deferenza che accomuna tutte le *intermediarie* che s'incontrano nel fondo Ranieri. Gratitudine e riconoscenza, elogi e scuse per il disturbo arrecato caratterizzano le richieste:

Onorevole Sig. r Deputato

Voi fate parte della famiglia patria dunque siete il patre [sic] della Patria riconosciuto tale fin dall'antica Roma.

Questa nobile qualità s'interessa per i figli della Patria ed uno di questi è appunto Antonio Galante mio fratello da voi abbastanza conosciuto e raccomandato dal suo capitano D. Vincenzo Carola il quale si onorò di dare il voto nella vostra Elezione. Ma non dico ciò per fargli un merito ma per impegnarvi ad aiutarlo presso il Ministro dei Lavori Pubblici e presso il Direttore Generale delle Poste; perciocchè trovasi privo dei mezzi di sussistenza dei quali potrei anche io parteciparvi.

Era impiegato nelle Reggie Poste col servizio di 3 lustri; e ne fu licenziato senza alcuna giusta causa, mentre dedicandosi alla cura del capo di nostra famiglia colpito di apoplezia, mangava [sic] al servizio sicché gli estato [sic] imputato e [h]a fatto peso capace a farlo licenziare. Il vostro cuore sensibile sarà commosso secondo il solito e per l'esperienza che ne ho, di questa sciagura, perciocché non altri più degli aiuto [sic] che solamente il di lei impegno e la sua carità per riceverne il giusto compenso mi scusera [sic] della noia in cui profitto sempre nelle mie disgrazie della sua gentile bontà e

⁴⁴² "Pare che sia vicina ormai la vostra partenza per Torino; vengo di nuovo perciò a ricordarvi di mio fratello. Vi scrissi un'altra mia nella quale io ve lo raccomandavo con tutto l'animo; con questa fò lo stesso". BNN, Carte Ranieri, B 63/90, Lettera di Marianna De Fusco ad Antonio Ranieri, Napoli 29 Gennaio 1863.

carità coll'ab[b]ondanza dei giorni prosperi insieme alla sua Gentile Signora sua sorella gli anticipa insieme i miei più distinti ringraziamenti augurandomi che godranno una perfetta salute [...]
Umilis. ma Devotis. ma Serva Concetta Galante⁴⁴³.

Al coro delle sorelle – desiderose di migliorare le precarie condizioni economiche dei fratelli⁴⁴⁴ – si affianca quello delle madri. Donne vedove o malate o anziane adducono le proprie sofferenze come motivazioni di un avvicinamento della sede lavorativa dei propri figli: gli impieghi troppo lontani non consentono a questi ultimi di offrire sostegno fisico e economico alle madri. Ecco le parole di Teresa Falza:

Ricordo al Prof. Commendatore Ranieri

Teresa Falza, donna ottagenaria [sic] ha supplicato a nome Giuseppe Bianco dalla Direzione del Lotto di Torino a quella di Napoli.

La supplicante con le domande ha esposto:

1° Che detto suo figlio trovasi a Torino da circa 11 anni, e quindi ha dritto più degli altri a rimpatriarsi;

⁴⁴³ BNN, Carte Ranieri, B 64/326, Lettera di Concetta Galante ad Antonio Ranieri, Torino 3 Maggio 1866.

⁴⁴⁴ Nel fondo Ranieri compaiono altri esempi di questo tipo. Si riporta di seguito la richiesta di Michelina Paduano Cammarota, che a lungo ha sostenuto economicamente il fratello: le spese familiari aumentano e i beni finanziari scarseggiano. Emerge qui l'immagine femminile che presta soccorso alla sua famiglia d'origine e al nucleo familiare nuovo – che ha formato con il suo matrimonio. Ancora una volta la sensibilità di Ranieri e il suo spirito di *compenetrazione* sembrano doti particolarmente adatte a sostenere "l'affare di mio fratello": "Onorevole Sig. Deputato

La carità con la quale Ella prese a proteggere l'affare di mio fratello, e la miseria sempre stringente da cui egli è avvolto, a tal segno da non potere più campare la vita a causa che il mio debole appoggio gli viene anche a mancare, non tenendo mezzi neppure per la mia famiglia, mi obbligano ad essere importuna rivolgendomi a Lei, onde pregarla a che voglia benignarsi riscaldare a chi in Roma per sua imperiosa volontà iniziò con tanto calore il disgraziato affare, menando così a fine questa grande opera, che il suo magnanimo, e ben formato cuore volle a pro della sventura intraprendere, del che me ne reputo fortunatissima. Sicura, che compenetrato dalla critica posizione, voglia perdonare l'ardire che a tanto mi à spinto, ringraziandola mi resto col baciarle la destra assieme con mio fratello, raffermandomi

Di Lei dev. ma serva Michelina Paduano Cammarota". BNN, Carte Ranieri, B 60/131, Lettera di Michelina Paduano Cammarota ad Antonio Ranieri, [s. l.] 12 Agosto 1882.

2° Che per la sua età decrepita desidera vedere suo figlio, e nel medesimo tempo essere soccorso dallo stesso, non potendo ottenere da Torino per la carenza dei viveri da colà, ciò che potrebbe ottenere, stando, a Napoli.

A tutte queste istanze tanto il Ministro, che il Direttore generale Commendatore Brunati si è risposto negativamente adducendo ragioni poco serie, ed il Signor Brunati all'ultima istanza presentata rispose, che era forse giustizia a prendere un impiegato, da Napoli e traslocarlo a Torino per far posto al Sig. Bianco. Intanto in questo mese di settembre in questa Direzione vi sono stati diversi traslochi, uno per Palermo ed un altro per Venezia, tutti e due rimpatriati, essendo stati questi rimpiazzati, cioè il primo da Palermo e l'altro da Venezia.

Quindi quella tale giustizia di cui invocava il Commendatore Bonnati pare che si sia volata. Questi due impiegati non altro fecero che presentarsi al Sig. De Pretis che si servì di passaggio per Torino, il quale presosi appena un semplice appunto, essi ottennero l'intento come si è già detto⁴⁴⁵.

Diversa è la vicenda di Eleonora Del Tufo che "dal letto delle sofferenze, nel quale [è] confinata da oltre tre anni" chiede che il figlio venga inserito nel nuovo organico della fabbrica napoletana di tabacchi, nella quale è stato dipendente per diverso tempo⁴⁴⁶. Anche

⁴⁴⁵ BNN, Carte Ranieri, B 79/83, Lettera di Teresa Falza ad Antonio Ranieri, [s. l., s. d.]. Un'altra testimonianza con la medesima richiesta di avvicinamento è offerta dalla *preghiera* di Angela Maria Forte: anche qui si tratta di una vedova anziana con molti figli. Tuttavia in questo caso la richiedente adduce una motivazione in più per il trasferimento di Michele: l'amore per il figlio da raccomandare sembra maggiore rispetto all'amore per tutti gli altri figli. "Angela Maria Forte, di Marano di Napoli, ha un figlio da quattro anni, nei Reali Carabinieri a cavallo, ed ora trovasi nella 9a Legione, e propriamente nella Divisione di Lecce. Il medesimo si chiama Croscio Michele: e siccome detta Madre è lasciata vedova da tre anni, avendo dieci figli, incluso il Carabiniere: e siccome la medesima è di età avanzata, ed ama questo figlio a preferenza degli altri: così l'unico suo desiderio sarebbe quello di avere suo figlio nella 7a Legione, onde in ogni eventualità potesse facilmente vederlo, essendo costui l'unico suo conforto.

Tanto più, che il detto suo figlio dovrebbe liquidare la sua porzione, ed essendo più vicino potrebbe farlo più facilmente: altrimenti tutto il tempo, che passerà sarà tutto, di suo gravissimo danno, ed il povero figlio potrebbe rimanere in mezzo ad una strada, perché ognuno tira l'acqua al suo mulino. Come si suol dire.

Perciò ne prega caldamente la Signoria vostra, e lo attente [sic] con fiducia grandissima". BNN, Carte Ranieri, B 90/100, Lettera di Angela Maria Forte ad Antonio Ranieri, [s. l., s. d.].

⁴⁴⁶ "Onorevolissimo Sig. D. Antonio

Mio figlio Achille impiegato nella Fabbrica di Tabacchi in qualità di giornaliero di scrittura, non venne compreso nel ruolo del novello organico, in modo che da un momento all'altro ne potrà esser mandato via. Esso per mezzo dell'altro mio figlio Vincenzo vi farà ['] pervenire una domanda pel Ministro delle Finanze, nella quale

Luisa Papa Raffaele si rivolge a Don Antonio affinché il figlio possa essere avvicinato a Napoli. Come un “padre” Ranieri proteggerà Achille e renderà la felicità della madre: la profonda sensibilità del deputato gli consente di comprendere ancora una volta il dolore di una donna lontana da suo figlio⁴⁴⁷. A differenza delle vicende innanzi citate, delle quali si conserva nel fondo Ranieri solo una o due lettere con le *richieste* di queste donne⁴⁴⁸, in questo caso ci troviamo di fronte a circa dieci lettere firmate da Luisa. L’istanza viene riproposta ogni volta con un tono sempre più umile. E’ da osservare che la richiedente in un primo momento si firma “amica” di Don Antonio, poi

esponea il torto che gli veniva fatto. Voi, come sempre, l’accompagnaste in modo da poterne essere dubbio l’esito. Però, non essendosi presa ancora nessuna decisione, io mi fo a pregarvi a ciò voi vi spendiate un’altra parola di raccomandazione, prima che farete ritorno in Napoli. Vi raccomando in pari tempo l’affare di mio fratello Vincenzo, il quale neppure ha potuto, fino a questo momento, sapere se verrà, o pur no, nominato Medico della Fabbrica di Tabacchi. Una vostra raccomandazione può molto giovargli.

Se la infelice posizione della mia famiglia, non può [essere] migliore, voi, o gentilissimo D. Antonio, cooperatevi in modo che non divenga peggiore; ed io son sicurissimo che voi, per la memoria che serbate di mio marito, farete, come al solito, tutto ciò che potete.

Dal letto delle sofferenze, nel quale son confinata da oltre tre anni, vi anticipo i più sentiti ringraziamenti e mi segno

Vostra Serva ed Amica Eleonora Del Tufo Vedova di Nunziante Ippolito

P. S.: Nella lusinga che mi onorate di due righe per risposta, vi scrivo il mio indirizzo che è il seguente: Strada Monte Silvano ai Cristallini n.° 83”. BNN, Carte Ranieri, B 82/103, Lettera di Eleonora Del Tufo ad Antonio Ranieri, Napoli 3 Luglio 1867.

⁴⁴⁷ “Onorevolissimo D. Antonio

Voi solo potete penetrarvi di cuore della mia desolazione per lo allontanamento di mio figlio Achille, e voi chiamo in aiuto, perché, concedendogli il vostro patrocinio, possiate rendere a me la felicità. Vivo sincerissimo che gli terrete luogo di padre, praticando a suo prò tutto quanto è in vostro potere.

L’altro mio figlio, Ercolino, vi saluta insieme alla Sig. a Paolina, e vi si raccomanda.

Accogliete intanto i miei ossequi e credetemi

Vostra devot. Amica Luisa Papa nata Raffaele”. BNN, Carte Ranieri, B 63/74, Lettera di Luisa Papa Raffaele ad Antonio Ranieri, Napoli 15 Marzo 1863.

⁴⁴⁸ Altra vicenda interessante è offerta dalla lettera di Ermenegilda Ruggiero che si fa mediatrice tra Ranieri e una sua parente, la signora Pitonti, che vuole raccomandare suo figlio al Commendatore Taranto. Si osservi la lunga catena di questa situazione nella quale le due donne sono al centro tra il figlio e il commendatore:

“Gentilissimo Signor Ranieri

[...] Con questa occasione io prendo la libertà di domandarle un favore. Una mia parente la Signora Benita Pitonti dovrebbe vedere il Com. Taranto per chiedergli la traslocazione di un suo figlio impiegato all’Intendenza di Finanza di Benevento. Desidererebbe di essere accompagnata da un rigo di validissima presentazione da lei. Se mi può far questa grazia le sarò veramente grata.

Le chieggo mille scuse per il continuo fastidio che le dò [sic].

La prego di credermi sua obbligatissima Ermenegilda Ruggiero”. BNN, Carte Ranieri, B 64/127, Lettera di Ermenegilda Ruggiero ad Antonio Ranieri, [s. l., s. d.].

sua “serva”. Il linguaggio delle suppliche appare particolarmente adatto alle donne che adoperano termini di deferenza e sottolineano l’immagine generosa del loro destinatario⁴⁴⁹: lo stereotipo di una femminilità debole e bisognosa di protezione viene adottata per ottenere un proprio vantaggio⁴⁵⁰. Le lettere successive svolgono, come dei *promemoria*, la funzione di ricordare sempre la situazione di Achille e di raccomandarlo “caldamente” al Sig. Magliani⁴⁵¹. Anche l’aiuto di Paolina viene invocato affinché possa scrivere al fratello Antonio e ricordargli della “sua raccomandazione per [far] tornare la pace” nel cuore agitato della madre desolata dalla lontananza del figlio⁴⁵².

⁴⁴⁹ Analoghi stratagemmi linguistici venivano adoperati dalle donne nelle suppliche al re di Napoli per rendere salva la vita dei propri uomini condannati all’ergastolo o persino a morte nelle fasi di repressioni risorgimentali. Guidi, *Percorsi femminili*, in P. Macry (a cura di), *Quando crolla lo Stato. Studi sull’Italia preunitaria*, Napoli, Liguori, 2003, pp. 268-269.

⁴⁵⁰ Nel ringraziarlo per le continue premure mostrate verso Achille, Luisa scrive: “Stimatis. D. Antonio

Questa è per rendervi le debite grazie per le tante cortesie che usate a mio figlio Achille, il quale in ogni sua lettera mi dà vostre nuove. Non posso tralasciare ancora di raccomandarlo al vostro cuore, che è un compenso al mio allontanamento.

Se mai si trovassero degli ostacoli per concedergli il mese di permesso vi prego di coadiuvarlo per evitare che io mi facessi un sì lungo viaggio per vedere mio figlio.

Abbraccio la Sig. a Paolina. Accogliete i miei ossequi e credetemi

Vostra serva Luisa Raffaele”. BNN, Carte Ranieri, B 74/1, Lettera di Luisa Papa Raffaele ad Antonio Ranieri, Napoli 14 Maggio 1863.

⁴⁵¹ “Vane, per ora, sono riuscite le pratiche di mio figlio Achille per essere destinato a Firenze.

Il ritentarlo, indarno, produrrebbe in Lui uno sconforto grandissimo. Onde io prego voi, come per le tante volte, di prestare i vostri uffici nella circostanza, raccomandando caldamente al Magliani la faccenda, ricordandogli pure che mio figlio da tre anni è lontano dalla casa, senza aver colto nessun vantaggio”. BNN, Carte Ranieri, B 74/3, Lettera di Luisa Papa Raffaele ad Antonio Ranieri, Napoli 11 Ottobre 1865. Già in precedenza ha pregato Ranieri di intercedere con Magliani “pel noto affare” del figlio scrivendo “una calda lettera di raccomandazione”: Luisa Raffaele, per le reiterate premure di suo figlio Achille, è costretta di pregare caldamente l’onorevole Sig. Deputato Ranieri, perché si compiacesse scrivere con sollecitudine una calda lettera di raccomandazione al Sig. r Magliani pel noto affare, che, per sua natura, non vuole indugio.

La presente riserbando di ringraziare personalmente l’ottimo Sig. Ranieri, fa i suoi saluti alla sorella di lui”. BNN, Carte Ranieri, B 74/2, Lettera di Luisa Papa Raffaele ad Antonio Ranieri, [s. l.] 19 Agosto 1863.

⁴⁵² “Pregevolis. a Sig. Paolina

Mio figlio da Torino mi scrive che sarebbe questo un momento opportuno per impegnare Magliani per fare che fosse destinato qui [sic].

Penso avrà saputo che vacano dei posti. A chi dunque rivolgermi nel caso? A voi solamente, mia carissima amica, che vi siete tanto penetrata della mia posizione. Scrivete, vi prego, senza indugio al S. Commend. perchè spendesse oggi la sua raccomandazione per [far] tornare la pace al mio cuore agitato. [...]

Parole molto adulatrici sono adottate poi in una lunga lettera da Bianca Morosini Sicardi per il trasferimento di suo marito Luigi. Ranieri viene elogiato non solo per i suoi nobili sentimenti di cuore, ma anche per la sua attività a favore della Patria italiana. Dal giorno in cui sia lei che suo marito hanno conosciuto personalmente Don Antonio, hanno ottenuto “protezione”: una stella nel cielo brilla ora per loro⁴⁵³. Per questo la mittente non teme di avanzare la sua richiesta affinché il marito possa avvicinarsi a Napoli, perché l'impiego a Cosenza sembra un esilio. Già Luigi ha pregato Don Antonio per un avvicinamento: le parole di Bianca hanno il compito di sottolineare la sofferenza del distacco tra i due coniugi. A quanto pare ben presto la moglie seguirà il marito nella città calabrese, ma prega con rinnovato vigore il deputato per un trasferimento che possa consentire poi a entrambi di risiedere il più vicino possibile alla propria famiglia:

Noi siamo esigliati, e non ci è dato sperare compiuta gioia, lontano dalla nostra terra. Le feste, non hanno dilette per noi giacché ci accompagna per tutto, il lutto della Patria. Nuova vita sia adunque migliorare la sorte nostra, e che almeno quando Dio ci renderà famiglia ed amici, la professione di mio marito, faccia lor fede dello aver egli saputo mantenersi degno della Patria sua.

Se Luigi scrisse, disperato della vita di Cosenza, che mi creda, io occupo il suo cuore, e so, che non era rimpianto di agiatezza quel suo dolore, ma piuttosto pena crudele del trovarsi soli, fra gente nuova. Quando io sarò con lui, egli ritroverà la dolcezza che solo la famiglia può dare, e Cosenza gli parrà meno triste.

Tutta vostra Luisa Papa nata Raffaele”. BNN, Carte Ranieri, B 74/11, Lettera di Luisa Papa Raffaele a Paolina Ranieri, [s. l.] 18 Novembre [s. a.].

⁴⁵³ “Sono ormai tre anni, ch'io lessi un libro gentile, che narrava le virtù di alcuni illustri italiani, a comprovare che Italia nostra, era morta. Il nome di Lei, si buttava fra tutti, ed io la benedissi per quella gloria che ne veniva alla mia Patria.

Più tardi, soli, e saliti in Napoli, Luigi le fu presentato, e grazie all'amicizia dell'ottimo D. Peppino, s'ebbe da Lei generose offerte di protezione. Da quel giorno, una stella brillava nel nostro Cielo, ed ecco, perché oggi io guardo al Cielo, e chiedo a quella cortese, un raggio di conforto”. BNN, Carte Ranieri, B 24/14, Lettera di Bianca Morosini Sicardi ad Antonio Ranieri, Napoli, 5 Maggio 1863.

Però sarà pur sempre sacrificio immenso, il passare alcuni dei migliori nostri anni, in un luogo tanto infelice, e se Lei riuscisse di fargli avere un posto di direttore Comportamentale, per esempio a Bari, od a Chieti, e meglio ancora, nell'Italia Settentrionale, gliene saremmo riconoscenti eternamente, soprattutto pel cattivo clima di Cosenza e per la tanta sua lontananza da casa nostra⁴⁵⁴.

Infine si annovera l'unico caso di una figlia che indirizza la sua preghiera all'"Onorevole Signor Deputato" – del quale si dichiara "Umlis. a Serva" – affinché venga ricordata la situazione paterna: Ranieri ha promesso di "secondare nel suo [del padre] desiderio". Il ruolo da mediatrice della richiedente è qui quello di ricordare nuovamente l'intervento che il deputato deve svolgere per il suo *raccomandato*. Ancora una volta ci si appella alla "bontà e cortesia" del destinatario: se l'epilogo sarà positivo, Ranieri avrà reso felice non solo il padre, ma anche la figlia.

Onorevole Signor Deputato

Mi prendo la libertà [di] indirizzarle la presente onde così pregarla caldamente di rammentarsi la promessa che si compiacque fare a mio padre Luigi Oli, e siccome oggi si presenta l'occasione favorevole da poterlo secondare nel suo desiderio e così fare nel tempo stesso, contento il genitore e felice la figlia quale fa tante umili preghiere acciò si degni parlarne al Sig. Com. Capecelatro; spero dunque di avere l'alto onore di avere una riga consolante su quanto le [h]o esposto.

Spero dunque nella di lei bontà e cortesia di accordarmi una tal grazia, anticipandone i ringraziamenti, avendo così l'onore di sottoscrivermi

Umlis. ma Serva Maria Oli⁴⁵⁵.

⁴⁵⁴ Ibidem.

⁴⁵⁵ BNN, Carte Ranieri, B 72/81, Lettera di Maria Oli ad Antonio Ranieri, Napoli 17 Marzo 1876.

4.3. “Vi scrivo con premura a riguardo di questa mia intima e virtuosa amica”

Il ricco corpus epistolare del fondo Ranieri ospita tra l'altro un numero consistente di signore che si sono rivolte al deputato napoletano chiedendogli favori per altre donne o per se stesse.

Con una lettera breve e semplice Giulia Falanga Famiglietti presenta al deputato napoletano una donna che aspira a un lavoro presso la – più volte citata – Fabbrica dei Tabacchi. La richiedente si appella non solo alla “bontà” di Ranieri, ma anche all'amicizia tra le loro famiglie:

Onorevole Sig. Ranieri

Memore dell'antica amicizia tra le nostre famiglie, mi permetto domandarle un favore.

La porgitrice Anna Mozzarella desidera di essere ammessa come giornaliera nella Fabbrica di Tabacchi, e concerta che mediante una sua raccomandazione sarà esaudita.

Io intanto sicura della sua bontà gliene anticipo i più sentiti ringraziamenti.

Gradisca e faccia gradire all'ottima sua sorella i miei distinti complimenti, e mi creda

Sua devotissima Giulia Falanga Famiglietti⁴⁵⁶.

La figura di Ranieri viene considerata come un'ottima presenza in ogni circostanza lavorativa: da lui si aspetta protezione per ottenere un buon impiego in fabbrica ma anche per essere presentate in interessanti occasioni di lavoro.

Fanny Sadowsky, ad esempio, pone all'attenzione di Antonio Ranieri la vicenda di una sua allieva, la Signora Cristina Condo, che aspira a lavorare come insegnante privata di declamazione “nella eletta classe aristocratica”: il patrocinio dell’“Onorandissimo Signor Avvocato” potrà “giovarla nelle occasioni” più favorevoli⁴⁵⁷.

⁴⁵⁶ BNN, Carte Ranieri, B 87/74, Lettera di Giulia Falanga Famiglietti ad Antonio Ranieri, Napoli 6 Dicembre 1876.

⁴⁵⁷ “Onorandissimo Signor Avvocato

Dal Monastero di Santa Chiara Maria Margherita Caravita chiede a Don Antonio di inviare al Ministro Guardasigilli la “supplica” di sua nipote Adele, dimorante anche lei nel medesimo monastero. Rimasta priva della pensione, sospesa nel febbraio 1866, Adele giovane orfana, rivendica dei sussidi che possano garantire le sue spese quotidiane⁴⁵⁸. Le lettere di Maria Margherita sono scritte all'approssimarsi della fine di ogni semestre volendo rammentare al destinatario l'esigenza del sussidio per Adele, bisognosa di sostentamenti:

Gentilissimo Sig. D. Antonio

Qui compiegata vi rimetto la bozza della supplica da inviarsi al Ministro Guardasigilli per ottenere un sussidio a questa mia nipote Adele per

La Signora Cristina Condo – Palazzo Cariatì alla Concordia – la quale per undici anni diresse il suo Stabilimento educativo fem[m]inile Vittoria Colonna, fu mia carissima allieva nella Declamazione. L'ingegno di Lei ne formò una Maestra: ed Ella fondò la scuola di quella nobile Arte negli Educandati delle Figlie della Carità: al presente dà lezioni private di Declamazione a giovanette di rispettabili Famiglie. Vi scrivo con premura a riguardo di questa mia intima e virtuosa amica; ed ho fede che il valevole vostro patrocinio varrà a giovarla nelle occasioni proponendola e raccomandandola nelle classi intelligenti, e segnatamente nella eletta classe aristocratica, dove la enunciata importante lezione dovrebbe bella mente attecchire.

Sicura della bontà dell'animo vostro, io tutto mi attendo il vantaggio della Signora Condo, per la quale cordialmente interesso la nobile protezione vostra. Con perfetta stima, considerazione e riguardo, ho l'amore di segnarmi
Dev. ma Fanny Sadovsky”. BNN, Carte Ranieri, B 41/198, Lettera di Fanny Sadovsky ad Antonio Ranieri, Napoli Settembre 1875.

⁴⁵⁸ L'intera vicenda è esposta in questa supplica, priva di datazione, diretta al Ministro Guardasigilli del Regno d'Italia: “Al Ministro Guardasigilli del regno d'Italia Adele Caravita del fu Francesco Saverio ottenne con rescritto del 3 Agosto del 1857 una pensione di annui ducati 120 sui fondi della Diocesana per accorrere al suo giornaliero mantenimento nel Monastero del Divino Amore di Napoli, ritenuta tale concessione fino dal 14 Maggio del 1861 3^a Rep. 1072 dal Ministero di Grazia e Giustizia del Regno d'Italia Segretariato Sezione Affari Ecclesiastici, ed assegnato definitivamente sulla Diocesana di Bari con ufficiali partecipazioni di questo Emanato Regio del 29 Luglio 1864. Sezione n.° 3122. 1477. aspirante con tutte le altre religiose del D. A., fu concentrata in Santa Chiara, ed [h]a percepito fino al 3 Feb. 1866 dalla Diocesana di Bari la pensione in parola semestralmente. Indi con nota dell'Economo già ne fu per l'avvenire sospeso le esecuzioni del pagamento, e perciò è rimasta fin dall'ora priva del solo mezzo con cui manteneva la stessa.

La giovane orfana priva così di tutto trovasi in grande pena e bisogno giornaliero pel suo mantenimento non avendo come provvedersi quindi è in totale abbandono. Si fa perciò a supplicare l'E. V. affinché in vista dello stato lagrimevole della Caravita voglia degnarsi ordinare che sia ripristinato nel godimento della pensione tanto necessaria alla sua sussistenza. E tanto spera a grazia segnalata”. BNN, Carte Ranieri, B 80/57, Lettera di Adele Caravita al Ministro Guardasigilli del Regno d'Italia, [s. l., s. d.].

procedere à suoi bisogni, acciò colla vostra solita bontà vi compiacerete esaminarla, ed indicarmi nel tempo stesso la norma a tenersi qualora l'approviate, al fin d'ottenere l'intento.

[...] M. a M. a Caravita

Al Ministro Guardasigilli del regno d'Italia

Adele Caravita nubile figlia del fu Francesco Saverio tuttavia dimorante colle religiose al Divino Amore in S. Chiara rispettosamente espone a V. E. che essendo rimasta priva dell'unico mezzo pel sostentamento della sua vita, attesa la cessazione dello assegno mensile di Lire 42,50 che godeva per rescritto del 3 Agosto 1859 così la supplica benignarsi accordarla un soccorso per i suoi urgenti bisogni giornalieri ai quali provvedeva collo ossequio suindicato⁴⁵⁹.

Alle preghiere di sua zia Maria Margherita si alternano quelle della stessa Adele: la "caritatevole paterna cura"⁴⁶⁰ di Antonio Ranieri diventa l'unica e la sola che possa salvarla dallo stato d'indigenza nel quale si trova. Le espressioni adoperate dalle richiedenti sottolineano lo stato di povertà e di malessere in cui si trovano – o si troverebbero – in mancanza del patrocinio di Don Antonio⁴⁶¹.

⁴⁵⁹ BNN, Carte Ranieri, B 70/198, Lettera di Maria Margherita Caravita ad Antonio Ranieri, Santa Chiara [Napoli] 16 Maggio 1869.

⁴⁶⁰ "Stimatissimo Signore

Quanto più posso vi ringrazio del godimento che mi procurate con tanta cortesia farvi rivedere in iscritto com'eziano della caritatevole paterna cura che vi prendete per Adele. Credetemi che io soffro assai dandovi incomodo talmente che son presa da un forte attacco di nervi coll'avvicinarsi il semestre a fare la solita petizione e mandarle a voi per darsi corso. [...]

Vra obbligatissima serva M. a M. a Caravita". BNN, Carte Ranieri, B 69/91, Lettera di Maria Margherita Caravita ad Antonio Ranieri, [s. l., s. d.].

⁴⁶¹ "Rispettabilissimo Signor D. Antonio

[...] Il solo pensiero però che questo soccorso potesse un giorno, per una circostanza qualunque venirmi a mancare, rattrista immensamente l'animo mio.

Fissata in questo tristo pensiero, che un giorno mi mancherà il pane, mi son determinata ad implorare nuovamente l'alto vostro patrocinio, per vedere se mai questo tratto di beneficenza che ripeto unicamente della vostra carità, mi si potesse concedere in modo più sincero, da non potermi quando che sia negato, e ciò qualora potesse essermi fissato o sulle spese fisse, o altro capitato, da venirmi concesso con la esibizione del certificato di vita.

Ad ogni modo non potendo io che semplici e vivi ringraziamenti, prego il vostro magnanimo cuore di accettarli, ritenendo che non mancheranno su di voi le benedizioni del cielo. [...]

Vra obb. ma Adele Caravita". BNN, Carte Ranieri, B 70/195, Lettera di Adele Caravita ad Antonio Ranieri, Santa Chiara [Napoli] 5 Settembre 1879. L'anno successivo scriverà: "Gentilissimo Signor D. Antonio

[...] Approssimandosi di bel nuovo il tempo che io debbo ripetere la solita dimanda per il mio sussidio; e conoscendo la vostra gran bontà che avete per me povera

Non trattandosi di una pensione fissa, le due suore sono costrette a rinnovare periodicamente la supplica al deputato: il compito di richiamare “alla sua memoria l’interesse di Adele” è anche qui, talvolta affidato – e anche con esito positivo – alla più giovane sorella Paolina. Consapevoli dei molteplici impegni di Antonio Ranieri, le richiedenti si rivolgono a quest’ultima con sentimenti di “eterna riconoscenza”⁴⁶².

Che Antonio si sia occupato personalmente di esaudire le istanze di queste – e di altre richiedenti – è confermato non solo dalle lettere di ringraziamenti delle stesse⁴⁶³, ma anche da alcune lettere in cui altri personaggi coinvolti stanno presentando – a loro volta – l’affare ad altre persone o agli organi competenti⁴⁶⁴.

orfana che non ho nessuno che possa aiutarmi nelle mie indigenze se non che voi solo; ed il Signore ve lo possa remunerare; profitto dunque della vostra squisita bontà, e carità mando a voi la dimanda, sicura che l'appoggerete colle vostre gentili, e caritatevoli premure, per le quali io vi sarò sempre gratissima. [...]

P. S. Mia zia tanto vi ossequia, e vi scriverà in questi giorni, perché ora soffre un attacco curioso di testa.

Vra obb. ma Adele Caravita”. BNN, Carte Ranieri, B 63/313, Lettera di Adele Caravita ad Antonio Ranieri, Santa Chiara [Napoli] 15 Ottobre 1880.

⁴⁶² “Sig. D. Paolina Amabilissima

Mi spero da Dio sentire voi e l'incomparabile vostro fratello in buona salute al quale io non scrivo supponendo che stia assediato da occupazioni, per cui mi dirigo [sic] a voi pregandovi che mi facciate il favore rammentargli l'affare di Adele. Io giuste l'esortazioni sue non mi sono a nulla messa come ebbe la bontà significarmi nell'ultima direttami a 6 di Giugno scorso di attendere il suo avviso. In grazia perdonate la mia importunità tutto effetto del bisogno pressante della giovine. [...]

Vra obblig. Serva M. a Margherita Caravita”. BNN, Carte Ranieri, B 78/104, Lettera di Maria Margherita Caravita a Paolina Ranieri, Santa Chiara [Napoli] 27 Agosto 1869. Dopo quattro giorni le indirizza una lettera di ringraziamenti:

“D. Paolina

Vive grazie vi rendo per la bontà usatami verso l'egregio vostro fratello richiamando alla sua memoria l'interesse di Adele mia nipote. Vi assicuro che ne serberò eterna riconoscenza pregandovi a volermi comandare onde poterne [dare] degli attestati.

Vi abbr. o affettuosamente e mi rassegno con tutta stima

Vra ott. a serva M. M. Caravita”. BNN, Carte Ranieri, B 78/105, Lettera di Maria Margherita Caravita a Paolina Ranieri, Santa Chiara [Napoli] 1 Settembre 1869.

⁴⁶³ “Sig. D. Antonio Rispettabile

Estremamente riconoscente dello eccesso vostro di bontà che mi mancano espressioni equivalenti per attestarvi i miei ringraziamenti di vostra cooperazione adoperata a favore di Adele. Ignara delle pratiche a seguirsi spinsi l'ultima dimanda per altro soccorso poco prima di superare il quarto mese cioè il 25 novembre ultimo principiando a venturo dei 2 di agosto quando fu approvato dal Ministro il rapporto dell'Economato elargita la sovvenzione di 150 Lire. [...]

Vra obbl. ma serva M. a M. a Caravita”. BNN, Carte Ranieri, B 70/198, Lettera di Maria Margherita Caravita ad Antonio Ranieri, Santa Chiara [Napoli] 21 Gennaio 1869.

⁴⁶⁴ “Carissimo Amico

All'indomani dell'Unità con la soppressione dei monasteri e l'incameramento dei beni ecclesiastici nelle casse dello Stato, la vita delle religiose risulta molto difficile. Le suore di Santa Chiara si appellano al Signor Commendatore per superare più facilmente e più velocemente i numerosi ostacoli quotidiani. Vista la "sperimentata bontà" di Don Antonio la Clarissa Maria Francesca Cattaneo lo prega per sollecitare i lavori da eseguire in Chiesa o per ricevere assegni per monache prive – come nel caso già osservato di Adele Caravita – di qualunque sostegno⁴⁶⁵.

L'istanza di Adele Caravita trovasi ora presso l'Economato Generale di Napoli, al quale è stata trasmessa per gli opportuni riguardi.

Quando mi sarà rinviato il ricorso, vedrò di fare per la detta tua raccomandata tutto quel che più mi sarà possibile.

Credimi sempre Tuo aff. mo D. De Filippo

Tanti auguri pel Natale ed il Capodanno a tutti". BNN, Carte Ranieri, B 7/465, Lettera del Ministero di Grazia e Giustizia de' Culti ad Antonio Ranieri, [s. l.] 21 Dicembre 1862.

⁴⁶⁵ Nelle tre lettere qui di seguito riportate si illustra un esempio delle richieste avanzate. Scritte a pochi giorni di distanza l'una dall'altra, esse mostrano la rapidità con la quale Ranieri riesce a esaudire le preghiere che gli vengono inoltrate.

"Rispettabilis. mo Sig. Commendatore

Nel restauro che si sta facendo nella nostra Chiesa esterna (per i favori di V. S. Ill. ma) con gli altri guasti che vi sono, si è trovata una gran trave polverizzata molto nella punta, che minaccia di scappare e rompere la volta con grave danno del popolo che ora accorre, specialmente pel mese mariano, e ciò è stato definito anche dal Sig. Travaglino. Non si è mancato di farne rapporto alle autorità; ma come non se ne vede risposta, in cosa di tanta importanza e pericolo, che saremo costrette a chiudere la Chiesa, così mi rivolgo alla sua benevola carità, onde si compiacca sollecitare l'amministrazione a mandare subito per riparare un tanto pericolo ed evitare disgrazie considerevoli. Sig. Commendatore vel raccomando assai e fido in Lei.

Per l'affare della nostra Signora De Riso, testè raccomandato, suppongo che stia praticando cose buone; io la ringrazio assai di tutto, e particolarmente per aver ora avute le pensioni degli ultimi quattro Religiosi Frati; tutto per le di Lei fatiche e premure; che Iddio benedetto vel renda, colmandola di grazie.

Nell'ossequiarla distintamente, con la Camerlengo mi raffermo

Di Lei Sig. r Commendatore U. ma D. ma Serva

Suor M. a Francesca Cattaneo Abb. A Clarissa". BNN, Carte Ranieri, B 67/93, Lettera di Maria Francesca Cattaneo ad Antonio Ranieri, Santa Chiara [Napoli] 17 Luglio 1883.

"Rispettab. mo Sig. r Commendatore

L'autore a cui abbiamo rapportato l'urgente bisogno della nostra Chiesa esterna è stato l'Intendente Taranto, per passarla alla Direzione del Fondo pel Culto.

In ordine poi alla domanda per la giovane De Riso, oltre quel che fu esposto nel primo foglio che Le comunicai; altro elemento non so mostrarle, se non che cotesta donzella monacandosi (come voleva), aveva dritto al monacagio [sic] del Monte Manzo, cosa che non ha potuto fruire per la soppressione de' Monasteri; ed essendo scarsa di beni di fortuna desidererebbe qualche assegno, onde sopperire alle necessità della vita, ora ch'è già su i quarant'anni.

Le difficoltà economiche in cui vivono donne sole, orfane o vedove, spingono queste ultime a incomodare l'“Onorevole” deputato, a diventare “importune”⁴⁶⁶: all'interno di questa *rete clientelare* le raccomandate – primo anello della catena – sono presentate a personaggi influenti attraverso la figura di Ranieri – anello centrale. Nel 1887 le sorelle Ippolito, orfane dei genitori, residenti in Strada Silvano ai Cristallini n. 8, non potendo più dipendere economicamente dal fratello – dal quale già ottengono vitto e alloggio – rivendicano un aumento della pensione per godere una maggiore autonomia:

Onorevole Sig. r D. Antonio

Son decorsi circa tre mesi che ci raccomandaste ai Governatori del Monte della Misericordia, acciò ci avessero rimasta quella meschinissima pensione di £ 12.75 mensile, e finora nulla abbiamo ottenuto; quantunque ci abbiano sempre promesso di proporla nella sessione che tengono il venerdì di ogni settimana.

In tale incerta aspettativa, rin[n]oviamo alla vostra nota gentilezza e bontà di cuore, acciò vogliate essere gentile farci sapere cosa risposero alla vostra lettera di raccomandazione che gli presentò; e nel contempo vi preghiamo voler essere gentile come lo siete sempre stato verso di noi di scrivere al Signor Duca della Torre, e rimetterci a noi per posta di lettera, e con questa presentarci a lui, e sapere subito il risultato. Perdonate Sig. D. Antonio, se ci rendiamo importune, ma dovete compatire due orfani quali

[...] di Lei Dev. ma Serva Suor M. a Francesca Cattaneo Ab. Clarissa”. BNN, Carte Ranieri, B 67/94, Lettera di Maria Francesca Cattaneo ad Antonio Ranieri, Santa Chiara [Napoli] 19 Luglio 1883.

“Rispettabilis. mo Sig. Commendatore

In riscontro del suo gentiliss. mo del 22 corr. Non ho che a confondermi per tanto incomodo ch'Ella si prende per favorirci, come ora mi ha trascritto altra assicurazione del Sig. r Intendente; io ne la ringrazio infinitamente. [...] U. ma D. ma Serva Suor M. a Francesca Cattaneo Ab. Clarissa”. BNN, Carte Ranieri, B 67/95, Lettera di Maria Francesca Cattaneo ad Antonio Ranieri, Santa Chiara [Napoli] 24 Luglio 1883.

⁴⁶⁶ Sulle condizioni di vita delle donne sole in Italia tra età moderna e contemporanea si rimanda a: M. D'Amelia, *Scatole cinesi. Vedove e donne sole in una società d'ancien régime*, in “Memoria”, n. 18, 1986, pp. 58-79; M. Palazzi, *Abitare da sole. Donne capofamiglia alla fine del Settecento*, in “Memoria”, n. 18, 1986, pp. 37-57; M. Palazzi, *Donne sole. Storia dell'altra faccia dell'Italia tra antico regime e società contemporanea*, Milano, Mondadori, 1997.

siamo, perché se ottenghiamo [sic] vitto e tetto dal nostro fratello, non possiamo ottenere il vestito.

In attesa di ottenere da voi quanto concitamente [sic] vi abbiamo chiesto, anticipatamente vi rendiamo i più sentiti ringraziamenti; e riponendoci ai vostri comandi ci proferiamo di voi

Devotissime serve Virginia Ippolito Letizia Ippolito

P. S.: Il nostro domicilio è Strada Montesilvano ai Cristallini N. 8⁴⁶⁷.

Un altro esempio è offerto dalla vicenda di Ippolita Zaffaela che, rimasta sola dopo la morte di sua sorella chiede ad Antonio, che per suo tramite, le venga concessa “un altro carlino al giorno”. Le parole usate tendono a rimarcare oltre lo stato di solitudine quello di sofferenza causato dalla “malattia cronica” da cui è afflitta. Il tono di deferenza è dato dalle espressioni “povera”, “vergognosa”, “serva”: nella chiusa epistolare la mittente nel desiderio di non voler “essere importuna” e di non voler recar disturbo al “Rispettabilissimo Signor Deputato”, lo invita a lasciare la risposta dallo speciale⁴⁶⁸.

In altri casi il tono ossequioso si appella “alla onorevole di Lei giustizia”: Rosa De Stefano, vedova del Barone Porcaro, invita l’“Onorevole Signor Deputato” ad “appoggiare con favorevole suo voto la istanza” che ha presentato al Parlamento:

Onorevole Signor Deputato

E’ la vedova del Barone Porcaro, che si raccomanda alla onorevole di Lei giustizia affinché si degni appoggiare con favorevole suo voto la istanza che oggi stesso ha rassegnato al Presidente di cotesto Illustre Parlamento, dalla quale dipenderà la esistenza dolorosa, o meno, di un’intera famiglia.

⁴⁶⁷ BNN, Carte Ranieri, B 90/116, Lettera di Letizia e Virginia Ippolito ad Antonio Ranieri, Napoli 7 Maggio 1887.

⁴⁶⁸ “Rispettabilissimo Signor Deputato

[...] Nella disgrazia sofferta di aver perduta la mia germana, sono rimasta afflitta e desolata, priva di qualche altro soccorso, umanamente non posso vivere. Così mi spiego porgere la bontà del vostro cuore che mi faccia ottenere un altro carlino al giorno dolorante della Misericordia per supplica alle mie necessità con una malattia cronica, che Iddio solo sa le mie sofferenze, possa l’anima di Papà mio inculcarsi d’avere compassione di me. Sono una povera gentildonna vergognosa e non capace di essere importuna. Vi prego darmi una risposta che la troverei dal[lo] speciale senza che io vi dessi noja. [...] Vostra serva Zaffaela Ippolita”. BNN, Carte Ranieri, B 75/280, Lettera di Ippolita Zaffaela ad Antonio Ranieri, [s. l., s. d.].

Sin da ora si permette di esternare a Lei i sensi di gratitudine e di ringraziamento.

D. ma Serva Rosa De Stefano Vedova Porcaro

Strada Cirillo n. ° 35 2° piano⁴⁶⁹.

Questa vicenda risulta emblematica: esponente dell'élite cittadina, Rosa, vedova di un barone, chiede protezione al Parlamento, ma per essere sicura di una risposta positiva non esita a invocare l'aiuto del singolo deputato.

Le borghesie numerose di città, lontane per molti aspetti dalle istituzioni liberali, tendono a chiedere protezione e assistenza a queste ultime. Le élites, all'indomani dell'unificazione, sembrano sicure che lo Stato debba garantire il loro futuro. Un'ideologia assistenzialistica che ha caratterizzato il Regno borbonico sembra persistere nel nuovo sistema politico: una stretta continuità tra passato e presente caratterizza l'Italia unita⁴⁷⁰. Lontane dalle regole di ammodernamento le classi medie fanno appello al paternalismo statale chiedendo posti di lavoro, avvicinamenti delle sedi lavorative, aumenti salariali, avanzamenti di carriera, pensioni di vario genere. Le donne, come innanzi mostrato, giocano un ruolo centrale ricercando con gli strumenti loro disponibili di ottenere risposte positive non solo per se stesse, ma soprattutto per i loro fratelli, mariti, figli, padri, amici. Dall'interno della *sfera domestica* nella quale l'ideologia dominante le ha collocate dopo il processo di unificazione, queste sorelle, mogli, madri, figlie, amiche sono in stretto contatto con l'*universo pubblico* nel quale andranno poi a lavorare i loro uomini. In conclusione, anche la vasta *rete clientelare* innanzi esposta, che coinvolge le famiglie Ranieri, Ferrigni, Capecelatro, e che vede come punto di riferimento Antonio Ranieri, attesta l'intreccio tra le due sfere nel *lungo Ottocento*. Reti interpersonali giocano a vantaggio di singoli individui, relazioni sociali moltiplicano

⁴⁶⁹ BNN, Carte Ranieri, B 64/137, Lettera di Rosa De Stefano Porcaro ad Antonio Ranieri, Napoli 19 Aprile 1877.

⁴⁷⁰ P. Macry, *Borghesie, città e stato. Appunti e impressioni su Napoli, 1860-1880*, in "Quaderni storici", n. 56, 1984, pp. 339-383.

le possibilità lavorative e favoriscono donne e uomini in un sistema in cui gli *interessi privati* si riflettono nel *sistema pubblico*. Le vicende esposte possono confermare studi recenti che dimostrano il superamento dell'opposizione *pubblico-privato*⁴⁷¹.

Infine, allo stato attuale delle mie ricerche non è possibile dimostrare la ricaduta elettorale delle *reti clientelari* analizzate. Si può solo ipotizzare che il sistema innanzi delineato funzionasse come trama di relazioni grazie alle quali il deputato Ranieri otteneva voti in cambio di favori. Il desiderio dell'avvocato napoletano di rispondere favorevolmente ai numerosi e alle numerose postulanti nascerebbe dalla volontà di creare e di suggellare dei rapporti personali che avrebbero avuto ripercussioni sul suo futuro parlamentare. Il posto di lavoro nella pubblica amministrazione, l'avvicinamento della sede lavorativa, le pensioni e i sussidi rappresenterebbero i mezzi per ottenere i voti nelle diverse tornate elettorali. Il legame tra il candidato e l'elettore si rafforza quanto più il primo rende concrete le richieste fatte dal secondo. In questo senso l'interesse di Ranieri di soddisfare quanti si rivolgono a lui potrebbe essere dettato da un motivo prettamente politico: assicurarsi il sostegno di quei cittadini che avrebbero favorito la sua carriera parlamentare. Da questo punto di vista la *rete clientelare* stretta intorno alla figura di Antonio Ranieri dimostrerebbe ancora una volta che gli uomini al governo sono *capi-gruppo* che riescono a formare intorno a sé il maggior numero possibile di elettori, o meglio, di quei pochi elettori – secondo le leggi elettorali vigenti un ristretto numero di cittadini possiede il diritto di voto – attraverso un sistema clientelare molto lontano da quello auspicato dal modello di Stato liberale adottato dall'Italia postunitaria⁴⁷².

⁴⁷¹ Nuove e importanti ricerche hanno dimostrato l'intreccio delle due sfere. Si veda G. Civile, *Per una storia sociale dell'opinione pubblica: osservazioni a proposito della tarda età liberale*, in "Quaderni storici", n. 104, 2000, pp. 469-504; L. Davidoff, *Al di là della dicotomia pubblico/privato: pensando ad una storia femminista per gli anni Novanta*, in "Passato e Presente", n. 27, 1991, pp. 133-152; J. Habermas, *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Roma-Bari, Laterza, 2006.

⁴⁷² Cfr. Musella, *Individui, amici, clienti*, cit., pp. 197-216.

Capitolo V

Amicizie intellettuali e politiche

Lo ripeto. E bisogna ripeterlo molte volte. Il lavoro di una donna, da quando si alza a quando va a letto, è pesante quanto una giornata di guerra, peggio della giornata lavorativa di un uomo, perché lei deve inventarsi un orario conforme a quello degli altri, quelli della famiglia e quelli delle istituzioni esterne.

In una mattinata di cinque ore, la donna prepara la colazione dei bambini, li lava, li veste, pulisce la casa, fa i letti, si lava, si veste, va a fare la spesa, cucina, mette in tavola, fa mangiare i bambini in venti minuti fra strilli e strepiti, li riporta a scuola, lava i piatti, fa il bucato e il resto. Forse, verso le tre e mezza, riesce a leggere un giornale per mezz'ora.

M. Duras, *La vita materiale*

5.1. “Le lodi che Ella prodiga al mio libricino [...] mi saranno di sprone a proseguire con coraggio negli studii letterari”

Altro filo conduttore dell'intera rete epistolare va individuato nell'amicizia. Questo sentimento lega l'avvocato napoletano a donne che con lui condividono le medesime passioni: letteratura e politica.

Donna di vasta istruzione Margherita D'Altemps⁴⁷³ accoglie nel suo salotto romano letterati e uomini di cultura di ogni parte d'Italia, in particolare gli esuli napoletani dopo il fallimento della rivoluzione del 1820-1821. La corrispondenza, che copre l'arco cronologico 1828-1841, testimonia la partecipazione della *salonnière* alle vicende di vita dell'esule⁴⁷⁴. Dopo il rientro in Italia sarà proprio Margherita ad

⁴⁷³ Margherita Fabbri (1791 – 1848), famosa *salonnière* romana, sposa nel 1823 il conte Giovanni dei duchi d'Altemps. La sua formazione giovanile si svolge al fianco del fratello Eduardo, patriota e tragediografo. Si rimanda a A. S. Lucianelli, *Ranieri e le sue opere dalle lettere di Margherita Fabbri D'Altemps (1830 – 1840)*, in Aa. Vv., *Autografi leopardiani e carteggi ottocenteschi nella Biblioteca nazionale di Napoli*, Napoli, Macchiaroli, 2001, pp. 107-120.

⁴⁷⁴ “Intanto vi do il bentornato in Italia, e di cuore me ne rallegro: spero che vi sarà concessa la patria [...]. Io non conosco punto gl'Inglese, pochissimo i Francesi, e credo intorno ad essi alle v[ost]re parole, salvo sempre l'esser contenta sopra tutti di questa povera Italia e degli infelici suoi abitanti; ch  le persecuzioni della sorte non possono toglierle quei vanti che la rendono immortale sopra tutte le nazioni; e ben spero che pochi mesi di cielo straniero non vi abbian infuso nell'animo il disprezzo di cui gli stolti stranieri si pregiano per la nostra patria, allora veramente

incitarlo alla stesura di diverse opere, tra le quali la *Storia del regno di Napoli* – pubblicata nel 1835. Ricevuta l'opera, non solo ella se ne congratula, ma si adopera alla sua divulgazione:

Da un lato, m'è dispiaciuto aver oggi vostre lettere, perché mi manca il tempo di rispondervi a modo mio, e non voglio rimandar dal dirvi qualche cosa subito, dall'altro poi gratissima m'è stata la sorpresa del v[ost]ro lavoro bell'e cominciato a pubblicarsi, mentr'io credeva di doverlo aspettare chi sa quanto. E di corsa me li ho [sic] letti quasi interamente questa mattina appena ricevuti da Piombene a cui li ho fatti dimandare; ma soli i quaderni mi ha mandati, e non i manifesti, e però li richiederò, e se non li ha aspetto d'averli da che me li passerà! Intanto farò vedere l'opera agli amici, e spero di riceverli presto [...]. Ben meritava il v[ost]ro nome, perché vi fa onore, e godo che vi siete posto nella linea che più vi conviene, ne godo e me ne rallegro di tutto cuore⁴⁷⁵.

La stessa Margherita si cimenta nella scrittura e molto timidamente sottopone la sua opera al vaglio di Ranieri e di Leopardi. Considera il suo lavoro come "cosa frivolistima" che quasi non può reggere il confronto con le opere dei suoi amici scritte del resto "alacremenle"⁴⁷⁶.

Emerse dal mondo del silenzio le donne che scrivono s'impegnano in forme letterarie quali il romanzo, le raccolte di lettere, il diario, la

sarebbe tornato a noi altr'uomo da quel di pria, e per me straniero veramente". BNN, Carte Ranieri, B 52/53, Lettera di Margherita D'Altemps ad Antonio Ranieri, Roma, 20 Luglio [1830]. Lettera in parte pubblicata in Lucianelli, *Ranieri e le sue opere*, cit., p. 109.

⁴⁷⁵ BNN, Carte Ranieri, B 52/71, Lettera di Margherita D'Altemps ad Antonio Ranieri, Roma Marzo 1833. Lettera in parte edita in Lucianelli, *Ranieri e le sue opere*, cit., p. 111.

⁴⁷⁶ "Ho pubblicata una favoletta, che volentieri manderei al Conte ed a voi, ma non ho l'occasione, e sono incerta della vostra abitazione; la cosa è frivolistima e lo stampatore l'ha accomodata meglio, con mille spropositi di virgole e d'ogni cosa. Mi piacque quando mi scriveste per difendere il v[ost]ro esordio della storia di Napoli: spero che proseguirete alacremenle il v[ost]ro lavoro, e non deve sgomentarvi qualche contrarietà che possiate incontrare, essendo quella una cosa troppo ovvia da non averne il minimo conto". BNN, Carte Ranieri, B 52/72, Lettera di Margherita D'Altemps ad Antonio Ranieri, Roma 18 Luglio 1833. Si veda anche Lucianelli, *Ranieri e le sue opere*, cit., p. 114.

favola, l'autobiografia. La loro è una scrittura privata, nel senso di una scrittura che mette in scena le relazioni e i sentimenti umani⁴⁷⁷.

Ma per una donna avere *una stanza tutta per sé* cioè del tempo disponibile per dedicarsi all'attività letteraria è molto difficile a causa delle numerose incombenze domestiche e familiari⁴⁷⁸. Continue interruzioni non permettono alle donne di dedicarsi con continuità e serenità alle proprie occupazioni letterarie. Nei ritagli di tempo tra una faccenda e l'altra, quasi in segreto dal resto della famiglia, Margherita riesce a cimentarsi in lavori intellettuali che richiedono una certa preparazione culturale, quali le traduzioni dal latino:

Sig. Ranieri

Ecco, questa mane, appena le domestiche cure me ne hanno dato agio, e mi sono posta a scrivere quel brano di Tito Livio a lei destinato, e di cui solo poche parole aveva ricopiate, ma cento interrompimenti sopravvenuti non mi hanno concesso di scriverlo colla maggior nettezza, e non torno a scriverlo, perché mi piace che ella abbia subito in questo una dimostrazione della stima che sa da me tanto ben meritarsi, e al tempo istesso conosce quanto sono propensa a soddisfare i suoi desideri fin dove il mio povero ingegno, e le mie forze il consentono. Ora io debbo attendermi ben presto il Convito di Platone, se come al viril sesso si addice ella vuole superarmi in cortesia e generosità. Mi creda veramente Sono vra serva M. d'A.⁴⁷⁹

⁴⁷⁷ Cfr. E. Rasy, *Le donne e la letteratura*, Roma, Riuniti, 2000; M. C. Hook Demarle, *Leggere e scrivere in Germania*, in G. Duby – M. Perrot (a cura di), *Storia delle donne in Occidente. L'Ottocento*, Roma-Bari, Laterza, 2002, pp. 246-270.

⁴⁷⁸ V. Woolf, *Una stanza tutta per sé*, Milano, Il Saggiatore, 1993. A Napoli nella prima metà dell'800 Giuseppina Guacci Nobile, poetessa divisa tra il lavoro nella tipografia paterna e le responsabilità familiari, scrivendo alla sua amica Irene Ricciardi, rivendica anche lei "uno spazio e un tempo che siano suoi, la possibilità di potersi dedicare a se stessa e alla scrittura". Cfr. A. Russo, *Alla nobile donzella Irene Ricciardi. Lettere di Giuseppina Guacci Nobile*, in L. Guidi (a cura di), *Scritture femminili e Storia*, Napoli, ClioPress, 2004, pp. 271-293.

⁴⁷⁹ BNN, Carte Ranieri, B 58/97, Lettera di Margherita D'Altemps ad Antonio Ranieri, [s. l.] 1 Gennaio 1848. Questa lettera è seguita da altri due fogli, scritti fronte e retro, contenenti la traduzione *Cajo Murzio nel tempo che Roma fu assediata da Porsenna*. Altre testimonianze: "Parlando, più che volentieri, vi direi delle mie occupazioni letterarie, che poche e distratte sono, ma non ho tempo. E se veniste qua, vi darei un bel tema, e il materiale per farvene un romanzetto storico che m'onorerebbe assai ma non ho nel mio povero ingegno gli alimenti sufficienti a condurlo, come sembrami che si converrebbe a far cosa degna". BNN, Carte Ranieri, B 52/75, Lettera di Margherita D'Altemps ad Antonio Ranieri, Roma

Altre amiche di Antonio Ranieri gli inviano le loro *piccole opere* che scrivono fra le tante difficoltà quotidiane. Fanny Zampini Salazaro [sic] ha spedito all'amico un suo "lavoretto su Costumi di Napoli", ha ricevuto e letto una parte dei *Sette anni di sodalizio con Giacomo Leopardi* e ha infine stilato una lettera a Ranieri; ma tutte queste attività letterarie sono collocate in un "cantuccio"⁴⁸⁰ e riprese di tanto in tanto nel corso della giornata perché il suo ruolo di figlia le impone di offrire assistenza al padre malato⁴⁸¹. Ma è proprio Ranieri che la

20 Aprile 1836. Lettera in parte edita in Lucianelli, *Ranieri e le sue opere*, cit., pp. 114-115.

⁴⁸⁰ L'immagine del "cantuccio" viene offerta da una delle cinque lettere scritte da Fanny Sanseverino – un'altra corrispondente di Ranieri – la quale nutre anche una certa *invidia* per il deputato napoletano perché vede in lui una persona particolarmente fattiva:

"Sento dire che tornerete presto nel vostro Paradiso di Napoli e temo non verrete più qui, ma io sperava festeggiarvi, per cui vi mando in iscritto almeno ringraziamenti e saluti. Ho letto la vostra lietissima pagina di morale e di politica e ammiro sempre in voi il cuore e l'ingegno, e le preziose facoltà di far fruttare l'intelletto operosamente. Io, dall'oscuro cantuccio ove vivo, invidio quelle [persone] che possono così far il bene. E intanto vi accompagnano i miei voti. E tengo in cuor la speranza di rivedervi un giorno a Milano.

Abbracciate per me la cara Paolina e continuate a volermi un po' ['] di bene, giacché le anime gentili come le vostre, serbano costanti le affezioni e le memorie.

L'amica Fanny [Porcia] Sanseverino". BNN, Carte Ranieri, B 34/365, Lettera di Fanny [Porcia] Sanseverino ad Antonio Ranieri, Milano 5 Aprile 1862.

L'"amica" Fanny – come lei stessa si definisce – legge anche altre opere di Ranieri, come riporta in una lettera scritta alcuni anni prima, in cui emerge la figura di questa madre interessata a seguire l'educazione dei propri figli:

"Vo leggendo la Storia d'Italia e provo un piacere vivissimo nel sentirmi condurre da voi attraverso que' grandi avvenimenti; e così godo talora quindi come se vi fossi vicina, e vi leggessi i pensieri nell'animo, e vedessi la vostra elegante parola. [...] I miei figliuoletti crescono floridissimi, e cominciano nella scuola ginnasiale a sbadigliare sui nomi e verbi latini, ma io spero, che la loro anima saprà meditare cogli anni, quello che adesso imparano con noja". BNN, Carte Ranieri, B 12/111, Lettera di Fanny [Porcia Sanseverino] ad Antonio Ranieri, Milano 10 Gennaio 1856.

⁴⁸¹ "Gentilissimo Signore,

Prospettavo il ritorno da Roma del Sommo Amico Minervini per inviarle il mio lavoretto su Costumi di Napoli. Ma ora non voglio indugiare di più perché ho premura di scriverle per ringraziarla del bellissimo dono che ha voluto farmi inviandomi il suo pregevole ed interessante lavoro Sette anni di sodalizio con Giacomo Leopardi.

Ho già cominciato a leggerlo con immenso piacere e l'avrei terminato se non fosse mancato il tempo dovendo assistere Papà e andare ogni giorno a vedere il mio Mario che è infermo a scuola.

Papà che è tuttavia convalescente m'incarica di porgerle i suoi saluti mentre io la prego conservarmi la sua benevolenza e credermi con profonda stima

Devotis. e Ubb. ma Fanny Zampini Salazaro". BNN, Carte Ranieri, B 43/547, Lettera di Fanny Zampini Salazaro ad Antonio Ranieri, Napoli [s. d.]. La lettera può essere datata tra la fine del 1879 e il 1880 perché in quel periodo Ranieri termina la stesura dei *Sette anni di sodalizio con Giacomo Leopardi* e la pubblica, inviando a molte delle sue corrispondenti alcune copie, come osservato nel caso di Cesira Pozzolini Siciliani.

sprona a scrivere: le sue incoraggianti parole l'animano a proseguire gli studi e a non abbandonare gli altri lavori intellettuali. L'ammirazione che Fanny, così come altre corrispondenti, nutre per il deputato napoletano appare molto profonda: queste donne iniziano a indirizzargli le proprie parole con sentimenti umili e sinceri. Apprezzano Ranieri come letterato, come uomo di spiccata e rara sensibilità d'animo. Intessere dunque con lui una relazione epistolare genera gioia: le lettere giungono gradite e ardentemente desiderate come un dono pregiato che verrà conservato tra le "carte più preziose". Fanny infatti invita il "Gentile Signore" – come lo definisce in un primo momento, ma poi lo chiamerà "Illustre Amico"⁴⁸² – a proseguire il colloquio epistolare, anche perché la scrittura le consente di superare la timidezza⁴⁸³:

Gentile Signore,

La sua bella e lusinghiera lettera, favoritami dall'ottimo amico Minervini, mi è giunta non saprei dirle quanto gradita. Io la conserverò sempre fra le mie carte più preziose, Le assicuro che sono orgogliosa di possederla. Le lodi che Ella prodiga al mio libricino, mi confondono perché sento di non meritare; eppure esse mi saranno di sprone a proseguire con coraggio negli studii letterari per giungere fin all'approvazione sua e di quanti amano

⁴⁸² "Illustre Amico

Grazie mille di cuore della bontà che avete di ricordarvi di me, inviandomi i vostri preziosi lavori. Volevo venire di persona a manifestarvi la mia gratitudine, ma ho mia madre inferma e non posso lasciarla per ora. Sperando quindi di aver presto la fortuna di stringervi la mano vi prego gradire i miei saluti e credermi con profonda stima e rispetto

Devotissima Vostra Fanny Zampini Salazaro". BNN, Carte Ranieri, B 41/327, Lettera di Fanny Zampini Salazaro ad Antonio Ranieri, [s. l.] 7 Ottobre 1881.

⁴⁸³ "Gentilissimo Signore,

E' da lungo tempo che desidero ringraziarla del bel volume che ebbe la bontà d'inviarli. Quantunque, a causa della mia malattia, adempio un po' tardi a questo mio dovere pure la prego gradire egualmente i miei più sentiti ringraziamenti non solo pel libro che mi fece passare delle ore carissime durante la mia convalescenza, ma anco per le lusinghiere parole che ebbe la cortesia d'indirizzarmi. Al mio ritorno in Napoli verrò a vederla e le dirò con quanto piacere leggo le sue splendide pagine che rivelano non solo l'alto suo impegno ma ancora l'ottimo e sensibile cuor suo. Mi dilungherei troppo se volessi dirle quanti pensieri han suscitato in me i suoi scritti, ma se giungo a vincere la mia timidezza glielo dirò a voce.

Qui conservi intanto la sua benevolenza e mi creda

Sua devotissima Fanny Zampini Salazaro". BNN, Carte Ranieri, B 40/69, Lettera di Fanny Zampini Salazaro ad Antonio Ranieri, Resina [Napoli, s. d.].

la letteratura Italiana. [...] Il suo nome era una mia vecchia conoscenza, e non solo il nome, ma i suoi sentimenti ancora m'erano noti perché li avevo studiati in alcune sue belle pubblicazioni.

Ed ora che l'ho veduta, che ho provato la sua squisita cortesia, mi resta a pregarla di continuare la sua benevolenza e credermi

Sua Ottima e Devotis. Fanny Zampini Salazaro⁴⁸⁴.

Una fitta corrispondenza Ranieri intrattiene tra il 1880 e il 1887 con una giovane fanciulla tedesca, Elisabeth Brandes. Le circa novanta lettere che quest'ultima invia al deputato napoletano sono dettate da un forte sentimento di *amore filiale*. Caro amico del padre, scomparso di recente, Ranieri diviene una figura paterna per Elisabeth che ben presto lo appellerà non più "Egregio Signore" – come nelle prime lettere – ma "Mio caro paterno amico", così come lui la definisce "figliuola"⁴⁸⁵.

In qualità di *paterno maestro* Ranieri le offre consigli sui suoi studi dal momento che Elisabeth mostra un certo interesse per il nostro paese, la sua storia e la sua lingua. Elisabeth infatti stende delle lettere in italiano via via sempre più corrette sul piano grammaticale. Le eventuali correzioni segnalate dal corrispondente napoletano sono sempre accettate con umiltà⁴⁸⁶: Elisabeth ha voglia di imparare

⁴⁸⁴ BNN, Carte Ranieri, B 41/327, Lettera di Fanny Zampini Salazaro ad Antonio Ranieri, [s. l.] 13 Agosto 1879.

⁴⁸⁵ La corrispondenza ha inizio il 27 Dicembre 1880. Il 23 Ottobre dell'anno successivo Elisabeth cambia registro: dal *lei* al *voi*, accogliendo l'invito di Ranieri. "Voi avete degnato farmi la proposizione di chiamarvi del voi, io lo fo senza cerimonia, perché voi lo desiderate, ma so ben valutare questo segno di favore, sebbene non so esprimere la mia gratitudine. Oso ripetervi una preghiera, che vi ho fatta l'inverno passata; se voi mi date il nome di figliuola, non dovete chiamarmi Signorina, ma Elisabeth". BNN, Carte Ranieri, B 10/69, Lettera di Elisabeth Brandes ad Antonio Ranieri, Verdun 23 Ottobre 1881. Dopo un mese si rivolge a lui come a un "Caro paterno amico". "Mio caro paterno amico, Perdonatemi, se è immodesto che vi chiamo così, certo, questo nome non è capace di esprimere la mia venerazione filiale". BNN, Carte Ranieri, B 10/70, Lettera di Elisabeth Brandes, Hannover 26 Novembre 1881. E ancora: "Voi mi avete dato quel caro nome di figliuola e voi sapete con quale e quanto affetto filiale ve ne ringrazio". BNN, Carte Ranieri, B 38/19, Lettera di Elisabeth Brandes ad Antonio Ranieri, Hannover 17 Settembre 1884.

⁴⁸⁶ "Mi doleva che spesso non correggevatte il mio italiano, in effetti ho sentita la più sincera riconoscenza quando indirettamente mi avete biasimata". BNN, Carte Ranieri, B 38/18, Lettera di Elisabeth Brandes ad Antonio Ranieri, Cassel 22 Agosto 1884. E ancora: "Vi ringrazio dell'affettuosa correzione della mia lettera. Quando l'avevo chiusa, ero convinta che quel ["] mi erano messi ["] fosse un errore

e prega il suo corrispondente di “essere indulgente quanto al mio italiano”⁴⁸⁷. Il forte desiderio di conoscere la storia dell'Italia la spinge a leggere e a studiare numerose opere, chiede informazioni bibliografiche ad amici di famiglia, ma è soprattutto il colloquio epistolare con Ranieri che le suscita curiosità verso gli eventi e i personaggi del nostro Risorgimento⁴⁸⁸:

L'ultima settimana si è rappresentato qui una nuova tragedia, che è stata premiata. Il poeta si chiama come quel traduttore di Omero: Voso e la tragedia: Luigia Sanfelice. Voi mi avete ispirata tanta simpatia per i grandi martiri del 1799 che vorrei vedere questa tragedia nella quale quasi tutto è storico. Una delle persone si chiama Frate Cirillo ed è stato decapitato nella rivoluzione, sapeste voi dirmi se anche questa è una figura storica ed appartiene alla famiglia di Domenico Cirillo?⁴⁸⁹

La rivoluzione partenopea del 1799, i patrioti che hanno combattuto le guerre d'indipendenza, la figura di Garibaldi⁴⁹⁰ diventano oggetto

ed ora comprendo perché”. BNN, Carte Ranieri, B 38/88, Lettera di Elisabeth Brandes ad Antonio Ranieri, [s. l., s. d.]. Le sue molteplici e iniziali difficoltà con l'italiano sono in parte superate con l'ausilio del vocabolario, appartenuto al suo caro papà: “Ci sono sempre singole parole che non conosco ancora, ma coll'aiuto dell'[l'] eccellente dizionario di Francesco Valentini, che apparteneva a Papà, comprendo tutto”. BNN, Carte Ranieri, B 52/325, Lettera di Elisabeth Brandes ad Antonio Ranieri, [s. l., s. d.].

⁴⁸⁷ “Mi è molto grato se mi dite che le mie lettere siano di qualche consolazione a voi. Ma debbo pregarvi molto d'essere indulgente quanto al mio italiano, e di dirmelo, in caso che il mio carattere non sia abbastanza chiaro”. BNN, Carte Ranieri, B 10/83, Lettera di Elisabeth Brandes ad Antonio Ranieri, Hannover 5 Gennaio 1885.

⁴⁸⁸ “Esimio Signore

Dell'ultima sua, che ho letto col più grande interesse, mi proveniva il desiderio di saper un poco della storia italiana del tempo, del cui Ella mi parla (infatti ne so quasi niente) e ho pregato il Signor Kostner di raccomandarmi una storia nel proposito. Egli mi ha prestato la storia del reame di Napoli di Col[li]etta e l'Italia nelle sue relazioni colla civilizzazione moderna di Mazzini, le due sono traduzioni. [...] Sua devotissima affettuosissima Elisabeth Brandes”. BNN, Carte Ranieri, B 10/64, Lettera di Elisabeth Brandes, Hannover 14 Agosto 1881.

⁴⁸⁹ BNN, Carte Ranieri, B 38/256, Lettera di Elisabeth Brandes ad Antonio Ranieri, Hannover 8 Dicembre [s. a.].

⁴⁹⁰ “Ieri lessi un articolo, che mi interessava grandemente. Pare che l'autore, che non è nominato, appartenga all'ambasciata prussiana. Egli narra d'una visita che con grande astuzia ha fatta a Garibaldi nell'agosto del 1870, quando quello fu tenuto prigioniero a Caprera, per indurlo di combattere contro la Francia per riacquistare la Savoia e Nizza. Io non sapeva punto, che la Prussia ha offerto il denaro necessario a Garibaldi per eseguire questa attacco [sic].

Quanto avrei desiderato di parlarne con voi a viva voce! Mi pare straordinario, se la speranza di Garibaldi era riconquistare quelle provincie [sic] all'Italia che non

di studio: la curiosità di sapere quanto è avvenuto negli anni delle lotte per la libertà e l'unità d'Italia pervade le numerose lettere di Elisabeth⁴⁹¹. Come già nel passato, quando sua sorella Paolina era piccola e le offriva dei consigli bibliografici e la spronava a leggere e a studiare, così ora, ormai anziano, Antonio assume il ruolo di *padre* e di *maestro*⁴⁹². Lo scambio epistolare, che rappresenta fonte di gioia per la fanciulla pur oppressa dalla malinconia e dalla tristezza per la morte del padre⁴⁹³, diviene strumento didattico poiché Ranieri incita Elisabeth a studiare autori italiani, in particolare Dante:

poteva determinarsi di combattere contro la Francia ancora quando si fu fatta la Repubblica. Non altra cosa è esplicata nell'articolo, cioè, perché Garibaldi fu tenuto prigioniero a Caprera in quell'anno. Mi sembra d'aver udito dal mio padre che avesse operato senza o contro il comandamento del governo, ma non me ne ricordo bene. Avreste la bontà e la pazienza di chiarirmene in una vostra lettera? Ve ne sarei tanto grata!". BNN, Carte Ranieri, B 8/129, Lettera di Elisabeth Brandes ad Antonio Ranieri, Hannover 20 Ottobre 1887.

⁴⁹¹ "Non vi ho mai detto, che mi è stata una vera gioia (se questo si può dire di qualcosa di tanto triste) di leggere il piccolo volumetto "La famiglia Cairoli". Ho inteso quanto dolore tutti i veri patrioti [sic] debbono aver sentito per la sventura della patria, e che a dispetto della felicità intorno all'Unità d'Italia è triste da vedere, come piccole discordie e contrarietà impediscono il progresso nello stato nuovo d'Italia e rendono impossibile la buona influenza di un'uomo [sic] come è il Ministro Cairoli. Mi pare che deve essere una gran fortuna di conoscere tali uomini, ma tanto triste anche, di vederli morire in così giovane età come i suoi fratelli". BNN, Carte Ranieri, B 10/69, Lettera di Elisabeth Brandes ad Antonio Ranieri, Verdun 23 Ottobre 1881. "Io ho letto le vite di Morgario, del suo cognato Ferrigni e di G. Pepe, e non trovo parole per dirle, con quanto interesse le ho lette. Quanto all'italiano, lo intendo (e chi non intendeva uno stile d'una tal perfetta temperanza?), e quanto alla storia italiana del primo terzo di questo secolo, Mam[m]a ed io ne abbiamo letti alcuni capitoli nella storia di Schlouer. Degli anni 1848-1881 so un po' di più [...]. E ho allora ed adesso sentito il dolore di quel XV maggio e di tutte le ingiustizie". BNN, Carte Ranieri, B 10/57, Lettera di Elisabeth Brandes ad Antonio Ranieri, Hannover 23 Marzo 1881.

⁴⁹² "[...] insieme con questo biglietto riceverai un volume della Luisa Strozzi [:] ben vedremo se lo leggerai. Lo stile e la lingua non sono belli. Ma è un libro pieno di aneddoti accaduti nel 1500 in Toscana; e serve molto a far conoscere la storia di quei tempi". BNN, Carte Ranieri, 51/23, Lettera di Antonio Ranieri a Paolina Ranieri, [s. l., s. d.]. E ancora: "Studia quello che ti fa piacere, ma studia, almeno così potrai gustare la bellezza dei libri". BNN, Carte Ranieri, B 51/17, Lettera di Antonio Ranieri a Paolina Ranieri, [s. l., s. d.]. "Eccoti un pezzetto di Dante. Imparatelo per stasera". BNN, Carte Ranieri, B 51/54, Lettera di Antonio Ranieri a Paolina Ranieri, [s. l., s. d.].

⁴⁹³ "Io non ho potuto leggere la vostra cara lettera senza lacrime dell'ineffabile riconoscenza per le affettuose parole, che avete per il mio caro padre e per me. [...] Per dire la verità ho da passare di tempo in tempo delle settimane d'una depressione malinconica, (come diciamo noi in mancanza d'una espressione tedesca) che forse è più pesante, perché è rarissimo, che possa esprimere il dolore a viva voce; e debbo parlarne tanto spesso a voi? In tali giorni perdo il coraggio di scrivervi, ma voi conoscerete benissimo il vuoto, che mi è rimasto nell'animo mio fino dalla perdita del mio padre, a cui doveva comunicare tutto [ciò] che pensavo.

Vi ringrazio di cuore dell'ottava interpretazione dantesca, mandatami! [...] Benché non leggo rapidamente, sono lieta di trovare, che la lettura mi pare molto più facile ora che nel cominciamento; senza il vostro affettuoso incoraggiamento non avrei avuto l'ardire di studiare la Divina Commedia⁴⁹⁴.

Le opere di Alfieri⁴⁹⁵, di Foscolo⁴⁹⁶ e, in particolare, di Manzoni donano alla giovane donna preziose informazioni sulla cultura italiana: basti citare l'aspetto religioso visto che lei, di religione protestante, non conosce nulla di quella cattolica⁴⁹⁷. Elisabeth legge

Vi assicuro che da più d'un anno il giorno, nel cui ricevetti una vostra lettera, è sempre stato per me un giorno di festa, se si possa chiamare gioja un sentimento tanto vivo e però oppresso dal dolore". BNN, Carte Ranieri, B 10/76, Lettera di Elisabeth Brandes ad Antonio Ranieri, Hannover 1 Marzo 1882.

⁴⁹⁴ BNN, Carte Ranieri, B 10/70, Lettera di Elisabeth Brandes ad Antonio Ranieri, Hannover 26 Novembre 1881. Elisabeth prosegue chiedendo dei chiarimenti: "Spero di aver inteso ciò che ho letto, salvo che sento qualche dubbio spesso che nelle note si parla di allegorie e di simboli e salvo alcuni versi, dei quali vorrei interrogarvi. Mi dovete rispondere alle mie questioni solamente, se i vostri occhi stiano meglio. Il primo verso, che non comprendo, è il verso 90 del settimo canto. [...] Se il verbo venire ha qui lo stesso significato come ricevere, mi pare chiaro. Poi non so trovare la minima esplicazione per il verso 71 del nono canto. Al verso 63 del decimo canto si trova una nota, ma non è soddisfacente, ci è detto, che Cavalcanti fu poeta lirico, filosofo e ghibellino. Non poteva dunque disdegnare Virgilio etc e poi, ardua perciò ricevo la spiegazione di questo pacco. Vi sarei gratissima, se volete chiarirmi di queste cose nell'una o nell'altra vostra lettera". Ibidem.

⁴⁹⁵ "Debbo pure dirvi che in effetti ho trovato tutte le tragedie di Alfieri nella biblioteca del mio padre e che jeri ne ho letto Antigone prima delle altre, perché amo tanto quell'Antigone di Sofocle. Ma quanto più bello è nell'Alfieri, che Argia desidera con tutta l'anima di uccidere Antigone, mentre nel Sofocle Ismene rifiuta l'aiuto. Non credete quanto mi duole che non poso leggere queste poesie nel greco, le traduzioni che conosco non mi contentano. [...]". BNN, Carte Ranieri, B 38/20, Lettera di Elisabeth Brandes ad Antonio Ranieri, Hannover 11 Settembre 1884.

⁴⁹⁶ "Qualche giorno fa trovava in un foglio periodico un articolo intitolato "Gino Capponi". Lo leggeva con grande interesse e ne ho guadagnato un'idea più chiara del nobiluomo carattere. Desidero molto, poco a poco imparare più della letteratura italiana moderna, e poiché Otto [suo fratello] desidera sempre farmi presente nel senno del nostro caro padre, un libro sarebbe adatto al proposito. Ma non saprei vagliarlo senza il vostro consiglio, che non mi negherete. Mi raccomandereste qualcosa di Massimo d'Azeglio e di Ugo Foscolo, forse le ultime lettere?". BNN, Carte Ranieri, B 10/76, Lettera di Elisabeth Brandes ad Antonio Ranieri, Hannover 1 Marzo 1882.

⁴⁹⁷ "Dopo il Natale ho letto gli Inni Sacri di Manzoni; ne ammiro molto la grandezza e la bellezza della lingua, e talvolta sono stata sorpresa dalla concisione e precisione della maniera d'esprimersi. Ma altre volte sono quasi stata disturbata dalla tendenza e dal rigore della domma [sic] cattolico e non sapeva, se questo non fosse un pregiudizio erroneo contro le opinioni religiose di altri, quando poco intendevo di un pacco d'un libro di Mariotti sopra l'Italia, quale era la ragione intrinseca di queste produzioni. Vi è detto che Manzoni sperava di agire per la liberazione della patria per la religione nella sua lotta contro la filosofia e lo scetticismo.

la *Divina Commedia* e le interpretazioni dantesche scritte da Ranieri: grazie ai loro colloqui epistolari la giovane apprende anche l'ideologia politica del poeta fiorentino. Dante viene annoverato tra i patrioti italiani perché nelle sue opere ha caldeggiato e profetizzato l'unità della penisola: Ranieri non ha dubbi su questo punto e lo spiega con tanta chiarezza a Elisabeth⁴⁹⁸. Svariate lettere

Sarete forse sorpreso, ch'io non ne sapeva niente, ma spero di potere imparare molto di questo libro. Per me questa importanza, che l'ortodossia dà al domma, anche nella nostra chiesa, è divenuto strano e alieno; forse le idee di mio padre hanno avuto questa influenza senza la sua intenzione". BNN, Carte Ranieri, B 12/297, Lettera di Elisabeth Brandes ad Antonio Ranieri, Hannover 28 Gennaio 1882. In una lunga lettera del 1883 Elisabeth dietro richiesta del suo corrispondente descrive la sua religione, ma spiegherà che pur essendo protestante, non è praticante: "Voi desiderate di sentire di [sic] me qualcosa delle pratiche religiose dei protestanti, ma temo ch'io a questo proposito non possa dirvi niente di nuovo. Voi sapete che la nostra confessione non è molto dimostrativa; si va in Chiesa il Giovedì ed il Venerdì Santo, dove è predicato sovra il testo rispettivo del Vangelo e molti vanno alla santa comunione, che è data in questi due giorni.

Io non fo niente di queste cose; l'unica cosa, onde ho sempre tentato di santificare questa mesta settimana, è ch'io leggo la storia dell'ultima settimana nella vita di Gesù in uno dei vangeli. E non conosco nessuna storia tanto santa e sublime. Questa volta l'ho letta nel Marco.

Poco fa leggevo una critica nella gazzetta di Augiburg, che parla d'un nuovo libro: Iesus Nazareus d'un professore Gustav Volkmar a Zurigo. Egli stima il Marco il più importante degli evangelisti. La critica dice che nell'ultimo tempo l'investigazione della vita di Gesù non sia avanzata da nessun'autore [sic] quanto da questo. Poi si è parlato d'un narratore importante non cristiano Flavius Joseph, del quale non ho mai udito; se i vostri occhi non fossero tanto stanchi, vi pregherei di dirmi un poco che autore era. [...]

Ora con tutta la confidenza che ho in voi, voglio dirvi la ragione per la quale non vo in Chiesa da alcuni anni. Il concistoro di Annover è con tale, che confermo solamente i predicatori ortodossi; se una volta la parrocchia ha eletto un curato liberale, il concistoro l'interpella ad un colloquio e la fine è sempre, che non è confermato. Ma io non credo che l'intolleranza sia la via di far bene al mondo. Poiché nel nostro culto, all'opposto del culto della Chiesa inglese, la predica è essenziale, quasi tutto dipende dal predicante. Qui non vi è un solo curato eminente, mentre vi è una quantità a Bremen e Hamburg. Se mi sarà possibile l'accetterei un'invito [sic] della mia vecchia amica a Bremen, della quale vi ho parlato, andrei con lei per udire una predica. Vi è una grande simpatia fra noi, anche nelle cose religiose". BNN, Carte Ranieri, B 29/124, Lettera di Elisabeth Brandes ad Antonio Ranieri, Hannover 24 Marzo 1883.

⁴⁹⁸ "Non so ringraziarvi abbastanza della bontà onde tentaste di rendermi più chiaro il concetto di Dante. Ho riletto il Canto VI del Purgatorio e mi pare di vedere quasi d'ogni riga, quanto Dante era infelice della discordia, che dominava nella patria. Non intendo più, come qualcuno spiegatore possa dubitare un momento che Dante non desiderava l'unità d'Italia". BNN, Carte Ranieri, B 9/266, Lettera di Elisabeth Brandes ad Antonio Ranieri, Hannover 17 Novembre 1885. Mentre questa lettera continua con una serie di domande e di confronti sulla *Divina Commedia*, in una lettera precedente Elisabeth ha già posto il problema dell'ideologia politica di Dante poiché ha letto alcuni testi critici: "lo avevo dato un bel libro a Otto nell'ultima corrente, ma senza poter leggerlo prima; sono 15 Essays di Humann Grimm, un nipote dei celebri fratelli Grimm e quando Otto me li dava poco fa, trovava un essay intorno a Dante, che si dirige contro il Witte.

consentono ai due corrispondenti di confrontarsi sull'opera dantesca: la giovane lettrice ama infatti chiedere chiarimenti al letterato napoletano⁴⁹⁹.

Ranieri come *padre* e come *amico* prende inoltre "tanto affettuoso interesse" degli studi latini di Elisabeth, anche se lei ha la percezione che tali studi siano un po' superficiali, perché "per una ragione o l'altra" non riesce ad approfondire la grammatica latina⁵⁰⁰. E' proprio il "Caro paterno amico" a indurla "a leggere la II guerra punica"⁵⁰¹ ed

Figuratevi che quest'ultimo in un'operetta chiamata, Dante e la quistione italiana, credeva d'aver provato che il Gran Fiorentino, se potesse vedere le trasformazioni della sua patria, la disapproverebbe! E la conseguenza si è, che gl'Italiani nel loro entusiasmo per la patria una e libera, non debbono ricordarsi di Dante come del gran patriota anche nel senso odierno. [...] In un solo punto le idee di voi e di Grimm paiono divergere; egli crede che Dante era tanto preoccupato (? Non so ben dirlo) delle idee dominanti del suo tempo, che a lui sarebbe stato impossibile di figurarsi l'unità d'Italia, come si è sviluppata. Ma dice anche che un fino istinto induce i popoli di trovare i loro eroi e di dare a loro il giusto posto che lor conviene, che le azioni di Dante erano le prove del suo sentimento nazionale e che per questa ragione avrebbe agito anch'oggi nel modo dei grandi patrioti d'Italia". BNN, Carte Ranieri, B 9/265, Lettera di Elisabeth Brandes ad Antonio Ranieri, Hannover 5 Novembre 1885.

⁴⁹⁹ Riporto solo un esempio dal momento che diverse lettere attestano le discussioni dantesche fatte tra i due: "Durante più settimane ero costretta a sospendere la mia lettura, ma poi ho studiato ogni giorno con regolarità, e quasi ogni canto mi ha ispirato più grande interesse per la grande opera del divino poeta. Spesse volte ho desiderato di potere parlare con voi di ciò, che avevo letto, ma principalmente quando leggendo delle trasformazioni del canto vigesimoquinto. Io ho inteso le occorrenze, che sono narrate qui, ma ho considerato invano, che senso più profonde queste trasmutazioni possano avere, che sono pure pene come tante altre? Ma se l'uno dei dannati possa trasferirla ad un altro, non dura in eterno. Ma questa non è un'interrogazione, ve ne ho fastidio bastantemente, e voglio dirvi piuttosto, con quanto piacere ho letto la vostra interpretazione, non posso ritenermi di ripetere, che anche questa mi ha cagionato una gioia, leggendo l'esplicazione in parole di tale chiarezza". BNN, Carte Ranieri, B 10/75, Lettera di Elisabeth Brandes ad Antonio Ranieri, Hannover 21 Febbraio 1882.

⁵⁰⁰ "Mi fa gran piacere che prendete tanto affettuoso interesse nei miei studii latini, ma appena si possono chiamare studii. Otto ha parlato tanto che fosse quasi impossibile di leggere un autore prima d'aver imparata la sintassi, dove m'ero fermata nella gram[m]atica, che ho tradotto ogni giorno un brano delle versioni della gram[m]atica; e per una ragione o l'altra non poteva far molto di più. Certo non manco della mia buona volontà". BNN, Carte Ranieri, B 9/264, Lettera di Elisabeth Brandes ad Antonio Ranieri, Hannover 24 Ottobre 1885.

⁵⁰¹ "Nella mia cartolina avete sentito che ho trovato quel brano del Tito Livio e ho letto il numero X ed XI; dopo si parla di Capua, mi pareva dunque la fine di quel brano. Sono lieta di poter dirvi che ho intese queste pagine e che mi piacciono grandemente; certo un tale coraggio è carissimo nella storia. Quale idea di comprare quel campo nihil ob id diminuito prestio veramente poteva stordire anche un Annibale. E di nuovo vi ringrazio che mi avete indotta a leggere la II guerra punica; non saprei che cosa sarebbe potuto interessarmi tanto, e poi ne imparo molto, perché la lingua di T. Livio è difficile". BNN, Carte Ranieri, B 9/261, Lettera di Elisabeth Brandes ad Antonio Ranieri, Hannover 15 Marzo 1885.

è lui a riprenderla di aver “trascurato il latino”⁵⁰². Con affetto paterno Ranieri segue la formazione intellettuale della “figliuola” Elisabeth, la quale vede ben presto in lui la figura che può sostituire il padre: come conversava con quest’ultimo, ora può farlo con Ranieri che comprende alla perfezione i suoi stati d’animo⁵⁰³. Il dialogo epistolare assume allora a strumento d’elezione che collega due anime lontane chilometri e chilometri: anche se cittadini di due paesi diversi, Antonio e Elisabeth, un *padre* e una *figlia*, ma soprattutto due *amici* si ritrovano in *piacevoli conversazioni*. Oggetti di *desiderio* le lettere, che *trasportano* l’uno nella “stanza” dell’altro⁵⁰⁴, si moltiplicano perché fonte di “gioja”: per non far attendere il corrispondente, ma soprattutto per ricevere quanto prima le risposte, spesso Elisabeth si cimenta in lunghissime scritture, anche se non ha “molto da dire”⁵⁰⁵, affinché nessuno dei due resti privo dei “caratteri” dell’altro:

Ma dove al mondo potrei trovare una conversazione ed un affetto come i vostri? E come mai posso trovare parole a ringraziarvene? Se veramente le mie povere lettere sono desiderate di voi, voglio scrivere quanto volete ed ora mi farà più gioja che mai se debbo correre me stessa alla posta, al treno, poiché a questa lontananza non posso far niente di altro⁵⁰⁶.

Questo dialogo tra Antonio e Elisabeth, tra *maestro e allieva* non appare unico nel panorama intellettuale dell’Italia ottocentesca. Altri

⁵⁰² “Voi non siete contento di me, perché da qualche tempo ho trascurato il latino; io non avevo mai l’intenzione di non ricominciare, ma veramente si dee sentirsi un poco meglio per istudiare una tale lingua”. BNN, Carte Ranieri, B 8/135, Lettera di Elisabeth Brandes ad Antonio Ranieri, Eckan 14 Agosto 1885.

⁵⁰³ “Io credo che nessuno nel mondo mi intenderà mai meglio che il mio padre mi intese e come ora voi mi intendete e so che mi avete dato un dono preziosissimo, del quale sono molto superba”. BNN, Carte Ranieri, B 33/23, Lettera di Elisabeth Brandes ad Antonio Ranieri, Brunnen 27 Agosto 1886.

⁵⁰⁴ “Voi non potete immaginare quanto le vostre carissime lettere mi trasportino da voi, in quella stanza, dove la vostra presenza mi ha sempre fatto sentire una pace, che non ho sentito raramente ma che ho certamente sempre sentito nella vicinanza del mio carissimo padre”. BNN, Carte Ranieri, B 9/265, Lettera di Elisabeth Brandes ad Antonio Ranieri, Hannover 5 Novembre 1885.

⁵⁰⁵ “Una mezz’ora fa, alle otto stasera, ho ricevuta la vostra cara lettera del['] otto e vi scrivo immediatamente, non perché ho molto da dire, ma perché poi posso sperare di vedere più presto i vostri caratteri [...]”. BNN, Carte Ranieri, B 38/20, Lettera di Elisabeth Brandes ad Antonio Ranieri, Hannover 11 Settembre 1884.

⁵⁰⁶ BNN, Carte Ranieri, B 33/461, Lettera di Elisabeth Brandes ad Antonio Ranieri, Como 15 Agosto 1886.

esempi – come quello tra Francesco De Sanctis e Virginia Basco⁵⁰⁷, tra Luigi Settembrini e sua moglie Gegia⁵⁰⁸ – mostrano che insigni uomini di lettere si sono occupati, anche se solo attraverso una relazione epistolare, della formazione intellettuale delle loro *allieve*. Ranieri con numerosi consigli desidera sviluppare le doti intellettuali di Elisabeth. Consapevole della lacunosa istruzione femminile l'avvocato napoletano coltiva con passione e con costanza la preparazione intellettuale della sua allieva tedesca con consigli di letteratura italiana, di letteratura latina, di storia italiana.

⁵⁰⁷ Si veda F. Cacciapuoti, *Catalogazione come visibilità: esperienze e scritture tra Otto e Novecento*, in *Scritture femminili e Storia*, cit., pp. 155-170.

⁵⁰⁸ Cfr. L. Guidi, "... Un carattere forte e severo, ed amoroso insieme ed operoso": la lunga battaglia di Gigia nel Sud risorgimentale, in R. De Lorenzo (a cura di), *Risorgimento democrazia Mezzogiorno d'Italia*, Milano, FrancoAngeli, 2003, pp. 596-611.

5.2. “Anche noi donne abbiamo fatto le nostre analoghe dichiarazioni perché anche noi siamo cive”

Questioni letterarie, ma anche questioni politiche affollano l'universo epistolare del Carteggio Ranieri.

Una lunga amicizia caratterizza il legame epistolare tra Antonio Ranieri ed Enrichetta Passerini Bartolommei. Tra il febbraio 1833 e l'ottobre 1878 questa donna, nata e residente in Toscana, scrive al deputato napoletano circa duecento lettere, nelle quali parla della sua vita di moglie e di madre, dello Spritismo⁵⁰⁹ – dottrina nella quale crede fermamente – e delle sue idee politiche. La fitta corrispondenza abbraccia tutto il periodo risorgimentale, pertanto si può osservare lo sviluppo ideologico di Enrichetta: dalle posizioni liberali e democratiche del periodo preunitario si passa alla delusione politica per le decisioni e le linee adottate dal governo dopo l'unificazione.

Il dominio austriaco genera uno stato di continua agitazione nella giovane Enrichetta, la quale nel 1849 critica non solo la presenza dei soldati austriaci a Firenze, ma anche il comportamento degli italiani che o ammirano i militari asburgici o non parteggiano per un preciso schieramento politico. “Anime senza fisionomia” e “fisionomie senza anima” non mostrano affatto quel coraggio che lei possiede nello scontrarsi – ad esempio – apertamente durante una serata in “società” con un soldato austriaco. Quest'ultimo infatti fa leggere dei versi che celebrano la vittoria austriaca in Italia: Enrichetta, “rustica montagniola”, “vincendo ogni timidezza”, attraversa la sala e, bloccata la lettura dei versi, si rivolge all'ufficiale austriaco dicendo:

⁵⁰⁹ Per una più specifica definizione di questa dottrina si rimanda a G. Barbaglio – G. Bof – S. Dianich (a cura di), *Teologia*, Milano, San Paolo, 2002, pp. 56-70; J. Gadille – J. M. Mayeur (a cura di), *Storia del cristianesimo. Religione – politica – cultura. Liberalismo, industrializzazione, espansione europea (1830-1914)*, Roma, Berla, 2003, pp. 752-773.

“Sono Italiana, di ciò non voglio, non posso sentir dir male della mia Patria”⁵¹⁰.

Enrichetta che ha partecipato ai festeggiamenti per la Costituzione del 1848 approvata dal granduca⁵¹¹ e che ha aggiornato puntualmente l'amico napoletano sulle vicende successive alla nascita della repubblica del 1849, depreca questa guerra civile che pone “fratelli contro fratelli”⁵¹².

⁵¹⁰ “E’ vero che l’aver perduto tutti i miei più cari parenti, e molti amici, è una forte cagione di non trovarmi più quel sollievo di prima, ma crediate che una delle ragioni è la vista continua del tedesco. Ad ogni passo ne incontro uno! Povera Firenze! Mi fa l’effetto di un bel frutto bacato! Non ostante ci regna lo stesso brio, anzi i begli ufizietti, le buone Bande militari, hanno elettrizzato le Donne, e gli sciocchi tutti. E per dire il vero v’è qualcosa che nei tedeschi merita attenzione. Senti, da chi se ne intende, lodare molto la loro disciplina militare e chiamarli veri soldati. Se questo è, noi dovremmo studiarli, ed imparare da loro, a caccia loro. Ora voglio narrarvi come io, rustica montagniola [sic] mi facessi coraggio, se ne sono, in società. Questa era composta d’Italiani, ma v’era un Ufiziale Austriaco, il quale più volte cercò di attirare la mia attenzione, forse da che si accorse che io non gli faceva la corte; fra le Donne era io sola, che in gran freno, e tacita rispondeva appena alle sue richieste. Egli trasse di tasca dei versi Italiani e mi pregò di leggerli, io mi scusai, altra persona prese l’impegno ed incominciò. Figuratevi, amico mio, un elogio smoziato [sic] dei Tedeschi per la vittoria d’Italia, vittoria anche morale, diceva l’autore, per la nobile condotta dell’esercito austriaco etc... ma dopo due ottave non lasciai proseguire, e vincendo ogni timidezza, strappai il foglio di mano al reggitore, e traversata la sala lo restituii all’Ufiziale... Sono Italiana, di ciò non voglio, non posso sentir dir male della mia Patria. La prego a riflettere ch’io l’insulterei se la credessi capace di sentir dir male della sua. Fummo sventurati, che la sventura è di tante specie, ma (e qui mi rivolsi a tutti) non abbiamo almeno la dignità della sventura. Si fece un gran silenzio nella sala e forse ognuno tremò ch’io avessi provocata l’ira tedesca, ma invece ricevetti scuse infinite, dal giovane soldato, e mille elogi, non solo quella sera, ma da tutta la città. Questa cosa ha fatto chiasso, ed ora mi dicono “brava” ed io ritorno volentieri a Cortona, sdegnata anche degli elogi, d’anime senza fisionomia, e di fisionomie senza anima”. BNN, Carte Ranieri, B 21/328, Lettera di Enrichetta Passerini Bartolommei ad Antonio Ranieri, Firenze 24 Settembre 1849.

⁵¹¹ “Qua in Toscana si festeggia continuamente la Costituzione, e perfino nel villaggio che ore noi abitiamo. Domenica scorsa ci fu grand’allegria. Mi farebbe tanto piacere se poteste vedere come è animata, e istruita la gioventù della Val di Chiana!”. BNN, Carte Ranieri, B 26/55, Lettera di Enrichetta Passerini Bartolommei ad Antonio Ranieri, Bettole 2 Marzo 1848.

⁵¹² “Io vi scrivo sempre in giorno solenne. Oggi v’ha la nuova apertura delle Camere, e in conseguenza dovrebbe esser gran festa per la città, ma diluvia e così tutto è guastato. Questa sera ci sarà illuminazione, per quanto il tempo lo permetterà. Io me ne sto a casa molto volentieri, e siccome si temevano dei chiassi, così benedico il tempo cattivo, che farà esser buoni gli abitanti, e tacere i partiti. Questi infuriano specialmente nelle campagne, e jeri partirono di qui molti soldati per andare nel compartimento d’Arezzo, ove il contadiname insorge ogni giorno a favore del G. [ran] D.[uca] L. [eopoldo] al punto che fermano le persone, e le fanno gridare W L. a un ufficiale della Nazionale avendo negato, fu ucciso! E’ ben trista cosa il vedere fratelli contro fratelli, e la guerra civile avanza così a gran passi!”. BNN, Carte Ranieri, B 26/60, Lettera di Enrichetta Passerini Bartolommei ad Antonio Ranieri, Firenze 25 Marzo 1849.

Ritornato il granduca, grazie all'intervento austriaco, viene abrogata la Costituzione: Leopoldo II abbandona la via liberale, inasprisce la censura e accentua il controllo politico e militare: i rivoluzionari del biennio 1848-49 vengono perseguitati, imprigionati, condotti in esilio o giustiziati⁵¹³. Dopo il tumulto di Santa Croce, che vede coinvolto anche il cugino di Enrichetta⁵¹⁴, una "quiete apparente" regna nel Granducato⁵¹⁵. In realtà – osserva Enrichetta – si procede a numerosi arresti dei quali non sempre si conosce il motivo: il regime assolutista sta operando in modo da non fomentare altri tumulti e pertanto svolge le sue operazioni nella massima segretezza.

Ora sto qui [Cortona] godendo la quiete di questo monte, e riprendendo i perduti sonni, che nelle grandi, e popolari città sono spesso interrotti, e specialmente per chi è avvezza al silenzio. Triste nuove avrete sapute dalle nostre città toscane e molti arresti (Siena venti persone!) e Firenze e Pistoja ed altre ancora hanno desolate tante famiglie, e tutto il Paese messo in tristezza. Il motivo è un mistero. Anche a Perugia molti dei primi nomi sono carcerati!!! Dio ci aiuti! Qui tutto è pace perché non penso ne' mali altrui, ma come si fa a non soffrire con i nostri Fratelli!⁵¹⁶

⁵¹³ Su queste vicende si veda L. Riall, *Il Risorgimento. Storia e interpretazioni*, Roma Donzelli, 1997.

⁵¹⁴ "Bisogna pur dire, che il santo sentimento d'amicizia che ci lega, vi da una chiaro-veggenza meravigliosa, giacché avete indovinato, e sentito con voi, che io era a Firenze il giorno del tumulto di Santa Croce. Alcuni affari mi vi chiamarono e, giunsi appunto col vapore di Siena nel tempo che accadeva la tragi-commedia. Infatti comincio molto male, ma grazie al cielo finirà senza sangue, e solo fu malconcio dalla folla un ragazzo, e svenuta una donna. Il mio povero cugino Ferdinando Bartolommei è stato rilegato nella sua villa di Monte-Vettolini per sei mesi, e ciò per esser andato a chiedere il permesso di spargere fiori su quelle tombe, dei nostri morti in quell'anniversario. Questo permesso negato fu cagione di tutto lo scompiglio, giacché molti andarono, e dai Gendarmi furono malamente trattati, per cui si attaccò baruffa, ma il sangue freddo, e belle parole del nostro Zanetti ricomposero in breve il tutto, e la città appena se ne avvide. Ora sono molestati vari individui, e molti arresti si sono fatti. Saprete che fu soppresso lo Statuto, e che ora si sta facendo esami, e altre noie a Gino Capponi, Ridolfi, etc.". BNN, Carte Ranieri, B 26/62, Lettera di Enrichetta Passerini Bartolommei ad Antonio Ranieri, Cortona 17 Giugno 1851.

⁵¹⁵ "Nulla di nuovo posso dirvi del nostro Paese: quiete apparente, ma chi la cerca in sostanza, se ne vive in campagna e procura di non saper nulla di nulla". BNN, Carte Ranieri, B 32/354, Lettera di Enrichetta Passerini Bartolommei ad Antonio Ranieri, Cortona 5 Aprile 1851.

⁵¹⁶ BNN, Carte Ranieri, B 51/205, Lettera di Enrichetta Passerini Bartolommei ad Antonio Ranieri, Cortona 6 Agosto 1852.

Un sentimento di delusione trapela dalle parole di Enrichetta negli anni successivi all'Unità: la sua consolazione diventa allora la fede in Dio e nello Spiritismo. Il “gran passo” che l'Italia sta per compiere, cioè la conquista di Roma, lascia Enrichetta “indifferentissima”⁵¹⁷: lei che “era calda per opinioni” quasi consiglia al deputato di abbandonare la politica. Leggendo sui giornali gli avvenimenti, sembra consapevole di non aver nessun potere – politico – “ad’arrestare e rimediare il male”, a differenza di Ranieri, la cui “voce è ben altrimenti possente” e il cui “voto è molto nella bilancia”⁵¹⁸.

A dispetto delle convinzioni del “Caro Amico”, Enrichetta parla ripetutamente della “gioja” dei fiorentini “a non esser più Capitalisti”⁵¹⁹. Il dibattito sulla presa di Roma sarà forse stato argomento del colloquio epistolare, ma nonostante la ricchezza dei documenti giunti sino a noi, numerose lettere potrebbero essere andate perse visto che ci sono molte lacune anche per gli anni che abbracciano la seconda guerra d'indipendenza.

⁵¹⁷ “C’è di buono, che sono indifferentissima al gran passo che si avvicina. Le illusioni sono svanite tutte, tutte quelle che si riferiscono alla felicità, alla gloria della nostra Patria! Dunque che resta? A me resta la fiducia in Dio, e perciò anelo di lasciare la terra”. BNN, Carte Ranieri, B 42/69, Lettera di Enrichetta Passerini Bartolommei ad Antonio Ranieri, Firenze 28 Dicembre 1867.

⁵¹⁸ “Leggiamo qua i nostri cattivi giornali, e sempre mi immagino la vostra arrabbiatura! Caro Ranieri, vorrei consigliarvi, a lasciare correre gli avvenimenti, a pensare alla vostra quiete, io pure un tempo, ve lo ripeto, era calda per opinioni, allora sono, e punto compresa... ma poi vidi, che quando le comprese, fu per scopo tutt’altro che santo... ed’io decisi di non più occuparmene persuasa della mia impotenza ad’arrestare, e rimediare il male. E’ vero che la vostra voce è ben altrimenti possente, e il vostro voto, è molto nella bilancia, ma non ostante, vi ripeto, l’umile consiglio di una sincera amica. “Pensate alla vostra quiete”, con il vostro grande talento, e la bell’opera, che avete fatta, e farete, se vivrete tranquillo, o quanto bene farete alla Patria nostra... ma vi prego a scusare le mie ciarle”. BNN, Carte Ranieri, B 2/102, Lettera di Enrichetta Passerini Bartolommei ad Antonio Ranieri, Bettola 6 Giugno 1869.

⁵¹⁹ “Abbiamo avuti vari mesi di noja, malanni, e contrarietà, che sono inseparabili della vita, ma che sono state più sentite da noi, fosse anco per la loro unione, con le vicende politiche. Ma a tutto c’è un termine, e questo non è tenuto dagli Spiritisti, come sapete; d’altro, mi dolgono infinitamente i mali pubblici e non so dirvi quanto ho sofferto, e soffro nel leggere le stragi di Francia e Prussia! Etc. Ma lasciamo questi tristi argomenti, per occuparci solo della gioja, che risentiamo tutti per la presa di Roma. Domani ci saranno grandi feste, e ciò ci proverà, una volta di più, ch’io avea ragione, quando vi assicurava, che i Fiorentini, sono indifferenti, a non esser più Capitalisti. Il tempo oggi è minaccioso, e sarebbe un guaio che impedisse le belle Donnine di far pompa, e mostra, domani”. BNN, Carte Ranieri, B 23/47, Lettera di Enrichetta Passerini Bartolommei ad Antonio Ranieri, Cortona 2 Settembre 1868.

Nel corso degli anni Enrichetta allontana apparentemente la propria attenzione dai fatti politici, perché di tanto in tanto non manca di fare puntigliose e sagaci osservazioni. Come già osservato per Enrichetta Ranieri Ferrigni, anche la Passerini vede le divisioni interne al Parlamento: “ognuno lava l’acqua al suo mulino” e i diversi schieramenti non concertano insieme per il bene del Paese. Una gran confusione regna in un’Italia che sta pagando, a poco più di dieci anni dalla sua nascita, il fatto di esser guidata da persone dotate di scarsa “lealtà” e “amor di Patria”⁵²⁰.

Ma il “tarlo” del nuovo Regno, il “tarlo” che “rode continuamente, e tranquillamente” viene additato dalla gentildonna toscana nel partito clericale che, nonostante l’abbattimento dello Stato Pontificio, conserva il proprio potere. Anche se disposizioni legislative hanno previsto l’incameramento dei beni ecclesiastici, secondo Enrichetta, “si riedificano Conventi, si vestono Monache e Frati, come prima e più di prima”. La critica verso un governo di Sinistra che, salito al potere nel 1876, si finge liberale, ma che di fatto sostiene ancora il potere temporale induce Enrichetta a rivolgersi non solo al “Caro Amico, e Fratello”, ma anche al “Deputato” che in quanto tale deve ascoltare la voce di ogni fiorentino:

Intanto eccovi le mie povere e deboli riflessioni. Il partito clericale è il nostro tarlo, e ci rode continuamente, e tranquillamente. Se questi nuovi Ministri sapranno abatterlo, faranno opera santa, e assicureranno le nostre sorti, se no, bisognerà dire, che è mutato il Direttore, ma l’orchestra suona come prima! Per esempio, mai si son vedute per le vie della città tanti Frati e Monache d’ogni razza come adesso! Eppure è stata fatta legge, che gli

⁵²⁰ “Vorrei parlarvi di politica, se avessi più conoscenza delle cose, saprei meglio apprezzarle, e descriverle; ma in verità mi trovo in un mondo d’idee sconnesse, e confuse, e ciò dipende non solo da me stessa, ma anche da chi regge le cose nostre. Sento però, e non so perché, una ferma convinzione, che tutto avrà lieto fine, e capisco che adesso si paga il noviziato, cosa dolorosa, e che doveva, e poteva esserci risparmiata, se fosse esistita più lealtà, e amor di Patria. Ma amico mio, ognuno lava l’acqua al suo mulino, e le gare di campanile, sono mascherate, ma non’estinte. Con tutte queste considerazioni, io mi occupai lungamente a distornare la mia attenzione da ciò che si chiama “Politica”, e la vuolsi a più sublimi pensieri, e se la vita futura fù [sic] più pascolo della vita presente, dovete compatirmi”. BNN, Carte Ranieri, B 26/70, Lettera di Enrichetta Passerini Bartolommei ad Antonio Ranieri, Arretti 20 Maggio 1874.

abolisce, ma invece si riedificano Conventi, si vestono Monache e Frati, come prima e più di prima. Peruzzi è Arcivescovo, vestito da Sindaco, e poi, sappiate, che quando venne l'Arcivescovo nuovo in Firenze, Egli, Ubaldini, era a riceverlo alla Porta del Duomo!!

Che sperare da questa gente, che si finge liberali, che sono lodieri e Paolottisti!

Scusate, ma ho voluto dirvi la pura verità, e come Deputato fatene conto. La voce di ogni onesto Fiorentino, vi dirà lo stesso, e Peruzzi, non è né amato, né stimato, anche perché ha indebitato, e rovinato questo Comune. Ora lasciamo di parlare di ciò, anzi era molto tempo, che avevo chiuso l'adito alla politica che un tempo (tempo di speranza!) occuperà gran parte del mio core!⁵²¹

A circa un mese di distanza Enrichetta ritorna sull'argomento con una carica maggiore, parla ancora al deputato con un tono incalzante: "niuno si muove a darci un aiuto" mentre la situazione sembra scoppiare come un fiume in piena che divora i liberali e lascia a galla tutti i "Polpi" – cioè i cattolici e gli ecclesiastici. L'unica speranza per la mittente toscana è ancora una volta la fede nello Spiritismo⁵²².

⁵²¹ BNN, Carte Ranieri, B 32/372, Lettera di Enrichetta Passerini Bartolommei ad Antonio Ranieri, Arretri 28 Marzo 1876. Il termine "Paolottisti" con molta probabilità è un riferimento a "paolotto" che in senso dispregiativo vuol dire "clericale, bigotto, ipocrita". *Enciclopedia universale*, Milano, Rizzoli – Larousse, 1969, vol. XI, p. 242.

⁵²² "L'ultima grata vostra mi dà coraggio a parlarvi delle cose pubbliche, e politiche di questa povera Firenze. Oh sì! Povera davvero, perché infestata dal Paolottismo, e dominata dal Gesuitismo ogni giorno di più. E che fate voi in Parlamento? Cresce la piena, ben'altrimenti dannosa dello straripamento dei fiumi, e niuno si muove a darci aiuto, e presto saremo sommersi, e a galla resteranno solo quei Polpi, che ci hanno soffocati, e divorati. Sappiate dunque, che il Generale dei Gesuiti, abita presso Fiesole, in amena e ricca villa, sappiate, che in piazza delle Cipolle in una Chiesuola, ci sono conferenze, con concorso di tutte le Beghine nobili, e no, della città. Presso la Chiesa, evvi un quartierino mobiliato in velluto celeste, ove le belle Signore, si confortano lo stomaco con chartreuse, e altri rosoli.

M. me Aminè Lardanell, è una delle promotrici, e fece venire da Parigi, anche un Gesuita Francese per quelle forestiere Signore, che lo hanno bramato. Insomma, tutta la città va a vedere le carrozze stazionate sulla piazzetta (che è quella dietro il Palazzo Strozzi). Le monache e i frati sono alla moda, e abbondano, fino a dare la nausea ai passeggeri! O mio Dio! Noi che speravamo tanto nel nuovo Ministero, ora siamo perfino derisi per questa speranza!

Ma non più, per carità. Sì, lo Spiritismo solo, può diradare queste folte tenebre, e così sarà, ma non vedrò questo trionfo, e davvero pensando ai danni presenti, mi auguro di chiudere gli occhj". BNN, Carte Ranieri, B 24/216, Lettera di Enrichetta Passerini Bartolommei ad Antonio Ranieri, Arretri 30 Aprile 1876.

Il nuovo Ministero di Sinistra continua a mascherare le agiatezze e i privilegi del mondo clericale, fingendo così una parvenza liberale. E mentre questo nuovo Governo appare formato da “tanti scemi, sciocchi, o ambigui, o cattivi”, Ranieri appare agli occhi di Enrichetta come uno dei pochi deputati che non ha mai mutato il proprio credo politico, conservando sempre la sua posizione anticlericale⁵²³.

In una delle sue ultime lettere inviate a “Caris. mo Amico” Enrichetta ritorna solo per poco sulle questioni politiche perché non vuole tediare Ranieri, ma ancora una volta invita i deputati del Parlamento a risolvere le tante questioni che dilaniano la penisola, e in primo luogo “la fame”:

Io vedo tutto mal disposto, se Voi del Parlamento, non rivolgete la morale pubblica, e non togliete di mezzo la fame. Questa è la piaga orribile, che tutti ci minaccia. Ma conosco che vi annojo, e non è il mio compito quello di parlarvi di politica, accorta dovrei rallegrarvi⁵²⁴.

Enrichetta sente che il suo compito di donna non è quello di affrontare tematiche politiche, ma di “rallegrare” Ranieri, cioè di dialogare con lui di argomenti più leggeri. Anche in due lettere del

⁵²³ “Carissimo Amico

Ho proprio bisogno di dirvi che godo tanto della vostra conferma a deputato. [...] Ho letto tanti scemi, sciocchi, o ambigui, o cattivi che avea bisogno di leggere il vostro, onde consolarmi, e sperare.

Caro Antonio, figuratevi un deputato a Cortona, asino, incauto, egoista, un’altro [sic] clericale travestito da Liberale, etc. etc. Io non vorrei più occuparmi delle cose della vita pubblica, [...] oltre per non tediare, e solo voglio accennarvi al profondo disgusto che mi prende nel leggere le cose d’Italia, che fa una gran pettegola, indegna, senza carità di parossismo, e senza educazione al Ministero Nicotera.

Io non lo conosco che appena, ma adesso son tutta compresa di stizza e mi rilutta quella continua accanita diatriba, del Peruzzi contro lui. Che ne dite? Mi biasimate? [...] Vostra Amica e Sorella E. tta P. B. mei”. BNN, Carte Ranieri, B 40/100, Lettera di Enrichetta Passerini Bartolommei ad Antonio Ranieri, Arretri 9 Novembre 1876. Sui sentimenti anticlericali di Antonio Ranieri cfr. A. Travagliane, *La “Storia del Regno di Napoli”. Vicende di un’opera attraverso le Carte Ranieri*, in Aa. Vv., *Autografi leopardiani e carteggi ottocenteschi nella Biblioteca nazionale di Napoli*, Napoli, Macchiaroli, 2001, pp. 77-90.

L’anticlericalismo di Enrichetta può essere accostato a quello di Giuseppe Ricciardi e delle sue corrispondenti “libere pensatrici”. Si veda A. Russo, *“Aiutatrici instancabili dell’ardua impresa”: partecipazione femminile all’Anticoncilio di Giuseppe Ricciardi (1869)*, in A. Valerio (a cura di), *Archivio per la storia delle donne*, Trapani, Il pozzo di Giacobbe, 2007, vol. III, pp. 59-81.

⁵²⁴ BNN, Carte Ranieri B 41/124, Lettera di Enrichetta Passerini Bartolommei ad Antonio Ranieri, Arretri 30 Settembre 1878.

1846 ha sottolineato che il compito delle donne sta proprio nel “render felici le persone che le avvicinano, e principalmente la Famiglia” e dunque il loro “obbligo” consiste nel “sorrider sempre”⁵²⁵. Figura molto interessante, anche per il suo rapporto con lo Spiritismo, Enrichetta Passerini Bartolommei emerge dalle Carte Ranieri come una donna di una certa tenacia, che non abbandona mai l’“amico”, divenuto negli anni “fratello”, anche quando non riceve le sue risposte⁵²⁶. In più punti della corrispondenza si sottolinea l’aspetto sacrale di quest’amicizia⁵²⁷ che ancora una volta può essere coltivato grazie al rapporto epistolare. Sottraendo tempo alle faccende domestiche e alle cura familiari, Enrichetta si rifugia nella sua “camera” dove può dedicarsi con calma alla sua corrispondenza con l’amico napoletano⁵²⁸ e aggiornarlo sulle vicende di vita privata e – rispettando il suo ruolo di donna che deve “rallegrare” gli uomini con i quali si relaziona – pubblica. Un’ulteriore testimonianza del connubio tra le due sfere viene offerta anche da questa fitta

⁵²⁵ “L’inverno è crudo assai, e mi fa risentire maggiormente i miei mali fisici e morali. Ho sì! I morali sono i più difficili a sopportare, e tanto più che a noi Donne misere, c’incombe l’obbligo di sorrider sempre”. BNN, Carte Ranieri, B 57/231, Lettera di Enrichetta Passerini Bartolommei ad Antonio Ranieri, Cortona 24 Gennaio 1846. “Vorrei pur conoscere la vostra Paolina, ma chi sa se la ricondurrete in Toscana; intanto salutatela per me, e ditele che mi ha fatta consolazione di annoverare la vostra sorellina fra quelle poche, che adempiono alla santa missione della Donna, quella cioè di render felici le persone che le avvicinano, e principalmente la propria Famiglia”. BNN, Carte Ranieri, B 57/228, Lettera di Enrichetta Passerini Bartolommei ad Antonio Ranieri, Cortona 5 Marzo 1846.

⁵²⁶ “La Posta va... come tutto va. Fatene ricerca, ma finché la mano mi regge, e la mente, e il core, non temete di avere quel danno di mancar di mie lettere. Caro fratello sono molti anni, che un innocente e forte simpatia unì le nostre anime, e se fossimo nella stessa città, avrei, lo spero, talmente distaccata la bella anima vostra da ogni cura, e pena di questo infelice Globo, che meco spaziereste nel Cielo, benché ancora legato alla materia”. BNN, Carte Ranieri, B 26/68, Lettera di Enrichetta Passerini Bartolommei ad Antonio Ranieri, Arcetri 10 [s. m.] 1874.

⁵²⁷ Un esempio è offerto dalle espressioni della seguente lettera: “Che rispondere all’ultima grata vostra? Se ascolto il mio desiderio di rivedervi, vi scriverò mille belle cose per impegnarvi a fare questo viaggietto, ma la verità vera, e più l’amicizia santa, mi obbliga a dirvi che pur troppo v’è molto da credere in ciò che c’hanno scritto i vostri amici, e aggiungerò che si peggiora giornalmente”. BNN, Carte Ranieri, B 26/63, Lettera di Enrichetta Passerini Bartolommei ad Antonio Ranieri, [s. l.] 4 Agosto 1851.

⁵²⁸ “E’ invero che mi richiedete notizia di chi mi circonda, la ritratezza del tempo me lo impedisce, giacché ho avuto in questi giorni molta gente, ed ora mi sono rifugiata un momento in camera onde rispondere alla grata vostra”. BNN, Carte Ranieri, B 50/249, Lettera di Enrichetta Passerini Bartolommei ad Antonio Ranieri, Bettole 30 Novembre 1834.

corrispondenza, ma ancora altre donne hanno indirizzato i propri caratteri all'amico napoletano affrontando temi di grande attualità afferenti alla vita pubblica a loro contemporanea.

Cristina Trivulzio di Belgioioso⁵²⁹, interessante figura femminile del nostro Risorgimento, scrive negli anni '60 al deputato su affari privati, ma anche pubblici. Negli anni del compimento dell'Unità mostra tutta la sua anima libertaria. Da mazziniana a monarchica e poi di nuovo mazziniana e poi monarchica: perché comprende che solo la monarchia può rendere l'indipendenza del Paese.

Accanto a notizie familiari – in particolare si parla dell'imminente parto della figlia – Cristina affronta la *questione napoletana*. Nel 1861 i Piemontesi si oppongono al trasferimento della capitale provvisoria a Napoli e per ripristinare l'ordine e la calma nel Sud viene creata un'alleanza di partiti democratici con a capo Ranieri. Cristina indirizza allora al deputato napoletano – che ha conosciuto durante il suo soggiorno nella città partenopea – parole di concordia per il bene del paese. Consapevole della divergenza delle loro opinioni e fedelissima alle proprie idee – che considera “troppo profonde nella mia mente e nel mio cuore per ch'io né dubiti” – mostra “rispetto per le opinioni altrui anche quando diametralmente opposte alle mie”. Il “Caro Ranieri” diventa allora un “avversario così violento e appassionato” che si oppone a Torino come capitale, mentre la soluzione, secondo la Belgioioso, è rappresentata da Roma. L'unico timore è quindi nell'ascesa al potere del gabinetto Rattazzi che invece è ostile alla capitale romana⁵³⁰.

⁵²⁹ Fondatrice di asili per bambini, mense per i poveri e case per i contadini, nel 1848 Cristina di Belgioioso entra a Milano a capo di un'armata formata da patrioti napoletani per appoggiare i lombardi insorti contro l'Austria. L'anno seguente è nominata da Mazzini responsabile del Servizio Sanitario nella Repubblica Romana. Partirà poi alla volta della Turchia, dove annoterà le condizioni di vita delle donne nell'harem. Sulla sua figura si vedano: M. De Leo – F. Taricone, *Le donne in Italia. Diritti civili e politici*, Napoli, Liguori, 1992; G. Morandini, *La voce che è in lei. Antologia della narrativa femminile italiana tra '800 e '900*, Milano, Bompiani, 1997.

⁵³⁰ “Caro Ranieri

Avete ragione di sgridarmi del mio silenzio ma non avete ragione alcuna di sospettare che quel silenzio dipenda da malumore e da risentimento per la divergenza delle nostre opinioni e dei nostri sentimenti intorno alla politica. Le mie convinzioni hanno radici troppo profonde nella mia mente e nel mio cuore per ch'io ne dubiti né possa dubitare di essere nel vero. Oltre il ragionare (a modo mio bene

Il 5 novembre 1861, dopo aver sottolineato i suoi numerosi impegni – a causa dei quali non dispone di sé, né del suo tempo, né dei suoi pensieri – legati soprattutto all'imminente maternità della figlia⁵³¹, Cristina entra nel vivo della faccenda. Ranieri, che finora ha dovuto tacere per volontà del Ministero, ora palesa idee rivoluzionarie che fanno temere la corrispondente, la quale addita ancora nel trasferimento della capitale a Roma e nell'abolizione del potere del Papato l'unica soluzione. Lei, che nel passato ha caldeggiato le teorie mazziniane, che ha guidato i volontari nel '48, che ha assunto il ruolo di infermiera nel '49, che a lungo ha viaggiato verso l'Oriente⁵³², che si è battuta per la difesa dei diritti delle donne⁵³³

inteso) che mi conduce a certe vedute, ho una specie di visione non limitata dal tempo e durante la quale il futuro mi sembra tanto presente quanto il vero presente; e ragionamento e visione sono fra di loro così perfettamente concordi che non comprendo come potrei modificare le convinzioni che da tutto ciò risultano.

Ma non pretendo che ognuno la pensi a modo mio, e sebbene agli occhi miei sembriate essere nel falso, riconosco che avete il diritto di essere nel falso e di credermi nel vero, e di creder me nel falso, e di dirmelo ed insomma di fare, nel senso contrario, tutto ciò che faccio io. Vedete dunque quanto sia ampia la mia tolleranza, o per dir meglio quanto sia profondo il mio rispetto per le opinioni altrui anche quando sono diametralmente opposte alle mie.

Duolmi di vedermi in voi un avversario, ed un avversario così violento ed appassionato, ma non vi biasimo per ciò, e certo non vado in collera. Alla vostra cattiveria, contro Torino non risponderò che con una sola parola: andremo a Roma, purché il Ministero attuale non sia cacciato da un opposizione imprudente e spensierata che gli sostituisca un gabinetto Rattazzi: giacché il Rattazzi *non vuole andare a Roma*.

[...] Spero non avrete abbandonato il pensiero di fare una visita a Milano che non vorrete avvolgere nell'odio che vi ispira Torino, e dove siete sicuro di trovare una aff. ma amica. Cristina Trivulzio di Belgioioso". BNN, Carte Ranieri, B 5/28, Lettera di Cristina Trivulzio di Belgioioso ad Antonio Ranieri, Milano [s. d.]. Questa lettera, insieme ad altre tre, inviate da Cristina ad Antonio sono pubblicate in M. Rotili, *Cristina Trivulzio di Belgioioso e la questione napoletana attraverso un carteggio inedito con Antonio Ranieri*, in "Samnium. Rivista trimestrale di studi storici", Maggio – Agosto 1950, Anno XXIII, N. 2-3, Napoli, Ist. Della Stampa, 1950, pp. 143-144.

⁵³¹ "Non dispongo di me, né del mio tempo, né dei miei pensieri meno ancora dei miei pensieri che di tutt'altro, ed ora che si avvicina per mia figlia il gran momento mi pare che ogni ora che passa fuori della di lei presenza è un furto che le faccio, anzi che faccio a me stessa e di cui mi pentirò invano quando le ore passate con essa saranno tutte nel passato e non torneranno mai più su questa terra. Se tutte le madri sono fatte come me, e se soffrono quanto io soffro in siffatte circostanze, è un gran brutto mestiere quello della maternità". BNN, Carte Ranieri, B 27/330, Lettera di Cristina Trivulzio di Belgioioso ad Antonio Ranieri, S. Giovanni di Bellagio 5 Novembre 1861. Si veda anche Rotili, *Cristina Trivulzio di Belgioioso*, cit., p. 139.

⁵³² M. De Giorgio, *Le italiane dall'Unità a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1992, pp. 96-103.

invita ora Ranieri a pazientare e ad abbandonare quelle idee rivoluzionarie che difficilmente hanno trionfato in Europa e che, se pur hanno trionfato, hanno avuto vita effimera – come nella Francia di fine '700 –, “che noi Italiani abbiamo tentato più volte di realizzare”, “ma che sempre fummo battuti, e stretti in servitù più che mai dura”. Per questi motivi Cristina elogia Cavour, come colui che ha fatto accantonare simili ideologie e che ha “redatto un programma dietro il quale l'Italia otteneva la propria indipendenza e nazionalità senza spaventare né disgustare l'Europa”⁵³⁴.

⁵³³ Si veda C. Covato, *Educata ad educare: ruolo materno ed itinerari formativi*, in S. Soldani (a cura di), *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*, Milano, FrancoAngeli, 1991, pp. 131-145.

⁵³⁴ “Dicevate così, che durante la scorsa sessione del parlamento, il Ministro vi aveva detto: sosteneteci anche a dispetto degli spropositi che andiamo commettendo e delle molte nostre deficienze perché il vostro concorso ne è indispensabile per riuscire nella questione Romana, e con queste parole (dicevate) il Ministero vi aveva chiusa la bocca e mantenuti quieti trascinandovi dietro a lui. Ma (proseguivate) questi discorsi non produrranno più su di noi lo stesso effetto; il tempo di dar loro retta è passato, e il Ministero cangerà sistema o avrà a che fare con noi. Terminavate con delle affermazioni che non mi aspettavo da voi, perché le ho udite tante volte e da tanti che non vi somigliano sulla forza irresistibile delle idee rivoluzionarie, sulle rivoluzioni che non si possono fermare, che divorano chi vuole opporsi etc. etc.

Quanto alla prima parte di questo vostro dire, vi chiederò soltanto se siamo a Roma o se abbiamo rinunciato ad andarvi. A me non pare né l'una né l'altra, ma quando odo un uomo vostro pari tenere questo linguaggio: l'anno scorso non abbiamo combattuto il Ministero perché abbiamo compreso che il nostro concorso gli era necessario per essere e mostrarsi forte presso coloro dai quali dipende il nostro pronto andare a Roma, o in altri termini, non abbiamo voluto togliere al Ministero quelle forze che gli sono necessarie per condurrne a Roma, ma quest'anno le cose non andranno più a questo modo, debbo concludere, che o siamo andati a Roma, o che abbiamo abbandonato ogni pensiero di andarvi. O credete che l'esser forte ed il possedere le simpatie della Nazione non circondi il Ministero di una certa autorità che gli rende più verosimile un vicino successo? Se tutto il suaccennato era vero l'anno scorso, e non so chi possa dubitarne come non può essere ciò vero anche quest'anno? Se diceste sono stanco di aspettare di portar pazienza e di usar prudenza non applaudirei di certo, ma intenderei. Così mi trovo di fronte ad un enigma [sic]: per un affare poi di tale importanza che è la abolizione del Papato, evvi chi dica che un anno o anche due di aspettativa siano troppo.

Quanto alla seconda parte di quel vostro dire, cioè alle riflessioni sulla irresistibile potenza delle idee rivoluzionarie, al loro divorare chi tenta fermarle o deluderle etc. ciò che mi rimane di questo foglietto non mi basta a discuterlo ma questo solo dirò che non conosco la forza intrinseca di quelle idee, ma che parlando solo della forza e del numero dei partigiani di esse vedo che tutti i governi Europei sono ad esse avversi e che fra i popoli a questi sottoposti, molti non le conoscono, o molti non conoscendole non se ne curano. Vedo che tutte le forze costituite sono ad esse idee opposte, che ove quelle idee trionfarono come in Francia alla fine dello scorso secolo, il trionfo loro fu di breve durata, e quando cessò furono ad esse sostituiti i principi diametralmente ad esse opposti. Vedo che noi Italiani abbiamo tentato più di una volta di realizzare quelle idee, ma che sempre fummo battuti, e stretti in servitù più che mai dura, e ciò di cui più che di ogni altra cosa lodo e

Dopo circa un mese la corrispondente milanese – dopo aver parlato della miliara, malattia che ha colpito sua figlia dopo il parto – rintraccia il punto di “armonia” con Ranieri nelle “massime generali”: “la libertà è una bella cosa e l’indipendenza una più bella ancora”. Certamente – Cristina continua – il governo di Destra ha compiuto molti “falli”, ma un “governo perfetto” non può essere sperato: “tutte le cose umane” si presentano imperfette. Soddisfatta dei grandi passi compiuti dall’Italia, sostiene che il “primo dovere di ogni buon cittadino” deve consistere nel consolidare il cammino intrapreso: il nostro paese è “su di una nuova via ove l’Europa consente che procediamo”. Così mentre il resto del mondo si trova in una fase di statu quo, la penisola si avvia verso una fase evolutiva sul piano politico: non deve più dipendere dall’Europa. La Belgioioso cerca con queste espressioni di placare l’astio di Ranieri verso il Piemonte ma chiude la lettera – tornando nella stanza della figlia – sicura di lasciare il deputato nella sua ira poiché nutre scarsa fiducia nelle sue “parole *convertitrici*”⁵³⁵.

benedico Cavour si è appunto dell’essersi egli spogliato di ogni mania e pregiudizio rivoluzionario, e di aver dettato un programma dietro il quale l’Italia, otteneva la propria indipendenza e nazionalità senza spaventare né disgustare l’Europa, col mostrarle una imminente rivoluzione, come la conseguenza del nostro rinascere.

[...] Ricominciamo i bei discorsi e le belle imprese del 48 e vedremo immediatamente l’Europa tutta dichiararsi contro di noi darci del pazzo furioso, del cervello leggiero, ed unirsi ai nostri nemici.

Dio mio! Quante volte fu eseguita questa bruttissima scena a nostro danno? Ed è possibile che lezioni tante volte ripetute non siano state intese? Che alcuni giovinetti tra i quindici e i venti anni o alcuni fanatici ostinati, o qualche capo partito troppo ambizioso o troppo compromesso per cangiare sistema, chiudono gli occhi alla luce, e gli gridino che sono nelle tenebre, non me ne sorprendo. Ma che gli uomini come voi ripetano le precise parole di quei bimbi, di quei fanatici o di quelli ambiziosi, oh! Ranieri mio non me lo sarei aspettato!

Ma faccio punto che non voglio litigare con voi da lontano. Quando vi vedrò, (se sono ancora in questo mondo) romperemo quante lance vorrete ma oggi ho bisogno di pace”. Ibidem.

⁵³⁵ “Non vi parlo di politica perché oggi non ne ho né il tempo né la voglia, pure non voglio tacervi come io preveda fra le nostre opinioni quella perfetta armonia che a voi piace di ravvisare. Forse saremo d’accordo nelle massime generali, eppure la libertà è una bella cosa e l’indipendenza una più bella ancora, ed altri assiomi di simile natura, ma se scendiamo alle applicazioni, temo che divergeremo per modo da trovarci agli antipodi. Eccovi un saggio della nostra armonia. Voi dimorate in uno stato di sdegno contro i molti falli del nostro governo, e vorreste che cangiasse direzione interamente; e siete inoltre invaso da una amara antipatia, per tutto ciò che è Piemonte e che sa di Piemonte (che chiamate Caserma). Io vedo molti falli nel dettaglio del governo ma sono convinta esser essi inevitabili e se si evitassero se ne commetterebbero altri che ora non si commettono. Considero questi falli come il tarlo che rode tutte le cose umane, e non avendo mai sperato un governo

In un'altra lettera senza datazione la mittente dichiara apertamente il suo sostegno alla Monarchia e al Piemontesismo come unici strumenti per la "salvezza" del Paese⁵³⁶.

Le donne che si rivolgono a Ranieri esprimono le proprie ideologie politiche e scendono in piazza dichiarando il proprio sostegno all'unificazione dell'Italia perché si sentono "cive". Durante i plebisciti

perfetto non sono punto sorpresa né sdegnata al vedere le imperfezioni del nostro. Sono poi così soddisfatta di quanto l'Italia ha ottenuto, e della via sulla quale cammina che considero come primo dovere di ogni buon cittadino, di porre tutto in opera onde consolidare queste nostre conquiste e impedire che si disfaccia il fatto. Siamo entrati su di una nuova via ove l'Europa consente che procediamo e considero questo permesso dell'Europa come un sicuro indizio del nostro definitivo successo; e questo permesso vedo che lo abbiamo ora ottenuto per la prima volta. Altre volte non isperavamo di poter muovere un passo se l'Europa non era sottosopra; ora possiamo compire la incominciata intrapresa mentre il mondo rimane in statu quo.

Altre cose potrei dirvi se sapessi starne più a lungo fuori della camera di mia figlia, ma essendo impaziente di tornare da lei ed avendo d'altronde poca fiducia nelle mie parole *convertitrici* vi lascio alla vostra ira". BNN, Carte Ranieri, B 5/27, Lettera di Cristina Trivulzio di Belgioioso ad Antonio Ranieri, S. Giovanni di Bellagio 12 Dicembre 1861. Rotili, *Cristina Trivulzio di Belgioioso*, cit., pp. 141-142.

⁵³⁶ "Confesso però che ho passato dei giorni così rabbiosi, che in certuni di essi non mi sentivo in grado di occuparmi di altro che della situazione del mio povero paese; situazione che a parere mio è il prodotto della sciocca esitanza della maggioranza del Parlamento, dell'imprudenterissima opposizione del centro sinistra, ossia dell'opposizione monarchica ed Italiana. Chi ha operato con qualche destrezza sono i repubblicani ed i clericali; ma i repubblicani che non sono repubblicani a segno da dire: o la repubblica o i tedeschi, i repubblicani moderati sono ora giocati anch'essi da Rattazzi che ha promesso al Re di non muoverlo da Torino e che vuol disfare ciò che si è fatto dal cinque in poi. Ora si manderà o si lascerà andare Garibaldi a Napoli, e Napoli proclamerà Garibaldi Dittatore o Re, e manderà al diavolo l'Italia. Io che non vedo altra salvezza, altra indipendenza possibile per l'Italia fuorché nell'Unità e nella Monarchia, che per ottenere questi due preziosissimi beni non guardo ad inconvenienti, a sacrificj [sic] (non parlo di personali, ma di sacrificj di locale prosperità) che sono disposta a sostenere tutto ciò che ne conduce, a tacere, a difendere anche il male che non so dividere da quel bene, giudicate come io stia, ora che vedo le sorti nostre nelle mani dell'uomo che considero come il più accanito avversario dell'Unità, nell'uomo di Novara, di Villa Franca, nell'uomo che respingeva la Toscana e gli Stati Romani, non che il Mezzodì, nel rappresentante di quel partito [poco leggibile] tanto antipatico a tutta l'Italia. Io che non vorrei udire mai la parola Piemontesismo, perché la considero un pomo di discordia tra noi, mi vedo ora a fronte della essenza del Piemontesismo, né posso più chiamarlo ombra né fantasma. Ma in nome del più semplice buonsenso perché rovesciare Ricasoli? O sostenerlo così fedelmente che sarà lo stesso che lasciarlo solo? Un galantuomo che voleva l'Italia Una sotto la dinastia dei Savoia? Ecco che mi accendo e del peggior fuoco di quello dell'ira; prima di prorompere e di eccedere, metto giù la penna dopo però di avervi raccomandata la vostra vecchia amicizia, e di avervi rinnovato la assicurazione della mia". BNN, Carte Ranieri, B 34/363, Lettera di Cristina Trivulzio di Belgioioso ad Antonio Ranieri, Milano [s. d.]. Sul sostegno della Belgioioso alla Monarchia si veda anche S. Soldani, *Il Risorgimento delle donne*, in A. M. Banti – P. Ginsborg (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 22. Il Risorgimento*, Torino, Einaudi, 2007, pp. 183-224.

del 1860 Antonia Della Torre Galamini – amica della famiglia Leopardi – scrive da Recanati all’“Amico Carissimo”:

La nostra votazione è riuscita splendidissima e superiore ad ogni altra città della provincia; anche noi donne abbiamo fatto le nostre analoghe dichiarazioni perché anche noi siamo cive[s]⁵³⁷.

Private, invece, della cittadinanza all’indomani dell’Unità, allontanate da ogni appuntamento elettorale, dal focolare domestico, del quale sono elette angeli e custodi, molte donne continuano a seguire i fatti politici e il colloquio epistolare con un deputato liberale al Parlamento consente – come innanzi osservato per Enrichetta Passerini Bartolommei e per Cristina Trivulzio di Belgioioso – di tenersi aggiornate e di esprimere apertamente le proprie opinioni in merito alle vicende della vita pubblica.

La napoletana Gerolima Begani segue con interesse le fasi del trasferimento della capitale da Torino a Firenze⁵³⁸ e da Firenze a Roma e ne parla con lo “Stimatissimo Amico”, descrivendo il *disgusto* personale e generale per la non ancora risolta questione romana⁵³⁹. Ancora una volta una corrispondente di Ranieri denuncia, a distanza di dieci anni dal compimento dell’unità, un governo che ha ricercato solo di appagare i propri interessi vivendo nella “più infame corruzione”. Per queste donne che hanno appoggiato la causa nazionale e che ora vivono nel quotidiano gli effetti delle decisioni

⁵³⁷ BNN, Carte Ranieri, B 32/52, Lettera di Antonia Della Torre Galamini ad Antonio Ranieri, Recanati 9 Novembre 1860.

⁵³⁸ “Sento con piacere ciò che mi dite riguardo alle cose politiche, e mi congratulo con voi che avete ristabilito, con il vostro buon senno e la sonora vostra voce, l’ordine e la tranquillità nel Parlamento, d’altronde io di questo ne son più che persuasa, poiché so bene che ovunque comparite vi apportate la pace e la quiete. Speriamo quindi che continuerà [sic] ad ascoltarvi e che tutto prosegua sempre nel bene; mi dite che non si vuol andar, per ora a Firenze, pel traslogamento della capitale, in certo modo trovo regolare questo procedere poiché c’è una cosa che bisogna farla con un poco di moderazione”. BNN, Carte Ranieri, B 40/22, Lettera di Gerolima Begani ad Antonio Ranieri, Torre del Greco 3 Novembre 1864.

⁵³⁹ “Riguardo alle cose politiche mi sembra che il governo ci piomberà in un caos che difficilmente ne riusciremo gloriosi; la sua inerzia ha disgustato tutti e se Garibaldi ha giudizio colla sua solita fortuna forse il governo avrà luogo a pentirsene”. BNN, Carte Ranieri, B 30/63, Lettera di Gerolima Begani ad Antonio Ranieri, Torre del Greco 26 Ottobre 1867.

prese dal governo, che si occupano delle vicende pubbliche dal cantuccio domestico loro riservato, che continuano a coltivare sentimenti liberali e democratici, gli uomini al potere non saranno mai modelli comportamentali per quanti, come loro, conservano nei cuori un forte spirito patriottico:

Quanto mi dite intorno alla faccenda della nostra Italia mi addolora e non mi sorprende punto. Cosa possiamo sperare da gente che nel corso di dieci anni non ha pensato ad altro che seppellirsi nel fango della più infame corruzione che mai possa immaginarsi? Non ci resterà alla fine che l'amara soddisfazione di vedere i loro nomi destare onore ed essere maledetti da quanti serbano e serberanno nel cuore una sola scintilla di vero amor di patria⁵⁴⁰.

Le denunce verso uno Stato che non ha garantito loro la partecipazione politica, che non ha consentito loro di esprimere apertamente le proprie posizioni, piovono copiose dalle corrispondenti di Antonio Ranieri. Senza mai tralasciare le vicende pubbliche queste donne si occupano del mondo politico e interagiscono con la sfera della *polis* attraverso una fittissima *rete clientelare e amicale* che offre loro l'occasione di mostrare i propri sentimenti patriottici e democratici. Attrici e autrici di quella storia che le ha poste in sordina, le mittenti che si rivolgono all'avvocato e letterato napoletano si collocano sagacemente all'interno di una vasta trama *pubblica e privata*: in posizione mediana tra le due sfere queste donne hanno saputo intrecciare la vita *dell'oikos* e della *polis*.

⁵⁴⁰ BNN, Carte Ranieri, B 33/65, Lettera di Gerolima Begani ad Antonio Ranieri, Torre del Greco 7 Giugno 1870.

Bibliografia

- L. Accati, *Il mostro e la bella. Padre e madre nell'educazione cattolica dei sentimenti*, Milano, Cortina, 1998.
- L. Accati – M. Cattaruzza – M. Verzar Bass (a cura di), *Padre e figlia*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1994.
- P. Adorno, *L'arte italiana*, Messina-Firenze, D'Anna, 1986, vol. III.
- A. Altamura, *Leopardi e Paolina Ranieri*, estratto da "Giovani autori", Napoli-Roma, Aspetti Letterari, 1934.
- B. S. Anderson – J. P. Zinsser, *Le donne in Europa. Nelle corti e nei salotti*, Roma-Bari, Laterza, 1993.
- P. Ariès – G. Duby (a cura di), *La vita privata. L'Ottocento*, Roma-Bari, Laterza, 1998.
- Atti dell'Accademia Pontaniana*, Napoli, Tipografia della Regia Università, 1893, vol. XXIII.
- Atti dell'Accademia Pontaniana*, Napoli, Tipografia della Regia Università, 1897, vol. XXVII.
- Atti dell'Accademia Pontaniana*, Napoli, Tipografia della Regia Università, 1918, vol. XLVIII.
- Atti dell'Accademia Pontaniana*, Napoli, Tipografia della Regia Università, 1925, vol. LV.
- Atti dell'Accademia Pontaniana*, Napoli, Tipografia della Regia Università. 1929, vol. LIX.
- Aa. Vv., *Autografi leopardiani e carteggi ottocenteschi nella Biblioteca nazionale di Napoli*, Napoli, Macchiaroli, 2001.
- Aa. Vv., *Dal testo alla storia dalla storia al testo. Dal Barocco al Romanticismo. Percorsi e strumenti*, Varese, Paravia, 2003, vol. 2A.
- Aa. Vv., *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1975, vol. XVIII e vol. XIX.
- Aa. Vv., *Ranieri inedito. Le notti di un eremita. Zibaldone scientifico e letterario*, Napoli, Macchiaroli, 1994.
- Aa. Vv., *Saperi e libertà. Maschile e femminile nei libri, nella scuola e nella vita*, Milano, Associazione Italiana Editori, 2001, vol. I e vol. II.

- Aa. Vv., *Tiempe belle 'e 'na vota*, Napoli, Associazione Napoli per i monumenti e il paesaggio, 1982.
- A. Balzerano, *Giuseppina Guacci Nobile nella vita, nell'arte, nella storia del Risorgimento*, Napoli, Di Mauro, 1975.
- A. M. Banti, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Torino, Einaudi, 2000.
- A. M. Banti, *L'onore della nazione. Identità sessuali e violenza nel nazionalismo europeo dal XVIII secolo alla Grande Guerra*, Torino, Einaudi, 2005.
- A. M. Banti, *Storia della borghesia italiana. L'età liberale*, Roma, Donzelli, 1986.
- A. M. Banti – P. Ginsborg (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 22. Il Risorgimento*, Torino, Einaudi, 2007.
- M. Barbagli, *A proposito di "Sotto lo stesso tetto"*, in "Quaderni storici", n. 62, 1986, pp. 621-627.
- M. Barbagli, *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, Bologna, Il Mulino, 2000.
- M. Barbagli – D. I. Kertzer (a cura di), *Storia della famiglia in Europa. Il lungo Ottocento*, Roma-Bari, Laterza, 2003.
- G. Barbaglio – G. Bof – S. Dianich (a cura di), *Teologia*, Milano, San Paolo, 2002.
- S. Baridon, *Notizia sul carteggio fra Antonio Ranieri e Marc Monnier*, Torino, L'impronta, 1939.
- J. M. Bennet – L. A. Tilly, *Gender, storia delle donne e storia sociale*, in "Passato e Presente", n. 20-21, 1989, pp. 13-38.
- E. Benucci, «*Aspasia siete voi...*» *Lettere di Fanny Targioni Tozzetti e Antonio Ranieri*, Venosa, Osanna, 1999.
- L. K. Berkner, *The stem family and the developmental cycle of peasant household: an Eighteenth – Century Austrian example*, in "The American Historical Review", n. 2, 1972, pp. 398-418.
- M. L. Betri – E. Brambilla (a cura di), *Salotti e ruolo femminile in Italia tra fine Seicento e primo Novecento*, Venezia, Marsilio, 2004.

- M. L. Betri – D. Maldini Chiarito (a cura di), *Dolce dono graditissimo. La lettera privata dal Settecento al Novecento*, Milano, FrancoAngeli, 2000.
- M. L. Betri – D. Maldini Chiarito (a cura di), *Scritture di desiderio e di ricordo. Autobiografie, diari, memorie tra Settecento e Ottocento*, Milano, FrancoAngeli, 2002.
- E. Boghen – Conigliani, *La donna nella vita e nelle opere di Giacomo Leopardi*, Firenze, Barbera, 1898.
- R. Bresciano (a cura di), *Otto lettere di Fanny Targioni Tozzetti ad Antonio Ranieri (9 maggio 1839 – 18 settembre 1845)*, Napoli, Forense, 1928.
- C. Brice, *Le *Vittoriano: monumentalité publique et politique à Rome*, Roma, École française de Rome, 1998.
- R. Bizzochi, *Sentimenti e documenti*, in “Studi storici”, n. 2, 1999.
- A. Buttafuoco, *Vuoti di memoria. Sulla storiografia politica in Italia*, in “Memoria”, n. 31, 1991, pp. 61-72.
- G. Calvi, *La scrittura epistolare femminile*, in “Quaderni storici”, n. 104, 2000.
- A. Capecelatro, *Per le nozze di sua nipote Enrichetta Capecelatro con Riccardo Carafa Conte di Ruvo (19 Aprile 1885)*, Roma, Tip. San Giovanni l'Evangelista, 1885.
- A. Caracciolo, *In margine al n. 9 di “Memoria”*, in “Quaderni storici”, n. 59, 1985, pp. 575-586.
- E. Carafa D'Andria, *Una famiglia napoletana nell'Ottocento*, Rieti, Biblioteca, 1928.
- E. Carafa D'Andria, *Storia di una casa di campagna*, Bari, Laterza, 1934.
- M. P. Casalena, *Ludmilla Assing. Storia e politica in una donna dell'Ottocento*, in “Passato e presente”, n. 56, 2002, pp. 57-84.
- M. P. Casalena, *Scritti storici di donne italiane. Bibliografia 1800-1945*, Firenze, 2003.
- A. Chemello – L. Ricaldone (a cura di), *Geografie e genealogie letterarie. Erudite, biografe, croniste, narratrici, épistolières, utopiste tra Settecento e Ottocento*, Padova, Il Poligrafo, 2000.

- E. Cione, *Napoli romantica 1830 – 1848*, Napoli, Morano, 1957.
- G. Civile, *Per una storia sociale dell'opinione pubblica: osservazioni a proposito della tarda età liberale*, in "Quaderni storici", n. 104, 2000, pp. 469-504.
- L. Colet, *L'Italie des Italiens*, Parigi, Dentu, 1862.
- P. Colletta, *Storia del reame di Napoli*, Napoli, Grimaldi, 2001.
- B. Croce, *La letteratura della Nuova Italia. Saggi Critici*, Bari, Laterza, 1914, vol. II.
- M. D'Amelia, *Scatole cinesi. Vedove e donne sole in una società d'ancien régime*, in "Memoria", n. 18, 1986, pp. 58-79.
- M. D'Amelia, *Storia della maternità*, Roma-Bari, Laterza, 1997.
- L. Davidoff, *Al di là della dicotomia pubblico/privato: pensando ad una storia femminista per gli anni Novanta*, in "Passato e Presente", n. 27, 1991, pp. 133-152.
- M. De Giorgio, *Le italiane dall'Unità a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1992.
- M. De Giorgio – C. Klapish-Zuber (a cura di), *Storia del matrimonio*, Roma-Bari, Laterza, 1986.
- M. De Leo – F. Taricone, *Le donne in Italia. Diritti civili e politici*, Napoli, Liguori, 1992.
- R. De Longis, *Le donne hanno avuto un Risorgimento?. Elementi per una discussione*, in "Memoria", n. 31, 1991, pp. 80-91.
- R. De Lorenzo (a cura di), *Risorgimento democrazia Mezzogiorno d'Italia*, Milano, FrancoAngeli, 2003.
- R. De Lorenzo, *Un regno in bilico. Uomini, eventi e luoghi nel Mezzogiorno preunitario*, Roma, Carocci, 2001.
- C. De Nicola, *Diario napoletano 1798-1825*, Napoli, Regina, 1999, vol. I.
- T. Detti – G. Gozzini, *Storia contemporanea. L'Ottocento*, Milano, Mondadori, 2002.
- T. Detti – G. Gozzini, *Storia contemporanea. Il Novecento*, Milano, Mondadori, 2002.
- S. De Meis, *Storie di famiglia. Appunti e ipotesi antropologiche sulla famiglia a Napoli*, in "Meridiana", n. 17, 1993, pp. 137-162.

- P. De Vecchi – E. Cerchiari, *Arte nel tempo. Dall'età dell'Illuminismo al tardo Ottocento*, Milano, Bompiani, 1999, vol. III.
- P. Di Cori (a cura di), *Altre storie. La critica femminista alla storia*, Bologna, Clueb, 1986.
- G. Duby – M. Perrot (a cura di), *Storia delle donne. L'Ottocento*, Roma-Bari, Laterza, 2002.
- G. Duby – M. Perrot (a cura di), *Storia delle donne. Il Novecento*, Roma-Bari, Laterza, 2003.
- Enciclopedia universale*, Milano, Rizzoli – Larousse, 1969, voll. X, XI, XIII.
- I. Fazio – D. Lombardi (a cura di), *Generazioni. Legami di parentela tra passato e presente*, Roma, Viella, 2006.
- L. Ferrante – M. Palazzi – G. Pomata (a cura di), *Ragnatele di rapporti. Patronage e reti di relazione nella storia delle donne*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1988.
- G. Fiorentino (a cura di), *Ricordi napoletani, uomini, scene, tradizioni antiche 1850 – 1920*, Napoli, Electa, 1991.
- G. Fiume (a cura di), *Madri. Storia di un ruolo sociale*, Venezia, Marsilio, 1995.
- G. Fiume, *Storie del Risorgimento*, in “Quaderni storici”, n. 107, 2001, pp. 595-614.
- G. L. Fruci, *Cittadine senza cittadinanza. La mobilitazione femminile nei plebisciti del Risorgimento (1848-1870)*, in “Genesis”, V/2, 2006, pp. 21-55.
- J. Gadille – J. M. Mayeur (a cura di), *Storia del cristianesimo. Religione – politica – cultura. Liberalismo, industrializzazione, espansione europea (1830-1914)*, Roma, Berla, 2003.
- P. Gargano, *Eleonora e le altre. Le donne della rivoluzione napoletana*, Napoli, Magmata, 1998.
- M. Gargiulo (a cura di), *Reciprocità e differenza. Atti di aggiornamento sulle Pari Opportunità Donna – Uomo*, Napoli, 1999.
- A. Ghirelli, *Storia di Napoli*, Torino, Einaudi, 1992.
- P. Ginsborg - I. Porciani (a cura di), *Famiglia e nazione nel lungo Ottocento*, in “Passato e Presente”, n. 57, 2002.

- P. Ginsborg, *Famiglia, società civile e stato nella storia contemporanea: alcune considerazioni metodologiche*, in "Meridiana", n. 17, 1993, pp. 179-208.
- C. Ginzburg, *Miti emblematici*, Torino, Einaudi, 1986.
- B. Giovanola, *Nietzsche e l'aurora della misura*, Roma, Carocci, 2000.
- F. Gomez – S. Lombardini, *Reti di relazioni: metodi di analisi su una base di dati storici*, in "Quaderni storici", n. 78, 1991, pp. 793-811.
- J. Goody, *Famiglia e matrimonio in Europa. Origini e sviluppi dei modelli familiari dell'Occidente*, Milano, Laterza, 1991.
- G. Gribaudi, *La metafora della rete. Individuo e contesto sociale*, in "Meridiana", n. 15, 1992, pp. 91-108.
- A. Groppi – M. Pelaja, *L'io diviso delle storiche*, in "Memoria", n. 9, 1983, pp. 7-19.
- L. Guerci, *La sposa obbediente. Donna e matrimonio nella discussione dell'Italia del Settecento*, Torino, Tirrenia Stampatori, 1988.
- L. Guidi, *Cataloghi biografici femminili e Risorgimento tra mito e storia*, in "Bollettino del diciannovesimo secolo", n. 6, 2000, pp. 78-86.
- L. Guidi, *Il manto della Madonna. L'immagine femminile nei Conservatori napoletani dell'Ottocento*, in "Memoria", n. 11-12, 1984, pp. 65-81.
- L. Guidi, *Patriottismo femminile e travestimenti sulla scena risorgimentale*, in "Studi storici", n. 2, 2002, pp. 571-587.
- L. Guidi (a cura di), *Scritture femminili e Storia*, Napoli, ClioPress, 2004.
- L. Guidi (a cura di), *Vivere la guerra. Percorsi biografici e ruoli di genere tra Risorgimento e primo conflitto mondiale*, Napoli, ClioPress, 2007.
- J. Habermas, *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Roma-Bari, Laterza, 2006.
- E. J. Hobsbawm, *Dalla storia sociale alla storia della società*, in "Quaderni storici", n. 22, 1973, pp. 49-86.

- A. Lagarde – L. Michard, *XVII siècle. Les grands auteurs français du programme. Antologie et histoire littéraire*, Paris, Bordas, 1985.
- J. Le Goff – P. Nora (a cura di), *Fare storia*, Torino Einaudi, 1981.
- F. Lo Parco, *Antonio Ranieri arguto e acuto censore della vita politica italiana dopo il 1860 da IX lettere inedite alla sorella Donna Enrichetta Ranieri Ferrigni*, Benevento, Chiostro S. Sofia, 1926.
- F. Luciani, *La “monarchia popolare”. Immagine del Re e nazionalizzazione delle masse negli anni della Sinistra al potere (1876-91)*, in “Cheiron”, n. 25-26, 1996, pp. 141-188.
- D. Mack Smith, *Il Risorgimento. Storia e testi*, Roma-Bari, Laterza, 1999.
- P. Macry, *Borghesie, città e stato. Appunti e impressioni su Napoli, 1860-1880*, in “Quaderni storici”, n. 56, 1984, pp. 339-383.
- P. Macry, *Breve storia di un concorso a cattedra*, in “Quaderni storici”, n. 62, 1986, pp. 629-639.
- P. Macry, *La società contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 1998.
- P. Macry, *Ottocento. Famiglia, élites e patrimoni a Napoli*, Bologna, Il Mulino, 2002.
- P. Macry (a cura di), *Quando crolla lo Stato. Studi sull'Italia preunitaria*, Napoli, Liguori, 2003.
- P. Macry, *Sulla storia sociale dell'Italia liberale: per una ricerca sul «ceto di frontiera»*, in “Quaderni storici”, n. 35, 1977, pp. 521-550.
- D. Maldini Chiarito, *Trasmissione di valori e educazione familiare: le lettere al figlio di Costanza D'Azeglio*, in “Passato e Presente”, n. 13, 1987, pp. 35-62.
- S. Marino, C. Montepaone, M. Tortorelli Ghidini (a cura di), *Il potere invisibile. Figure del femminile tra mito e storia*, Napoli, Filema, 2002.
- M. Marmo, *Speculazione edilizia e credito mobiliare a Napoli nella congiuntura degli anni '80*, in “Quaderni storici”, n. 32, 1976, pp. 646-683.
- F. Mazzonis (a cura di), *Percorsi e modelli familiari in Italia tra '700 e '900*, Roma, Bulzoni, 1997.
- P. Melograni (a cura di), *La famiglia italiana dall'Ottocento a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1988.

- B. Meloni (a cura di), *Famiglia meridionale senza familismo. Strategie economiche, reti di relazione e parentela*, Catanzaro, Meridiana, 1997.
- M. Monnier, *Une italienne de Naples*, in « Bibliothèque universelle et revue suisse », Lausanne, 1879, tomo I.
- C. Montepaone, *Lo spazio del margine. Prospettive sul femminile nella comunità antica*, Roma, Donzelli, 1999.
- G. Montroni, *Alcune riflessioni sulle storie di famiglia in età contemporanea*, in "Studi storici", n. 4, 1986, pp. 901-913.
- G. Morandini, *La voce che è in lei. Antologia della narrativa femminile italiana tra '800 e '900*, Milano, Bompiani, 1997.
- M. T. Mori, *Salotti. La sociabilità delle élite nell'Italia dell'Ottocento*, Roma, Carocci, 2000.
- G. L. Mosse, *La nazionalizzazione delle masse. Simbolismo politico e movimenti di massa in Germania (1815-1933)*, Bologna, Il Mulino, 1974.
- L. Musella, *Individui, amici, clienti. Relazioni personali e circuiti politici in Italia meridionale tra Otto e Novecento*, Bologna, Il Mulino, 1994.
- F. Nietzsche, *Aurora. Pensieri sui pregiudizi morali*, Milano, Adelphi, 2006.
- Nozze Carafa – Capecelatro. *Estratto dal periodico Roma-Antologia*, Roma, Tipografia A. Befani, 1885.
- F. Orestano, *Eroine, ispiratrici e donne d'eccezione*, Milano, I. E. I. Tosi, 1940.
- M. Palazzi, *Abitare da sole. Donne capofamiglia alla fine del Settecento*, in "Memoria", n. 18, 1986, pp. 37-57.
- M. Palazzi, *Donne sole. Storia dell'altra faccia dell'Italia tra antico regime e società contemporanea*, Milano, Mondadori, 1997.
- M. Palazzi – I. Porciani (a cura di), *Storiche di ieri e di oggi. Dalle autrici dell'Ottocento alle riviste di storia delle donne*, Roma, Viella, 2004.
- M. Pelaja, *Matrimonio e sessualità a Roma nell'Ottocento*, Roma-Bari, Laterza, 1994.

- C. Pellizzi, *Le lettere italiane del nostro secolo*, Milano, Libreria d'Italia, 1929.
- M. Petrusiewicz, *Come il Meridione divenne una Questione. Rappresentazioni del Sud prima e dopo il Quarantotto*, Catanzaro, Rubbettino, 1998.
- S. Piccone Stella – C. Saraceno (a cura di), *Genere. La costruzione sociale del femminile e del maschile*, Bologna, Il Mulino, 1996.
- M. Pisani, *I Carafa di Roccella*, Napoli, Electa, 1992.
- G. Pomata, *Storia particolare e storia universale: in margine ad alcuni manuali di storia delle donne*, in "Quaderni storici", n. 74, 1990, pp. 321-377.
- I. Porciani, *La festa della nazione. Rappresentazione dello Stato e spazi sociali nell'Italia unita*, Bologna, Il Mulino, 1997.
- I. Porciani (a cura di), *Famiglia e nazione nel lungo Ottocento italiano. Modelli, strategie, reti di relazioni*, Roma, Viella, 2006.
- C. Pozzolini Siciliani, *Napoli e dintorni. Impressioni e ricordi*, Napoli, Morano, 1880.
- C. Pozzolini Siciliani, *Gli eroi salentini*, in "Nuova Antologia di scienze, lettere ed arti", Roma, Barbera, 1880, vol. XXII, pp. 511-526.
- A. Ranieri, *Abolizione della pena di morte in Italia*, Napoli, Trani, 1883.
- A. Ranieri, *Avvertenze circa il modo da tenere per rendere la Divina Commedia popolare lette all'Accademia di archeologia, lettere e belle arti nella tornata de' 2 dicembre 1884 da Antonio Ranieri*, Estr. da Atti dell'Accademia di archeologia, lettere e belle arti, Italia, 1884.
- A. Ranieri, *Per un busto a Domenico Cirillo. Brevi parole dette all'Accademia di archeologia, lettere e belle arti nella tornata de' 19 di maggio 1885 da Antonio Ranieri*, Estr. da Atti della R. Accademia di archeologia, lettere e belle arti, Italia, 1885, vol. 12.
- A. Ranieri, *Paolina Ranieri*, Napoli, Trani, 1883.
- A. Ranieri, *Sette anni di sodalizio*, Napoli, Giannini, 1880.
- E. Rasy, *Le donne e la letteratura*, Roma, Riuniti, 2004.
- J. Revel, *Maschile/femminile: tra sessualità e ruoli sociali*, in "Quaderni storici", n. 59, 1985, pp. 586-603.

- L. Riall, *Il Risorgimento. Storia e interpretazioni*, Roma, Donzelli, 1997.
- M. Ridolfi, *Interessi e passioni. Storia dei partiti politici tra l'Europa e il Mediterraneo*, Milano, Mondadori, 1999.
- E. Roccella – L. Scaraffia (a cura di), *Italiane. Dall'Unità d'Italia alla prima guerra mondiale*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S. p. A., 2004, vol. I.
- R. Romanelli, *L'Italia liberale 1860 – 1900*, Bologna, Il Mulino, 1979.
- T. Romano, *Il carteggio Ranieri alla Biblioteca Nazionale di Napoli*, in "Bollettino del diciannovesimo secolo", Napoli, n. 6, 2000, pp. 30-38.
- M. Rosi, *Dizionario del Risorgimento nazionale*, Milano, Vallardi, vol. II, 1930.
- M. Rosi, *Dizionario del Risorgimento nazionale*, Milano, Vallardi, vol. III, 1933.
- M. Rosi, *Dizionario del Risorgimento nazionale*, Milano, Vallardi, vol. IV, 1937.
- A. Rossi Doria (a cura di), *A che punto è la storia delle donne in Italia*, Roma, Viella, 2003.
- M. Rotili, *Cristina Trivulzio di Belgiojoso e la questione napoletana attraverso un carteggio inedito con Antonio Ranieri*, in "Samnium. Rivista trimestrale di studi storici", Anno XXIII, n. 2-3, Napoli, Istituto Della Stampa, 1950, pp. 123-144.
- G. Rotundo – A. Candeloro, *Educazione e formazione musicale*, Firenze, Bulgarini, 1984.
- A. Russo, *"Nel desiderio delle tue care nuove". Scritture private e relazioni di genere nell'Ottocento risorgimentale*, Milano, FrancoAngeli, 2006.
- C. Saraceno, *Sociologia della famiglia*, Bologna, Il Mulino, 1988.
- M. Scardozi, *Donne e storia: il mondo accademico*, in "Memoria", n. 9, 1983, pp. 28-35.
- A. Scirocco, *In difesa del Risorgimento*, Bologna, Il Mulino, 1998.
- J. Scott, *Il "genere": un'utile categoria di analisi storica*, in "Rivista di storia contemporanea", n. 3, 1987, pp. 560-586.

- J. Scott, *Uguaglianza versus differenza*, in "Memoria", n. 25, 1989, pp. 57-72.
- M. L. Silvestre – A. Valerio (a cura di), *Donne in viaggio*, Roma-Bari, Laterza, 1999.
- B. G. Smith, *The contribution of women to Modern Historiography in Great Britain, France, and United States 1750-1940*, in "The American Historical Review", n. 3, 1984, pp. 709-732.
- S. Soldani (a cura di), *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'800*, Milano, FrancoAngeli, 1991.
- S. Soldani, *Lo Stato e il lavoro delle donne nell'Italia liberale*, in "Passato e Presente", n. 24, 1990, pp. 23-71.
- G. Tessitore, *Lettere inedite di Maria Giuseppina Guacci Nobile*, in "Critica letteraria", n. 98, 1998, pp. 89-138.
- L. A. Tilly – M. Cohen, *La famiglia ha una storia?*, in "Passato e Presente", n. 2, 1982, pp. 105-145.
- S. Turone, *Corrotti e corruttori dall'Unità d'Italia alla P2*, Roma-Bari, Laterza, 2004.
- S. Ulivieri, *La donna nella scuola dall'unità d'Italia a oggi. Leggi, pregiudizi, lotte e prospettive*, in "Nuova DWF", n. 2, 1977, pp. 20-47.
- A. Valerio (a cura di), *Archivio per la storia delle donne*, Trapani, Il pozzo di Giacobbe, 2007, vol. III.
- J. P. Vernant, *L'individuo nella città*, in "Archivio di storia della cultura", a. I, 1988, pp. 137-149.
- C. Villani, *Stelle femminili. Dizionario bio-bibliografico*, Napoli, Albrighi, 1915.
- L. A. Villari, *Cenni e ricordi di Giuseppe Ferrigni*, Napoli, Di Gennaro, 1895.
- L. A. Villari, *I tempi, la vita, i costumi, gli amici. Le prose e poesie scelte di Francesco Saverio Arabia*, Firenze, Le Monnier, 2003.
- V. Woolf, *Una stanza tutta per sé*, Milano, Il Saggiatore, 1993.
- M. Zancan, *Il doppio itinerario della scrittura. La donna nella tradizione letteraria italiana*, Torino, Einaudi, 1998.
- G. Zarri (a cura di), *Per lettera. La scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia secoli XV-XVII*, Roma, Viella, 1999.

N. Zemon Davis, *La "storia delle donne" in transizione: il caso europeo*, in "Nuova DWF", n. 3, 1977, pp. 67-101.

Opere inedite

- E. Carafa D'Andria, *Amor fati*, BNN, ms XX-15.
- E. Carafa D'Andria, *Due morti*, BNN, ms XX-14.
- E. Carafa D'Andria, *En silence*, BNN, ms XX-11.
- E. Carafa D'Andria, *Fiat voluntas mea!*, BNN, ms XX-16.
- E. Carafa D'Andria, *Fonte Gaia*, BNN, ms XX-9 e ms XX-10.
- E. Carafa D'Andria, *Il peccato di disperazione*, BNN, ms XX-6 e ms XX-7.
- E. Carafa D'Andria, *La Basilica Nova*, BNN, ms XX-14.
- E. Carafa D'Andria, *L'adolescente che non riconobbe Dio*, BNN, ms XX-12.
- E. Carafa D'Andria, *La Cia*, BNN, ms XX-8.
- E. Carafa D'Andria, *L'attesa*, BNN, ms XX-5.
- E. Carafa D'Andria, *L'attimo*, BNN, ms XX-12.
- E. Carafa D'Andria, *L'ora*, BNN, ms XX-14.
- E. Carafa D'Andria, *L'ottica della morte*, BNN, ms XX-12.
- E. Carafa D'Andria, *Ricordi fiorentini, romani, napoletani*, BNN, ms XX-2.
- E. Carafa D'Andria, *Ricordi del prozio Antonio Ranieri e della sua amicizia con Giacomo Leopardi*, BNN, ms XX-3.
- E. Carafa D'Andria, *Rondini e viole*, BNN, ms XX-13.

